

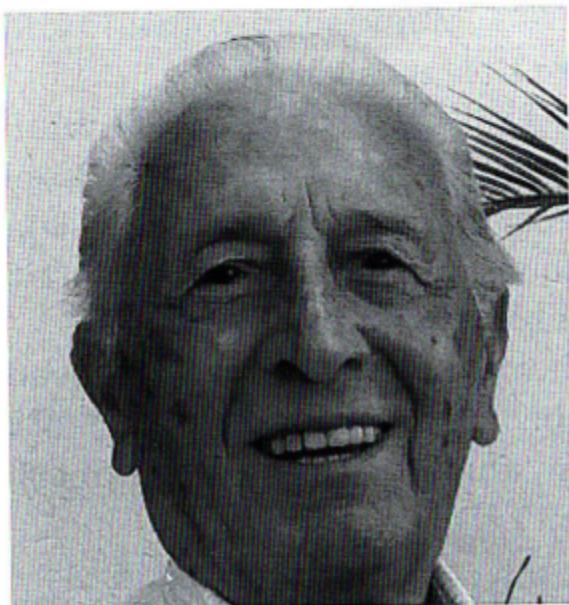
SEBASTIANO BON FIGLIO

Biografia e testimonianze
a cura di
Salvatore Costanza





PREFAZIONE



Alla veneranda età di 86 anni, il destino ha voluto che io presiedessi il Comitato "Celebrazioni per il Centenario della morte di Sebastiano Bonfiglio". Io, vecchio socialista, classe 1936, ex amministratore comunale ed ex sindaco del Comune di Valderice, in questa veste ho avuto il grande privilegio di portare in giro, per il territorio dell'agro-ericino, una Storia.

Una Storia semplice, d'altri tempi. Una Storia che ha avuto inizio oltre cent'anni fa. Una Storia di Diritti negati e di Libertà rifiutate. Una Storia della Sicilia contadina di fine '800, di braccianti semplici e di lavoratori modesti. Una Storia di donne fedeli e di mogli attiviste. Una Storia di giustizia sociale fatta di scioperi, di Federazioni, di Leghe, di congressi politici, di Sindacato e di Socialismo. Una Storia di proprietari terrieri prepotenti e di latifondisti criminali. Una Storia di mafia e di un assassinio.

La Storia di Sebastiano Bonfiglio! Della sua testimonianza etica e civile e del suo sacrificio in difesa della libertà, della democrazia e del progresso sociale.

E poiché sono convinto che c'è Memoria quando c'è il Racconto, per narrarVi questa Storia mi sono avvalso del prezioso contributo del Comitato organizzatore e della azione attiva e propulsiva dell'infaticabile segretario organizzativo prof. Gaetano Coppola; per la Memoria ci siamo invece affidati alle competenze dei nostri studiosi del Comitato Storico-scientifico, abilmente coordinati dal loro presidente prof. Salvatore Bongiorno.

Ma Storia e Memoria hanno bisogno della trasmissione ai posteri e per questo non posso non ringraziare la famiglia Oddo, in particolare il carissimo amico Andrea, per essersi intestati la ristampa di questo prezioso volume scritto oltre 40 anni fa dal compianto prof. Salvatore Costanza.

La Libertà e la dignità umana sono diritti e beni indivisibili e irrinunciabili. Nessuno è veramente libero se altri non hanno la libertà e nessuno vive dignitosamente la propria vita se ad altri è negata la dignità. Erano questi i principi guida dell'azione politica, civile e sociale di Sebastiano Bonfiglio.

A chi verrà dopo di noi il gravoso compito di far conoscere fuori i confini regionali questa bellissima ed importante Storia che fino ad oggi è stata relegata, ahimé, a sola vicenda di cronaca locale.

Giuseppe Coppola

Presidente del Comitato organizzatore



*Valderice - Piazza Sebastiano Bonfiglio 1° Maggio 2022
Il Presidente Giuseppe Coppola
in occasione della Festa dei Lavoratori*



CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DELLA MORTE DI SEBASTIANO BONFIGLIO

COMITATO ORGANIZZATORE

Presidente

Giuseppe COPPOLA

Vicepresidente

Anita BONFIGLIO

Segretario organizzativo

Gaetano COPPOLA

Componenti

Nicola CAROLLO

Francesca MARANO

Marika ODDO

COMITATO STORICO-SCIENTIFICO

Presidente Onorario alla memoria

Salvatore COSTANZA

Presidente

Salvatore BONGIORNO

Componenti

Alberto BARBATA

Giovanni A. BARRACO

Rocco FODALE

Renato LO SCHIAVO

Nino MARINO

Vincenzo PERUGINI

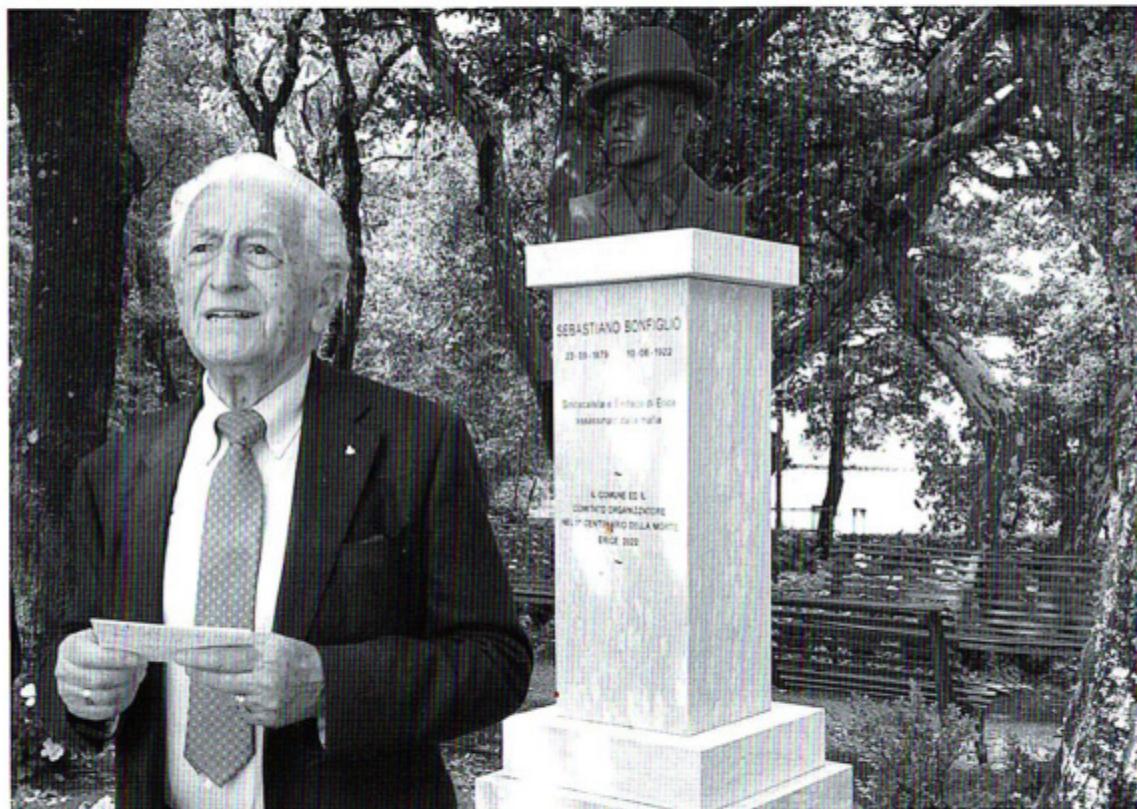
Antonino TOBIA



*Erice - Giardini del Balio 25 Maggio 2022
Cippo marmoreo di Sebastiano Bonfiglio*



*Erice - Giardini del Balio 25 Maggio 2022
Partecipazione delle scolaresche alla inaugurazione
del cippo marmoreo di Sebastiano Bonfiglio*



*Erice - Giardini del Balio 25 Maggio 2022
Il Presidente Giuseppe Coppola inaugura
il cippo marmoreo di Sebastiano Bonfiglio*



*Erice - Gianguzzo 10 Giugno 2022
Il Presidente del Comitato Storico scientifico Salvatore Bongiorno
alla Commemorazione del 1° Centenario*



*Valderice - Piazza Sebastiano Bonfiglio
Il Comitato organizzatore. Da sinistra: Marika Oddo, Francesca Marano,
Giuseppe Coppola, Gaetano Coppola, Nicola Carollo*



*Valderice - Piazza Sebastiano Bonfiglio 1° Maggio 2022
Folla di partecipanti
in occasione della Festa dei Lavoratori*



*Valderice - Piazza Sebastiano Bonfiglio 10 Giugno 2022
S.E. il Prefetto Filippina Cocuzza
alla Commemorazione del 1° Centenario*



*Valderice - Piazza Sebastiano Bonfiglio
Mezzobusto*



*Targa ricordo inviata dal Presidente della Repubblica
On. Prof. Sergio Mattarella*

22 Giugno 1902

IL PREFETTO DI TRAPANI

SEBASTIANO BONFIGLIO

Brevetto che ora è in corso per
 è rivolto all'on. Capertano per
 ottenerne il trasporto
 a Trapani per il trasporto
 Br...
 Tele...
 telegrammi...
 Pj. ed a S. Gaeta, Comandante
 Jno, ed esprimendo avviso centra-
 rio perche la situazione non
 è in tutta verità.
 de indagini sono sempre al
 pent - stato! Ho fatto sapere
 tanto al Fontana che al Coppola,
 che se non riscono con loro anni,
 ci a farci fare un filo conduttore
 fore serio non si scopri nulla,
 e non si lamentino per l'ella
 Creazione di un nuovo martire
 che finirà per creare nuovi pro-
 debiti...
 Intesa molto che dei propri ed
 infista con V. S. Puccin proci la
 convenzione tra gli operai e la
 società del tram venne approvata
 dalla commissione del Excm Pref
 Samento - Il Ministero si parte
 a sparo e il tram il 30 aprile
 si ferma! E le voci saranno
 infondate!
 con i suoi - debiti omaggi

Biografia
 e testimonianze
 a cura di
SALVATORE COSTANZA



*Valderice - Piazza Sebastiano Bonfiglio 10 Giugno 1957
Inaugurazione mezzobusto
In basso vestita di nero la sorella di Sebastiano Bonfiglio, Giovanna,
e con il cappello la vedova Rosaria Milazzo*

A Gisela con tanto affetto

Sebastiano Bonfiglio

Biografia e testimonianze

a cura di

Salvatore Costanza

1979

Comune di Valderice

L'Amministrazione Comunale di Valderice ha promosso questa pubblicazione, nel centenario della nascita di Sebastiano Bonfiglio, con l'intento di onorarne, anzitutto, la figura di esemplare combattente per il progresso dei lavoratori, e poi per ricordare il suo impegno di pubblico amministratore e di antifascista.

Il sacrificio di Bonfiglio, che allora commosse e indignò tutti, ha fatto sì che la sua figura restasse nella storia dell'organizzazione contadina come quella di un apostolo e di un coraggioso combattente per la causa degli oppressi. Pochi, invece, conoscono la sua azione politico-amministrativa, sia pur breve, oltre che la sua tenace attività di dirigente di leghe e di cooperative.

Assertore di alti ideali di giustizia sociale, e autentico proletario, come dimostra la sua vita di emigrante e di umile operaio, Sebastiano Bonfiglio fu sempre attaccato alla sua terra d'origine, la piccola S. Marco, che, insieme alle altre vicine frazioni, egli voleva costituire in Comune autonomo, per assicurare agli abitanti dell'agro ericino una nuova vita civile e sociale, dopo il lungo pe-

riodo di abbandono e di miseria a cui l'avevano condannato gli amministratori di Erice vetta.

Il Comune, i cittadini di Valderice, i lavoratori e tutti quanti credono nel progresso e nella libertà lo ricordano oggi perché i giovani soprattutto possano comprendere il valore delle lotte, passate e future, per affermare nel nostro paese la democrazia e la giustizia sociale.

ORAZIO SPEZIA
Sindaco di Valderice

Nota biografica

La popolosa borgata di s. Marco (1926 abitanti nel 1871), dove Sebastiano Bonfiglio nacque il 23 settembre 1879, da Nicolò e da Francesca Tosto, era sorta al tempo degli insediamenti rurali che trassero la loro origine dalla vendita dei beni demaniali (1791). Vi abitavano in prevalenza contadini e artigiani; qualche professionista (medico, farmacista, agronomo) vi si era trasferito da poco, per necessità del proprio impiego. Ma i proprietari terrieri, il clero, la borghesia umanistica risiedevano permanentemente sul monte s. Giuliano, nell'antico centro urbano di Erice. Tra la vetta, dove si esercitava il potere dei galantuomini, e il vasto contado, lontano dai centri della vita civile, esisteva un forte distacco etico, oltre che geografico e sociale. (Dall'abbandono in cui la classe dirigente ericina manteneva la borgata, Bonfiglio alimenterà la sua costante rivalsa nei confronti del capoluogo del Comune.)

Il padre di Sebastiano avviò presto il figliuolo al lavoro artigiano nella bottega del carrozziere Leonardo Ferrante. Questi aveva promosso a s. Marco (nell'autunno del '93) la costituzione del fascio dei lavoratori, al quale aveva pure aderito Nicolò Bonfiglio. La reazione crispina del gennaio successivo aveva però spezzato la trama organizzativa creata dai socialisti in tutta la Sicilia; e anche a s. Marco, come a Paceco e a s. Vito lo Capo, i dirigenti dei fasci (Ferrante, Spatola, Miceli) erano stati arrestati e perseguitati. Tuttavia a quella iniziale esperienza si richiameranno i capi socialisti che, nell'inverno 1898, guideranno a s. Marco le agitazioni popolari di protesta contro

la crisi economica, al grido di «pane e lavoro», e che, nell'autunno 1901, organizzeranno nelle campagne ericine il primo sciopero agricolo.

Sebastiano Bonfiglio partecipa attivamente alla ricostituzione dei nuclei socialisti, dopo la tregua liberale del '96-'97. Nel novembre 1899, fonda, insieme a Leonardo Ferrante, la «società agricolo-operaia di mutuo soccorso», alla quale aderiscono 128 lavoratori. Nel gennaio '900 si fa promotore di un «nucleo operaio», trasformatosi l'8 settembre 1901 in sezione socialista. Per le elezioni politiche del 3 e 10 giugno 1900, il «nucleo operaio» partecipa alla competizione sostenendo il repubblicano Giovanni Bovio contro Nunzio Nasi. Bovio, candidato del «blocco popolare», ottiene solo 119 voti nel collegio Trapani-Monte s. Giuliano; ma l'esito elettorale è egualmente confortante, perché esprime per la prima volta una certa opposizione al gruppo dominante locale. Il risultato, oltre che dalla ristrettezza dell'elettorato, è comunque falsato dalle massicce interferenze dei moderati: «Gli elettori contadini in gran parte scrissero il nome del candidato con la conscia mano di un ajutante elettorale o i voti vennero addirittura calcolati sulle liste, senzaché gli elettori avessero lasciato le loro case sparse nella grande campagna di Monte (e tutti questi lavori non fruttarono che 693 voti!)» (*Il Lavoro*, Trapani, 28 giugno 1900). Bonfiglio, intanto, invia al giornale di Cammareri Scurti, *Il Diritto alla Vita*, le prime corrispondenze contro l'amministrazione comunale ericina e la famiglia Fontana, che la dominava da almeno quindici anni. (Un terzo dei consiglieri e tre membri su cinque della Giunta appartenevano al clan familiare del latifondista ericino.) **Usi e costumi medievali nel territorio di Monte s. Giuliano** è il titolo di due articoli pubblicati nei numeri del 19 luglio e del 12 settembre 1901, ai quali Stefano Fontana si degnò di rispondere tentando di rintuzzare le accuse; ma Bonfiglio riprese poco dopo le sue denunce dei metodi **medievali** invalsi nel comportamento politico-amministrativo dei Fontana e nei loro rapporti coi lavoratori dipendenti, assoggettati dal bisogno economico alla tracotante condotta dei proprietari terrieri.

Lo sciopero agricolo del 1901 obbliga i Fontana a scendere a patti coi socialisti che organizzano il movimento contadino.

Gli obiettivi dello sciopero sono chiari e perentori: il ribasso delle gabelle per i piccoli borgesi; l'aumento del salario giornaliero per i braccianti agricoli. Si stabilisce così una piattaforma unitaria di lotta tra le diverse componenti del proletariato rurale, conferendo maggiore forza alla pressione sindacale.

Sulle fasi dello sciopero, sulle contrastanti posizioni di contadini e proprietari terrieri — espresse nei rispettivi **memorandum** inviati all'autorità prefettizia e al ministro degli interni Giolitti —, sui risvolti politici dell'agitazione agraria, esistono ora, oltre ai manifesti a stampa e alle cronache dei giornali, i documenti del fondo Nasi. I proprietari terrieri dei sei comuni interessati all'agitazione (Trapani, Monte s. Giuliano, Paceco, Marsala, Salemi e Calatafimi) pensano all'inizio di poter resistere, inducendo il governo a provvedere con misure repressive contro gli scioperanti. Si sforzano, pertanto, di convincere il ministro dell'interno sulla analogia esistente tra il movimento rivendicativo diffusosi in quel finire del 1901 e il moto insurrezionale dei fasci, stroncato otto anni prima con la forza. Giolitti, però, non ne è convinto; e induce il prefetto di Trapani a tentare una mediazione degli interessi in campo, onde sollevare in qualche modo le disagiate condizioni dei lavoratori agricoli.

Difficile apparve in quella circostanza la posizione di Nunzio Nasi, deputato del collegio e ministro della pubblica istruzione nel gabinetto Zanardelli. Nasi si trovò improvvisamente a dover decidere tra l'atteggiamento di neutralità, proclamato dal governo, di fronte ai conflitti sindacali, e le pressioni esercitate su di lui dai proprietari terrieri (che costituivano uno dei sostegni più saldi della sua base elettorale) per un intervento di forza contro gli scioperanti. E' anche probabile che Giolitti, individuando le difficoltà in cui ebbe a trovarsi Nasi in quel momento abbia mantenuto un fermo atteggiamento di equilibrio e di equidistanza nello scontro tra proprietari e contadini, persuaso di poter così creare al suo avversario seri ostacoli nel suo stesso collegio.

La resistenza dei proprietari terrieri fu ostinata, intransigente. Essi si rivolsero a Nasi perché premesse su Giolitti in loro favore: il rifiuto di accordare i richiesti miglioramenti era giu-

stificato dalla necessità di non turbare il «patto sociale» concordato con libere contrattazioni.

Dalle lettere riservate che il prefetto di Trapani, Panizzardi, inviò a Nasi in quel periodo per informarlo dell'andamento dello sciopero traspare la preoccupazione del funzionario di seguire, da un lato, le direttive del suo ministro, e dall'altro di non turbare quel difficile equilibrio che si era instaurato tra Nasi e i moderati trapanesi (capeggiati dal senatore D'Alf) già fin dal 1895. In quell'anno, in casa dello stesso D'Alf, si era arrivati ad un accordo tra democratico-liberali e conservatori per consentire a Nasi di assicurarsi una larga base di consensi politici a Trapani, e in tutto il collegio elettorale, e di accedere ai livelli ministeriali (nel '98, infatti, Nasi entrerà nel governo Pelloux come ministro delle Poste).

Il compromesso raggiunto nel '95 minacciava ora di sgretolarsi dinanzi alla spinta contadina e al malumore contro il governo che serpeggiava tra i proprietari terrieri. Nasi dovette intervenire a favore dei grandi possidenti, pur ammettendo la necessità di un ragionevole miglioramento delle condizioni dei contadini. A una delle sue sollecitazioni Giolitti rispose seccamente: «Restituisco il telegramma — da te comunicatomi — del Cav. Fontana, Sindaco di Monte San Giuliano, e concernente l'agitazione agraria, in quel Comune manifestatasi. Ti mando anche in copia due telegrammi del Prefetto della Provincia, dai quali rileverai come il predetto Cav. Fontana non appaia in buona fede, asserendo cose non rispondenti al vero» (13 novembre 1901). Stefano Fontana aveva parlato nel suo telegramma di incendi e ruberie perpetrati dagli scioperanti. Nasi (il cui prestigio uscì alquanto scosso da quella vicenda) rimproverò egualmente al prefetto Panizzardi di non essersi adoperato in modo da favorirlo politicamente, dando l'impressione che il governo fosse schierato a favore delle richieste dei contadini. È però evidente che il ministro trapanese, al quale sarebbe riuscito ormai impossibile recuperare «a sinistra», si lasciò allora sfuggire ogni possibilità di mediazione e di collegamento con le masse contadine, manifestando le sue scelte politiche in termini inequivocabili.

L'atteggiamento manifestato da Giolitti di fronte all'agitazione agraria — che consentì agli organizzatori dei contadini di

strappare ai proprietari sensibili benefici sui prezzi degli affitti, nonché l'aumento dei salari dei braccianti — ci fa intanto individuare uno dei «momenti» concreti in cui poté svilupparsi il movimento cooperativo e delle leghe di miglioramento nelle campagne ericine. Il mutato clima politico spezzò il sistema dei ricorrenti stati d'assedio, che avevano ostacolato la diffusione di un cosciente associazionismo tra i lavoratori.

L'altro elemento decisivo nel successo organizzativo dei socialisti fu il formarsi di un quadro dirigente contadini-intellettuali, che riuscì ad incidere sensibilmente nella realtà sociale dell'agro trapanese ed ericino. Giacomo Montalto, avvocato, fu riconosciuto come il capo indiscusso del movimento contadino in questo periodo, sia per la sua precedente esperienza di lotta all'epoca dei fasci (nel 1894, subì una condanna a dieci anni di reclusione da parte del tribunale militare di Palermo), e sia per le sue elevate capacità politiche ed organizzative. Sebastiano Cammareri Scurti, ingegnere agronomo, si assunse invece i compiti dell'ideologo e del sociologo, affrontando, spesso con grande acume, sulla **Critica Sociale** di Turati e sugli organi di stampa locali i problemi del latifondo, del rapporto nord-sud, della cooperazione agricola. Accanto ad essi, una nutrita schiera di «quadri intermedi», provenienti dal mondo contadino delle borgate ericine, assicurarono la vita democratica dell'organizzazione e il periodico contatto coi ceti rurali.

Sebastiano Bonfiglio rappresenta, in questo quadro dirigente, l'uomo d'azione, l'artigiano-contadino che, attraverso lo studio autodidattico, arriva a superare le barriere dell'analfabetismo e a conquistare una certa conoscenza tecnica e politico-sindacale dei problemi agrari. Impegnatosi da solo negli studi, ottenne prima il diploma di insegnante elementare, e poi quello di «ingegnere agronomo» (perito agrario) che gli consentirono di assumere nel movimento socialista posizioni rappresentative di prestigio.

La partecipazione allo sciopero agricolo del 1901 segna l'inizio della sua attività di dirigente. Pur prendendo parte alla vita organizzativa delle leghe e delle cooperative che, sullo scorcio di quell'anno, e nel successivo 1902, sorgono un po' da per tutto nell'agro ericino e pacecoto, Bonfiglio viene però subito

assunto alla guida della federazione provinciale socialista, costituitasi nel settembre del '901 a Trapani. Una tale responsabilità è a lui affidata, probabilmente, perché gli si riconoscono doti di attivismo e qualità oratorie non comuni, meglio adatte a un lavoro di più ampio respiro politico, qual è quello dell'azione socialista negli enti locali e del confronto con gli altri partiti.

Varie vicende interne impediranno al PSI una vita regolare. Al congresso costitutivo, seguirà nel 1904 una seconda assemblea di socialisti che affronterà, in modo organico, la questione agraria, i problemi della propaganda e del proselitismo, la difesa sociale dei lavoratori, ma che resterà anche la sola, a livello di rappresentanze congressuali, ad essere organizzata prima della guerra del '15-'18. Quel congresso — le cui intense giornate ci è ora possibile seguire attraverso un ampio e puntuale resoconto giornalistico — costituisce una delle più compiute e lucide testimonianze del grado di maturità cui era frattempo pervenuto il movimento socialista locale.

La presenza di Bonfiglio nel movimento di classe è comprovata dalla sua intensa attività organizzativa e di propaganda. L'8 settembre 1901 parla a s. Marco all'assemblea dei lavoratori riuniti per la costituzione della lega e del circolo socialista; e la domenica successiva prende parte alla riunione provinciale dei socialisti trapanesi, dove è eletto segretario. Nella primavera del 1902 interviene ai lavori costitutivi della federazione delle leghe e delle cooperative agricole. È pure, con Montalto, tra i fondatori della Camera del lavoro di Trapani, di cui diviene, anzi, il maggiore responsabile organizzativo.

Per le elezioni amministrative del 20 luglio 1902 è incluso nella lista dei candidati del PSI, insieme con Sebastiano Cammareri Scurti e Leonardo Ferrante. Ottiene 250 voti, ma non viene eletto perché il gruppo di potere che fa capo ai Fontana, non ostante la crescente diffusione del socialismo nelle campagne, riesce ancora a controllare e indirizzare la maggioranza dei voti amministrativi. Bonfiglio ricorre, nello stesso anno, contro il deliberato della Commissione elettorale del Comune di Monte s. Giuliano, che aveva arbitrariamente cancellato alcune centinaia di elettori dalle proprie liste. La Corte d'ap-

pello di Palermo gli dà ragione. Successivamente entra nel comitato esecutivo della federazione delle leghe e delle cooperative agricole, che opera nei territori dei Comuni di Monte s. Giuliano, Paceco, Calatafimi e Trapani. Dal settembre del 1903 dirige l'organo locale del PSI, **La Voce dei Socialisti**.

Al 2° Congresso provinciale socialista, riunito a Trapani nei locali delle Leghe Operaie Riunite (12-13 marzo 1904), Bonfiglio viene confermato alla carica di segretario. I suoi interventi sono dedicati, in tale occasione, al riordinamento interno della federazione e alla istituzione di banche cooperative. Il 1° maggio di quell'anno è tra gli oratori che parlano alla moltitudine di contadini e operai (se ne contano almeno 30.000) convenuti al piano di Ragosia per celebrare la festa del lavoro. Nello stesso mese di maggio (23 e 24) partecipa al congresso regionale delle leghe contadine che si tiene a Corleone.

Nell'ottobre 1904, improvvisamente, «e senza giustificati motivi» (annotano le autorità di polizia), Bonfiglio lascia la Sicilia e si trasferisce a Milano, dove trova lavoro nella fabbrica di mobili Stigler. Il soggiorno milanese gli consente di prendere contatto coi dirigenti del movimento sindacale lombardo, come Costantino Lazzari, e di avere conoscenza diretta dei metodi di lotta colà adottati. Ritorna a s. Marco due anni dopo (agosto 1906), in tempo per partecipare alla campagna elettorale amministrativa dell'autunno. Ma subito dopo, accogliendo l'invito rivoltagli da alcuni suoi parenti, parte per gli Stati Uniti d'America. Qui rimane per sei anni, impegnato nell'azione di difesa dei nostri connazionali, vittime dello sfruttamento dei cosiddetti «banchieri». Del suo soggiorno nel nord-America ci restano le corrispondenze alla **Battaglia** di Palermo e i suoi coraggiosi interventi a favore degli emigrati italiani. Contemporaneamente organizza, insieme col muratore trapanese Domenico Ciotta, una sezione socialista a Brooklyn (1909). Tra i dirigenti della stessa sezione si trova, accanto a lui, Edmondo Rossoni, che, in seguito, rientrato in Italia, diventerà esponente massimo del sindacalismo fascista e ministro dell'agricoltura in uno dei governi Mussolini. Le poche notizie che si sono potute raccogliere sul soggiorno newyorchese di Bonfiglio ci informano su altre sue iniziative, come la costituzione, a Brooklyn, fra gli emigrati di Trapani e di Monte s. Giu-

liano di una società di mutuo soccorso (1906) e di una cooperativa di consumo (1909). Nel 1910 è delegato del partito socialista e relatore al Congresso di Boston Moss. L'anno successivo è chiamato a dirigere il giornale **La Voce dei Socialisti** di Chicago.

Bonfiglio torna a s. Marco agli inizi del 1913. Ha già condannato la scissione dell'ala destra riformista del suo partito, avvenuta l'anno prima, e s'impegna subito per la ricostituzione delle file socialiste col programma unitario votato nel Congresso di Reggio Emilia. Viene perciò incluso nel comitato promotore che deve riorganizzare il partito in Sicilia.

Nell'autunno del '13, guida lo sciopero contadino promosso dalle leghe socialiste per costringere i proprietari a rinnovare gli affitti delle terre alle cooperative. Cesare Mori, allora commissario di polizia a Trapani, lo fa arrestare e il tribunale lo condanna a cinque mesi di reclusione. Uscito dal carcere nel febbraio del 1914, si schiera contro i fautori della «guerra imperialista», polemizzando anche con l'ex internazionalista Francesco Sceusa, che aveva apertamente appoggiato l'intervento dell'Italia contro gli imperi centrali.

Frattanto Bonfiglio partecipava, con Giacomo Montalto e Mariano Costa, alle trattative del maggio '14 con il gruppo democratico di Salvatore Coppola per un programma amministrativo comune, in vista delle elezioni di giugno. Non ostante le diffidenze e le perplessità che una simile trattativa aveva suscitato tra alcuni socialisti (fra i quali era Bonfiglio), il «patto amministrativo» siglato con Coppola doveva rivelarsi, almeno sul piano dei risultati elettorali, proficuo, perché consentì ai socialisti e ai «radicali» di ottenere la maggioranza consiliare al Comune di Monte s. Giuliano e di sconfiggere, quindi, dopo oltre trent'anni, la gestione conservatrice di Stefano Fontana. Ma quasi tutti i consiglieri socialisti, compreso Bonfiglio, furono di lì a poco richiamati alle armi. Coppola approfittò della circostanza che lo poneva arbitro della situazione amministrativa ericina per far cadere il programma a suo tempo concordato, provocando le immediate reazioni dei socialisti che si dimisero in massa dal Consiglio comunale.

Fin dai primi giorni della guerra, Bonfiglio è arruolato nel Corpo Sanitario; e durante il periodo del servizio militare studia

Roma 13. Novembre 1901



*Personale
Riservata*

Caro amico,

Restituisco il telegramma - da
te comunicatomi - del Cav. Fontana,
Sindaco di Monte San Giuliano, e
concernente l'agitazione agraria, in
quel Comune manifestatasi.

Ti mando anche, in copia, due
telegrammi del Prefetto della Provincia,
dai quali rileverai come il predetto
Cav. Fontana non appaia in buona
fede, asserendo cose, non rispondenti
al vero.

Credimi con i più cordiali saluti

A. S. E.

L. Prof. Nunzio Nasi
Ministro della Pubblica Istruzione

Una lettera del ministro dell'interno Giolitti a Nasi sull'agitazione agraria del 1901. Si contestano le notizie allarmistiche comunicate allo stesso Giolitti dal sindaco di Monte s. Giuliano, Stefano Fontana

per conseguire la «licenza normale» e il diploma di perito agronomo. Però agli inizi del 1916 è denunciato al consiglio di disciplina dell'esercito per le sue idee sovversive. Così viene inviato a Cirene, in Libia. Qui apre una scuola per i piccoli arabi, come segno tangibile del suo spirito di solidarietà internazionale e anticolonialista. È di questo periodo una lettera del generale Ameglio, comandante delle truppe italiane in Libia, trovata nel fondo Nasi, che assicura il deputato trapanese sulla stretta sorveglianza cui viene sottoposto dal comando militare **Bastiano Bonfiglio**.

Con la fine della guerra, Bonfiglio riprende la sua attività politico-sindacale nelle organizzazioni contadine, e la guida del partito socialista nel Trapanese. Il PSI è travagliato da gravi contrasti, per l'atteggiamento «autonomista» assunto da Montalto nei confronti della Direzione nazionale, la quale ha deciso di escludere dalle liste socialiste per le elezioni politiche del 1919 quei dirigenti che, durante la guerra, avevano contravvenuto al principio di neutralità sostenuto dal partito. Inoltre, Montalto aveva mostrato aperte simpatie nei confronti delle tendenze riformiste (era stato, anzi, presente al congresso dei dissidenti di Palermo che, nel 1912, avevano deciso di costituire in Sicilia il Partito Socialista Riformista).

Bonfiglio si presenta candidato alle elezioni politiche del 16 novembre 1919, insieme con Pietro Grammatico, Stefano Pellegrino, Vito Vasile e Giosafat Scaduto. (Grammatico, in quella occasione, risulta il più votato della lista.) Ma il gruppo «autonomista», capeggiato da Montalto e Costa, ottiene il doppio dei voti dei «socialisti ufficiali». Bonfiglio si adopera, frattanto, perché si superino i motivi del dissidio e si arrivi alla riconciliazione tra le due frazioni del socialismo locale.

La vita interna del partito socialista appare, in questo periodo, convulsa e sterile (dal settembre del 1920 al luglio del 1922, in meno, di due anni, si susseguono ben sette congressi provinciali). La prevalenza delle correnti rivoluzionarie (massimaliste) spinge ai vertici del partito gli elementi più inquieti e velleitari. Due eventi fondamentali ne condizionano, poi, dall'esterno, la condotta e l'ideologia: la rivoluzione russa e il movimento di occupazione delle terre. Il carattere essenzialmen-

te contadino del partito nel Trapanese e il retaggio di una «cultura» socialista pragmatica, nello stile di un Montalto o di un Cammareri Scurti, frenano, in una certa misura, il verboso demagogismo dei vari Pellegrino e Gerardi, che ostentano il piú acceso massimalismo di maniera.

Bonfiglio e Grammatico, provenienti entrambi da matrice contadina, diventano i **leaders** del PSI; mentre il prof. Mariano Costa, per il permanere del veto della Direzione nazionale nei confronti di Montalto, è designato a rappresentare il partito alla Camera (verrà eletto nel '21, e riconfermato nel '24).

L'azione di Bonfiglio s'indirizza, dapprima, nel senso di coordinare e disciplinare l'agitazione agricola. Le spinte allo sciopero generale sono pressoché unanimi (sono condivise anche dai radicali di Vincenzo Pipitone); ma i risultati che se ne ottengono sono assai deludenti. Alla fine dell'autunno del 1920, i contadini che hanno occupato i **feudi** li abbandonano senza aver nulla ottenuto. I decreti governativi Visocchi e Micheli per le terre incolte, varati in quel periodo, contribuiscono a far perdere slancio al movimento contadino. Di fronte alle minacce dell'agitazione agraria, il blocco degli'interessi conservatori si ricostituisce, sotto le insegne del democraticismo nasiano. Fontana e Coppola si ritrovano nello stesso schieramento antisocialista. E intanto le polemiche all'interno del movimento sindacale, sull'esito dell'occupazione delle terre, si acuiscono sempre piú, costituendo esse la motivazione politica piú insistente della successiva scissione comunista.

Nei confronti della rivoluzione bolscevica, l'atteggiamento di Bonfiglio è di piena e leale solidarietà. La sua posizione «di corrente» si mantiene vicina a quella dei «comunisti unitari» (Baratono, Serrati, Bacci), in rappresentanza dei quali sarà pure eletto membro della Direzione nazionale al congresso di Livorno del '21.

Però nella pratica quotidiana, esercitata negli enti locali e nell'azione sindacale, egli si mostra alquanto piú moderato e possibilista. Per questo viene accusato dai piú intransigenti degli stessi massimalisti di riformismo e collaborazionismo borghese. In effetti, in un contesto politico, come quello trapanese, in cui sono presenti molteplici e consistenti forze democratico-

radicali egli si preoccupa soprattutto di non fare scadere e vanificare le istituzioni, come vorrebbero i teorici del rivoluzionarismo, cercando invece le possibili convergenze onde sottrarre le stesse istituzioni al giuoco del dilagante clientelismo e agl'interessi dei gruppi moderati. Le iniziative che, seguendo tale condotta, assume al Consiglio Provinciale di Trapani e al Comune di Monte s. Giuliano, dopo le elezioni amministrative del 3 ottobre 1920, vinte clamorosamente dai socialisti (4050 voti contro i 995 della lista Coppola e gli 855 di quella Fontana), dimostrano, appunto, la sostanziale fiducia che egli ripone negli strumenti democratici d'intervento. Bonfiglio considera, del resto, il progresso delle classi lavoratrici frutto di lenta maturazione politica, graduale conquista di miglioramenti economici e sociali, elevazione morale e intellettuale. La sua condizione di «proletario», le sue esperienze sindacali, la vita d'emigrante hanno contribuito a formare in lui quel senso istintivo della **classe** che non lo abbandonerà mai.

Dall'ottobre del '20, Bonfiglio è sindaco di Monte s. Giuliano. Gl'interventi che, in appena venti mesi, potrà promuovere la sua amministrazione sono improntati al principio di un profondo rinnovamento della funzione e dei compiti del Comune. (I provvedimenti relativi all'affitto dei terreni demaniali alla cooperativa agricola di s. Marco; i sussidi in denaro e i voti di solidarietà per le vittime della violenza fascista in Italia; gli ordini del giorno in difesa delle rivendicazioni economiche dei contadini.) Ma il più importante di tali interventi fu la deliberazione consiliare del 23 gennaio 1921 per lo spostamento del capoluogo del Comune dalla vetta ericina alla frazione di s. Marco-Paparella.

Nella relazione tenuta al Consiglio comunale di Monte s. Giuliano, il sindaco cercò anzitutto di dimostrare la continuità storica della sua iniziativa con le proposte che da oltre cinquant'anni erano state avanzate da eminenti personaggi montesi (fra i quali il padre Vito Castronovo) per impedire, attraverso la formazione di una nuova «colonia» ericina sul colle di Ragoſia, il disfacimento del Comune. Bonfiglio presentava la proposta dell'amministrazione socialista come una misura inevitabile, posta ormai dalle necessità dei tempi e dall'in-

teresse delle popolazioni che vivevano nelle contrade. Ma poi contestava alle stesse popolazioni il diritto di rivendicare la propria autonomia amministrativa (eventualmente anche nei confronti del nuovo capoluogo ericino), poiché, a suo parere, essa sarebbe riuscita dispersiva e antieconomica.

La questione dello spostamento del capoluogo che così veniva configurandosi nella proposta Bonfiglio appariva alquanto contraddittoria. Essa in fondo rivelava — come affermavano con plausibili ragioni i suoi oppositori — il proposito dell'amministrazione socialista di abbandonare del tutto il centro urbano sulla vetta al proprio declino economico e demografico. Era, allora, impensabile per i socialisti presentare una diversa soluzione dell'annoso problema (ma l'aveva già affacciata, vent'anni prima, Cammareri Scurti), che conservasse integre le strutture sociali e i servizi amministrativi sul monte, ma lasciasse alle comunità contadine dell'agro sottostante le possibilità di una concreta e autonoma vita civile. (Mentre i Coppola e i Fontana, nello stesso periodo, esigevano soltanto la difesa a oltranza delle prerogative di Erice vetta).

L'azione amministrativa della Giunta socialista fu, inoltre, particolarmente attenta ai bisogni delle frazioni sparse nel vasto contado (dalla costruzione e manutenzione delle strade rurali e di collegamento tra le borgate ericine all'apertura di scuole elementari a s. Marco e a Custonaci, all'ampliamento della rete idrica). A tutti questi provvedimenti rimase estranea l'opposizione rappresentata dal gruppo Coppola, che disertò sistematicamente, durante la gestione dei socialisti, le sedute del Consiglio comunale.

Era perciò l'inizio di un nuovo indirizzo politico-amministrativo che, pur tra limiti e difficoltà non lievi, si prefiggeva di mutare nell'interesse dei ceti lavoratori della campagna l'assetto civile del Comune. Ma tale azione fu spezzata dallo spietato intervento della mafia e della reazione agraria.

Il 10 giugno 1922 Bonfiglio tornava, insieme con Paolo Simonte, da una riunione di Giunta tenuta al Monte. Un sicario appostato dietro il muretto che cinge il bivio Gianguzzo lo colpì a morte con due colpi di fucile. Il nome dell'assassino (o dei due assassini, come si pensò più tardi) rimase, al solito, igno-

to alla polizia, che operò qualche arresto per dimostrare il proprio zelo (fu arrestato, tra gli altri, l'esattore Pagoto, di Erice, che però venne presto rilasciato). Si disse che il sicario era stato incaricato di uccidere il sindaco di Monte s. Giuliano da Coppola o da Fontana; e questa ipotesi si affacciò pure alla mente del prefetto di Trapani, che in una lettera, finora inedita, inviata riservatamente a Nunzio Nasi indicava, appunto, negli ambienti vicini ai due **galantuomini** montesi gli induttori del delitto, o almeno chi poteva sapere e far sapere. L'uno e l'altro avevano qualche serio motivo di contrasto con Bonfiglio: per rancori derivanti da mortificato prestigio politico, o per l'intransigenza dimostrata dal dirigente socialista nella lotta contro i grossi proprietari terrieri. Ma è forse più logico far risalire le responsabilità dell'assassinio a quelle cosche mafiose che operavano da tempo in funzione degli interessi della borghesia latifondistica. La mafia era già intervenuta con ferocia dove più acuti erano stati i conflitti agrari, uccidendo a Salemi, a Castelvetro, a Paceco, nell'Agro Ericino, numerosi capilega e dirigenti di cooperative. Lo stesso Bonfiglio, poco prima della morte, aveva ricordato in un articolo comparso su **falce e martello** il tragico costo di vite umane che aveva dovuto pagare nel Trapanese l'organizzazione di classe.

SALVATORE COSTANZA

Le testimonianze

L'intensa (ed esemplare) attività politica di Sebastiano Bonfiglio è racchiusa entro limiti cronologici non ampi: poco più di un ventennio (1901-1922). Ma sono pure gli anni più intensi del movimento contadino ericino, dal primo sciopero agricolo dell'autunno 1901 alla costituzione delle cooperative e alle lotte per il miglioramento delle condizioni del lavoro bracciantile e di quello del piccolo borgesato; dall'accordo amministrativo del 1914 con il gruppo Coppola alla ripresa dell'agitazione agraria nel secondo dopoguerra, alla conquista del Comune di Monte s. Giuliano da parte dei socialisti, fino all'assassinio di Bonfiglio per mano dei sicari della mafia. Le testimonianze su Bonfiglio coinvolgono necessariamente il quadro degli eventi succedutisi nel primo ventennio del secolo XX; e perciò vi sono inclusi anche documenti che non lo riguardano direttamente, come la cronaca dell'eccidio di Castelluzzo (1904) o i carteggi sul fascismo, risalenti a un periodo di poco successivo all'assassinio del dirigente socialista.

La documentazione qui riprodotta è per lo più inedita. Una parte cospicua di essa proviene dal fondo delle carte Nasi: corrispondenza riservata dei prefetti Panizzardi (1901) e Ferrari (1921-22) con Nunzio Nasi; lettere di Stefano Fontana e Salvatore Coppola; relazioni e note informative. La parte più consistente delle testimonianze è costituita dalle cronache giornalistiche e, soprattutto, dagli atti delle federazioni del partito socialista, delle leghe di miglioramento (1902-7) e dei Lavoratori della Terra (1920-21). I fondi archivistici utilizzati, oltre all'Archivio di Stato di Trapani (che però conserva poche buste del Gabinetto di Prefettura), sono quelli Amico (nella biblioteca comunale di Erice), Montalto (presso l'autore), Nasi e Sceusa (nella biblioteca Fardelliana di Trapani).

Gli atti delle organizzazioni di classe coprono il periodo della formazione e del primo sviluppo del movimento contadino e socialista, fino agli anni della crisi susseguente all'imponente flusso emigratorio dalle campagne dell'isola e all'offensiva padronale contro le leghe e le cooperative d'ispirazione marxista. Di particolare interesse è la documentazione relativa allo sciopero agricolo del 1901, tratta in gran parte dalle carte Nasi: vi si registrano le opposte reazioni dei contadini e dei proprietari terrieri (emblematico il caso del latifondista Fontana, che preme sul ministro ai fini di una soluzione autoritaria dell'agitazione nelle campagne), nonché l'atteggiamento di Giolitti (e del suo prefetto) dinanzi al conflitto agrario. Il verbale della riunione che siglò, il 24 maggio 1914, l'alleanza elettorale tra i socialisti e i democratico-radicali di Coppola è riportato integralmente, insieme col manifesto pubblicato nel febbraio del 1917 dalle «organizzazioni politiche ed economiche socialiste» per denunciare l'alleanza stessa.

Del vivace dibattito seguito agli anni della «guerra imperialista» sono stati riprodotti i testi fondamentali, sia quelli più schiettamente politici, relativi alla vita interna del partito socialista (i sette congressi del dopoguerra), sia quelli di carattere sindacale. Le diverse posizioni espresse dai socialisti e, retrospettivamente, dai comunisti sull'agitazione per le terre consentono di valutare il ruolo avuto in quel periodo da Bonfiglio. Questi, in pratica, si assunse, insieme con Pietro Grammatico, le maggiori responsabilità per la conduzione dello sciopero onde imprimere uno sbocco politico non «bolscevico» alla crisi agraria. L'intervento di tale Gargano — in una seduta del congresso di Livorno del '21 — contro la nomina di Bonfiglio a componente della nuova Direzione del PSI è da considerare, appunto, come un astioso contrappunto dei contrasti determinatisi a proposito dell'esito dell'agitazione agraria del 1920.

La breve esperienza amministrativa di Bonfiglio al Comune di Monte s. Giuliano, come sindaco di una Giunta socialista, trovò concreta espressione nel progetto per lo spostamento del capoluogo del Comune dalla vetta ericina alla frazione di s. Marco-Paparella; progetto tenacemente contrastato sia dai coppoliani che dai fontaniani. (Nella relazione letta dal Sindaco al Consiglio comunale nella seduta del 23 gennaio 1921 sono contenuti gli elementi storico-demografici che, a parere dei socialisti, militavano a favore di tale spostamento). Prima di essere ucciso, Bonfiglio scrisse un articolo per ricordare il «martirologio» socialista. L'articolo, riportato tra le testimonianze, costituisce, alla luce del sanguinoso epi-

logo della sua vita, un presagio grave e ammonitore a pochi giorni dal delitto. Del resto, la penetrazione del fascismo nelle campagne fu ovunque contrassegnata dalle uccisioni di sindacalisti, mentre il fronte degli interessi agrari si ricostituiva sotto le insegne del nuovo regime. Le lettere indirizzate dal prefetto Ferrari e da Coppola a Nunzio Nasi, dal settembre del '21 al febbraio del '24, confermano sostanzialmente l'atteggiamento ambivalente dei nasiani di fronte al fascismo e l'appoggio decretato dai proprietari terrieri al regime mussoliniano.

La pubblicazione dei documenti su Bonfiglio e sul movimento socialista nell'agro ericino è iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Valderice, che intende in questo modo ricordare, nel centenario della nascita, il Sindaco e il dirigente sindacale, stroncato poco più che quarantenne dalla reazione agraria e mafiosa, che in Sebastiano Bonfiglio aveva voluto colpire quasi un simbolo del riscatto proletario.

L'unica scheda biografica su Bonfiglio è quella di Franco Andreucci, compresa tra le voci del **Dizionario biografico** del movimento operaio italiano (Roma, Editori Riuniti, I, 1975, pp. 348-49). La scheda di Andreucci utilizza quasi esclusivamente le notizie contenute nei fascicoli del casellario politico centrale, presso la direzione di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno (Archivio Centrale di Stato, Roma). Brevi cenni biografici su Bonfiglio apparvero, in occasione della morte, nei giornali socialisti dell'epoca. Tra tutte, la biografia più esauriente è quella pubblicata dall'organo della federazione socialista trapanese **falce e martello**, nel n. del 18 giugno 1922. Commemorazioni dell'ucciso si ebbero al Consiglio comunale di Monte s. Giuliano (discorso del pro-sindaco Fallucca, il 13 agosto 1922, qui riprodotto tra le **Testimonianze**) e al Consiglio Provinciale di Trapani, dove parlò l'on. Mariano Costa (v. **falce e martello**, 22 agosto 1922).

Sebastiano Bonfiglio fu anche autore di numerosi articoli apparsi sulla stampa socialista locale e nazionale. Si trovano sfogliando le raccolte de **Il Diritto alla Vita** (1899-1902), **La Voce dei Socialisti** — che egli diresse dal settembre 1903 al novembre 1904 —, **Il Riscatto** di Catania (1915), **l'Avanti!** (dal 1913 al '22), **La Riscossa** (1919) e **La Dittatura Proletaria** (1920) di Palermo. Negli Stati Uniti collaborò a **Il Proletario** di Philadelphia (1907) e, da lí, inviò nello stesso anno corrispondenze a **La Battaglia** di Palermo. Questi articoli, che avevano per oggetto la condizione degli emigrati italiani in America, furono raccolti in opuscolo sotto il titolo **Vita coloniale. Il banchiere italiano nel Nord America** (Brooklyn, Louis Dimola, 1911, 47 pp.). Fu pure pubblicato in opuscolo il discorso che Bonfiglio tenne al Consiglio comunale di Monte s. Giuliano il 23 gennaio 1921, col titolo **Per lo spostamento del capoluogo. Resoconto della discussione e deliberazione del Consiglio comunale di Monte s. Giuliano** (Trapani, Radio, 1921, 29 pp.).

Lo sciopero agricolo del 1901

**Il memorandum
dei contadini
(Monte S. Giuliano)**

Ill.mo Signor Prefetto,

Le proteste che in questo momento i contadini della provincia di Trapani levano, unanimi, contro gli attuali patti agrari, sono una necessaria denuncia di condizioni insopportabili, subite finora da tutto un popolo di lavoratori.

A nulla sono valse le inchieste ufficiali e private, a nulla la esposizione cruda di queste condizioni per parte di onesti scrittori: l'assenteismo della maggior parte dei latifondisti ha permesso agli speculatori — grandi gabelloti, veri e propri mercanti di campagna — d'ingrassarsi col sudore dei contadini, ai quali hanno subaffittato le terre.

In questo momento, in cui il governo italiano ha mostrato di riconoscere il diritto delle masse ad una esistenza meno infelice, ed ha dimostrato di essere cosciente dello sfruttamento, a cui esse vanno soggette per opera di pochi, la protesta s'è manifestata spontanea, senza suggestione alcuna, tranne quella che viene dalla speranza che il governo sia, almeno per un momento, interprete dei veri bisogni delle classi misere.

La S.V., che deve avere a cuore il benessere dei lavoratori, vorrà accogliere la domanda che le sottopongono i sottoscritti, a nome dei contadini dell'agro ericino, affinché se ne renda interprete presso il governo.

E' indispensabile che il presente stato di cose cessi per mezzo d'una legge agraria riparatrice, la quale non permetta che una mano rapace porti via al lavoratore tutto il frutto dei suoi sudori.

Il canone d'affitto, che oggi ha raggiunto prezzi favolosi, perché imposto dall'ingordigia dei proprietari e degli speculatori ai contadini, che non sono mai liberi di contrattare perché spronati dalla fame, bisogna che venga fissato da una commissione agraria, che tenga conto del grado di fertilità del terreno, della distanza del mercato, della viabilità, della sicurezza pubblica, ecc.

Bisogna pure che questa commissione riveda e modifichi gli altri principali patti agrari, primo fra tutti certamente la colonia parziaria, che dissangua il lavoratore.

E nell'attesa di questi salutari provvedimenti che strapperanno alla miseria abbruttente tutta una classe di oppressi, facciamo voti alla S.V. perché voglia interporre presso i principali padroni e i grandi gabellotti, acciocché venga subito ridotto l'attuale canone d'affitto delle terre.

Questo provvedimento, che s'impone indispensabile nell'ora presente, sarà il solo rimedio efficace che potrà stabilire la calma fra noi, e ridarci, sereni, al lavoro fecondo dei campi.

Quando questo provvedimento sarà attuato, allora potremo attendere serenamente allo studio delle varie forme del problema agrario che ci riguarda, e presentare alla S.V. i nostri desiderati più particolarmente.

LA COMMISSIONE

(Da **Il domani**, Trapani, 25 ottobre 1901)

O. d. g. dei contadini di Paceco

Gli agricoltori di Paceco adunati in comizio deliberano di astenersi di coltivare le terre affittate finché i proprietari di esse non consentiranno la risoluzione dei contratti esistenti e finché pei contratti nuovi non saranno accettate le condizioni seguenti:

Per gabella (cultura a cereali):

1. La durata dell'affitto non potrà essere minore di nove anni ed in questo periodo di tempo si dovranno fare due concimazioni, una al 1° ed una al 5° anno, se con stallatico, tre almeno se con concime chimico.
2. Il prezzo dell'affitto non dovrà essere mai superiore a L. 150 a salma di Ett. 3,3492 per terreni di prima qualità, e dovrà in ogni caso essere stabilito da una commissione nominata dagli agricoltori, di accordo coi proprietari.
3. Il proprietario dovrà assumere l'obbligo di apprestare le somme necessarie per l'acquisto del concime e delle sementi, senza diritto ad interessi. Dovrà altresì obbligarsi ad anticipare, annualmente, a richiesta dell'affittuario, delle somme che non superino le lire cento per ogni salma di terreno affittato, col diritto agli interessi al 6 per cento, a ragione di anno, sulle somme realmente anticipate.
4. Restar deve a carico del proprietario, come opera obbligatoria, l'assicurazione dei prodotti e la custodia.
5. L'affittuario ha l'obbligo di pagare ogni anno, nelle epoche stabilite dalle consuetudini locali, il prezzo dell'affitto in unica rata e quello delle sementi.
6. Assume altresì l'obbligo di pagare al 2° anno le anticipazioni date per la concimazione del 1° anno ed al sesto quelle anticipate per la concimazione del 5° anno, senza diritto ad interessi, come sopra è stato detto.

7. Le sementi ed il concime saranno acquistati nei magazzini cooperativi, quando gli agricoltori saranno costituiti in società cooperative per il miglioramento dell'agricoltura.

8. Ove le sementi saranno apprestate dal proprietario, il prezzo delle stesse dovrà essere stabilito dalla commissione degli agricoltori, nominata per stabilire il prezzo delle terre.

Per mezzadria:

1. Durata della mezzadria e concimazione come per la gabella.

2. Il proprietario dovrà apprestare a tutte sue spese concimi e sementi, la custodia ed assicurazione dei prodotti, senza diritto a prelevamento di sorta.

3. Il prodotto sarà diviso in parti eguali tra proprietario e mezzadro.

4. Il proprietario dovrà assumere l'obbligo di anticipare, a richiesta del mezzadro, lire cento a ragione di salma di terreno coltivato, col diritto agli interessi al 6 per cento.

(Da *Il diritto alla vita*, Marsala, 28 ottobre 1901)

L'atteggiamento dei proprietari

A S. E.

Il Ministro Nunzio Nasi

Roma

La grave condizione in cui si trova la nostra provincia da piú mesi, ed i danni che prevedo inevitabili, mi hanno suggerito di rivolgermi a S.E. il Ministro dell'Interno acciocché cerchi ogni mezzo morale e materiale per far ritornare la calma, ed impedire una propaganda che, se in apparenza è calma e pacifica, suscita odio di classe. So pure quanto all'Eccellenza Vostra stiano a cuore i destini di questa regione, e mi fo un dovere di trascrivere integralmente la lettera da me inviata, perché ne abbia conoscenza e metta tutta la Sua autorità per far cessare uno stato di cose che non produce che anarchia.

«È questa la prima volta che ho l'onore di rivolgermi all'Eccellenza Sua, ed invero avrei preferito esservi indotto da un tema meno dispiacente; ma gli eventi incalzano, le condizioni economiche rurali si fanno sempre piú disastrose, la libertà individuale è manomessa, ed io non posso piú a lungo rimaner sordo alle istigazioni dei miei concittadini che reclamano dal Governo pronti provvedimenti, atti ad evitare danni maggiori.

L'opera di pochi agitatori che, sotto la veste filantropica di protettori del misero, ad altro non mirano che rovesciare l'attuale stato di cose, e costruirsi una base che li porti ai piú elevati posti, ha seriamente perturbato il ceto agricolo di questa provincia. Piú non si lavora per volontà di una minoranza arrogante e che si impone agli onesti; si incendiano capanne, magazzini, fienili, e si incordonano

villaggi per impedire che qualcuno possa eludere la sorveglianza e recarsi al lavoro. Il massimo terrore e scoraggiamento ha invaso la grande classe dei contadini, e l'astensione dal lavoro proprio in questo momento che è quello utile per la prossima semina reca con sé indubbiamente la più squallida miseria per tutto l'anno avvenire.

È anche facile prevedere, a chi conosce le nostre popolazioni e il loro carattere, a quali risorse dovranno rivolgersi per appagare la fame di tante famiglie deluse, nonché l'istinto di rapina che ben facilmente si risveglia nell'indole incosciente del Siciliano, ed allora la repressione inevitabile costerà denaro e sangue.

Le condizioni dell'agricoltore in questa estrema provincia, pur non essendo splendide, non son però da paragonarsi con quelle delle altre regioni dell'isola e del continente, ed ove una provvida legge potesse frenare l'usura sulle sementi e sussidii, nonché impedire i furti e le camorre sui mercati frumentari in danno dei contadini che debbono realizzare il loro prodotto, io credo che la loro esistenza sarebbe di molto migliorata. Invece le insane proposte che oggi si avanzano, seguite da minacce, non possono a nulla giovare, ed i fatti del 93 stanno per ripetersi sotto forma più grave; allora si parlava di fasci, oggi di leghe; lo scopo è lo stesso, i capi agitatori sono gli stessi, identici i mezzi di propaganda e le promesse illusorie.

Nello esporre quanto sopra alla Eccellenza Sua, ho creduto esaurire un desiderio della cittadinanza ed insieme adempire ad un doveroso sentimento della mia coscienza. Nutro fiducia che l'opera del Governo sia equa per tutti, e se libera deve essere la libertà dei scioperanti, non meno libera sia quella degli onesti e volentieri che cercano nel lavoro la sussistenza della propria famiglia. Credda, Eccellenza, questi formano la grande maggioranza. Le Autorità locali tutto sanno, perché da tempo avvertiti, ma la loro buona volontà a nulla approda se non saranno muniti di sufficiente forza morale e materiale».

Fiducioso che mercé la buona volontà di tutti gli onesti le cose ritornino alla calma prego l'E.V. voler gradire i miei distinti ossequi.

Trapani 15 Ottobre 1901
(Fondo Nasi)

Devotissimo
G. D'Alf

Roma, 24 Ottobre 1901
Gentilissimo Signor Commendatore,
Ebbi la sua gradita, con la comunicazione della lettera diretta al Ministro dell'Interno.



Stefano Fontana



Panorama di Monte s. Giuliano. (La foto risale agli ultimi anni del sec. XIX)

Dello stesso argomento io mi ero occupato piú volte e fin da quando apparvero i primi segni. Né tralascierò di fare la parte mia.

Il Governo ha mandato parecchi alti funzionari per esaminare lo stato delle cose e proporre i rimedi. Frattanto ha aumentato la forza.

Ma non bisogna contare sulla sola forza. La sospensione dei lavori rende piú minaccioso l'inverno prossimo. Spero che i maggiorenti del paese prendano le opportune utili iniziative e mostrino che qualche miglioramento si può ottenere senza l'opera dei partiti estremi.

Disgraziatamente nel nostro paese c'è l'abitudine di non incaricarsi delle questioni di ordine pubblico e di non farsi mai vivi verso il Governo, se non arrivano i giorni tristi.

I sovversivi, che non riescono a trovare seguito nelle città, ma che vi trovano utili relazioni, se ne servono per agitare la campagna, ove si rinviene la materia piú ignorante, piú bisognosa e piú pericolosa.

Questa è forse la cagione per cui nella nostra provincia, che non è in condizioni economiche peggiori delle altre, le agitazioni si manifestano piú violente.

Bisogna che all'opera del Governo sia associata continuamente quella delle Autorità locali e dei cittadini per prevedere e provvedere in tempo.

Distinti saluti.

Devotissimo
N. Nasi

(Fondo Nasi)

Trapani 15 Nov. 1901

Caro Nunzio,

ieri da qui fu spedito telegramma al Ministro Giolitti ed a te. La situazione perdura, perché i gabellotti alcuni si mostrano contenti delle concessioni avute, altri ancora si ostinano, e minacciano. Il lavoro è stato ripreso e sospeso in pochi terreni.

Dai contadini si domanda un documento per potere provare le agevolzze ricevute, o meglio il ribasso ottenuto sulla gabella, o la sostituzione di questa con la mezzadria. Tale documento deve essere esibito ai capi che dirigono il movimento, e che debbono favellare il cominciamento del lavoro. A Marsala si dice che tutti i feudi sono affidati alla sorveglianza di 24 persone, ed i contadini dopo di avere accudito coi proprietari e di avere ottenuto facilitazioni importanti, intendono sottoporre tutto a questi capi per essere autorizzati ad accontentarsi. Ed i contadini di qui parlano di Presidente di fascio, non trovando modo di esprimersi in altro modo. Se al 1893 dall'abolizione del dazio consumo si

passò alla rivolta, pare che dalle gabelle si voglia trarre argomento per fare altrettanto.

Qui è scosso completamente il principio di autorità; il Prefetto tentenna, e non sa cosa fare, come non seppe in principio arrestare il movimento, ritenendo che la causa vera fosse il disagio delle classi agricole, l'abuso di alcuni proprietari e di grassi gabelloti. Si fecero degli arresti, s'istruì un processo, si ebbe anco la condanna a 3 mesi di questi, ma credo io che fu spinto a ciò dall'Ispettore Generale.

Montalto chiese al Prefetto di recarsi in contrade di Monte S. Giuliano per spingere i contadini a ripigliare il lavoro. Egli così fece ai tempi del Prefetto Palomba, lo avvicinava quasi seralmente, conferiva, e tirava dritto per la sua via. In tal modo si costituisce l'alibi ad evitare qualsiasi responsabilità avvenire. Difatti parlò nei sensi sudetti; ma cosa avrà potuto dire segretamente? la continuazione dello sciopero?

Io devo ritenere che il Prefetto sa e conosce le minacce, perché chiama ed avvicina proprietari, fa della pretesa di dover provare i contadini le nuove condizioni; ma quello che è certo si è che tanto lui quanto i suoi delegati fanno opera per ottenere ulteriori concessioni, e non si preoccupano della situazione, e del pericolo che si corre. Egli non prevede che potrebbe in seguito essere il capro espiatorio come lo fu Colomba.

La situazione politica qui di giorno in giorno pare che voglia mutare. L'ascendente dei soliti socialisti aumenta, e le forze liberali si deprimono; manca la fede nel Governo, e pare a tutti che nulla si fa per vincere questo movimento, diciamolo pure, insurrezionale.

La buona volontà nell'elemento liberale non manca, ed anco le persone le più conservatrici sarebbero ben disposti; però manca un concetto esatto di quello che si dovrebbe fare, e manca la calma necessaria a studiare e proporre. Si è parlato di associazione con carattere molto conciliativo, e non di lega di resistenza; si è detto e si è riconosciuta la necessità di casse rurali, che potrebbero attrarre i piccoli proprietari ed i gabelloti; si vorrebbe strappare una parte degli aderenti ai partiti popolari, con facilitazioni etc. ma non pare che sia propizio il tempo, e che allo stato attuale il merito sarebbe, ed è tutto dei partiti sudetti. Non so cosa tu pensi, e quale indirizzo tu crederesti di dover dare. Sarebbe bene che tra le tante occupazioni tue presenti, pensi un poco alle cose di qui, e che me ne facessi cenno; io ho mezzo di comunicare, e di spingere qualcuno a far opera valevolissima.

Ti saluto caramente con i tuoi e credimi

(Fondo Nasi)

Tuo aff.mo
Nunzio [Aula]

**La mediazione
del prefetto**

Carissimo Nasi,

Sebbene io non avessi bisogno dei consigli d'un ispettore del Ministero, tuttavia le assicuro che sono stato lietissimo dell'arrivo del Cav. Ballanti. Egli ha potuto così toccar con mano che io ho fatto tutto il mio dovere e che nulla si poteva fare più di quanto era già stato fatto. Il ministro Giolitti telegrafandomi la settimana scorsa da Cavour che approvava quanto io aveva fatto, mi ordinava, prima di ricorrere ad eventuali repressioni, di indurre i proprietari a fare qualche concessione ai contadini. Ubbidii, e Sabato convocai i principali proprietari di terre esponendo loro i desiderii dei contadini: ne accettarono una parte ma insistono i principali che mai saranno accolti da nessun proprietario di qualunque paese della terra. S'immagini che il caposaldo delle domande dei contadini si è la determinazione fissa del prezzo di fitto dei terreni, mentre questo è stabilito da tanti coefficienti, principale tra tutti dalla regola economica della domanda e dell'offerta, e dalla concorrenza. Molte altre domande poi dovrebbero essere disposte da legge speciale che fissasse anche le opportune garanzie. Tutto ciò non piacque ai contadini che si agitano sempre più e minacciano lo sciopero generale. Molti arresti sono stati fatti ma non servono; ci vorrebbe quello dei capi, ma per esso mi appello allo stesso cav. Ballanti perché le dica se possa eseguirsi finché non si hanno le prove dell'opera loro dilittuosa, giacché finché si tratta di conferenze per la propaganda dello sciopero, nulla è incriminabile. Immagini come sarei lieto se potessi ordinare quegli arresti! Chi ha fatto molto danno in tutto ciò è stato l'on. Pipitone che si è messo alla testa dei contadini di Paceco. Le assicuro che gli ho parlato più volte fuori dei denti per la parte che ha assunta ma egli continua nel lavoro intrapreso con incoscienza fenomenale. Molta truppa è già venuta sul posto ed altra ne giungerà domani. Insomma io credo, e, ripeto, me ne appello al Ballanti, di avere fatto tutto il mio dovere compatibilmente colla legge, coi principii liberali proclamati dal Governo in Parlamento, e colle istruzioni avute.

Intanto si minaccia anche lo sciopero generale dei ferrovieri della linea sicula occidentale che chiesero il mio intervento, ed ecco perché da ieri mi trovo a Palermo. Tornerò però domani o posdomani a Trapani [...].

Ho detto al Ballanti di girare per la provincia e dire a tutti che è stato da lei mandato. Lo dissi anche nell'adunanza dei proprietari come prova del continuo, caldo interessamento di lei per la sua provincia. Doveva assistervi egli pure ma non poté per una potente colica che lo tenne a letto.

I proprietari sbuffano contro di me, o, meglio, contro il Governo. Prima era per la P.S.; ora che questa è tornata allo stato normale, vorrebbero che nell'agitazione agraria il Governo prendesse le loro parti. È fuor di dubbio che quanto accade è opera, come nell'Alta Italia, del sobillamento socialista, ma è pure fuor di dubbio che il male esiste e che, in generale, i contadini stanno malissimo e che qualcosa si dovrebbe concedere. Ma finché i contadini non saranno organizzati, come faranno a trattare coi proprietari, magari col mio intervento, come desidera il Governo? Lo disse anche Giulio D'Alì nell'adunanza di Sabato, pur essendo disposto a concedere molto. Alcune domande però, come già dissi, sono inammissibili: imagini che i contadini vorrebbero lo scioglimento di tutti gli attuali contratti di gabella!

Continuerò a informarla di quanto accade di notevole, compatibilmente colle occupazioni che ho in questi momenti, occupazioni seriissime e di ogni genere, e coi piú cordiali saluti mi creda

Palermo 19.10.901

Suo aff.mo
C. Panizzardi

Carissimo Nasi,

Le cose sono alquanto migliorate, nel senso che per lo meno sono cessate le violenze e le minacce, ma lo sciopero continua e durerà forse ancora quello dei piccoli affittuari che vogliono la diminuzione delle gabelle, mentre va gradatamente cessando quello dei poveri lavoratori. Una settantina d'arresti sono già stati fatti d'accordo coll'autorità giudiziaria e ciò ha giovato assai, sebbene, a dirla tra noi, quegli arresti non si potessero fare legalmente giacché per tutti questi reati non è ammesso neppure il mandato di cattura. Si lavora poi a tutt'uomo per estendere questi arresti cercando di comprendervi anche i capi pei quali bisogna essere ben sicuri delle prove, e le assicuro che sarò veramente felice il giorno in cui potrò farli mettere in carcere. Alla tranquillità attuale ha grandemente contribuito la truppa suddivisa nei paesi e nelle campagne. È cessata così la leggenda che si era fatta apprendere ai contadini che cioè il Governo favorisce gli istigatori dello sciopero. [...]

Accolga, carissimo Nasi, i miei affettuosi saluti, e mi creda sempre

Trapani 20.10.901

Suo aff.mo
C. Panizzardi

Caro Nasi,

Le cose migliorano: l'agitazione è ovunque diminuita e i lavori dei campi vanno generalmente riprendendo, specialmente dove i proprietari hanno fatto concessioni; che è quello che doveva necessariamente avvenire e che da lei e dal Ministro dell'Interno era desiderato. Tutto ciò mi è costato una fatica che non ricordo l'uguale. Ormai si può dire che quasi tutti i proprietari dei sei Comuni inquinati dall'agitazione sono venuti da me, e ripetutamente. Ormai tutte le frazioni e borgate mi hanno mandate numerose commissioni per patrocinare la loro causa. Non sono mai andato a letto prima dell'una o le due dopo mezzanotte per lavorare come un cane nell'invviare telegrammi o scrivere note d'istruzioni, poiché nessuno mi ha aiutato in queste fatiche, anche perché desidero fare da me le cose più importanti. Ho ottenuto dei risultati straordinari dappoiché quasi ovunque i proprietari hanno fatto concessioni all'infuori dei più grossi di Trapani contro i quali sono ora ridotte le animosità dei contadini; ma è gente incorreggibile che nulla varrà a smuovere mentre poi tengono in casa i socialisti. Fa eccezione Giulio D'Alí il quale convertí le proprie gabelle in mezzadria. Stefano e Giuseppe Fontana vennero Venerdì mattina ad annunciarmi che intendevano ridurre del 10% le proprie gabelle e subgabelle. Padroni di buona parte del territorio di Monte, ove maggiore è sempre stato il fermento, essi compresero il latino e fecero quella concessione facendola Domenica annunciare ai contadini. Nello stesso giorno però lo Stefano mandava a lei un telegramma indegno ed evidentemente fatto sotto l'impressione del dispiacere di fare quella concessione, e nel quale egli aveva l'audacia di dire che nulla fece finora l'autorità. E gli arresti numerosissimi fatti? E le numerosissime denunce? E la truppa coi carabinieri in continua pattuglia per le campagne? E tutte le riunioni proibite? E i permessi di porto d'armi tolti? E la concessione dei soldati a tutti quei proprietari che li chiesero a tutela dei proprii lavoratori? E le trattative continue con centinaia di persone per avere la pace?

Dopo tre ore però da quel telegramma, egli telegrafava al delegato di Palazzolo «sono lietissimo annunciarle che io con mio fratello e nipoti abbiamo deciso di ridurre le gabelle del 10%, ecc.».

Il pericolo, specialmente a Marsala, non è tuttavia completamente rimosso; ma io vigilo attentamente e spero sempre che nulla accadrà di male e che presto tornerà la pace completa. Per tanto lavoro fatto, tanto interessamento prestato e tanti risultati ottenuti non ebbi però mai una parola di compiacimento dal Ministero, mentre altri nell'Alta Italia

per assai meno ebbe tante cose. Imperocché bisogna tener conto che nell'Italia del Nord gli scioperanti erano assai più numerosi ma trattavasi soltanto delle mercedi. Qui invece la quistione era ed è oltremodo complessa, trattandosi di proprietari, gabellotti, subgabellotti e braccianti, e trattasi della Sicilia. [...]

Coi più cordiali e devoti saluti mi creda sempre

Aff.

Trapani 12.11.901

C. Panizzardi

Carissimo Nasi,

Le cose della provincia migliorano sempre più e lo sciopero va ovunque cessando. Non resta più che qualche feudo incoltivato, nei territori di Paceco e Marsala, ma anche colà prima della fine del mese tutto andrà bene. Ciò è dovuto a me che riuscii ad ottenere concessioni da quasi tutti i principali proprietari dei Comuni infestati dallo sciopero e anche da qualcuno dei proprietari di Trapani: dico qualcuno, perché i più importanti si rinchiusero, per non uscirne, nella rocca delle concessioni fatte dopo la prima adunanza tenuta in Prefettura, concessioni che hanno bensì qualche valore, ma che non corrispondevano né corrispondono alle necessità del momento. Questi moderati intransigenti hanno sempre invocato la santità del contratto, e la necessità sociale di non menomarne la validità morale e giuridica, come se modificare, magari anche temporaneamente, le esigenze di un contratto troppo duro non appaia talvolta come necessario in determinate circostanze di tempo e di luogo, e non costituisca poi sempre un atto di generosità, ed essenzialmente la prova della propria buona volontà di giovare al proprio simile. Così non la intesero i più illuminati che sempre si associarono a me nel deplorare che i proprietari non si fossero fin dappprincipio uniti per fare spontaneamente delle concessioni che poi più tardi dovettero fare ugualmente, e togliere così il movimento dalle mani degli elementi torbidi. Si è per raggiungere quest'ultimo scopo, oltreché per dovere del mio ufficio, che io mi accinsi anima e corpo a dirimere i disaccordi, a smussare gli angoli, a ragionare [con] i contadini che a frotte di centinaia ogni giorno affluivano in Prefettura, a fare insomma quell'opera moderatrice che in questo momento spetta al Governo, e che qui, come altrove, ha evitato guai maggiori. È stato per tale modo dimostrato all'evidenza che anche in Sicilia l'autorità quando abbia un po' di cuore ed abbia coscienza dei proprii doveri, può rendere inestimabili servigi all'ordine pubblico e al Governo. E

Giolitti infatti che seppe tutto ciò da documenti e telegrammi da me speditigli, approvò largamente con parole di lode il mio operato, e lo approvò dopo il telegramma (il che ha un grande significato) speditogli dai proprietari di Trapani concepito in termini violenti, e al quale egli neppure rispose, come non aveva risposto ad una lettera del senatore D'Alí che ne è furente ed è partito ieri per Roma. Le assicuro che ho lavorato come un cane, ricevendo continuamente commissioni di proprietari d'ogni paese, gabelotti e subgabelotti, discutendo con tutti, incoraggiando e dimostrando con tutti la necessità dell'accordo. I risultati ottenuti costituiscono un grande vanto per me, come è un vanto per me l'ultimo telegramma inviatomi da Giolitti: e così ho potuto dimostrare che la politica di pace, già inaugurata con tanto trionfo nell'Alta Italia, qui è pure possibile purché ci sia chi la sappia attuare. E noti che tutto ciò si è ottenuto senza un morto, senza un ferito, senza neppure una bastonata o sassata: qualche piccolo pagliaio assicurato fu bruciato nei primi giorni ma tutto il resto che fu stampato è pretta invenzione di questi proprietari che avrebbero voluto da me arresti in massa e l'uso delle armi contro le prime bande che invece mi limitai a far arrestare, sebbene legalmente non lo potessi, giacché gli attentati alla libertà del lavoro Ella sa bene che non ammettono l'arresto preventivo. Concludendo, tutto va ora bene, e come ne fu contento il mio ministro, spero che lo sia Ella pure che del gabinetto attuale è una delle colonne. Ella però nulla mai mi disse sulle sue impressioni, ma ritengo gliene sia mancato il tempo. Certo un uomo della sua tempra e del suo alto intelletto non può aver dato ascolto a qualche suo amico troppo zelante di qui, il quale va dicendo che io ho guastato a lei qualche amico colla mia condotta sulla attuale agitazione agraria, come se Ella non avesse qui e in provincia una posizione forte come io mai ne trovai altra consimile nelle altre parti d'Italia, e come poi Ella dovesse considerare suoi veri amici i moderati intransigenti di qua [...].

Coi piú cordiali saluti mi abbia sempre pel

Trapani 19.11.901

Suo aff.
C. Panizzardi

Caro Nasi

Le confesso francamente con quella sincerità, che è un dovere dell'amicizia veramente devota, che la sua lettera, consegnatami ieri da Piacentino, mi ha cagionato il piú vivo dolore. Dubitare di me, e credere alle storielle che

le raccontano di me, che in quasi tre anni dacché mi trovo qua ho servito lo Stato con tanto zelo senza mai perdere un momento di vista i suoi interessi politici, è cosa che mi permetto chiamare incredibile. Perché io potrò benissimo sbagliare, potrò in piena buona fede credere talvolta di essere sulla retta via mentre invece posso essere su quella storta; ma credere a chi le racconta che io sono sceso a trattative con M[ontal]to o alcuno dei suoi amici, mentre da tre anni li conosco bene, e so dove tendono, è cosa, via, un po' grossa. Come le telegrafai, mai io mandai a chiamare M. o qualcuno dei suoi, mai io gli feci parlare da terza persona: glielo giuro sul mio onore. M. venne da me spontaneamente due sere sole nei primi giorni di questo mese. La prima volta venne seccamente a chiedermi se erano vere le concessioni dei fratelli Fontana: gli risposi che questi le avevano fatte in omaggio soltanto al Governo, e non lo trattai certo benevolmente. La seconda venne ad avvertirmi che sarebbe andato la Domenica seguente a S. Marco, ed io gli dissi che qualunque riunione pubblica, anche piccola, era rigorosamente vietata. Che bisogno del resto avevo io di trattare con lui? Oltreché non l'avrei mai fatto in qualunque altro momento, quando egli venne da me, le concessioni da parte dei proprietari erano già cominciate largamente, e lo sciopero accennava già a diminuire di intensità.

Se io m'interessai con tanto calore a ottenere concessioni dai proprietari a favore degli affittuari, e specialmente da questi a favore dei subaffittuari, fu appunto perché il merito ne andasse al Governo, tanto più che ripetutamente S.E. Giolitti con telegrammi e lei per lettera mi avevano raccomandato di ottenere quelle concessioni. Potevo io condurmi diversamente?

Quelle mie trattative coi proprietari e gabelloti dispiacquero ad alcuni, e si capisce: dispiacquero cioè a coloro che non fanno che imprecare contro il Governo attuale e invocare un Ministero Sonnino, sperando che questi difenderebbe esclusivamente le loro grasse gabelle, e non comprendendo che indietro è impossibile ormai di ritornare, e che Sonnino stesso, non fosse altro che per sfatare la fama attribuitagli di reazionario, agirebbe ben diversamente da quanto da molti si crede. A costoro conviene ora atteggiarsi ad amici di Lei, cominciando dal Senatore D'Alí, ma Ella sa meglio di me se lo sono veramente. E poi siamo sempre al solito ritornello: potevo io fare diversamente? Con questi signori io posi in opera tutto il garbo, tutto il tatto di cui mi sento capace, e con tutti io rimasi in ottimi rapporti come prima, concedendo loro, come del resto era dovere, tutte le soddisfazioni imaginabili e tutti i mezzi di tutela

del lavoro che mi chiedevano e che erano a mia disposizione. Essi invocano sempre la santità del contratto intangibile perché così loro conviene di dire; e che sono mai le concessioni consigliatemi da Lei e da Giolitti se non un attentato al contratto primitivo? E quest'intangibilità deve forse impedire agli uomini coscienziosi e di buona volontà di attenuare il peso dei loro contratti quando li riconoscano troppo gravosi? Alcuni proprietari sostengono che le concessioni furono loro strappate dall'intimidazione, dalle minacce. Ciò non li giustifica e non fa loro onore: i più previggenti, i più accorti, come i Fontana, fecero quasi subito le concessioni, e il merito loro di fronte al Governo e alla necessità pubblica, fu così maggiore. Non vi sarà poi mai un uomo solo di buona fede in tutta la provincia che negherà io abbia fatto tutto il possibile per tutelare la libertà del lavoro. Me ne appello, per primo, all'ispettore Ballanti, a tutti i funzionari, ed a tutti gli uomini di buona fede. Io mandai pattuglie mobili e pattuglie stabili di soldati a tutti coloro che me le chiesero, si arrestarono e denunciarono circa duecento persone, e l'ordine pubblico fu sempre e ovunque mantenuto senza che venisse mai sparato un sol colpo di fucile, tirata una pietra, o dato un colpo solo di bastone ai proprietari, ai contadini o alla forza, e viceversa.

Alcuni di questi proprietari vedono la rivoluzione tra breve, e non si accorgono che solo con questa politica di pace inaugurata dal Governo si poterono impedire anche in Sicilia fatti veramente gravi come quelli del passato. I sigg. D'Alí mi dissero anche sempre che questo sciopero sarebbe finito in modo disastroso, perché gli scioperanti si sarebbero poi dati alla campagna e la P. S. sarebbe così tornata ai tempi più calamitosi. Adesso invece quasi ovunque si lavora, e mai, mai, **come ora, la P. S. è stata così buona.** Con tutto ciò essi continuano a dire che la rivoluzione si farà quest'estate. È meglio che si nascondano e non parlino: essi hanno mostrato in questa circostanza di essere davvero quello che sono. Con un prefetto che sappia il fatto suo, e sappia rendersi universalmente accetto, usando i mezzi conciliativi e, occorrendo, la repressione, come mi auguro sia per essere il mio successore, creda a me un moto sovversivo qui non sarà mai possibile.

Ella mi dice che ho anche mancato attribuendo poca importanza ai primi sintomi. A prescindere, lo ripeto ancora, che a questi io non potevo legalmente porre riparo, questo rimprovero sarebbe veramente meritato se io avessi la responsabilità di fatti gravi accaduti in seguito. Ora, quali sono questi fatti gravi? Che è accaduto di rovinoso, di disastroso che giustifichi la gravità dei primi sintomi? È av-

venuto, è vero, il ribasso delle gabelle e subgabelle, ma questo è un bene, ed Ella deve ammetterlo. E noti bene che io non feci mai vedere ad anima viva, a nessuno, quella lettera nella quale Ella mi parlava della necessità per i proprietari di fare concessioni, appunto perché da taluno non si credesse lei pure congiurato a danno dei proprietari, come taluno di questi signori di cervello piccolo avrebbe forse potuto credere.

Concludendo, io ho completa la coscienza di avere fatto tutto il mio dovere di fronte al Governo e di fronte a Lei. Assunsi la parte di conciliatore come erami imposto dalle circostanze e dagli ordini del Governo, mantenni rigorosamente l'ordine pubblico, e tutelai colla maggior vigilanza possibile la libertà del lavoro non badando a disagi, vegliando talvolta anche la notte. Non so se un altro prefetto al mio posto avrebbe fatto lo stesso. E che io abbia fatto tutto il mio dovere lo riconobbe Giolitti scrivendomelo con nota ufficiale e telegrafandomelo ben tre volte in Ottobre e Novembre, e l'ultima dopo la sua lettera di cui Ella mi ha cortesemente inviato copia, del che non c'era bisogno, avendo io sempre fidato completamente in Lei. Ma è appunto perché io ho fatto sempre il mio dovere, che mai mi sarei aspettata la sua lettera, tanto dolorosa per me, dopo tre anni o quasi, passati in questa provincia acquistandomi (fu Ella che lo scrisse) le simpatie universali, e preoccupandomi sempre dei suoi interessi politici in ogni giorno, in ogni ora. Chiesi mai nulla, e nulla mai io ebbi; mi bastarono sempre la sua stima e la sua amicizia, inestimabili per me. Speravo quindi, mi permetta lo dica francamente, di essere per lo meno mai sospettato, ed è accaduto invece tutto l'opposto. È un dolore inesprimibile per me, poiché ciò significa che la sua fiducia mi ha abbandonato, e significa anche che al mio attivo non si calcola più tutto un passato di devozione illimitata. E dopo ciò, posso io ancora qua rimanere? Mi pare impossibile, ed Ella non può non convenirne meco. Ma almeno mi usi la giustizia di farmi avere una prefettura non inferiore a Messina o Catania, e non soltanto una prefettura semplicemente migliore di questa. Credo di averla meritata dopo quasi tre anni di residenza in questa provincia, e dopo i servizi d'ogni genere resi al Governo col massimo zelo ed interessamento. Ho sue lettere e telegrammi (quello specialmente dopo l'elezione politica di Alcamo) che sono un onore per me e che conserverò sempre come preziosissimi. Essi attestano luminosamente quanto Ella sia stata soddisfatta di me nei più difficili momenti. Mi faccia quindi questo favore d'amico, e grande sarà sempre per lei la mia riconoscenza. Io le telegrafai ieri che per ragioni di

giustizia non si può, non si deve, dopo il passato, trattare male il Wuillermin, nonostante sia ora divenuto incompatibile ad Alcamo. Mi pare che a maggior ragione Ella debba pensare così a mio riguardo, non potendosi cancellare tutto un passato. Altri verrà al mio posto, certo più di me intelligente, ma nessuno ne troverà mai, ne sono convinto, più zelante, più a lei devoto di me. Ad ogni modo in qualunque luogo io andrò a trovarmi, io sarò sempre felice di renderle servizio, e darle ancora prove della mia devozione affettuosa [...].

Coi più cordiali saluti mi creda sempre

Trapani 29.11.901

Suo aff.
C. Panizzardi

Caro Nasi,

Qui tutto va bene, la P. S. seguita a essere **ottimissima**, se mi è lecita questa parola, e ovunque in campagna si lavora. Domenica proibii una riunione pubblica che Montalto voleva tenere a S. Marco.

E a proposito di Montalto, le ripeto nuovamente che **mai, direttamente o indirettamente**, trattai con lui perché sapevo troppo bene che qui non si poteva agire come altrove, ove i prefetti si servono tutti dei capi socialisti per comporre gli scioperi. La settimana scorsa fui a Palermo, e due volte trovai da De Seta Garibaldi Bosco, da lui chiamato per comporre lo sciopero degli operai ferroviari della Rete Orientale. Io invece feci tutto l'opposto.

Spero avrà ricevuta l'ultima mia lunga lettera, rimasta senza un cenno di risposta. Mi creda coi più cordiali saluti, sempre

Trapani 10.12.901
(Fondo Nasi)

Suo aff.
C. Panizzardi

**I Fontana
in una "memoria,"
del can. Amico**

Gli inizi della politica amministrativa furono contrassegnati da un errore gravissimo, che tornò allora vantaggioso alle nuove persone che salirono al seggio senatoriale, ma che ebbe poi tanta parte nella caduta del 1914.

Innanzitutto bisogna conoscere gli uomini e i tempi per averne un concetto adeguato, e per trarne poi un giusto giudizio. Chi scrive queste annotazioni ci tiene molto, perché gli rincrescerebbe se l'avvenire lo condannasse di spirito partigiano e di nessuna fede storica.

Nel 1880 incominciava a salire in alto, per dovizia di cenzo, una famiglia che oggi è divenuta un vero colosso finanziario, e che può a diritto annoverarsi tra le famiglie più ricche di Sicilia: la famiglia Fontana.

Il padre era un piccolissimo proprietario, che possedeva un assai limitato terreno in Buseto Palizzolo. Attivo ed intelligente, d'indiscutibile onestà, di fede e di pratica cristiana, di un'attività prodigiosa, ed esperto nelle società di cultura agraria, seppe ben tosto accrescere il suo piccolo patrimonio fino a raggiungere la meta dei borghesi contemporanei. Sposò una santa donna a nome Caterina, della famiglia Bonura, assai opulenta, la quale lo rese padre di sette figli tutti maschi: Paolo, Giuseppe, Stefano, Salvatore, Pietro, Vincenzo e Bartolomeo; nati tutti dopo il 1850. Frequentarono in città le prime classi elementari, e qualcuno di loro qualche altra classe dell'Istituto tecnico. Ma non andarono più oltre, perché dovettero ben presto prima venire in ausilio del padre, rimasto vedovo e solo in età ancora, potrem dire, giovanissima; e poi attendere ai propri interessi per la morte prematura del padre. Ma la morte non si fermava in quel punto, che a breve distanza stendeva la falce inesorabile sopra i sette orfanelli. Il primo a cadere fu Pietro; poi Salvatore, terzo e più tardi Paolo, sposato, con tre figli; ultimo Bartolomeo, giovanissimo e celibe come i primi due.

A reggere il vasto patrimonio rimasero: Stefano, Giuseppe e Vincenzo. I tre soli superstiti della numerosa famiglia di Giuseppe Fontana, che nell'ottavo decennio del secolo XIX compariscono nella scena politica della città Ericina.

Nel primo ventennio di redenzione italiana Erice era stata amministrata da uomini, i quali, più o meno, erano redimiti della facile aureola del patriottismo, e rappresentavano o, meglio, avevano seguito la via del liberalismo moderato. Quanti però, oltreché andavano assottigliandosi per numero, perché avanzavano negli anni; sforniti di discendenza nelle loro famiglie; scarsi di successori in città, per molte ragioni, tra le quali non è l'ultima,

l'esodo indecente delle prime famiglie verso il piano e la vicinissima Trapani, sentirono il bisogno di ammettere fra loro elementi nuovi e giovani.

Fino a quel tempo gli abitanti della campagna giustamente non erano stati messi a parte di quel dritto che concedeva loro la libertà politica: il dritto al voto. Buona gente, la più parte analfabeta, tirava la sua via nei lavori agricoli, senza infastidirsi degli interessi della cosa pubblica.

È bene ricordare che nel Consiglio era penetrato un elemento curiosissimo. Un prete giovanissimo, furbissimo, ma di poca o nulla attività, come di scarsissimo coraggio. Al difetto di queste qualità suppliva però con una dose tutt'altro che modesta di ambizione, che egli riusciva a soddisfare con l'arte sopraffina del broglio e della insidia. Questo prete è il Sac. Andrea Messina, ora arciprete, ancora vivo e ottuagenario. Il clero, sebbene numerosissimo, perché composto di molti vecchi, non prestava alcun contributo al Consesso Civico. Ma dal momento che v'era entrato il Messina, ed un laico cattolicissimo, il Cav. Pietro Scuderi, molti preti anziani erano stati chiamati a far parte del Consiglio, fino a costituire un elemento prezioso per attuare il programma di una vera amministrazione Cattolica; per cui in una seduta pubblica echeggiò, tra la rabbia impotente di qualche liberalone consigliere, il grido di: Viva il Papa! I vecchi liberali, che, in fondo in fondo, erano cattolici, lasciavano fare, eccetto qualche eccezione di poco valore, tutto al Messina; che insieme allo Scuderi era divenuto l'arbitro delle sorti Ericine.

Il Messina, oriundo di Custonaci, figlio di un ricco borghese, viveva a casa con la madre e due sorelle. Una di esse venne domandata in isposa dal secondo dei Fontana viventi: Stefano. E l'ebbe. Questo matrimonio fu il primo passo alla vita politica di lui e dei suoi fratelli.

L'indole dei Fontana è quella degli uomini nati al comando. In parte le ricchezze concorrono moltissimo a sviluppare quest'indole; ma è un fatto che non sono affatto una generazione di cretini. Hanno un intelletto pratico inarrivabile, e soprattutto tale buon senso per trattare con la gente di campagna, che in poco tempo formaronsi siffatto ascendente in mezzo al proletariato da toccare il massimo punto in cui per il periodo di un ventennio ne ebbero il più assoluto dominio. Certamente non fu tutto oro di cappella il loro contegno, come appresso diremo: ma il fatto storico è quello. La mafia poi li aiutò molto. Il più intelligente dei tre, come anche il più posato, come il più attivo ed ardito, era Stefano. Conoscitore profon-

do degli uomini, e — perché non dirlo? — ambizioso anzi che no. Entrato a far parte del Consiglio, concepì subito il disegno di salire al primo seggio, e di restarvi. L'opera non era facilmente attuabile cogli elementi politici in voga; ma attuabilissima con nuovi elementi.

E questi non mancarono. C'era tutto l'intero contado da sfruttare, forte di ventimila anime, riunite in tante piccole frazioni da San Vito Lo Capo a Ballata, e da Pietrin-carnata e da Sant'Andrea fino alle porte di Trapani. Tutta questa gente era vissuta fino allora allo stato primitivo. Non Poste, né telegrafi, né scuole, né strade, né levatrici, né medici. Del voto poi non ne avevano neppure notizia. Stefano Fontana volle sfruttarla a suo vantaggio. Per lui era vitale perché degli elettori della città non poteva tenerne conto, perché uomo nuovo, ed ancora piccolo di fronte agli anziani del liberalismo. Nel contado invece conosceva tutti, aveva interessi e relazione con tutti, teneva specialmente insieme ai suoi fratelli moltissime dipendenze, a causa delle vaste proprietà. In quei tempi poi il socialismo non era penetrato in mezzo ai nostri buoni contadini: non erano organizzati, e sconoscevano le lustre e il miraggio di quelle promesse, per mezzo delle quali i tribuni rossi dovevano in tempi non lontani renderli scontenti, rivoluzionari, e peggio ancora. Gran parte erano lavoratori e non possedevano del proprio che la zappa. I Fontana ne impegnavano un gran numero, a 85 centesimi al giorno, e, come si dice, a' scarsa. Essi erano i loro padri e i loro padroni. Una sola parola bastava a renderli ubbidientissimi, e ad eseguire qualunque ordine venisse loro imposto. Oltre a ciò la parentela coi Maranzano e coi Bonura, da una parte; l'affinità contrattata coi Messina, da l'altra, costituiva queste quattro famiglie gli arbitri delle sorti future di Erice e del suo territorio. Ed eccoli all'opera.

(Da Note di Antonino Amico a F. A. M. MORELLO, *Manoscritti di cronistoria ericina, 1880-94*, in Biblioteca di Erice)

**Don Stefano
deve piegarsi**

Monte S. Giuliano 20 Sett. 1901

Eccellenza,

Qui il movimento dei socialisti, o meglio dei fasci, incomincia a far terrore, non essendo più una propaganda né ideei socialisti, ma tutto altro, incomingiarono alle vie di fatto, incomingiarono le devastazione cioè bruciando pagliaia o capanne, abbattendo magazzini costruiti in calce, bruciando il concime sparso nelle terre, ed infine minac-

ciando ai contadini di lasciare le terre, e guai a loro se insistono nel possesso, verranno a vie di fatto tagliandole a pezzi. Or in questo stato di cose come si può andare avanti? come finirà? lo credo alla guerra civile perché molti siamo disposti a riagire, sebbene io credo che il Prefetto può ripa[ra]re a questo danno, e che non credo che la legge non l'assisti a passare a via di fatto quando le cose sono arrivate a questo punto; siamo pronti ad accettare le legge ma non all'imposizioni di Montalto, Camariere, Ricevuto ecc. Creda pur certo, Eccellenza, che tutto questo movimento è lo stesso dei **beati tempi dei fasci**; sono le stesse persone con gli stessi ideja, non si vuole altro che abbattere l'attualità per entrare loro e questo è chiaro e manifesto dai suoi discorsi dai suoi atti.

Del resto qui non si parla altro che di V.E. e della famiglia Fontana, a cui si debba dare la scalata ingiuriandoci tanto che si è sentito il bisogno di rispondere a due articoli, vediamo come andrà a finire.

Dal canto mio anche a nome della famiglia e di tutta la genta onesta fedele alla Monarchia, non mi resta altro che raccomandare a V.E. la critica posizione. Del resto a calmare questa cattiva via è cosa da poco conto, arrestando sotto un pretesto qualunque ad una dozzina di persone che si son messi alla testa; anche questo l'ebbe a dire al Prefetto, sebbene lo vedo un po' impaurito.

Eccellenza, cerca il governo di provvedere presto, perché nel caso contrario finirà male [...].

Ossequiandola con la solita stima mi creda

Dell'E.V. D.
S. Fontana

Monte S. Giuliano 28 Ott. 1901

Eccellenza

Sembrami che le cose vanno di male impegno, i Socialisti d'una parte gridano, scrivono, tengono delle conferenze pubbliche incitando la calma la rinnovazione dei lavori, d'altro canto cioè in **sagrestia** si consiglia d'inveire, questo è provato non solo dal procedere di questi signori, affamati o meglio disperati che scorazzano le campagne, ma anche saputo dagli stessi del segreto **sagristico**, che loro fanno ciò che i loro capi dicono.

Così camminando le cose si prevede dei serie guai, finirà con fatti disastrosi e credo non lontani. La stagione delle semente è inoltrata e nulla si fa, non si lavora e quindi non si semina, e allora questi signori che sono non pochi come faranno a mangiare? a chi debbono rivolgersi?

Questo si è fatto capire, ma loro rispondono baldanzose, saranno i proprietari che ci daranno a mangiare, o col buono o col reo; così è prevista che quanto prima si vedrà assaltati i proprietari grossi e piccoli svaligiando le case, in questo caso che farà il proprietario?

Dall'altro canto questa forza non ha saputo cogliere in fraganza nessuna battaglia di questa canaglia che scorrazza le campagne e che fanno togliere di lavorare, e quindi dalla parte dei socialisti si fa dire che la forza venne per tutelare loro contro i proprietari, stante che il governo è con loro non escluso il Re.

Defatti nei primi giorni che arrivò la forza si scossero un poco, ma da qualche giorno in qua incominciarono di nuovo a scorazzare e proibire il lavoro con minacce.

Non creda Eccellenza che fosse esagerato né esaltato, quanto le scrivo è la verità dei fatti, non ho scritto perché sono sicuro che persone più autorevole di me l'hanno informata a fondo, ma anche io come il più stretto amico sento il dovere di informarla a fondo.

Da tutti si grida: che tempi! anche dai piccolissimi proprietari, ma onesti, che tempi come finirà?

In Vostra Ecc. si spera che l'Italia sia salva!...

Con la più alta stima mi segno

Dell'E.V. Dev.mo
S. Fontana

Monte S. Giuliano 9 Novembre 1901

Eccellenza

L'altro ieri volle tenere in villa una riunione con i gabellotti della famiglia Fontana allo scopo di manifestarle tutto ciò che si aveva concesso a questi signori, e quale era la fine se mai si andava avanti con questo passo; le assicuro che mi fecero spormonare, parlai per cinque ore continui, non aveva più forze; ad ogni modo arrivai ad una parte di loro convingerla di quanto bene si aveva concesso, ma l'altra parte la più aggiata voleva il ribasso e quindi mi esultavano a spiegare il ribasso; tenne duro perché era sicuro che nel momento era inutile e che però impegnava la mia parola d'onore che le faceva un complimento e non ribasso per tanti ragione che non scrivo ma che disse; allora mi dissero che io era il tutto in provincia e che questo non solo l'avevano assicurato i proprietari tutti ma anche il Prefetto; io le dimostrai che questa era una insidia, come ebbe a dire giorni addietro al Prefetto che ebbe a convincersi che era una insidia di politica per me e per V.E.; di questo ne parleremo. Dietro tutto quanto le dò co-



Giacomo Montalto all'epoca dell'agitazione agraria del 1901

STATUTO
DELLA
SOCIETÀ AGRICOLA COOPERATIVA
DI
MONTE S. GIULIANO
(S. MARCO)



PALERMO
STAB. TIPO-LIT. FRATELLI MARSALA
Via Parlamento, 56
—
1902

noscenza di ciò che si dovrà fare per finire con la pace e per eliminare l'odio tra le classe.

L'indomane del mio discorso venne una commissione a trovarmi per vedere come fare la conciliazione, allora le conchiuse che se vengono al Monte a ringraziarmi di ciò che ho fatto allora mi spiegherò ciò che le concedo a condizione che non debbono fare osservazione, mi risposero che lo faranno, se ciò faranno ho volontà di concedere il 10% per ogni cento lire di gabella, oltre ai bisognosi darle mangia semenza, concimi ed assicurazione ammettè, senza interesse, che la mia perdita ogni anno è di circa a L. 20.000, scusate se è poco.

Ho voluto informarla prima del fatto per non pigliarsi il merito il Comm. Prefetto! ma se mai riesce è tutta opera mia con i miei sacrificii, il Prefetto l'ha saputo oggi dietro mia dichiarazione a voce.

Domani le scriverò quanto è incosciente il Prefetto.

Con la solita stima mi professo

Dell'E.V. D.
S. Fontana

Il resoconto di un contadino

Palizzolo 8 Novembre 1901 (Un cont.no).

Dopo un lunghissimo e profondo sonno, siamo arrivati finalmente al momento di svegliarci, aprire gli occhi e guardare in faccia a coloro i quali ci hanno sfruttato, e sono arricchiti col sudore di noi lavoratori.

E dal maggio u.s. che in Palizzolo si lavora per l'organizzazione di una grande lega di miglioramento fra contadini. Oggi siamo un numero di circa 500 aderenti, sperando che colla unione potrebbe cessare questa terribile concorrenza per il fitto delle terre, e per le paghe irrisorie dei poveri contadini giornalieri. Il Cav. Stefano Fontana Sindaco di questo Comune nel mese di Agosto e Settembre con quel sole cocente faceva eseguire lavori di scasso nelle proprie terre per la piantagione delle viti americane a quei poveri contadini che lavoravano dalla mattina alla sera per la misera paga di ventun soldo e un quartuccio e mezzo di quel solito vino che quei poveri contadini hanno a nausea.

Fin dal mese di settembre nella nostra Provincia si è manifestato lo sciopero dei contadini, e qualche volta persone sconosciute sono comparse nella nostra contrada consigliandoci pacificamente di sospendere i lavori agricoli.

Dopo di avere presentato il memorandum al signor Prefetto della Provincia, si aveva ricominciato a lavorare, sperando che il governo pigliasse dei provvedimenti, mentre si vide comparire nella piazza di Palizzolo un Delegato di P.S. facendo tutti i giorni propaganda nell'interesse dei proprietari, maledicendo noi poveri contadini.

Finite le sue chiacchierate si vedeva partire in compagnia dei si-

gnori Ufficiali dei Bersaglieri per passare delle belle ore e giornate intere in casa del proprietario Cav. Giuseppe Fontana.

Allora noi, avendo capito che le galline ed il buon vino che quel proprietario teneva nella sua casa avrebbero potuto far parlare con tale linguaggio quel Delegato di P.S., abbiamo voluto sospendere i lavori agricoli, perché si dubitava che questi avesse fatto sentire al Signor Prefetto della Provincia che noi avevamo ricominciato a lavorare senza nessuna aspirazione.

I fratelli Fontana, proprietari di questa contrada, visto che il tempo della seminazione si appressa e che le terre ancora sono quasi tutte senza coltivate e che probabilmente quest'anno ne resteranno delle buone senza seminate, vollero invitare tutti i loro piccoli gabelloti d'intervenire ad una riunione che tennero il giorno 7 corrente in casa del Cav. Giuseppe Fontana in contrada Battaglia.

Intervennero circa a 500 persone, le quali furono trattenute dalla forza pubblica a distanza di circa 100 metri, e poi fatte avvicinare a piccoli gruppi ed entrare nel cortile di quella casa. Dopo due o tre ore che erano lì aspettando mentre pioveva; e supponendo che qualche buona deliberazione si doveva pigliare a nostro favore, finalmente si vede uscire il sig. Sindaco Cav. Ufficiale Stefano Fontana seguito dal Delegato di P.S., dal Brigadiere dei RR.CC. e da molti Bersaglieri, il quale prese la parola dicendo:

«Miei cari, vi lagnate che io in qualità di proprietario e Sindaco che sono vi tratto male. Potete dire che io a qualche borghese di voi abbia fatto vendere le vetture per pagar le gabelle? potete dire che siete venuti qualche volta per qualche bisaccia di frumento e io non ve l'abbia dato? potete dire che per qualche favore che mi avete domandato vi abbia fatto negativa? potete dire che in circostanza di qualche carcerazione io non vi abbia aiutato? potete dire che di tutti quei favori che mi avete domandato per affari municipali mi sia rifiutato?

Potete dire benissimo, invece, che io ho fatto sempre il vostro bene; e mi duole fortemente a vedervi oggi miei avversari, associati tutti per far la lotta contro di me, dei miei fratelli, e di tutti i proprietari di terre; lasciate tale associazione che sarà il mezzo del vostro male, della vostra rovina, la quale vi conduce in uno stato infelice, in uno stato di disperazione; associatevi con me invece, che penso io per voi, per il vostro bene come mi sono impegnato sempre per aiutarvi e soccorrevi».

Mentre che il Sindaco parlava i contadini mormoravano ricordando i loro guai; e finalmente ad alta voce gridarono:

«Non vogliamo sentir chiacchiere, il ribasso delle terre vogliamo». Allora riprese il Sindaco Fontana:

«Sentite cari miei, se volete soccorsi, sementi, concime chimico, vi dò tutto senza interessi, ma ribasso sul prezzo delle terre non ve ne farò assolutamente, neanche se mi tagliate il collo, o se mi tagliate i c....; è inutile che vi mettiate in testa che io possa farvi tale concessione». Mentre una persona di servizio uscì con

una grande cannata di vino, invitando quei contadini a bere, ma i contadini gridarono tutti:

«Carogna chi beve! abbasso il vino, abbasso il Sindaco Fontana, abbasso le gabelle!». Dopo pochi momenti il Sindaco a poche persone che rimasero indietro promise che farebbe qualche concessione purché loro il giorno delle elezioni non si dimenticassero di lui.

(N. d. R.) — Sappiamo che il Sig. Fontana, prima di farsi tagliare... ecc., ha diminuito le gabelle del 10%, oltre le anticipazioni senza interessi.

(Da *Il diritto alla vita*, Marsala, 20 novembre 1901)

Oscuri presagi Monte S. Giuliano 13 Dicembre 1901

Eccellenza

I nostri socialisti cantano vittoria per avere ottenuto ciò che desideravano mercé le loro pressioni e violenze senza sentirne nessuno dispiacere, non stante d'aver commesso tanti reati.

La nostra venuta a Roma, poi, per loro fu una vera vittoria, perché nessuno provvedimento fu preso, quindi gridano a voce alta che il governo ne ha dato torto e quindi penseranno meglio per l'avvenire, su questo veramente hanno ragione perché il non avere preso nessuno provvedimento si conferma quanto dicono.

Secondo me bisogna cambiare Prefetto presto ad ogni costo, per dimostrare che ha fatto male, del resto ha fatto malissimo e più che male a noi: in tutte le parti dove vi furono agitazioni si prese qualche provvedimento, meno per Monte e Trapani, questo significa far torto a noi.

Si assicura Eccellenza che le cose vanno male, lavorarò per l'elezione e bisogna pensarci, io ed i miei parenti fossimo disposti a ritirarci, ma questa nostra volontà sta alla volontà di V.E. se lo creda opportuno, nel caso contrario staremo al nostro posto a costo della vita, per come ce l'hanno minacciata; e bisogna scrivere all'avv.to Ancona e Coppola che stanno al loro posto, perché si sospetta che sono in relazione con i socialisti, io nulla di serio ho potuto appurare ma tutti sono convinti che hanno accordi, io non l'ho voluto mai credere, però qualche cosa bisogna crederla.

Non dimentica l'amico Dottore Genovesi perché è uomo. Si riceva Eccellenza i miei più sentiti saluti con la solita stima mi creda

(Fondo Nasi)

Dell'E.V. Dev.mo
S. Fontana

Il socialismo nelle campagne

Atti della Federazione delle Leghe di miglioramento

**La Federazione
delle Leghe
e delle Cooperative**

Essa è costituita fra le seguenti Leghe e Cooperative:

LOCALITA'	SOCI	DATA DELLA COSTITUZIONE
1. S. Andrea	228	1 nov. 1901
2. Palazzolo-Busetto	675	24 nov. 1901
3. S. Marco	400	1 gennaio 1902
4. Paparella	150	*
5. Ballata	720	*
6. Custonaci	191	1 marzo 1902
7. Napola	170	*
8. Paceco	302	*
9. Borgo Annunziata	100	*
10. Dattilo	140	1 aprile 1902
11. Castelluzzo	160	1 maggio 1902
12. Marausa	150	*
13. Guarrato	80	*
14. Salina Grande	187	*
15. Nubia	90	1 giugno 1902
16. Ballotta	90	*
17. Balata di Baida	50	1 sett. 1902
18. Crocevie	100	*
19. S. Vito Lo Capo	80	1 ottobre 1902
Cooperative		
20. Paceco	350	24 nov. 1901
21. Monte S. Giuliano	524	11 ottobre 1902

Nella riunione generale del 19 Marzo 1902 di tutti i Consigli Direttivi delle Leghe, tenuta in S. Marco, venne discusso ed approvato lo Statuto della Federazione e nella riunione del 13 Aprile 1902 venne proclamata la costituzione della Federazione.

Essa ha per iscopo: *A)* di coordinare e disciplinare il movimento di organizzazione delle Leghe fra i contadini, il quale è inteso ad ottenere un equo elevamento di salari, un migliore trattamento da parte dei proprietari in favore della classe lavoratrice e l'educazione all'associazione ed alla solidarietà — *B)* di favorire, coordinare e disciplinare il movimento di costituzione di Cooperative Agricole, intese ad eliminare la concorrenza negli affitti dei terreni ed a ridurli al giusto prezzo, ed a reclamare la riforma dei patti agrarii.

A tale scopo si propone: *a)* di sorvegliare il funzionamento delle Leghe già costituite e di favorire lo sviluppo di nuove Leghe in tutta la provincia — *b)* di tutelare e difendere, con unità d'intenti e di metodi, gli interessi economici e morali delle Leghe federate, di fronte ai proprietari e di fronte alle Autorità — *c)* di tenere vivo lo spirito di associazione e di solidarietà fra i lavoratori di campagna mediante conferenze ed in seguito con speciali pubblicazioni di propaganda — *d)* di mettersi in relazione colle altre Associazioni d'indole economica che abbiano però affinità d'intendimenti con le Leghe e di armonizzare l'azione con quella delle Leghe — *e)* di istituire uffici di consulenza e di statistica per tutto ciò che riguarda e interessi i rapporti fra lavoratori e proprietari (tariffe, salari, interpretazione contratti, revisione conti di mezzadri etc.).

Le Leghe e Cooperative aderenti alla Federazione hanno i seguenti obblighi:

1° di versare un contributo mensile anticipato di Cent. 5 per ogni socio iscritto, salvo ad aumentarlo in casi speciali e secondo delibererà la Federazione — 2° di assistere il Comitato Esecutivo della Federazione in tutti gli atti che esso dovesse compiere in difesa degli interessi delle singole Leghe — 3° di trasmettere, ogni fine di mese, al Comitato Esecutivo (rappresentato dal Segretario) copia delle deliberazioni, che prenderanno le varie Leghe nelle rispettive Assemblee Generali e nei Consigli Direttivi e il rendiconto finanziario coll'elenco dei soci — 4° di rispondere ai quesiti che potrà muovere il Comitato Esecutivo e di informarlo immediatamente delle violazioni dei patti ed arbitrii, che saranno commessi dai proprietari, dalle Autorità e anche dai soci indisciplinati, che, pur non volendo, possono danneggiare gli interessi della Lega.

La Federazione è rappresentata da un Consiglio Direttivo Generale e da un Comitato Esecutivo. Il Consiglio Direttivo Generale è costituito dai rappresentanti o delegati delle varie Leghe (uno per Lega o Cooperativa); esso no-

mina ogni anno un Comitato Esecutivo, il quale alla sua volta nomina un Segretario Generale.

Il Consiglio Direttivo Generale deve specialmente — *a*) deliberare su tutte le quistioni di massima aventi importanza fondamentale e risolvere le quistioni che il Comitato Esecutivo o i Consigli Direttivi delle Leghe federate volessero sottoporre al suo parere o decisione — *b*) risolvere le divergenze, che insorgessero fra le Leghe e il Comitato Esecutivo — *c*) dare norme e consigli al Comitato stesso nell'adempimento delle sue attribuzioni — *d*) approvare i bilanci della Federazione — *e*) approvare o respingere le deliberazioni delle Leghe riguardo a tariffe, salari, affitti e scioperi.

Il Comitato Esecutivo ha i seguenti doveri ed attribuzioni: *a*) dà esecuzione alle deliberazioni del Consiglio Generale e provvede perché le Leghe facciano altrettanto — *b*) rappresenta e difende, di fronte alla classe dei proprietari ed all'Autorità, gli interessi delle Leghe federate ed in generale della classe dei lavoratori dei campi — *c*) amministra la cassa federale, dandone il resoconto ogni mese — *d*) provvederà alla pubblicazione di quanto sarà necessario si conosca singolarmente dai soci e dal pubblico — *e*) sperimenterà le pratiche conciliative fra le Leghe, i proprietari e le Autorità, qualora sorgeranno dei contrasti per ragioni di lavoro e di affitti di terre ed eliminerà le cause di scioperi inconsulti od indisciplinati — *f*) provvederà in genere al movimento di organizzazione e ad un disciplinato servizio di propaganda — *g*) studierà le condizioni economiche dei Comuni di tutta la provincia — *h*) avrà facoltà di espellere immediatamente da qualunque Lega i promotori di agitazioni inconsulte e non deliberate preventivamente.

Il Segretario ha le seguenti attribuzioni: 1° Eseguirà e farà eseguire da tutte le Leghe conferate le deliberazioni del Comitato Esecutivo e del Consiglio Direttivo Generale — 2° avrà obbligo di controllare ed esaminare i registri, le casse sociali, le tariffe, gli statuti, i regolamenti e i resoconti finanziari di qualunque Lega — 3° farà la statistica delle Leghe ed una breve relazione di quanto avrà osservato nei suoi giri di propaganda, riguardo all'andamento delle Leghe — 4° disporrà un disciplinato servizio di propaganda, avvisando ove sia piú urgente la presenza di un conferenziere — 5° amministrerà il patrimonio della Federazione — 6° terrà la corrispondenza delle varie Leghe, con le altre Federazioni e con la Federazione Nazionale di Bologna.

(Da Bollettino delle Leghe e delle Cooperative Agricole, Trapani, 14 dicembre 1902)

**Consiglio
Direttivo Generale
del 27 aprile 1902**

S. Marco, 27 Aprile 1902

Sono presenti i rappresentanti-delegati delle seguenti Leghe:

1. Lega di S. Marco - Catalano Gaspare di Vincenzo;
2. Lega di Paparella - Cangemi Giuseppe fu Francesco;
3. Lega di S. Andrea - Peralta Vito fu Rocco;
4. Lega di Castelluzzo - Alastra Giuseppe fu Tommaso;
5. Lega di Palizzolo - Raiti Nicolò di Francesco;
6. Lega di Ballata - Guidoni Luigi fu Felice;
7. Lega di Dattilo - Barraco Giuseppe fu Giuseppe;
8. Lega di Napola - Miceli Giuseppe fu Giuseppe;
9. Lega di Borgo Annunziata - Raiti Pietro di Francesco;
10. Lega di Paceco - Terranova Giacomo fu Giuseppe;
11. Lega di Salina Grande - Daidone Alberto di Giuseppe;
12. Coop. di Paceco - Grammatico Pietro di Giacomo.

Manca il rappresentante di Custonaci, ammalato.

Si apre la riunione sotto la presidenza dell'Avv. Giacomo Montalto. Funziona da segretario Federico Giuseppe.

1. Si dichiara costituito il Consiglio Direttivo Generale composto dei contadini sopra nominati.

2. Si propone la discussione sui diritti e doveri del Consiglio Direttivo della Federazione e del Comitato Esecutivo. Si leggono gli articoli 6, 7, 8 e 9 dello Statuto.

3. Si passa quindi alla nomina del Comitato Esecutivo. Vengono eletti all'unanimità:

Montalto Giacomo, Avvocato, Trapani; Ricevuto Damiano, Avvocato, Trapani; Caruso Baldassare, contadino, San Marco; Sugamele Ciro, contadino, Palizzolo; Spatola Giacomo, contadino, Paceco.

4. Viene nominato Segretario Generale della Federazione Federico Giuseppe fu Mario, che comincerà a funzionare dal 1° Maggio 1902;

5. Il Cassiere sarà nominato in seguito dal Comitato Esecutivo;

6. Si invitano i delegati delle Leghe a presentare nella prossima riunione le loro osservazioni allo statuto della Cooperativa di Paceco, del quale sarà distribuita una copia a ciascun delegato, per la formazione di Cooperative agrarie nel territorio, nonché il calcolo delle azioni che presumibilmente potrebbero raccogliersi, e riferire tutto ciò che può interessare per le più urgenti riforme agrarie;

7. Si stabilisce la prossima riunione del Consiglio Generale pel giorno 23 Maggio venturo in S. Marco.

Si scioglie quindi la seduta.

*Il Segretario Generale
Federico Giuseppe*

(Da *Il diritto alla vita*, Marsala, 8 maggio 1902)

25 maggio 1902 Si apre la seduta alle ore 10,45.

Sono presenti i rappresentanti di tutte le Leghe federate (S. Marco, Paparella, S. Andrea, Castelluzzo, Palizzolo, Ballata, Dattilo, Napola, Borgo Annunziata, Salina Grande, Paceco, Paceco Cooperativa, Custonaci, Marausa, Guarrato).

Presidente: Avv. Giacomo Montalto; Segretario: Federico Giuseppe.

Il presidente riferisce che essendosi recato, giorni prima, a nome del Comitato Esecutivo della Federazione, dal Sig. Prefetto della Provincia, gli fu da questi categoricamente smentita qualsiasi misura repressiva sulla concessione dei permessi di porto d'armi agl'inscritti nelle Leghe, come ne era corsa voce; e raccomanda a tutti i rappresentanti delle Leghe federate la compilazione di un elenco di tutti i proprietari della contrada che promisero ribassi e facilitazioni ai propri gabelloti, indicando per ciascuno le speciali concessioni e la località per cui furono esse fatte.

Cannistraro (Custonaci) riferisce che i proprietari Messina, Pizzo e Mangiapane, pur non facendo alcuna speciale concessione, dichiararono di fare le stesse riduzioni che avrebbero fatte gli altri proprietari.

Guidoni (Ballata) chiede se convenga procedere d'accordo con le Leghe finitime nel compilare l'elenco per i proprietari comuni.

Il Consiglio trova giusto l'accordo, e raccomanda che tali indicazioni siano date al piú presto al Comitato Esecutivo per essere partecipate alle Autorità.

Raiti Nicolò (Palizzolo) notifica che il proprietario Giuseppe Fontana Costamante al gabelloto Magaddino Giuseppe di Andrea dichiarò che non avrebbe mantenuto il promesso ribasso del 10% sugli affitti, esigendo anzi gl'interessi come pel passato sulle somministrazioni anticipate.

Il Presidente raccomanda di provare il fatto, e riferirne al Comitato Esecutivo.

Si passa quindi alla discussione del progetto di istituire le Cooperative agricole. Il presidente mette a partito se convenga crearne una sola o piú.

Vari consiglieri, per risparmio nelle spese d'amministrazione, propongono ne sia fatta una sola. Catalano Gaspare ne propone tre: una a S. Marco e dintorni, la seconda a Custonaci-Castelluzzo-S. Vito, e la terza Palizzolo-Ballata. Raiti Pietro propone la sospensiva, che viene approvata.

Si stabilisce che ciascuna azione sia di L. 25, e su proposta di Spatola e di Raiti Nicolò si stabilisce che una azio-

ne può essere acquistata cumulativamente da due e anche da quattro lavoratori poveri, e che potrà essere anche pagata a rate, la cui durata si determinerà in seguito. Calcolato che a Palizzolo e Ballata può disporsi di un capitale iniziale già sottoscritto di circa L. 25.000, si stabilisce di iniziare i lavori per la costituzione di quella Cooperativa, salvo ad aggregarsi in seguito altre località viciniori; rimettendo a tempo non lontano la costituzione delle altre.

Si procede quindi alla lettura dello Statuto della Cooperativa di Paceco, proposto come tipo, il quale salvo alcune modificazioni ed aggiunte, viene approvato.

Si stabilisce infine ciascuna Lega si abboni al giornale *Il Diritto alla Vita*, già dichiarato organo proprio, con l'abbonamento di favore di L. 4.

Si toglie la seduta alle ore 15,15.

Il Segretario Generale
Federico Giuseppe

(Da *Il diritto alla vita*, Marsala, 19 giugno 1902)

Appello **18 aprile 1903**

La Federazione non può rimanere indifferente di fronte all'agitazione, che si va accentuando nelle nostre campagne, per evitare la rinnovazione degli affitti di terre, che i proprietari intendono dare a prezzi esagerati, come prima, e con i medesimi patti angarici, od agli stessi appaltatori, che si sono arricchiti coi vostri sudori. Essa sente il dovere di difendere legalmente la vostra causa contro le prepotenze degli oziosi latifondisti e contro gl'intrighi degli ingordi speculatori.

L'agitazione agricola, seguita nel Settembre e Ottobre 1901, dimostrò chiaramente come i prezzi degli affitti (gabelle) nei nostri territori da parecchi anni sono enormemente aumentati, sia a causa della speculazione degli intermediari tra i proprietari di terre e voi coltivatori, sia a causa dell'aspra concorrenza, che voi vi siete fatta per ignoranza e per malinteso egoismo. Per l'interposizione delle Autorità, nel Novembre 1901 i proprietari, riconosciuta implicitamente tale esagerazione negli affitti promisero delle riduzioni; ed anche il Governo comprese la giustizia della vostra agitazione giacché cominciò a studiare un progetto di legge per la riforma dei contratti agrari e l'abolizione dei patti angarici (come le tre e quattro sementi morte, l'usura negli anticipi ed altro).

Intanto d'allora s'incominciarono a costituire Leghe e Cooperative per disciplinare e incanalare nelle vie della civiltà le vostre aspirazioni al miglioramento delle vostre condizioni di vita, allontanandosi così il pericolo di possibili disordini per movimenti impulsivi od inconsulte agitazioni.

Venne la raccolta del 1902; molti proprietari e grossi gabelloti non mantennero le promesse riduzioni o con astuzie le resero irrisorie, dando occasione ai nuovi malcontenti, acchetati in parte per opera delle Autorità locali. Voi, nondimeno, riprendeste i lavori della seminagione dell'altra annata, con gli stessi patti angarici di prima, fiduciosi nei provvedimenti del Governo, da doversi discutere ed approvare in Parlamento.

Siamo nel 1903; il progetto di riforme non è stato ancora discusso; intanto quest'anno cominciano a scadere molti contratti di affitto tra proprietari e speculatori. Le Cooperative hanno già fatto varie offerte a proprietari e latifondisti, per avere da loro direttamente le terre in affitto.

Ma i proprietari, ciechi od ignari, mal vedono le vostre Cooperative, come tutte le vostre organizzazioni, come tutto il vostro movimento; il quale invece ha un alto significato storico, perché è la civiltà che si avvanza, è la classe produttrice, utile alla società, che tende, migliorando, ad elevarsi fino a rendersi capace di sostituirsi alla classe oziosa e parassitaria nella direzione delle funzioni sociali. I proprietari, quindi, hanno risposto di non voler dare le terre in affitto alle vostre Cooperative sotto vari pretesti. Essi sperano invece che venga, anziché un Ministero riformatore, un Ministero reazionario, per sciogliere le Leghe ed imprigionare i capi come malfattori; sperano che le Cooperative non funzioneranno per mancanza di terre.

LAVORATORI DEI CAMPI!

Voi avete il dovere non di rispondere, a questo provocante contegno, con vendette, con incendi, con danneggiamenti, no! Cotesti sono mezzi incivili, che i soci disciplinati di Leghe e di Cooperative non debbono, non possono mettere in opera; tali fatti essi non commetteranno mai, ne siamo sicuri! Ma voi avete il dovere di dire, calmi e sereni, ai provocatori. «Il Ministero reazionario non verrà; le Leghe non saranno sciolte, perché noi sapremo difendere la nostra libertà — con Giolitti o altro Ministero — a costo delle nostre vite; le Cooperative devono funzionare, perché esse sono istituzioni civili e legali ed hanno scopi giusti e santi; dare cioè al coltivatore il mezzo di far produrre di più e meglio la terra e di ricavare un maggior profitto dalle sue fatiche, in modo da migliorare le sue condizioni di vita e incivilirsi. La civiltà è bene anche vostro. Voi proprietari avete anche doveri da compiere, lo disse il Ministro Giolitti alla Camera; la maggior parte di voi ignora questi doveri; e pensa soltanto ad intascare alte gabelle e a farsele garantire dai ricchi appaltatori, che ci hanno pelato per venti e più anni. Se voi non volete dare in affitto le terre alle Cooperative, le terre rimarranno vuote; ci asterremo dal coltivarle. L'astensione e l'invito pacifico alla astensione sono diritti conquistati e consacrati nel nostro Codice. Noi ci asterre-

mo legalmente e pacificamente dal coltivare le vostre terre, che vorreste che lavorassimo pagando, oltre il giusto prezzo a voi, la camorra agli intermediari od ai grossi gabelloti.

(AST, Gab. Pref., b. 4, fasc. 6)

Appello
1° settembre 1903

I rappresentanti delle Leghe di Miglioramento federate, nella riunione generale tenuta in San Marco il giorno 27 agosto 1903, hanno preso ad unanimità le seguenti deliberazioni relativamente ai terreni che i proprietari daranno a borgesato:

I. Nelle locazioni di terre ad uso borgesato dovranno osservarsi le regole stabilite per il contratto di mezzadria con le seguenti condizioni:

1. Se i terreni hanno bisogno di concime (ristucciate), il concime dovrà essere acquistato e portato sul posto a spese del proprietario; il prodotto sarà diviso a metà fra proprietario e borgesese.

2. Se i terreni sono di media qualità e non sfruttati, il proprietario potrà pretendere, oltre la metà del prodotto, mezza semenza morta, cioè dal mucchio da dividersi prenderà la semente approntata.

3. Se i terreni sono di prima qualità ed in essi siano state anche fatte delle migliorie (maggese, bisicchie), il proprietario, oltre la metà del prodotto, potrà pretendere una semenza morta, cioè l'intera semente approntata, prelevandola, dopo la divisione a metà, dalla porzione del contadino.

4. Il proprietario, oltre alla semente, dovrà apprestare, per uso di soccorso, al borgesese bisognoso, o una salma e mezza di grano, o L. 75 per ogni salma di semente sparsa sul terreno; se i soccorsi sono dati in danaro, il proprietario non potrà domandare un interesse superiore al 5 per cento per anno; se i soccorsi sono dati in grano o in altri generi, il proprietario non avrà diritto ad alcun interesse.

5. Non saranno di più riconosciuti i diritti di camperia, di mezzacorda ecc. ed altri patti angarici; il premio di assicurazione invece sarà pagato metà dal proprietario e metà dal contadino.

II. Considerando che le macchine agricole apportano un bene solamente quando sono in potere dei contadini, si delibera che qualora il proprietario dei terreni dati a borgesato vorrà fare uso di trebbiatrici o di altre macchine, i coltivatori non saranno tenuti a concorrere alla spesa occorrente per l'uso di esse.

III. Tutti i contadini associati dovranno far conoscere al Consiglio Direttivo della propria Lega i contratti che vanno stipulando; una speciale Commissione di Vigilanza curerà lo adempimento e il rispetto dei patti sopra deliberati.

(Da La Voce dei Socialisti, Trapani, 11 ottobre 1903)

**Assemblea
del 29 novembre 1903**

Domenica, 29 Novembre, ebbe luogo l'Assemblea Generale dei Consigli Direttivi delle Leghe di Miglioramento fra i contadini Federate. Erano presenti 75 rappresentanti, delle Leghe di M. S. Giuliano (città), Paceco, Ballata, Paparella, Napola, S. Andrea-Bonagia, Borgo Annunziata, Palizzolo-Busetto, Custonaci, Dattilo, Marausa, Ballotta, Crocchie, San Marco e Salina Grande. Mancavano i rappresentanti delle Leghe di S. Vito lo Capo, Castelluzzo, Guarrato e Nubia.

La seduta si apre alle ore 11 sotto la presidenza dell'avv. Giacomo Montalto, uno dei componenti del Comitato Esecutivo della Federazione; segretario: Leonardo Ferrante. Si dà lettura del verbale della seduta precedente (27 agosto 1903). Viene approvato dopo alcuni chiarimenti dati da Francesco Daidone di Salina Grande. Il segretario legge l'ordine del giorno da discutersi. Il Presidente, pria della discussione, ricorda ai rappresentanti delle Leghe Federate lo scopo che si prefiggeva la Federazione con la sua costituzione, che ebbe luogo a 19 Marzo 1902; dimostra i progressi d'allora fatti per il raggiungimento del fine, coordinazione di tutto il movimento, elevamento di salari, migliore trattamento da parte dei padroni, educazione alla disciplina ed alla solidarietà, cessazione della infame concorrenza tra contadini, sia nel lavoro che nell'affitto delle terre; conclude accennando al grande cammino, che resta a percorrere nella via della organizzazione e dell'educazione delle coscienze del proletariato. La vittoria è fatale; ma occorrono fede, disciplina, sacrifici. Si apre la discussione sul 1° comma dell'ordine del giorno:

I delegati delle varie Leghe: Fallucca Paolo, Ingrassia Francesco Paolo, Candela Carlo, Sorrentino Girolamo, Miceli Giuseppe, Simonte Filippo, Buddua Santo, Raiti Pietro, Cannistraro Rosario, Marano Sebastiano, D'Antoni Girolamo, Isca Giuseppe, Navetta Alberto, Catalano Gaspare e Daidone Francesco fanno ciascuno una breve relazione sullo stato della Lega, che rappresentano; in generale si lamenta da tutti il bisogno di propagandisti, non essendo sufficiente il numero di coloro i quali finora si sono consacrati alla propaganda, di fronte al grande movimento penetrato dappertutto; si lamenta la mancanza di scuole per adulti e lo stato deplorabile delle scuole municipali in quasi tutte le borgate. Le maestre elementari, che insegnano nelle scuole miste, non ispirano la fiducia dei padri di famiglia; si desiderano insegnanti maschi, che abbiano maggiore autorità e capacità; in certe borgate gli alunni servono per andare a prendere l'acqua per la maestra e per fare i servizi di casa della medesima. Quindi tutte le Leghe vorrebbero sussidii dalla Cassa della

Federazione per pagare o sussidiare dei maestri proprii. Le migliori Leghe, tenuto conto del rapporto fra i soci iscritti e quelli al corrente coi pagamenti, si rilevano esse: le leghe di Crocchie e di S. Marco, le quali hanno anche aperto delle scuole proprie, quella di Crocchie sussidiando del proprio, e con l'aiuto di coloro che frequentano la scuola, l'incarico per l'insegnamento; in quella di San Marco l'insegnante presta gratuitamente l'opera propria. Vien preso atto dello stato deplorabile, in cui si trovano: la lega di S. Vito, essendo quasi tutti i soci emigrati in America; la lega di Castelluzzo, Balata di Baida, Ballotta e Nubia, per mancanza o dei Consigli Direttivi rispettivi, che non conoscono i proprii doveri o della propaganda ed a causa del grande analfabetismo.

Il rappresentante Candela di Ballata fa rilevare le lagnanze di molti soci di quella Lega per il fatto che nel sorteggio dei lotti delle terre Raguleo non siano stati preferiti i soci di Ballata e specialmente quelli che prima si erano iscritti nella Cooperativa.

Ogni relazione è seguita da osservazioni di parecchi rappresentanti; tutti anzi hanno qualche cosa da dire. Non sembra più di essere in un'assemblea di contadini, abituati al maneggio della zappa o della falce. Tutti vogliono parlare, e molti riescono eloquenti e persuasivi; in generale prevale il buon senso e la praticità; non si sentono affatto delle tirate rettoriche contro i proprietari o contro le autorità.

I proprietari non sono considerati, come una volta, come *nemici*, ma come individui, che sinora hanno fatto e continueranno a fare i proprii interessi, e che non potranno mai fare gli interessi dei contadini: questo contrasto, che è la molla principale dell'azione del partito socialista, è già divenuto coscienza generale. I proprietari, che cominciano a fare Casse di Prestiti, come hanno fatto alcuni di Monte San Giuliano, e promettono ora di voler aiutare i poveri contadini, dopo averli sfruttati per tanti anni, fanno oramai ridere; i preti, che parlano di paradiso di là da venire o delle pene dell'inferno, fanno disertare le chiese, e i fedeli d'una volta vanno a popolare i locali della Lega; se i preti si risentono, son costretti a cambiare mestiere o borgata, perché i soci delle Leghe non raccolgono più per loro le elemosine; quindi anche i preti stanno, in generale, subordinati alle Leghe e non ne parlano male. Giorni fa, per esempio, a Palazzolo si celebrò un battesimo, di un figlio del socio della Lega Giacomo Raiti. La fanfara della Lega dovette entrare nella Chiesa; ogni colpo di tromba era una spina, che si conficcava nelle fibre delicatissime del padre Parroco. Poteva opporsi? Non avrebbero battezzato il nuovo rampollo.

Quanto poi alle autorità si è notato che esse, durante e dopo l'agitazione agraria del 1901 e sino al 1902, da nemiche dei deboli e protettrici dell'alta mafia e dei prepotenti, che erano, si cominciarono a comportare legalmente, e furono veramente dei tutori dell'ordine, facendola da pacieri e da intermediari nelle varie contese tra padroni, borghesi e salariati. Fu il periodo, in cui la politica giolittiana prevaleva, ed in cui cominciarono a spirare, per la prima volta dal 1860, le aure di libertà in questo estremo lembo della nostra sfruttata isola. Si noti però che da qualche tempo qualche delegato o qualche brigadiere va riprendendo il vecchio mestiere di protettore di qualche *mafioso* o di qualche barone, il quale mal sopporta che ci sia una *legge uguale per tutti*. Si protestò quindi vivamente da tutta l'assemblea contro il contegno del neo-delegato di S. Marco, il quale, avendo dimenticato che nel Codice ci sono degli articoli anche per lui, vorrebbe che i rappresentanti delle Leghe costringessero i rispettivi soci ad andare a lavorare le terre Mafi del Barone Ripa, od altre, ignorando che l'art. 166 del nostro Codice Penale accorda la facoltà e il diritto ad ogni operaio o contadino di far cessare il lavoro o di non farlo cominciare; questo diritto *allo sciopero*, diritto di boicottare i padroni prepotenti o ingordi usurai, è *sancito dalla legge*; e nessun delegato di S. Marco e nessun Prefetto saprà fare cancellare questo diritto. Il delegato ha soltanto il diritto di sorvegliare che l'astensione dal lavoro non avvenga con *violenza* o *minaccia*. Ma sorvegliare non deve significare per lui *minacciare* processi o carcere a coloro, che non ci entrano affatto in queste cose. Lo sappia il delegato di S. Marco, e tutte le Autorità, ed occorrendo S.E. il Ministro degli Interni: I socialisti di Trapani e di Monte S. Giuliano organizzano le masse proletarie, perché credono che per migliorarle ed educarle, sia necessaria l'organizzazione, per evitare la guerra civile; se le autorità volessero moversi contro quest'opera civile con persecuzioni e calunnie, *i socialisti non hanno paura né della povertà, cui sono abituati, né della reclusione, che qualcuno ha provato, né del piombo fratricida.*

Tutto ciò fu detto e votato a proposito del 1° comma dell'ordine del giorno.

Si apre la discussione sul 2° comma:

«Bilancio preventivo della Cassa della Federazione». Il Segretario Ferrante presenta il seguente bilancio preventivo:

Introiti dalle varie Leghe, calcolando il numero minimo dei soci di ogni lega, che saranno tutto l'anno al corrente coi pagamenti, e che in tutto ascenderebbero a tre

mila, in ragione di cinque centesimi al mese per socio, L. 1800, mentre se pagassero tutti i 5300 socii iscritti sinora nelle Leghe (oltre i socii delle Cooperative) si raccoglierebbe la somma di lire 3180.

Le spese minime sarebbero:

Stipendio al Segretario	L. 540
Spese di segreteria (carta, poligrafo, spese postali)	» 50
Stampe	» 60
Trasporti di propagandisti e piccole spese	» 150
	L. 800
Rimarrebbero quindi da spendere	» 1.000
	L. 1.800

Si apre la discussione su tale argomento. Prendono in vario senso la parola Fallucca Paolo, Catania Paolo, Ingrassia Francesco Paolo, Candela Carlo, Cutrona Francesco, Miceli Giuseppe, Mazzara Salvatore, Simonte Filippo, Santo Buddua, Lupo Antonio, Alberti Cristoforo, Raiti Pietro, Raiti Nicolò, Cardella Pietro, Cannistraro Rosario, Sebastiano Marano, Isca Giuseppe, Navetta Alberto, Daidone Francesco, Leonardo Ferrante.

Viene approvata la proposta di Nicolò Raiti che due terzi delle L. 1000, attivo preventivato, si spendano per sussidii alle scuole da aprirsi nelle varie Leghe, o dove sia possibile, e l'altro terzo, lire 335, in ispece di propaganda, sussidio al *Bollettino* delle Leghe, incorporato nella *Voce dei Socialisti* di Trapani, sussidii ai perseguitati dai proprietari e dalle autorità, e ciò secondo il prudente criterio del Comitato esecutivo della Federazione, che ne risponderà di fronte all'Assemblea. Intanto si leva un vecchio lavoratore, per dire che dopo 25 anni, che si trovava a *curatolo* nella proprietà di un signore, è stato licenziato, perché il padrone seppe che egli faceva parte della Lega. L'assemblea, commossa, prorompe in un grido di sdegno. Il Presidente richiama l'assemblea all'ordine ed alla calma, e invita alla resistenza legale.

Un rappresentante presenta un campione di vino, che un proprietario di Pietre Tagliate passa agli uomini. Non si sa che cosa sia, se aceto od acqua con fango.

L'assemblea delibera di avvalersi dei mezzi di legge contro i proprietari, che danno ai lavoranti vino pestilenziale, ed incarica il Comitato Esecutivo di fare un'inchiesta in tutte le contrade, di pubblicare l'elenco dei proprietari, che passano ai poveri lavoranti sostanze avvelenatrici e di procedere penalmente, ricordando l'articolo 42 della Legge Sanitaria:

«*Chiunque (vende, ritiene per vendere) o somministra, come compenso a' propri dipendenti, materie destinate*

al cibo ed alla bevanda, che siano riconosciute guaste, infette, adulterate o in altro modo insalubri o nocive, è punito con pena pecuniaria di L. 10, estensibile a L. 100 e col carcere da 6 giorni a 30 mesi, oltre la confisca delle materie.»

Art. 42, cap. I, tit. XIV, Legge 22 dicembre 1888 n. 5849 per la tutela della igiene e della sanità pubblica.

Si discute il 3° comma dell'ordine del giorno.

Prendono la parola Raiti Pietro, Cardella Pietro di Palizzolo, Rondello Mario di Ballata, Sebastiano Marano di Dattilo. Alcuni propongono che si stabilisca la tariffa per tutti i lavori, lamentando che alcuni borghesi acquistino molte azioni nelle Cooperative, e continuino a fare concorrenza negli affitti, appunto perché i salarii dei lavoratori a giornata sono bassi. Da alcuni si proporrebbe che nelle stesse Leghe si facessero due elenchi o sezioni, una di giornatieri, l'altra di piccoli borghesi. Si delibera di sospendere la decisione, richiamando le Leghe alla Circolare del Segretario Generale di parecchi mesi fa, che le invitava a raccogliere dati statistici sulle varie specie di lavoro e sui prezzi usati in ogni contrada.

Il Segretario comunica e spiega all'assemblea una circolare pervenuta all'indirizzo della Federazione da parte del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, riguardante l'istituzione dell'Ufficio del Lavoro. Quando il Segretario ripete la parola dell'ex-ministro Baccelli: «il lavoro viene ad essere assunto alla stessa dignità degli altri fattori produttivi, terra e capitale» scoppiano vivissimi applausi. Si prende atto della Circolare e si raccomanda ai rappresentanti di parteciparla a tutte le Leghe. Il Segretario partecipa e spiega le circolari ed i manifesti ricevuti intorno all'applicazione della Legge sulla malaria e al diritto al chinino gratuito. Si fanno vive raccomandazioni per diffondere la conoscenza della legge. Si loda il medico provinciale, Dott. Barone, per l'interessamento da lui spiegato per l'applicazione di detta legge.

Si incarica il segretario generale di istruire uno o più individui per ogni lega, intorno a tutte le pratiche occorrenti per l'iscrizione e l'esercizio del diritto elettorale. Il segretario comunica di avere già ciò fatto in qualche Lega, come Paceco, Monte S. Giuliano ed altre.

Si sospende di deliberare intorno alla costruzione di una *Casa per la Federazione*, che sia il primo passo per la futura *Casa del Popolo*.

Si apre la discussione sull'ultimo comma: «Debbono le Leghe avere una bandiera e di quale colore?».

La discussione si fa vivacissima; il presidente richiama parecchie volte alla calma. Alcuni propongono che non si



Sebastiano Cammareri Scurti

proletario spinge la porta, entra con
impeto con alcuni militi o ordine
di arrestarmi - Protesto per questo
atto arbitrario chiedendo se era un
foglio di regolare mandato di cattura, e
mi impone di far silenzio, mentre
due carabinieri si appressano e mi
mettono le catenelle. I contadi-
ni stupiti guardavano la scena
istupiditi, taciturni, come presi
da un incantesimo, ma quando
videro che mi si voleva tradurre
protestano, e comincia un bel
feruglio. Il brigadiere violento
e feroce ordina ai militi che
stavano fuori appiattati di far
fuoco contro i contadini che
fuggivano per paura che fossero
arrestati anche loro, perché il bri-
gadiere ne aveva ordinato l'arre-
sto in massa, e così comin-
ciano le prime scariche, cadano
le prime feriti, succede un
fugge fugge - Anche io ho do-
vuto fuggire attaccato per pau-
ra d'essere fucilato ~~dentro~~ ^{con} ~~in~~
me ^{gli altri dentro} quella piccola stanza. ~~Ma~~
ma appena varcai la soglia una
scarica di cinquanta sei fucilati
mi ferisce alla spalla sinistra
e mi perfora in diversi punti la

Una pagina autografa
del memoriale di Niccolò Raiti
con la testimonianza relativa
all'eccidio di Castelluzzo (1904)

adotti per ora alcuna bandiera, la maggior parte la vogliono invece. Si vota per alzata e seduta. Votano per la sospensiva, cioè perché non si adottino per ora le bandiere 17 rappresentanti fra 75 votanti. La proposta è respinta: 68 rappresentanti vogliono la bandiera.

Si discute sul colore di essa. Molti propongono subito che sia di color rosso, il colore della fede.

Parlano contro, volendo che non sia rossa, i socialisti Leonardo Ferrante, il presidente Avv. Montalto, il segretario della Cooperativa Nicolò Raiti: quest'ultimo nota opportunamente che l'entusiasmo, che c'è per la bandiera, non ci era stato prima per le scuole.

Il Ferrante dimostra come la bandiera rossa sia l'emblema del partito socialista, e che le Leghe, non essendo di socialisti, ma di contadini, che hanno solo fede nel loro miglioramento, ma che non hanno ancora acquistata una coscienza veramente socialista, non debbono scegliere la bandiera rossa.

L'ultimo oratore, Francesco Daidone di Salina Grande rimbecca ed obietta: È vero che non siamo tutti socialisti, cioè non conosciamo ancora le basi scientifiche del socialismo, ma anche i cristiani non conoscevano le basi del cristianesimo; e come i cristiani hanno un segno, la croce, in cui concentrano la loro fede; così noi dobbiamo avere un simbolo della nostra fede, un segno, che ci dica: questa è la via della civiltà, il socialismo: dunque la nostra bandiera dev'essere rossa, perché tutti moviamo verso socialismo.

Le parole del Daidone convinsero tutti. Pochi pensarono che esse significavano la trasformazione del vecchio mondo e l'apparire, sull'orizzonte della storia, di una nuova civiltà. Si procedette alla votazione. Eccetto pochi astenuti, circa 65 rappresentanti votarono per la bandiera rossa, che sventolerà a 1° maggio 1904 sulle alture di Ragozia. La seduta fu levata alle ore 16.

(Da *La Voce dei Socialisti*, Trapani, 6 e 20 dicembre 1903)

8 dicembre 1904

Sono rappresentate 16 Leghe e le Cooperative di S. Marco e di Ballotta. Presiede la riunione l'avv. G. Montalto.

1. Vengono approvati i verbali precedenti: 8 maggio, 14 agosto, 23 ottobre e 27 novembre 1904. 2. Il Segretario generale Ferrante fa alcune comunicazioni e raccomandazioni sul lavoro delle iscrizioni elettorali, che dev'essere curato da ogni segretario di Lega. 3. Si dà incarico al Segretario Ferrante di proporre uno schema di regolamento da sottoporsi all'approvazione del Consiglio Fede-

rale, sentite le proposte delle varie Leghe. 4. Si discute ed approva la proposta della costituzione del Segretariato del Popolo con due sezioni, in Trapani ed in Monte S. Giuliano, per l'assistenza amministrativa legale nei pubblici uffici. Ogni delegato di lega si impegna di far discutere e votare la proposta dalla rispettiva lega. 5. Si approva la proposta di studiare un progetto d'impianto di comunicazioni telefoniche tra le varie leghe di Monte San Giuliano, essendo molto vasto il territorio e difficili e lunghe le strade. 6. Il Segretario riferisce sulle calunnie e diffamazioni a carico dei nostri propagandisti da parte di piccoli esercenti d'industrie e di piccoli negozianti, contrari alle nostre organizzazioni. Si dà incarico al Comitato esecutivo di studiare un progetto di boicottaggio. 7. Si delibera di accordare una gratificazione di L. 25 per il maestro della Lega di Custonaci per i lavori dell'annata scorsa. Si rifiuta al maestro di Ballata. 8. Si comunica l'impianto degli armadii farmaceutici in Custonaci, San Vito e Busetto Palizzolo. 9. Si delibera di fare una circolare per tutte le Leghe, per i soci arretrati, con minaccia di cancellazione di coloro, che non trovinsi al corrente al 1° gennaio 1905. 10. Si delibera la pubblicazione dei conti. 11. Si sospende la deliberazione sull'affitto di un fondaco in S. Marco. 12. Si delibera sulla vertenza in contrada Napola con Di Trapani Giuseppe.

(Da Monte, S. Marco, 23 marzo 1905)

28 maggio 1905

Il giorno 28 maggio 1905 fu tenuta una importantissima riunione fra tutti i Consigli Direttivi delle Leghe Federate in S. Marco. Alle ore 10 è dichiarata aperta l'assemblea dal Segretario generale Ferrante Leonardo. Ad unanimità viene scelto l'Ing. Cammareri Sebastiano a presiedere l'assemblea.

Si fa l'appello delle Leghe rappresentate, che sono quelle di:

1. S. Marco - Rappres. Salerno Antonino, Poma Franc., Bonfiglio Stefano.
2. Paparella - Cangemi Giuseppe.
3. Crocevie - Navetta Alberto, Bica Pietro, Legio Paolo, Agosta Andrea.
4. Custonaci - Basiricò Giuseppe, Bonfiglio Vito, Barone Vito, Pellegrino Baldassare, Agosta Giuseppe, Castiglione Giuseppe.
5. Castelluzzo - La Torre Rocco, Polisano Vincenzo.
6. Palazzolo - Amico Nicolò.
7. Ballata - Rondello Mario, Martinez Vincenzo, Catalano

G. Battista, Candela Giacomo, Daidone Vincenzo, Miceli Vincenzo, Cutrona Francesco.

8. Napola - Salvatore Mazzara, Di Trapani Filippo, Reina Giuseppe, Bonfiglio Francesco, Pellegrino Leonardo, Fanara Vito, Candela Pietro, Scarcella Francesco, Coppola Giovanni.

9. M. S. Giuliano - Coppola Giuseppe, Sinatra Vito, Messina Vito.

10. Bruca - Scuderi Mario.

11. Paceco - Basiricò Sebastiano.

12. Dattilo sup. - Giorlando Giuseppe.

13. id. inf. - Peraino Francesco, Vultaggio Salvatore, Baldarotta Vito, Occhipinti Bartolomeo.

14. Sant'Andrea - Buonafede Giuseppe, La Barbera Domenico, Minaudo Giuseppe, Maranzano Giovanni, Minaudo Vito.

15. Salina Grande - Palermo Giuseppe, Canino Leonardo, Daidone Alberto.

16. Nubbia - Manuguerra Vito, Culcasi Salvatore, Manuguerra Antonino, Liborio Alberto.

17. Pietratagliata - Alighieri Vito, Brigiano Giuseppe.

18. Ballotta - Inzerilli Paolo, Catalano Vito.

19. Marausa - Pitaggio Angelo, Genna Gaspare.

20. Borgo Annunziata - Gulizia Mario, Maltese Giuseppe, Rondello Giovanni, Gammicchia Gius., Perniciaro Vincenzo, Perniciaro Pietro, Cirinesi Giuseppe, Martines Salvatore, Figlioli Giuseppe, Miceli Vincenzo, Peruzzi Antonino, Lupo Antonio ed altri soci.

21. Fulgatore - Amoroso Luigi, Gruppuso Giuseppe.

Mancano i rappresentanti delle Leghe di S. Vito, Macari e Guarrato.

Ha la parola il Segretario Ferrante per riferire sul 1° capo dell'ordine del giorno: «Provvedimenti per Leghe e soci indisciplinati, la cui propaganda è incompatibile con gli scopi della Federazione». Egli riferisce alcuni fatti, che dimostrano come la Lega di Borgo Annunziata, ed alcuni soci della Lega di Ballata Tangi e qualcuno di Palazzolo abbiano sconfinato dal programma e dall'indirizzo della Federazione e sieno diventati indisciplinati (passeggiate senza licenze, conferenze d'indole anarchica, grida di viva la rivoluzione e viva l'anarchia, agitazioni non deliberate dal Comitato Esecutivo o dalla Federazione o non autorizzate, diffusione di giornali anarchici, astensioni dalle lotte elettorali, etc.).

Sente il dovere di denunciare al Consiglio Federale detti fatti, per prevenire possibili pericoli, che minacciano le nostre organizzazioni.

L'avv. Giacomo Montalto, membro del Comitato Esecu-

tivo scaduto, chiede la parola per ricordare all'assemblea il programma delle Leghe, che «si propongono: di compilare tariffe sulla mano d'opera; di migliorare *gradatamente* i patti agrari e le condizioni dei lavoratori dei campi; di far rispettare dette tariffe e patti; di facilitare, ove sia possibile, un conveniente collocamento ai soci disoccupati; di procurare la formazione di arbitrati fra proprietari e lavoratori per risolvere le quistioni relative ai salari, alla durata e alle condizioni del lavoro, e i patti agrari; di soccorrere i soci per sostenere litigi contro i padroni per violazione di tariffe e patti; di *rappresentare e tutelare presso il Comune e le altre Autorità locali e centrali i bisogni e gli interessi dei lavoratori dei campi*; ed infine di migliorare *gradatamente e con le armi civili della solidarietà* le condizioni economiche, intellettuali e morali della classe lavoratrice.

Dimostra quindi che i fatti sopra lamentati sono l'indice di un indirizzo, che non è quello delle Leghe: egli non vuole ingannare i contadini, né li ha mai illuso, facendo credere subito raggiungibile ciò che non si può raggiungere se non dopo lavori secolari: le Leghe non si sono occupate di alti problemi sociali, economici, religiosi, che non possono essere compresi da gente oggi denutrita, immiserita, analfabeta, sino a jeri trattata come schiava. Le Leghe si devono occupare di miglioramenti fin da oggi possibili e raggiungibili, non con la violenza, ma con l'educazione alla solidarietà e quindi con l'istruzione. Accenna a ciò che si è fatto dalle Leghe e dalle Cooperative nel giro di tre anni. Dichiarò che cambiando l'indirizzo sinora tenuto, che costituisce il programma della Federazione, fondata nel 19 Marzo 1902, non potrà piú assumere responsabilità di sorta, e sarà costretto ad allontanarsi dalla Federazione. Se c'è della gente, che crede mutare strada, faccia le sue organizzazioni in disparte dalle nostre e faccia tra le sue organizzazioni la propaganda. Se poi c'è della gente, che vuol penetrare in mezzo a noi con altre idee, noi abbiamo il dovere di avvertirvi, perché non dev'essere lecito creare in casa altrui impicci ed ostacoli: noi rispettiamo tutte le idee: ma non possiamo permettere che idee, avverse alle nostre, siano consentite nelle nostre organizzazioni con pericolo di veder distrutto quel poco che si è potuto fare sinoggi, per sollevare le condizioni dei lavoratori dei campi.

Ha la parola in seguito Mario Gulizia della Lega di Borgo Annunziata. Egli dimostra che tutto quanto ha fatto la Lega di Borgo non può arrecare nocumento alle Leghe federate. La Lega di Borgo deve adempire ai suoi doveri verso la Federazione, poi deve essere libera di fare quella

propaganda che crede. Quindi la sua azione non è incompatibile con la Federazione.

L'avv. Montalto risponde che non si può stare nella Federazione come un impiegato governativo, il quale, dopo il suo orario di ufficio, deve avere la libertà di svolgere come gli piaccia la sua attività: una Lega federata non è vincolata forzatamente; se l'indirizzo della Federazione non piace ad una Lega, essa se ne allontani; se è l'indirizzo, che si vuol mutare, ce ne allontaniamo noi. (*Proteste di denegazione*).

Ha pure la parola Morreale Francesco di Borgo. Egli dimostra quale sia il programma e la tattica, che si dovrebbe seguire, per emancipare veramente il lavoratore; parla delle spese militari e delle vittime politiche, criticando il partito socialista di Trapani: dimostra che con le lotte elettorali non si è conchiuso niente e non si concluderà niente, finendo anche col dire che Andrea Costa è un rinnegato e sfidando ad un contraddittorio (!!!).

Il Presidente richiama all'argomento il Morreale, perché qui non si discute di programmi astratti, ma di programma già accettato fin dal 1902 dalla maggioranza dei contadini; chi non l'accetta non è obbligato a stare qui dentro. Qualcuno interrompe: e come volete che si concluda qualche cosa con le lotte elettorali, se voi l'avete impedito, predicando sempre l'astensione? Nel Novembre 1904 non predicaste l'astensione in una lotta tra il candidato socialista e il Nasi? I manifesti astensionisti non erano dentro la vostra Lega?

Si ode qualche altra voce: Anarchici nasiani!

Montalto interrompe: Perché non venite a Trapani a fare la vostra propaganda anarchica! Voi lasciate indisturbati i 60000 abitanti di Trapani, votanti tutti per Nasi, e volete penetrare proprio fra i contadini da noi organizzati! La sala è piena di grande elettricità.

Prende la parola un altro rappresentante di Borgo, Antonio Lupo, il quale critica il contegno della Federazione nell'agitazione per le vittime politiche, parla di alcune passeggiate fatte dalla Lega di Borgo, dice che non si devono chiedere permessi per passeggiate od altro.

Indi parla Santo Buddua che sostiene che la Federazione debba tollerare la propaganda di qualsiasi idea e la lettura di giornali anarchici; e asserisce che nella Lega di Borgo ove è stata fatta propaganda anarchica vi siano più socialisti che altrove (!!!).

Il Segretario Ferrante interrompe: Gratuita asserzione! Il Presidente Cammareri, per tagliar corto con una discussione che fa deviare l'Assemblea dal suo compito specificato nell'ordine del giorno, risponde a Gulizia, Morrea-

le, Lupo e Buddua che la loro partecipazione al movimento delle Leghe anziché utile diventa rovinosa se essi trovano giusto di far sapere alle masse che tanto vale votare per i socialisti quanto per i nasiani, poiché a questo conduce il manifesto astensionista. Se essi, con la propaganda anarcheggiante, sostengono che il Partito socialista nulla conchiude entrando in Parlamento e nelle Amministrazioni locali, si lasceranno indisturbati i nemici del proletariato a servirsi del potere politico ed amministrativo per mantenere il predominio economico e far fallire le nostre organizzazioni. Non gli anarchici avrebbero potuto acquistare le terre e il Credito per la nostra Cooperativa di lavoratori di campagna.

Soggiunge inoltre che nessuno dei socialisti attenta alla libertà di pensiero proibendo che si leggano giornali anarchici di cui egli è assiduo lettore. Ma è la tattica, ossia il modo di azione degli anarchisti manifestato nella diffusione di giornali anarchici contro quelli socialisti, che noi vogliamo separare dalla nostra, così esplicitamente affermata dalla Federazione delle Leghe.

Dopo queste dichiarazioni conclude il Presidente invitando l'Assemblea a terminare una discussione di principii opposti e che lascia ciascuno con i propri, e a presentare invece proposte concrete e pratiche sull'ordine del giorno per passarle ai voti.

Prende la parola Nicolò Raiti, e sostiene come sia necessaria la separazione e la esclusione dalla Federazione e dal Partito Socialista di coloro che non dividono il programma e la tattica del partito Socialista e della Federazione delle Leghe.

Martinez Salvatore, della Lega di Borgo Annunziata, dichiara che se avverrà la proposta esclusione, non resterà alcuna Lega federata, si scioglieranno tutte. (Grandi proteste e qualche grido: Vi siete fatti conoscere! Ecco perché siete penetrati nella Lega!)

Cirinesi Giuseppe, di Borgo, dice che la Federazione ha trascurato il suo dovere non avendo impedito che contadini di S. Marco facciano la concorrenza a quelli di Borgo Annunziata.

Daidone Francesco, di Salina grande, accenna invece alla concorrenza che i contadini di Borgo avrebbero fatto in contrada Pietra tagliata nel fondo Salvo.

È votata la chiusura.

Navetta Alberto di Crocovie propone che la Lega di Borgo venga espulsa dalla Federazione.

Groppuso Giuseppe, di Fulgatore, propone un semplice richiamo alla Lega di Borgo, adducendo l'esempio del compatimento che deve il padre ai suoi figli.

L'Avv. Nicolò D'Angelo appoggia la separazione della Lega di Borgo in seguito alle dichiarazioni di fede anarchica fatte dai suoi rappresentanti, pur dichiarando di rispettarne la fede.

L'Avv. Montalto osserva a Groppuso che le Leghe non sono figli minori che stanno sotto tutela; quando il figlio è maggiore e vuole fare di testa sua, farà bene a *far casa per conto proprio* e non disturbare l'armonia del resto della famiglia.

Filippo Di Trapani, di contrada Napola, propone che non sia espulsa dalla Federazione la Lega di Borgo Annunziata, ma che siano invece allontanati da detta Lega coloro che sono anarchici.

Il Segretario Ferrante propone il seguente ordine del giorno:

L'Assemblea del Consiglio generale della Federazione delle Leghe di miglioramento in S. Marco

Delibera

di invitare i Consigli direttivi della Lega di Borgo Annunziata e di Balata a convocare le rispettive assemblee di dette Leghe per interpellarle (i soci che non interverranno all'assemblea dovranno essere richiesti del loro parere singolarmente) se intendano i vari soci mutare l'indirizzo e il programma sin'ora seguiti nell'organizzazione e nella propaganda della Federazione di S. Marco, fin dal giorno della sua costituzione, 19 Marzo 1902, o se vogliano attenersi al programma ed all'indirizzo della Federazione con la più rigorosa disciplina, assumendo i rispettivi Consigli direttivi ogni responsabilità. Qualora nel termine di un mese da oggi dette Leghe non avranno preso alcuna deliberazione, esse s'intenderanno fin da ora radiate dalla Federazione di S. Marco.

Di fronte alla detta proposta Ferrante, gli altri rappresentanti ritirano la propria e si associano alla detta proposta.

Il Presidente Cammareri mette ai voti la proposta Ferrante, la quale viene approvata alla quasi unanimità, essendosi astenuti, o meglio non avendo votato né nella prima votazione, né nella controprova, i signori Mario Gulizia, Antonio Lupo e qualche altro di Borgo Annunziata. Si passa al 2° capo dell'ordine del giorno «Nomina del Comitato esecutivo della Federazione».

Montalto dichiara che le sue occupazioni non gli consentono il tempo di occuparsi della Federazione; quindi prega di non volere essere rieletto.

Bonfiglio Vito di Custonaci prende la parola per dimostrare che la rielezione dell'Avv. Montalto è necessaria per la continuazione e lo svolgimento del programma e dell'indirizzo della Federazione.

Mario Gulizia di Borgo sostiene che nel Comitato non ci debbano entrare avvocati coi colletti (!!!).

N. B. — Gli anarcheggianti Gulizia, Lupo, Monreale, Buddua non sono contadini quantunque dentro la organizzazione di contadini.

Rispondono, quasi seccati, parecchi rappresentanti contadini, tra cui il vecchio Martinez di Ballata, uno dei componenti della gloriosa squadra Coppola, e partecipante alla battaglia di Calatafimi.

Si sospende la seduta per pochi minuti per gli accordi nelle nomine. Ripresa la seduta riescono eletti ad unanimità a componenti il Comitato esecutivo:

1. Nicolò D'Angelo, Avv. di Paparella; 2. Catania Paolo, contadino di Paceco; 3. Bonfiglio Tosto Francesco, operaio di S. Marco; 4. Daidone Alberto, borghese, di Salina Grande; 5. Montalto Giacomo, Avv. di Trapani.

Si passa alla discussione del 3. capo dell'ordine del giorno: «Tariffa pei lavori della mietitura».

Il Consiglio federale, dietro proposte delle Leghe di Ballotta e di Fulgatore, riguardanti i prezzi della giornata di lavoro per la prossima mietitura, delibera per il territorio di Paceco e Trapani un minimo di L. 2 con il mangiare e bere, o di L. 2.50 alla scarsa di solo pane, e per il territorio di Monte S. Giuliano, dove è consuetudine il salario con mangiare e bere, un minimo di L. 2. I soci mietitori che vanno in altra contrada, hanno l'obbligo di presentarsi al segretario della rispettiva Lega del luogo dove vanno, il quale è appositamente incaricato per collocare i detti soci. Così pure i soci che hanno bisogno di mietitori, dovranno rivolgersi al rispettivo segretario di Lega che è tenuto a collocare i soci delle nostre Leghe. Coloro che non sono delle nostre Associazioni non possono avere alcuna preferenza.

(Da Monte, S. Marco, 1 giugno 1905)

3 settembre 1905

1. *Lega di Crocevie*. - Bertolino Francesco, Navetta Alberto, Magaddino Antonino, Bica Giuseppe, Leggio Paolo, Poma Paolo, Mazzara Francesco, Augugliaro Gaspare, Agosta Andrea.

2. *Lega di Ballata*. - Rondello Mario, Cutrona Francesco, Martinez Vincenzo.

3. *Lega di S. Andrea*. - Bonafede Giuseppe, Minaudo Vito.

4. *Lega di Paceco*. - Catania Paolo, Spadola Salvatore, Sammaritano Salvatore, Quartana Antonino, Basilicò Sebastiano, Badalucco Diego.

5. *Lega di Guarrato*. - Barraco Giovanni, Cernigliaro Vincenzo, Spanò Gioacchino.

6. *Lega di Napoli*. - Mazzara Salvatore, Reina Giuseppe, Bonfiglio Francesco, Coppola Giovanni, Fanara Vito, Scarcella Francesco.

7. *Lega di Fulgatore*. - Groppuso Giuseppe.

8. *Lega di Dattilo*. - Vultaggio Salvatore, Occhipinti Bartolomeo.

9. *Lega di Castelluzzo*. - La Torre Rocco, Scalia Antonino, Pulisano Vincenzo, Scalia Alfio, Oddo Vito.

10. *Lega di S. Marco* - Salerno Antonino.

11. *Lega di Paparella*. - Curatolo Baldassare.

12. *Lega di Bruca*. - Scuderi Vito.

Mancarono i rappresentanti delle Leghe di Dattilo superiore, Custonaci, San Vito, Palizzolo, Monte, Borgo Annunziata, Macari, Salina Grande, Nubia, Marausa, Ballotta, Pietra tagliata, e dei Circoli operai di Crocevie, S. Marco, Ballata, Palizzolo.

Si apre la seduta alle ore 10,50. Presiede l'avv. Angelo Nicolò membro del Comitato esecutivo.

Domanda la parola Cernigliaro Vincenzo e fa la relazione sullo scopo della riunione per proporre un Ufficio federale in Paceco, succursale di quello centrale di S. Marco. L'avv. Montalto dà lettura dello Statuto federale per vedere se la proposta di Cernigliaro è compatibile ai fini della Federazione.

Navetta rileva la necessità della propaganda, ma propone che le spese necessarie per la venuta di un propagandista sieno a carico delle Leghe stesse che lo hanno richiesto. Vultaggio di Dattilo propone la cancellazione di coloro che vengono meno ai pagamenti. Curatolo di Paparella si associa.

Indi si passa ai deliberati dell'Assemblea.

1. L'Assemblea delibera di facultare le Leghe federate dei Comuni di Trapani e di Paceco di riunire, per comodità di distanza in Paceco anziché in S. Marco, i loro rappresentanti tutte le volte che lo crederanno necessario per provvedere e deliberare su affari urgenti locali e di loro speciale interesse. Da esse Leghe di Trapani e di Paceco sarà fatta la proposta di nomina di un Ispettore per la sorveglianza di tutte le Leghe, e sempre con l'intesa con i membri del Comitato esecutivo. L'Ispettore sarà stipendiato dalla Cassa federale. Le deliberazioni saranno ratificate dal Consiglio federale.

2. L'Assemblea prende atto delle dimissioni del Segretario federale Ferrante Leonardo riconoscendole pienamente giustificate. Però si riserva di accettarle definitivamente quando si sarà provveduto per la sostituzione, e ciò non più tardi del dicembre prossimo. Gli si dà intanto facultà di nominarsi un sostituto di sua fiducia, del cui

operato è sempre responsabile di fronte al Consiglio federale.

3. Riguardo ai provvedimenti sopra i soci in debito con la Cassa federale, dopo animata discussione, si approva la proposta di dare incarico ai Consigli direttivi delle Leghe di convocare le rispettive assemblee per far mettere al corrente con i pagamenti tutti i soci, con intima di farli cancellare a fine dicembre 1905, salvo adoperare criteri di equità con soci coscienti e notoriamente bisognosi. I sudetti Consigli direttivi devono presentare all'Ufficio federale a fine dicembre un quadro dei soci sicuri e costanti dal 1° gennaio 1906 in poi. Il nome dei cancellati sarà reso pubblico.

Si propone altresì, sul riguardo stesso, che la presente deliberazione abbia la massima pubblicità a cura del Comitato esecutivo.

4. L'Assemblea infine delibera di commemorare degnamente l'eccidio di Castelluzzo pel 13 settembre 1905 che compie l'anno del barbaro ed impunito misfatto di tutte le forze costituite del governo borghese a danno del proletariato che si organizza per la propria emancipazione. Le Leghe converranno al bivio di Lentina, senza fanfarre e senza bandiere. Ci sarà la sola bandiera della Sezione socialista. E tutti silenziosamente si porteranno al luogo ancora rosseggiante di sangue proletario.

(Da Monte, S. Marco, 10 Settembre 1905)

15 ottobre 1905

Presenti i consiglieri Salerno Antonino di S. Marco; Bonafede Domenico, Minaudo Giuseppe, Maranzano Giovanni, Bonafede Giuseppe di Villa S. Andrea; Cammarata Francesco di Paparella; La Torre Rocco, Scalia Alfio di Castelluzzo; Rondello Mario, Martinez Vincenzo, Augugliaro Vito di Ballata; Sinatra Vito, Coppola Giuseppe, Fonte Antonino di Monte S. Giuliano; Navetta Alberto, Poma Paolo di Crocevie; Vultaggio Salvatore di Dattilo; Vitta Giuseppe del Circolo operaio di Ballata; Barbera Giuseppe, Di Bono Giacomo di Marausa; Bonfiglio Vito, Mangiapane Paolo, Fileccia Giovanni di Francesco di Custonaci.

Presiede il Segretario federale Leonardo Ferrante.

Si apre la seduta alle 11½.

L'ordine del giorno reca: *Provvedimenti per la Lega di Palizzolo*. La riunione straordinaria fu provocata dallo Avv. Giacomo Montalto membro del Comitato esecutivo, dal quale un gruppo di leghisti di Palizzolo si portarono per riferirgli che erano determinati a distaccarsi per co-

stituire una nuova Lega per conto loro *con a capo un pezzo grosso*, e ciò in seguito alle scissure rinfocolatesi per la propaganda clericale e crumira di un prete appositamente venuto a Palizzolo.

Dopo animata discussione nella quale alcuni proponevano lo scioglimento di quella Lega, altri la espulsione dei soci indisciplinati, ed altri infine la espulsione in massa della Lega dalla Federazione, questa non avendo facoltà di sciogliere o di cancellare dei particolari soci, prevalse questa ultima decisione votata all'unanimità con la seguente mozione:

Il Consiglio federale delle Leghe di miglioramento tra i contadini, Considerando che nella Lega di miglioramento tra i contadini di Busetto-Palizzolo da parecchio tempo esiste un dualismo interno con pregiudizio di essa Lega, sia per i mancati pagamenti, sia per la indisciplinatezza di alcuni soci nel procedere ad affitti di terra senza autorizzazione;

che essa Lega federata ha perduto il suo specifico carattere di classe essendovi penetrata l'influenza clericale e quindi la diffidenza verso il proprio destino storico dell'emancipazione proletaria;

che il Consiglio direttivo di essa non ha funzionato regolarmente e soprattutto non ha per nulla risposto ad inviti e solleciti di quest'Ufficio federale, che, per quanto abbia scritto, nessun riscontro ha ricevuto; che alcuni soci di essa riunitisi in commissione si sono recati in Trapani, dichiarando all'Avv. Giacomo Montalto (membro del Comitato esecutivo) a nome di un numero di altri soci, la volontà di volersi distaccare dalla vecchia Lega, per crearne un'altra nuova evidente di carattere opposto al genuino movimento proletario;

ritenuto che, per tutti i sudetti motivi, la Lega non è in regola con le disposizioni dello Statuto federale,

delibera

la cancellazione della Lega contadini di Busetto-Palizzolo dalla Federazione delle Leghe e Cooperative dei Comuni di Monte S. Giuliano, Pa'ceco e Trapani.

(Da Monte, S. Marco, 19 novembre 1905)

14 gennaio 1906

Il giorno 14 gennaio 1906 in S. Marco si riunirono i Consigli Direttivi delle Leghe assieme al Consiglio federale. Intervenero:

per *Ballata*, Rondello Mario, Martines Vincenzo, Vultaggio Luigi;

per *S. Marco*, Carollo Giuseppe, Giurlanda Giuseppe, Salerno Antonino;

per *Napola*, Pellegrino Leonardo;

per *S. Andrea*, Minaudo Giuseppe;

per *Dattilo*, Occhipinti Bartolomeo;

per *Dattilo sup.*, La Torre Salvatore, Giurlanda Paolo;
 per *Paparella*, Cammarata Francesco;
 per *Custonaci*, Barone Vito, Bonfiglio Vito;
 per *Paceco*, Maltese Giuseppe;
 per *Monte*, Sinatra Vito, Fonte Antonino;
 per *Palizzolo*, Fileccia Giuseppe, Virga Francesco di Vito,
 Piccione Pietro fu Antonio;
 per *Crocevie*, Leggio Paolo.
 Mancarono le rappresentanze di Marausa, Salina Grande,
 Ballotta, Castelluzzo.
 Sono presenti del Comitato Esecutivo Giacomo Montalto,
 Nicolò Angelo, Francesco Bonfiglio.
 Presiede l'avv. Angelo.
 Carollo propone e l'Assemblea approva che le Leghe pa-
 ghino tutte la stessa rata.
 Si accettano le dimissioni giustificate del Segretario fe-
 derale Ferrante. Si nomina in sua vece Savalli Vincenzo
 di Giuseppe sino a 31 dicembre 1906, con stipendio di
 L. 1,50 al giorno, salvo aumento disponendo la Federa-
 zione di maggiori mezzi, e con impegno che il segretario
 faccia anche da propagandista.
 Si vota che la revisione dei conti e la pubblicazione del
 bilancio federale sia affidata allo stesso Comitato Ese-
 cutivo.
 Si delibera di tenere un pubblico comizio in Trapani per
 la domenica 28 gennaio 1906 di protesta alle accuse lan-
 ciate dal Procuratore del Re contro il movimento prole-
 tario delle campagne ericine.
 Si aderisce all'agitazione promossa pro suffragio univer-
 sale.
 Si rimandò la trattazione dei provvedimenti per il gior-
 nale *Monte*.

(Da *Monte*, S. Marco, 29 marzo 1906)

22 aprile 1906

1. Festa di primo maggio;
2. Stipendio all'impiegato aggiunto durante la gestione dell'ex segretario federale Leonardo Ferrante da settembre a tutto dicembre 1905.

Sono presenti:

Da *Monte* - Fonte Antonino, Sinatra Vito;
 da *Paparella* - Sorrentino Girolamo;
 da *S. Marco* - Bonfiglio Stefano, Salerno Antonino, Carolo Giuseppe, Poma Girolamo, Giurlanda Giuseppe;
 da *Crocevie* - Navetta Alberto, Augugliaro Gaspare, Leggio Paolo, Bica Giuseppe, Agosta Andrea;
 da *Custonaci* - Bonfiglio Vito, Mangiapane Paolo;

da *Castelluzzo* - Floreno Francesco;
da *Palizzolo* - Bernardi Pietro;
da *Ballata* - Ditta Vincenzo;
da *Napola* - Mazzara Salvatore;
da *Fulgatore* - Gruppo Giuseppe;
da *S. Andrea* - Bonafede Giuseppe, Coppola Giuseppe, Todaro Antonino, Maranzano Giovanni, Candela Salvatore, Minaudo Giuseppe e Filippo;
da *Dattilo* - Occhipinti Bartolomeo;
da *Dattilo superiore* - Giurlanda Paolo;
da *Xitta* - Ingardia Serafino;
da *Marausa* - Vitaggio Angelo, Genna Gaspare;
da *Paceco* - Maltese Giuseppe;
da *Pietratagliata* - Pantaleo Calogero, D'Angelo Antonino;
da *Nubia* - Giacalone Salvatore;
da *Salina grande* - Canino Leonardo;
da *Piano Vastella* - Rimpici.

Mancano le rappresentanze di *Macari*, *S. Vito Lo Capo*, *Borgo Annunziata*, *Ballotta*, *Guarrato*.

Presiede il compagno Leonardo Ferrante.

Si apre la seduta alle ore 10.

1° Si discute intorno alla festa del 1° maggio, e particolarmente del luogo di convegno. Negli anni precedenti si era tenuto sul colle di Ragusia nel territorio di Monte. Quest'anno da molti si espresse che il primo maggio fosse una grande affermazione proletaria nel centro stesso della classe padronale, cioè in Trapani. Aperta la discussione su questo tema, e sentito il pro e il contro, con maggioranza di 15 voti e 5 contrari, si deliberò di scendere tutti a Trapani per il convegno del primo maggio.

2° Per lo stipendio all'impiegato aggiunto al segretario federale da settembre a tutto dicembre 1905 e non ancora stabilito e non pagato, quantunque il servizio fosse stato fatto, si presentarono diverse proposte di ricompensa. Si passa al voto segreto e risulta a maggioranza di concedere per detto periodo di servizio prestato il pagamento di lire 1,50 al giorno.

Si chiude la seduta alle ore 13.

(Da Monte, S. Marco, 1° maggio 1906)

10 giugno 1906

Sono presenti le seguenti rappresentanze:

Per *Monte S. Giuliano*, Fonte Antonino e Sinatra Vito.

Per *Paparella*, Sorrentino Girolamo.

Per *S. Marco*, Bonfiglio Stefano, Salerno Antonino, Giurlanda Giuseppe, Poma Girolamo.

Per *Crocevie*, Paolo Leggio, Agosta Andrea, Mazzara Francesco, Cammarasana Ignazio.

Per *Custonaci*, Bonfiglio Vito, Barone Vito.

Per *Castelluzzo*, Floreno Francesco.

Per *Palizzolo*, Piccione Pietro.

Per *Ballata*, Ditta Vincenzo.

Per *Napola*, Pellegrino Leonardo.

Per *Fulgatore*, Grupposo Giuseppe, Cipponeri Leonardo.

Per *S. Andrea*, Coppola Giuseppe, Minaudo Giuseppe.

Per *Dattilo*, Murano Sebastiano, Vultaggio Salvatore, Occhipinti Bartolomeo.

Per *Dattilo superiore*, Giurlanda Paolo, Giurlanda Giuseppe, Fiorino Placido, Fiorino Salvatore.

Per *Ballotta*, Veneziano Vito, Vultaggio Emanuele.

Per *Marausa*, D'Angelo Antonino.

Per *Guarrato*, Cernigliaro Vincenzo.

Per *Pietretagliate*, Pantaleo Calogero.

Per *Salina grande*, Martinico Fedele.

Per *Piano Vastella*, Guarano Leonardo.

Per *Sezione Socialista*, Buddua Santo.

Mancano le rappresentanze di Macari, S. Vito, Xitta, Paceco, Nubia.

Si apre la seduta alle ore 10. Presiede il compagno Santo Buddua. Si legge la seguente lettera dell'Avv. Nicolò d'Angelo, membro del Comitato Esecutivo della Federazione, riguardante l'ordine del giorno:

Trapani, li 9 giugno 1906

Spettabile Segretario

della «Federazione delle Leghe»

S. Marco

Avevo promesso di venire, ma oggi prevedendo d'essere impossibilitato per ragioni indipendenti dalla mia volontà, scrivo la presente per far conoscere ai Consigli direttivi che si riuniranno domani quello che io ne penso e cioè:

1. Non mi sembra veramente opportuno stabilire due tariffe per la mietitura perché penso che non se ne rispetterebbe nessuna.
2. In ogni caso non credo si possa stabilire una mercede giornaliera superiore alle L. 2,50 almeno per i soci di Cooperative, beninteso oltre il vitto, vino e simili.
3. Se si vuole escludere il vitto, vino etc., allora la mercede giornaliera potrebbe fissarsi in L. 3,25.

Questo è quello che ne penso e che direi se fossi presente. Intan-

to son sicuro che i rappresentanti le singole Leghe esamineranno in base ai principi di giustizia e di equità, considerando tutto e tutti.

Con preghiera di tenermi per iscusato, saluto tutti cordialmente.

Aff.mo

Nicola Avv. D'Angelo

Membro del C. E.

Sorge viva discussione riguardo la tariffa e la condotta degli associati nella prossima mietitura. Si fanno varie proposte, fra le quali si legge quella mandata per lettera dalla Lega di Busetto-Palizzolo.

Passando ai voti risultò che su diciotto votanti undici votarono per il minimo salario giornaliero, oltre il vitto, di lire 2,50 e sette di lire 3, lasciando ogni singola Lega libera di aumentare il detto minimo. Fu deliberato quindi il salario minimo di L. 2,50 oltre il vitto.

Marano propone che quando i soci vanno a lavorare presso altri soci, questi ultimi si trattengano sul prezzo del lavoro il denaro per rate mensili arretrate dai primi.

Cernigliaro invece domanda che dai compagni non si possano accettare al lavoro quei soci che non sieno a saldo con le rate mensili. Si passa alla votazione delle due proposte di *Marano* e di *Cernigliaro*, e risulta che 8 votano per la prima e 12 per la seconda: si delibera quindi di accettare la proposta di *Cernigliaro*.

Vultaggio Salvatore propone che ogni socio che si porta a lavorare nel territorio di altra Lega debba conformare alle disposizioni che questa abbia preso. La proposta è approvata all'unanimità.

Leggio Paolo domanda come vengono considerati i figli non associati di un padre associato. Il Presidente risponde che ogni individuo atto al lavoro è tenuto ad associarsi, e che i figli idonei devono farsi soci come il padre se vogliono godere i vantaggi dell'Associazione.

Marano propone che si rispetti l'orario di lavoro come in passato, e che il riposo di mezzogiorno sia due ore: dalle 12 alle 2 p. m.

Sinatra invece vuole ridotto il riposo ad un'ora e mezza. Su 19 votanti la proposta di *Marano* è approvata con 13 voti contro 6 favorevoli a quella di *Sinatra*.

Si chiude la seduta alle ore 13,20.

2 dicembre 1906

Sono presenti le seguenti rappresentanze:

Monte S. Giuliano - Fallucca Paolo, Simonti Vito.

S. Marco - Salerno Antonino.

Crocevie - Poma Paolo, Navetta Alberto.

Customaci - Bonfiglio Vito, Rizzo Salvatore, Barone Vito, Basiricò Giuseppe.

Castelluzzo - Floreno Francesco.

Ballata - Aiuto Giuseppe.

Napola - Pellegrino Leonardo.

Fulgatore - Cipponeri Leonardo, Amoroso Luigi.

S. Andrea - Coppola Giuseppe.

Dattilo - Tranchida Pietro, Occhipinti Bartolomeo.

Dattilo superiore - La Torre Salvatore.

Guarrato - Cernigliaro Vincenzo.

Pietretagliate - Pantaleo Calogero, Chirco Salvatore.

Salina Grande - Sugameli Mario, Zinna Mario.

Sezione socialista di S. Marco - Leonardo Ferrante, Vincenzo Savalli.

Mancano le rappresentanze di Paparella, Màcari, S. Vito Lo Capo, Palizzolo, Xitta, Ballotta, Marausa, Paceco, Nubia, Pianovastella. L'avv. Nicolò Angelo, membro del Comitato esecutivo, giustifica la sua assenza.

Presiede il compagno L. Ferrante.

I. Il Presidente apre la seduta alle ore 12 $\frac{1}{4}$, dando lettura di un comunicato del segretario G. Bonafede di Villa S. Andrea, con la data del 14 Ottobre 1906. Si esponeva che la Lega era in dissolvimento, perché molti facendosi *krumiri* non volevano pagare le rate mensili e andavano ad assumere le terre in affitto ventennale contrariamente ai deliberati; e gli altri così vedendo voleano restituito il denaro pagato, minacciando citazioni avanti il Magistrato. Il Consiglio di quella Lega si rimetteva, di conseguenza, al Consiglio federale per deliberare lo scioglimento o no di essa.

Il Presidente aggiungendo le proprie considerazioni concluse per lo scioglimento di quella Lega. Coppola Giuseppe, rappresentante di Villa Sant'Andrea, si associa alla proposta di scioglimento. Ad unanimità si delibera la radiazione della Lega di S. Andrea dalla Federazione, invitando il Segretario federale di dare partecipazione del deliberato con lettera raccomandata.

II. Si delibera affidare al Comitato esecutivo la compilazione dello Statuto delle Leghe e della Federazione, per essere poi approvato dal Consiglio Federale in una successiva riunione.

III. Si delega al Comitato la revisione dei conti per la gestione 1906 presentati dal Segretario federale.



Gruppo di emigrati siciliani nella sezione socialista di Brooklyn. Nella foto, in terza fila, contrassegnati, Sebastiano Bonfiglio e Domenico Ciotta

IV. Ad unanimità si riconferma la nomina del compagno Vincenzo Savalli a Segretario federale.

V. I rappresentanti di Guarrato, Salinagrande, Pietretagliate riferiscono sui conflitti scoppiati fra quei lavoratori e i proprietari per la richiesta di un giusto e tenue aumento di salario. Il Presidente propone di dar mandato di fiducia al Comitato esecutivo di comporre quei conflitti, e d'incaricare il Segretario federale di recarsi in Trapani per conferire con il Comitato sul da fare, e di riferire sui risultati della vertenza. Detta proposta viene deliberata ad unanimità.

In seguito a tale ultima deliberazione il Segretario federale ha riferito quanto segue:

I contadini organizzati nelle Leghe delle campagne di Trapani si erano messi in sciopero per ottenere un aumento di salario giornaliero. Essi fino allora percepivano la misera paga di L. 1,35 un quartuccio e mezzo di vino ed il companatico. Solo qualche proprietario pagava L. 1,40, oltre il vino ed il companatico. Stanchi i contadini di tirare così miseramente la vita domandarono che la paga si accrescesse almeno di tre soldi. I padroni risposero convenendo di sospendere i lavori, se non al prezzo antico. Ma i contadini, forti della loro organizzazione, insistendo nella loro pretesa, si mettono in sciopero.

Corsero varie trattative di accordo tra il Comitato esecutivo in rappresentanza delle Leghe e una commissione di proprietari innanzi al Prefetto della Provincia. Fu interessato a comporre il dissidio anche l'On. Aroldi in occasione della sua venuta per gli arrestati di Palizzolo. Ma non si concludeva, perché si era tenaci da ambe le parti. I proprietari, intanto, erano rimasti assolutamente privi di uomini di lavoro di ogni categoria, anche curatoli, garzoni di baglio e donne di servizio.

Finalmente pervennero al Segretario federale due lettere di due padroni i quali si obbligavano retribuire i contadini giusta la loro pretesa. Nominaronsi due rappresentanze, una da parte dei contadini e l'altra da parte dei padroni, per convenire l'accordo il giorno 5 dicembre alle ore 14 innanzi al Sig. Prefetto. Dopo breve discussione, il Prefetto esortò i proprietari di accondiscendere al modesto aumento di salario richiesto dai contadini; e i proprietari addivennero alla tariffa giornaliera di L. 1,50 in denaro, un quartuccio e mezzo di buon vino e il companatico. Ciò fino a tutto il mese di maggio.

(Da Terra libera, Trapani, 24 febbraio 1907)

27 gennaio 1907 Presenti le seguenti rappresentanze:

Monte S. Giuliano - Fallucca Paolo, Simonti Vito, Peralta Giuseppe.

S. Marco - Maranzano Rosario, Poma Girolamo, Giurlanda Giuseppe, Guarano Andrea.

Crocevie - Navetta Alberto, Poma Paolo, Bica Giuseppe, Mazzara Francesco, Leggio Paolo, Cusenza Giuseppe, Agosta Andrea.

Custonaci - Bonfiglio Vito.

Ballata - Caradonna Michele, Rondello Mario.

Napola - Di Trapani Filippo, Pellegrino Leonardo, Maniscalco Pasquale, Reina Giuseppe, Basiricò Vincenzo.

Fulgatore - Cipponeri Leonardo.

Dattilo - Occhipinti Bartolomeo, Tranchida Vito, Spada Vito, D'Amico Mariano, Barraco Giuseppe.

Ballotta - Arbola Giuseppe, Quartana Gaspare, Coparella Emanuele, Canino Gaspare.

Marausa - Vitaggio Angelo, Donato Giuseppe, Ruggirello Paolo.

Paceco - Pellegrino Giovanni, Maltese Giuseppe, Genna Sebastiano, Badalucco Diego.

Guarrato - Cernigliaro Vincenzo.

Pietretagliate - Pantaleo Calogero, Culcasi Giovanni.

Nubia - Culcasi Carmelo, Avellone Gius., Culcasi Salv., Manuguerra Antonino, D'Antoni Andrea.

Salina Grande - Zinna Mario, Valenti Alberto, Scuderi Salvatore.

Pianovastella - Rimpici Stefano, Spoglia Crispino, Guarano Leonardo.

Rilievo-Ballotta - Aleo Vincenzo, Oddo Salvatore, Ruggirello Antonino, Rosano Pasquale.

Sezione Socialista di S. Marco - Ferrante Leonardo, Savalli Vincenzo.

Sono assenti le rappresentanze di Paparella, Castelluzzo, Màcari, Santo Vito Lo Capo, Palizzolo, Dattilo superiore e Xitta.

Presiede il compagno L. Ferrante.

Si apre la seduta alle ore 11,45. Si dà lettura dell'ordine del giorno.

L'Avv. Giacomo Montalto, membro del Comitato direttivo, riferisce sullo indirizzo economico, morale e finanziario della nostra organizzazione, facendo con un ottimo discorso un'ampia relazione dei vantaggi politico-economici conquistati dal proletariato con la libertà di associazione e di parola, e dei particolari vantaggi che i contadini delle nostre campagne hanno ottenuto con le loro Leghe e le loro Cooperative. Ricordò le difficoltà superate e credute insuperabili; e incoraggiò a superare con un più intenso spirito di sacrificio e di solidarietà quelle che ancora si frappongono a sbarrare il nostro cammino. Annunziò la formazione di una Cooperativa di consumo *La popolare* fornitrice di tessuti e di cuoio e in rapporto di mutuo credito con le Cooperative agricole. Incitò ad assicurare la vita periodica del giornale locale, organo indispensabile delle nostre organizzazioni, il quale è stato fin oggi il *Monte* pubblicatosi per venti numeri nella maniera più stentata. Addimostrò la convenienza che il direttore del giornale con un equo compenso possa associare alla propaganda scritta quella orale girando fra le Leghe, secondo l'ardente desiderio espresso sempre da tutti e non mai soddisfatto. Propose che le Leghe si tassassero di un particolare sussidio per il giornale e per il propagandista.

Le proposte del Montalto furono accolte da unanime consenso, perché erano nella coscienza di tutti i compagni dirigenti del movimento. Per appello nominale si approva la proposta di Filippo Di Trapani che ogni Lega concorra in quel sussidio in ragione di una lira al mese per ogni 50 soci o frazioni. Si approva di deferire la nomina del propagandista e direttore del giornale al Comitato direttivo federale e di stabilire il relativo stipendio e le altre spese necessarie. Si appalesa il desiderio che il *Monte* cambi il suo titolo per assumere il carattere di più larga rappresentanza, e che si pubblichi in Trapani; e che ogni Lega abbia un corrispondente responsabile di tutte le notizie comunicate.

In seguito a tali importantissime deliberazioni, prima di chiudere la seduta, si approva di stampare lo statuto della Lega e della Federazione e i regolamenti. Inoltre essendosi sciolta la Lega di S. Vito Lo Capo a causa dell'emigrazione, si delibera di ritirare tutti i mobili e i registri, e tener tutto in deposito presso la Federazione per riconsegnarlo in seguito alla ricostituzione della Lega.

(Da *Terra libera*, Trapani, 24 febbraio 1907)

17 marzo 1907

Il Comitato federale delle Leghe ha convocato le rappresentanze di quelle del territorio di Monte S. Giuliano perché i soci delle Leghe stesse possano collettivamente reclamare al proprio Municipio per la esatta osservanza della Legge 15 luglio 1906 sul Mezzogiorno e le Isole, e riguardo agli esoneri della tassa di focatico e di quella sugli animali. Si teme che il Municipio, falsando la interpretazione della Legge, possa far pagare a chi non deve. I soci delle Leghe si accorgano che con la sola azione solidale e collettiva puossi tutelare il diritto d'ognuno; e che dando forza alle Leghe con l'attività personale e con i contributi mensili essi adoprano la sola arma che li faccia rispettare e li sollevi dalle loro tristi condizioni. Ricordino i soci delle Leghe che il Segretariato del Popolo, votato con tanto entusiasmo, non si è più costituito perché nessuno di coloro che lo reclamavano contribuì alcun soldo. Diceva bene Mazzini che gli Italiani sarebbero più capaci di battersi da eroi che dare spontaneamente una lira per la patria.

Ma venghiamo al resoconto della seduta.

Erano presenti le seguenti rappresentanze:

Monte S. Giuliano - Fallucca Paolo, Sinatra Vito, Peralta Giuseppe, Ponte Antonino.

San Marco - Maranzano Rosario, Giurlanda Giuseppe, Guarano Andrea, Simonti Paolo.

Crocevie - Leggio Paolo, Navetta Alberto, Agosta Andrea.

Customaci - Bonfiglio Vito, Pellegrino Baldassare, Barone Vito, Castiglione Pasquale.

Castelluzzo - Floreno Francesco.

Palizzolo - Virga Francesco.

Ballata - Caradonna Michele, Nicosia Antonio, Ditta Vincenzo, Rizzo Rosario, Savalli Serafino, Aiuto Giuseppe, Minaudo Pietro.

S. Andrea - Bonafede Giuseppe, Minaudo Filippo, Coppola Giuseppe, Todaro Antonino, Minaudo Giuseppe, Todaro Antonino fu Vito.

Piano Vastella - Spoglia Crispino, Spoglia Vincenzo, Russo Francesco, Rimpici Stefano.

Bruca - Colomba Giuseppe, Scuderi Andrea, Fontana Antonino.

Manca la rappresentanza di Napola.

Presiede il compagno Cammareri Sebastiano.

Il compagno Avv. Montalto, componente il Consiglio federale, domandando la parola, fa una splendida relazione sulla origine e sul valore della Legge 15 luglio 1906 a favore del Mezzogiorno e delle Isole. La sua relazione riuscì una efficacissima propaganda istruttiva dei meccanismi politici che danno le leggi e delle forze sociali che le

determinano, dimostrando come le forze proletarie pienamente sviluppate con l'organizzazione daranno un nuovo diritto pubblico.

Poscia spiegò dettagliatamente le disposizioni sui tributi locali (tassa focatico e tassa sugli animali) della Legge suddetta, in modo che tutti comprendessero.

In seguito al discorso del compagno Montalto, si deliberò ad unanimità che i Consigli direttivi delle Leghe cooperino per fare nella propria contrada un elenco di tutti gli animali che possiede ogni socio.

Da tali elenchi, inviati all'Ufficio federale in San Marco, sarà rilevato ogni esonero voluto dalla Legge, e sarà da tali dovuti esoneri fatto reclamo al Municipio, se il Municipio non voglia applicare esattamente la Legge che va in vigore col 1° gennaio 1907.

Si dà comunicazione di una lettera del Segretario G. Bonafede della Lega di S. Andrea, nella quale si domanda che la detta Lega sciolta ed ora ricostituita sia ammessa nella Federazione.

Si approva la proposta del compagno Fallucca per la riammissione di quella Lega, con un plauso ai compagni di S. Andrea, i quali hanno cooperato per ricostituirla eliminando le cause di dissoluzione.

(Da Terra libera, Trapani, 24 marzo 1907)

7 aprile 1907

Ordine del giorno

1. Provvedimenti per il 1° Maggio;

2. Provvedimenti per varie Leghe le quali promuovono scioperi e dissensi con proprietari senza darne avviso alla Federazione.

Sono presenti le seguenti rappresentanze:

Monte S. Giuliano - Fallucca Paolo, Fonte Ant., Peralta Giuseppe.

San Marco - Maranzano Rosario, Criscenti Giuseppe, Grammatico Pietro, Guarano Andrea, Salerno Antonino.

Crocevie - Leggio Paolo, Agosta Andrea, Mazzara Francesco.

Custonaci - Bonfiglio Vito.

Castelluzzo - Catalano Baldassare.

Palizzolo - Sugameli Ciro, Fileccia Giuseppe, Piccione Pietro.

Napola - Di Trapani Filippo, Pellegrino Leonardo, Basiricò Vincenzo.

S. Andrea - Bonafede Giuseppe, Todaro Antonino, Minaudo Filippo.

Dattilo - Tranchida Vito, Occhipinti Bartolomeo.

Ballotta - Arbola Vito, Canino Antonino, Safina Vito.
Marausa - Vitaggio Angelo, Valenti Antonio, Ruggirello Paolo.

Guarrato - Cusenza Giuseppe.

Pietre Tagliate - Pantaleo Calogero, Leggio Isidoro, Catalano Francesco.

Salina Grande - Sugameli Mario, Canino Giuseppe, Valenti Alberto, Fedele Martinico.

Pianoguastella - Spoglia Crispino, Amaro Rocco, Russo Francesco, Pirrera Giuseppe.

Rilievo - Aleo Vincenzo, Ruggirello Antonino, Rivere Pasquale.

Sezione Socialista di S. Marco - Buddua Santo.

Cooperativa Agricola di S. Marco - Ferrante Leonardo.

Mancano le rappresentanze di Paparella, Màcari, S. Vito, Ballata, Dattilo inferiore, Xitta, Nubia.

Presiede il compagno Ferrante Leonardo.

Si apre la seduta alle ore 11.

Sul primo comma dell'ordine del giorno domanda la parola il compagno Fallucca che sostiene di festeggiare il 1° Maggio a Monte. Il compagno Ferrante, in risposta a Fallucca, riferisce che la Sezione socialista di S. Marco aveva deciso di festeggiare questo 1° Maggio a Paceco, dimostrandosi avversa per Monte San Giuliano, perché la gente di lassù è pregiudicata contro di noi e di numero assai sparuta.

Fallucca insiste sulla sua proposta, alla quale si associa il compagno Salerno Antonino. Presa la parola il compagno Avv. Montalto, membro del Comitato esecutivo, rinforza le ragioni portate da Ferrante per la esclusione di Monte e per il festeggiamento in Paceco. Il compagno Buddua si associa alla proposta di Ferrante e di Montalto, illustrando il deliberato della Sezione socialista. Poste ai voti le due proposte, tra 19 votanti si ebbero 15 voti per Paceco, 2 per Monte e due astensioni (rappresentanze di Ballotta e di Marausa).

Si delibera quindi di festeggiare tutti il 1° Maggio di quest'anno a Paceco.

Sul 2° comma, l'Avv. Montalto spiega lo Statuto delle Leghe e della Federazione, chiamando al dovere tutti i Consigli direttivi sul diportamento amministrativo e politico, e tornando a deplorare i fatti denunziati nel comunicato del Comitato esecutivo sugli abusi di scioperi, pubblicati nel numero precedente.

Buddua accenna a vari inconvenienti amministrativi nelle Leghe.

Sugameli Ciro espone come sia necessario un provvedimento per fare funzionare il Consiglio direttivo d'ogni

Lega anche come Ufficio di collocamento, cioè che i lavoratori vengano richiesti dai padroni col mezzo dello Ufficio di Lega, ciò essendo ora meglio possibile a causa della scarsità di manodopera in seguito alla forte emigrazione.

L'Avv. Montalto risponde al Sugameli che l'istituzione dell'Ufficio di collocamento è previsto dallo Statuto federale, ma che fin'ora è stato difficile applicare a causa dell'esuberanza di lavoratori; e conclude con l'accettare la proposta di Sugameli e di metterla in vigore da oggi stesso. Si delibera in massima di approvare la proposta suddetta, ma di lasciare in facoltà alle varie Leghe di poterla attuare. Si chiude la seduta alle ore 13.

(Da *Terra libera*, Trapani, 21 aprile 1907)

9 maggio 1907 **Provvedimenti nell'interesse delle Cooperative agricole per la coltivazione della vigna ad affitto ventennale.**

Ordine del giorno

Sono presenti le seguenti rappresentanze delle Associazioni federate:

1. *Lega di Paparella* - Cangemi Giuseppe, Di Gregorio Antonino, Floreno Francesco, Minaudo Giuseppe.
2. *Lega Fulgatore* - Amoroso Luigi, Gruppuso Giuseppe, Cipponeri Leonardo, Valenti Antonino.
3. *Lega Marausa* - Vitaggio Angelo, Russo Pietro, Rigginnelli Paolo, Donato Giuseppe, Bono Vincenzo.
4. *Lega Ballotta* - Canino Ant.
5. *Lega Ballotta Rilievo* - Martorana Pietro, Oddo Salvatore, Canino Michele, Aleo Vincenzo, Pasquale Grimone, Ruggirello Antonino.
6. *Lega Salina Grande* - Martinico Fedele, Aleo Giuseppe, Daidone Pietro, Zinna Mario, Canino Giuseppe, Sugameli Mario, Sugameli Francesco, Canino Leonardo.
7. *Lega Pietre Tagliate* - Pantaleo Calogero, Sugameli Mario, Catalano Francesco, Laudicina Pietro.
8. *Lega Guarrato* - Messina Pietro, Maimone Antonio, Burgarella Nunzio, Spanò Gioacchino.
9. *Lega Piano Guastella* - Spoglia Crispino.
10. *Lega Monte S. Giuliano* - Sinatra Vito.
11. *Lega Dattilo* - Tranchida Vito, Tranchida Pietro, Occhipinti Bartol.
12. *Lega S. Marco* - Carollo Giuseppe, Giurlanda Giuseppe, Simonti Paolo, Maranzano Ros., Salerno Ant., Guarano Andrea, Poma Girolamo.
13. *Lega Ballata* - Rondello Mario, Miceli Vincenzo, Genna Melchiorre, Ditta Vincenzo, Guitta Natale.

14. *Lega Crocevie* - Agosta Andrea, Navetta Alberto, Leggio Paolo, Bica Giuseppe, Mazzara Francesco, Augugliaro Gasp., Poma Paolo, Bica Mario.
 15. *Lega Napola* - Filippo Di Trapani, P ellegrino Leon., Reina Gius.
 16. *Lega Bruca* - Sugameli Ciro.
 17. *Lega Custonaci* - Bonfiglio Vito.
 18. *Lega Busetto Palizzolo* - Piccione Pietro, Bernardi Pietro.
 19. *Lega Paceco* - Pellegrino Giovanni, Basirciò Sebastiano, Basirciò Giacomo, Messina Rocco, Genna Sebastiano, Badalucco Pietro, Spadola Giac.
 20. *Lega Xitta* - Barbara Mario, Andolina Giacomo, Genna Giuseppe, Scarcella Gaspare, Barbara Giovanni, Cangemi Nicolò.
 21. *Lega Nubia* - Culcasi Salv.
 22. *Lega Castelluzzo* - Floreno Fr.
 23. *Leghe riunite operai Trapani* - Torre Raffaele.
 24. *Federazione delle Leghe* - Avvocato Montalto Giacomo, Segretario Savalli Vincenzo.
 25. *Cooperativa agricola di S. Marco* (Monte S. Giuliano) Ghidoni Luigi, Fileccia Giuseppe, Sugameli Ciro, Martinez Vinc., Rizzo Nicolò, Poma Gius.
 26. *Coop. ag. Paceco* - Di Natale Sebastiano, Di Giovanni Cristoforo, Spadola Giacomo, Schifano Giovanni, Pellegrino Giuseppe, Sammartano Salvatore, Sugameli Andrea, Grammatico Pietro.
 27. *Coop. ag. Trapani-Ballotta* - Martinico Salvatore, Ferrante Francesco, Pantaleo Filippo, Raineri Vincenzo, Barbara Giuseppe, Vitaggio Angelo, Parrinello Giuseppe, Daidone Francesco, Genna Gaspare.
 28. *Coop. ag. Calatafimi* - Guida Antonino, Scandaleato Paolo, Todaro Giuseppe.
 29. *Coop. ag. Mazzara* - Ing. Bilà Biagio.
 30. *Federazione delle Cooperative* - Segr. Raiti Nicolò.
 31. *Sezione socialista di San Marco* - Ing. Cammareri Sebastiano, Poma Girolamo.
 32. *Sez. soc. Paceco* - Spadola Dom.
- Rappresenta il giornale *Terra Libera*, organo delle suddette Federazioni, l'Ing. Cammareri Sebastiano.
- Mancano le rappresentanze delle Leghe di S. Andrea e di Chiesa Nuova e della Lega di S. Vito Lo Capo, che non funziona essendo tutti i soci emigrati.
- Sono presenti numerosi soci di Leghe, oltre le rappresentanze dei vari Consigli direttivi.
- L'assemblea, per acclamazione, nomina a Presidente l'Avv. Montalto Giacomo, a Segretari Raiti Nicolò e Savalli Vincenzo.
- Il Presidente apre la seduta alle ore 10,45. Spiega con chiarezza

lo scopo della riunione, dimostrando l'importanza dell'argomento da trattare. Invita l'assemblea alla discussione.

Domanda primo la parola Ferrante Leonardo segretario della Cooperativa agricola di San Marco.

Dimostra che, consolidandosi la nostra organizzazione sulla direttiva della lotta di classe, il contrasto si è sempre più accentuato tra organizzazione e proprietari. Costoro si sono addirittura dichiarati contrari all'affittanza delle loro terre alle Cooperative agricole sorte e sorrette dalla lega di resistenza. Vanno studiando nuovi sistemi per conservarsi il dominio sui contadini che erano da loro scappati; e inventarono la nuova trappola della mezzadria ventennale per la coltura della vigna. Se i proprietari mantengono il rifiuto di darci le terre, proclamiamo lo sciopero generale.

Giuseppe Carollo di S. Marco sostiene che le terre debbano essere prese dalle Cooperative, e che se ciò non avviene, si prepari il boicottaggio.

L'ing. Cammareri fa rilevare che il deliberato su questo grave argomento sarà portato nel Congresso dell'emigrazione che sarà tenuto in Marsala nei prossimi giorni 11, 12 e 13 maggio, nel quale Congresso egli è relatore. Spiega con un lungo discorso i mali della viticoltura col noto contratto del *ventennale* che si vuol diffondere nella ricostruzione dei vigneti distrutti dalla fillossera, e la urgente necessità di passare alla viticoltura e alla vinificazione in cooperativa. Propone come rimedio i lunghi affitti per ogni sorta di coltivazione, o come suol dirsi *a tutti usi*, senza aumento di prezzo della terra, e con il diritto alle migliorie alla scadenza del contratto da parte dell'affittuario.

Guida Antonino di Calatafimi svolge in modo chiarissimo le stesse idee, ciò che mostra i contadini aver compreso al pari degli intellettuali.

Tranchida Vito, Sugameli Ciro di Bruca ed altri vogliono che si aumenti il prezzo della manodopera richiesta da coloro che contro la nostra organizzazione assumono individualmente terre a ventennale.

Scuderi Salvatore di Salina Grande richiede provvedimenti energetici contro coloro che digià hanno preso terre in affittanza ventennale.

L'ing. Bilà Biagio di Mazzara consiglia che per i *ventennali* già presi, i loro assuntori mettano in cooperazione la terra affittata e depositano nei magazzini sociali i loro prodotti.

Cernigliaro Vincenzo domanda che in ogni Cooperativa, come si è già fatto in quella di S. Marco, non si possa essere soci se non si è pure soci di Lega.

Ferrante Francesco e Gruppuso Giuseppe parlano nel senso stesso dei precedenti oratori.

Bonfiglio Vito vuole che si destini un terreno per la coltivazione in comune di coloro che non possono farsi soci di Cooperative

per mancanza di mezzi di ammissione.

Ditta Vincenzo dimostra che non è possibile boicottare tutti i feudi insieme, ma ad uno ad uno.

Ghidoni Luigi dice che diversi, un tempo soci di lega, vorrebbero ritornare se venissero graziati dell'arretro.

Montalto risponde a Ghidoni che costoro in questo tempo per mezzo dell'organizzazione hanno guadagnato molto di più, e quindi devono pagare l'arretro. Non è poi onesto che essi godano del sacrificio degli altri.

Parlano altri vari oratori, che con diverse proposte arrivano alle stesse conclusioni.

Spadola Giacomo dichiara che non ritiene maturo lo sciopero generale, ma parziale, ossia caso per caso; e, se occorre, farlo generale per deliberazione delle Federazioni.

Cammareri e Montalto si associano alla idea di Spadola.

Giurlanda Paolo, Carollo Giuseppe e Ferrante Leonardo insistono sullo sciopero generale, senza di che i proprietari s'irrideranno dei nostri deliberati.

Tranchida Pietro con vibrato discorso rispecchiante una viva coscienza socialista addimostra la necessità di essere forti.

Raiti Nicolò riassume e chiarisce i discorsi precedenti, proponendo nel caso che non si riuscisse a vincere la resistenza padronale, l'emigrazione in massa, lasciando soli i padroni a zappare le loro terre.

Montalto formula i quesiti delle proposte conclusionali fatte da Cammareri, da Ferrante, da Raiti e da altri, esponendoli con un vigoroso discorso che desta un indicibile entusiasmo. Mostra l'importanza di ognuno di essi e la responsabilità che ognuno dei votanti assume.

La votazione avviene ad unanimità e fra vivi applausi.

Cammareri dichiara che la presente deliberazione segna una data importante nella storia della rivoluzione proletaria in Sicilia.

La deliberazione votata è la seguente:

IL CONGRESSO

Avendo constatato i gravi danni, che derivano dallo estendersi del vigneto in forma individuale e spezzata con l'affitto o con la mezzadria ventennale
delibera

Di richiedere ai proprietari e far assumere dalle Cooperative le terre in affittanza collettiva, per durata non inferiore al ventennio e per l'uso di ogni coltivazione, senza aumento alcuno di prezzo, e con l'obbligo nel proprietario d'indenizzare le migliorie, fatte dalle Cooperative affittuarie, ancora utili alla fine del contratto, ove non venissero ridate alle stesse Cooperative le terre migliorate;

Di boicottare energicamente le terre negate dai padroni alle sudette condizioni, salvo che non le coltivassero diretta-

mente in economia i proprietari stessi, estendendo il boicottaggio agli intermediarii, che abbiano potuto incettare le terre;

Di vietare ad ogni socio di Lega o di Cooperativa l'affitto e la mezzadria ventennali della terra per vigna, applicando rigorosamente le pene e decadenze stabilite dagli statuti sociali;

Di rendere difficile la manodopera contro coloro che assumono affittanze individuali e che richiedono l'opera salariata;

Di comunicare per mezzo dell'organo delle Federazioni Terra Libera i sudetti deliberati a proprietari ed autorità;

D'intensificare la propaganda a questo fine interessandone l'opinione pubblica;

Di riserbarsi provvedimenti piú energici, ove sieno per riuscire vani i presenti deliberati.

La riunione prima di sciogliersi delibera di aderire al Congresso di Marsala sull'emigrazione designando i suoi rappresentanti nelle persone di Ferrante Leonardo, Raiti Nicolò, Spadola Giacomo, Grammatico Pietro e Cammareri Sebastiano.

(Da *Terra libera*, Trapani, 19 maggio 1907)

26 maggio 1907

1. Tariffe ed orari per la prossima mietitura.
2. Provvedimenti per i soci in arretrato della Lega di Paceco.
3. Domanda di adesione alla Federazione del Circolo Operaio di Paparella.
4. Nomina del Comitato esecutivo.
5. Adesione alla Federazione proletaria siciliana.
6. Adesione alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra.
7. Organizzazione delle Leghe giovanili.
8. Acquisto di un comodo per il giro di propaganda.
9. Provvedimenti per la tassa animali.

Sono presenti le rappresentanze di Monte, Paparella, S. Marco, Crocevie, Custonaci, Castelluzzo, Ballata, Napola, Fulgatore, S. Andrea, Dattilo, Ballotta, Xitta, Marausa, Paceco, Guarrato, Piano Guastella, Ballotta, Rilievo. Mancano quelle di Palizzolo, Dattilo superiore, Pietretagliate, Nubia, Salina grande. Sono rappresentate la Federazione delle Cooperative, la Sezione socialista di S. Marco e la *Terra Libera*.

È proclamato presidente l'avvocato Giacomo Montalto. Si apre la seduta alle ore 11 incominciando dalla difficile questione delle tariffe ed orari per la prossima mietitura. La discussione fu animatissima, pigliandovi parte molti oratori.

Si manifestarono due correnti: una per la doppia tariffa da applicare diversamente agli associati e agli estranei all'Associazione, e l'altra per la tariffa unica. Furono messi in luce gli inconvenienti di entrambe le proposte. Noi ci convincemmo piú di prima che il salariato, forma moderna di servitú, non è capace di miglioramenti tali che assicurino la vita del lavoratore e deriminio i conflitti d'interessi. Oggi abbiamo che lo stesso individuo ha in sè stesso tutti gli antagonismi economici, perché egli è ad un tempo possidente, fittavolo, salariato, salariante, sfruttato, sfruttatore, produttore che vuol vendere a carissimo prezzo e consumatore che vuol comprare per nulla.

Il socio della Cooperativa agricola, come tale merita un rispetto dai compagni; ma come possessore di altre terre, che richiedono per la ragguardevole estensione l'opera salariata, deve parificare ad un avversario, o ad un crumiro.

Come armonizzare tali dissensi?

Dopo un lungo dibattito si addivenne alla conclusione di una doppia tariffa, limitando quella di eccezione o di favore per i soci che abbiano terre dentro o fuori la Cooperativa agricola non maggiori di una salma (ettari 3.34 e 97).

La deliberazione fu la seguente:

Si applichi per la prossima mietitura una doppia tariffa: una di resistenza e generale per tutti i proprietari e borghesi, ed un'altra di favore speciale per i soci di Cooperative e Leghe che coltivino una estensione di terra non maggiore di una salma.

La tariffa di resistenza sarà di L. 4, oltre il mangiare ed il vino buono; e di L. 4,50 alla scarsa di pane.

La tariffa di favore sarà di L. 3 e di lire 3,50 corrispondentemente a quella di resistenza.

Noi dubitiamo che tale deliberazione sia appieno rispettata, non per difetto di coscienza nei nostri associati, ma per il conflitto d'interessi, che rilevammo avanti e che s'impongono nella realtà della vita.

Diventiamo perciò sempre piú convinti della urgente necessità della conquista collettiva della terra con il mezzo delle Cooperative di lavoratori, perché solo per tal via si abolisce il salariato, al quale non arreca nessuna azione riformatrice la deliberazione piú giurata di una tariffa regolamentare.

Riguardo agli orari si delibera che il riposo meridiano sia di due ore e mezzo, e nel resto secondo le consuetudini. Si delibera per il lavoro femminile la stessa tariffa e lo stesso orario di cui sopra.

Sul secondo comma riguardante gli arretrati di Paceco, il Consiglio federale delibera di autorizzare il Consiglio

direttivo della Lega di Paceco di accordare ai soci arretrati il pagamento di una quota raddoppiata ogni mese fino alla estinzione del debito.

Per l'ammissione del Circolo operaio di Paparella nella Federazione si sospende di deliberare, invitando il Segretario federale e il Comitato esecutivo di pigliare informazione sul contegno dei soci di quel Circolo in rapporto ai fini e alla tattica dell'organizzazione.

Si passa alla nomina del nuovo Comitato esecutivo, essendo scaduto il tempo del Comitato precedente.

Si nominano ad unanimità, dietro proposta arrivata alla Presidenza: Tranchida Pietro di Dattilo, Leonardo Ferrante di S. Marco, Francesco Ferrante di Michele di Marausa, Pietro Raiti di Palizzolo, Avv. Giacomo Montalto di Trapani.

Si delibera di aderire alla Federazione nazionale dei lavoratori della terra con sede in Bologna.

Per evitare che i proprietari possano vincere la resistenza dei lavoratori ricorrendo al lavoro giovanile, il compagno Arbola Vito di Ballotta propone che s'istituiscano leghe di ragazzi. Si approva la proposta invitando il Comitato esecutivo di formulare un apposito Statuto.

Si delibera comprare uno scappacavallo per il servizio della propaganda nelle campagne, locando caso per caso solamente l'animale da tiro.

Riguardo ai reclami per tassa di animale indebitamente pagata, si delibera che i reclamanti presentino le ricevute e gli avvisi rilasciati nell'esercizio 1907, per vedere se i reclami sono giustificati, e in seguito a tale esame avanzare il ricorso.

(Da Terra libera, Trapani, 2 giugno 1907)

Nasce la federazione provinciale del partito socialista italiano

L'assemblea costitutiva

Domenica 15 settembre 1901 ebbe luogo in Trapani un convegno privato dei socialisti della provincia di Trapani, nei locali gentilmente concessi dall'Unione dei Partiti Popolari. Erano presenti i compagni di quasi tutti i Comuni della provincia, e aderirono i socialisti di Partanna, di Pantelleria e il compagno Giovanni Bonagiuso di Castelvetrano. Fu discusso il seguente ordine del giorno: 1. Organizzazione del partito socialista in provincia (propaganda - organizzazione provinciale - azione economica, amministrativa, politica). 2. Tattica coi partiti affini. 3. Appoggio alla organizzazione dei Ferroviari. 4. Situazione del partito in Marsala. 5. Congresso socialista Siciliano. 6. Comunicazioni varie.

La discussione fu calma, ordinata, pratica e vi presero parte l'Ing. Cammareri di Marsala, l'Ing. Giacalone di Santa Ninfa, l'Avv. Sansone di Mazzara, l'Avv. Nicotri di Castellammare, l'Ing. Agr. Gervasi di Monte San Giuliano, Montalto e Ricevuto di Trapani, Rubino di Salemi, Ferrante, Bonfiglio ed altri di S. Marco e Palizzolo.

Fu votato e approvato:

1. La costituzione della Federazione socialista provinciale.
2. La nomina di un Comitato Esecutivo, con Sede in Trapani, che si riunirà almeno una volta al mese.
3. La trasformazione del *Diritto alla Vita*, da organo della sezione socialista di Marsala in organo della Federazione Provinciale sotto la direzione del Cammareri ed in conformità ai deliberati del partito socialista e della Federazione, rappresentata dal Comitato Esecutivo.
4. Un saluto di solidarietà a Francesco Sceusa.
5. Un voto di plauso e di solidarietà ai ferrovieri della provincia.
6. Un voto di approvazione alla condotta del Gruppo Parlamentare Socialista ed alla Direzione del Partito.

7. Il seguente ordine del giorno sulla tattica coi partiti affini:

La riunione provinciale socialista di Trapani, udite le dichiarazioni leali fatte dai rappresentanti i diversi Comuni della Provincia, delibera: 1, che uniformemente ai deliberati del partito socialista italiano, la tattica da seguire dalle Sezioni socialiste dei vari Comuni e collegi della Provincia sia di alleanza coi soli partiti o gruppi affini (repubblicano e radicale), tranne che per quei Comuni, in cui i partiti affini siano già al potere, nei quali Comuni le Sezioni faranno delle affermazioni di partito senza ricorrere ad alcuna alleanza;

2. che nell'uno e nell'altro dei casi debbano i candidati e le sezioni fare principalmente della propaganda socialista;

3. che ogni deroga al presente ordine del giorno sia subordinata alla approvazione della Commissione Esecutiva della Federazione Provinciale.

Furono prese altre deliberazioni sulla sede del Congresso Socialista Siciliano, sulla situazione del partito in Marsala, e sulla compilazione di opuscoli.

(Da **Il domani**, Trapani, 3 ottobre 1901)

Il regolamento della Federazione

Art. 1. — E' costituita la federazione fra le Sezioni del partito socialista italiano nella provincia di Trapani, allo scopo di dare il massimo incremento alla propaganda, fondare Sezioni ove mancano, promuovere la organizzazione di classe tra i lavoratori e coordinare tutta l'azione socialista nella provincia, componendo i possibili dissensi.

Art. 2 — La Federazione si radunerà a Congresso almeno una volta all'anno in località stabilita dal Congresso precedente.

Art. 3 — La Federazione esercita le sue funzioni per mezzo di un Comitato Esecutivo di 5 membri eletti dal Congresso annuale, i quali poi scelgono tra di loro un Segretario cassiere con residenza in Trapani.

Art. 4 — Il Comitato si riunirà ordinariamente una volta al mese a Trapani, straordinariamente tutte le volte che il bisogno lo richiede.

Art. 5 — Le Sezioni confederate contribuiranno a formare la Cassa federale col pagamento di un **soldo** al mese per ogni socio aderente.

Art. 6 — I Segretari di ciascuna Sezione corrispondono col Segretario della Federazione, rimettendo a lui le quote mensili e le notizie interessanti al Partito.

Art. 7 — La Cassa federale provvederà alle spese di propaganda nei luoghi della provincia dove non si trovano Sezioni costituite o dove queste non potessero provvedere ai mezzi necessari.

Art. 8 — La Federazione ha il suo organo nel **Diritto alla vita**, nel quale saranno registrati gli atti della Federazione e le quote ricevute dal Segretario-cassiere.

Art. 9 — Il Comitato Esecutivo della Federazione sorveglia l'indirizzo del proprio giornale, affinché questo risponda veramente agli interessi comuni. Il Direttore del giornale fa parte del Comitato Esecutivo.

Art. 10 — In questioni urgenti, che richieggono il parere della Federazione, e nella impossibilità di tenere altri Congressi, oltre a quello annuale, si dovrà interpellare per referendum tutte le Sezioni costituite della provincia.

IL COMITATO

(Da *Il diritto alla vita*, Marsala, 5 dicembre 1901)

Secondo congresso provinciale

Convocato dalla Sezione Socialista di Trapani nei giorni 12 e 13 marzo ha avuto luogo nel locale, gentilmente concesso, delle Leghe Operaie Riunite, questo II Congresso Socialista Provinciale di Trapani, che era chiamato a discutere di varii argomenti importantissimi e coordinare la sparsa opera dei non pochi socialisti della nostra Provincia.

E il Congresso, lo constatiamo con la più viva soddisfazione, ha conseguito il suo scopo; è riuscito importante per la serietà della discussione, per la gravità degli argomenti discussi e per il numero veramente considerevole degl'intervenuti, sia come singoli, sia come rappresentanti di Sezioni già costituite. Maggiore importanza però di quella che realmente avesse, attribui per un verso al Congresso la nostra intelligentissima P. S. con l'inutile apparato e sfoggio di decine di agenti e di due compagnie di soldati consegnate in quartiere!

Si temevano forse le... bombe?

L'ordine del giorno, sul quale il Congresso era chiamato a deliberare, era il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Verifica dei poteri e nomina dell'Ufficio di Presidenza.
2. Componimento delle varie controversie tra i socialisti della provincia (*Relatore* *Avv. Damiano Ricevuto*).
3. Riordinamento della Federazione Provinciale (*Relatore* *Sebastiano Bonfiglio*).
4. Azione del Partito:
 - I. — Economica.
 - a) Leghe e Cooperative (*Relatore* *Avv. Giacomo Montalto*).
 - b) Patti agrari e credito agrario (*Ingegnere* *S. Cammareri Scurti*).
 - c) Problema ferroviario e doganale (*Relatore* *Avv. Nicolò Tortorici*).
 - II. - Politica (*Relatore* *Avv. Gaspare Di Vita*).

SEBASTIANO BONFIGLIO

VITA COLONIALE

IL BANCHIERE ITALIANO NEL NORD AMERICA

EDITO PER CURA
DELLA SEZIONE SOCIALISTA DI WILLIAMSBURGH, Brooklyn



1911
LOUIS DIMOLA, Printer
131 Hamburg Avenue
Brooklyn N. Y.

AGLI OPERAI

Di Monte San Giuliano, Calatafimi,
Trapani, Paceco, Ecc. in Prov. di Trapani.

*Monte San Giuliano
Calatafimi
Trapani
Paceco
Ecc.*

Compagni Lavoratori!

Il doloroso ripugnante, selvaggio attacco commesso dalla birraglia Giolittiana contro una inerme, pacifica, industriosa folia proletaria, che cercava GIUSTIZIA E PANE in Calatafimi e Trapani, non poteva non trovare un'eco dolorosa nei nostri cuori in questa terra lontana.

Noi tutti, nobili soldati dell'esercito del lavoro, non possiamo rimanere indifferenti al grido di dolore dei nostri compagni in ogni parte del mondo, e sempre volentierosamente portiamo il nostro contributo ovunque offrendo la nostra contribuzione sia essa solidale che finanziaria.

LA SEZIONE SOCIALISTA ITALIANA LOCALE

riunitasi in seduta straordinaria unanimemente deliberava:

Protentare con tutta la sua forza contro questo sporco e vigliacco attentato contro il diritto di una pacifica riunione cercata tenere dai nostri compagni nella Città di Trapani il 3 Dicembre, e a Calatafimi il 27 Novembre.

Il Governo Giolittiano, aiutato dai suoi corrotti emissari, anime nere e senza coscienza, pur di rimanere al potere e vivere da parassiti sul sudore del povero operaio, lascia nulla di intanto e, come tutti i Governi capitalisti, sostenuti dalla teppa armata e disciplinata, è aiutato nella sua opera nefanda da quella massa di parassiti che rispondono al nome di preti, mantiene il popolo nella schiavitù e nell'ignoranza.

In ogni Città, paese, villaggio ecc. ove vi sono dei votanti vi si trova sempre qualche rinnegato, che di accordo col prefetto della Provincia, strozzati nel corso di ogni sentimento di umanità, vendono lucciole per lanterne e infiocchiando gli incoerenti vi fan votare per i deputati del Governo onde emanare leggi che perpetuar potessero la schiavitù proletaria.

Strumento Governativo di questo ripugnante Commercio in Monte San Giuliano è quella Canaglia e Criminale MAFFIUBO che si chiama Stefano Fontana e il suo degno fratello Vincenza. Questo delinquente che in ogni parte civile del mondo dovrebbe stare rinchiuso in carcere perchè pericoloso al benessere della comunità, invece lo Stefano Fontana è dal Governo del Re nominato Sindaco.

Questo individuo, criminale per istinto, per natura, per abitudine, già processato per ricatto e sequestro di persona vuole attutire e imbavagliare il movimento Socialista in Monte San Giuliano. Povero illuso!

I Fontani girelli canoriti e voltafaccia celebri, sono nel partito di Nenni Nasi quando questi è al potere e rubano con lui, lo ripudiano quando cade e si stringono in un sol patto coi nemici di esso pur di rimanere al potere.

Nel 1909 sono l'anima del complotto e della Santa Alleanza con il Prefetto di Trapani per cercare di mandare in carcere circa 80 onesti lavoratori che ebbero

il coraggio di esprimere pubblicamente il proprio pensiero! Cercano di coinvolgere nel processo quell'anima nobile e onesta di vero Socialista, l'avv. Giacomo Montalto, ma i loro strali velenosi non hanno effetto su tale uomo.

Per degli uomini corrotti come i Fontana il libero pensiero è un delitto? Eppure, triste ironia! In Monte San Giuliano una di queste canaglie riveste la carica di Sindaco!

Molte persone, oneste, laboriose, buoni padri di famiglia hanno dovuto emigrare per sfuggire la persecuzione di questo poltensore.

COMPAGNI!

La sopraffazione e la persecuzione non vi spaventi; essa ha avuto luogo in ogni tempo, eppure l'evoluzione redentrice avanza sempre. Avanti sempre! L'operaio di oggi non è lo schiavo di ieri.

Contribuite col vostro assolino, se altro non vi può, alla fabbrica del nuovo edificio sociale.

Stringetevi come in un fascio intorno ai nostri e vostri compagni e vincetelo! La lor vittoria sarà anche la vostra.

La fiaccola della Libertà portata attraverso le vie di Monte S. Giuliano, Trapani, ecc. dai Montalto e dai Bonfiglio non può essere spenta da delinquenti come i Fontana e dai Prefetti e Delegati di P. S.

La vittoria finale è la nostra, coraggio!

VIVA IL SOCIALISMO!

DETROIT, MICH. GENNAIO 1914.

La Sezione Italiana Del Partito Socialista

III. - Amministrativa (*Relatore Ingegnere S. Cammareri Scurti*).

5. Propaganda Socialista in provincia (*Relatore Avv. Nicolò Tortorici*).

6. Stampa - Organo della Federazione (*Relatore Avv. Damiano Ricevuto*).

7. Azione del Partito Socialista di fronte alla Massoneria (*Relatore Avvocato Gaspare Di Vita*).

8. Legislazione sociale:

a) sugl'infortuni del lavoro (*Relatore Dott. Antonio Cassisa*).

b) sulla malaria (*Relatore Dott. Francesco Abrignani*).

9. Congresso Agricolo Siciliano in Corleone (*Relatore Leonardo Ferrante*).

10. Congresso Socialista Siciliano (*Relatore Prof. Vito Vasile*).

11. Congresso Socialista Nazionale (*Relatore Avv. Giacomo Montalto*).

12. Diverse.

12 marzo 1904
Seduta inaugurale

Alle ore 14,10 sono già presenti un centinaio di congressisti, venuti da tutti i paesi della provincia; la Sezione di Trapani è al completo. Si notano poi le seguenti rappresentanze: *Ingegnere Cammareri, Li Causi, Torre, Anselmi, Alongi* per la Sezione «Terra Libera» di Marsala; *Avv. Guglielmo Ruggeri, Dott. Abrignani, Greco*, pel Circolo dei Lavoratori di Marsala; *Ferrante e Bonfiglio Vincenzo* per la Sezione di San Marco; *Avv. Sansone* per la Sezione di Mazzara; e inoltre, *Ing. Giacalone, Sala* di Santa Ninfa, *Prof. Vasile e Costa* di Calatafimi, *Avv. Lombardo* di Favignana, *Spadola e Grammatico* di Paceco, *Lo Pinto* di Pantelleria.

Hanno poi mandato le adesioni il *Dott. Dara* per la Sezione di Alcamo e i compagni *Rubino* di Salemi, *Dottor Navarra* di Castellammare, *Scaduto* di Partanna.

Il Segretario della Sezione di Trapani *S. Bonfiglio* invita l'assemblea a procedere alla nomina dell'Ufficio di Presidenza. Vengono eletti a Presidente l'*Avvocato Giacomo Montalto*, a Vicepresidente l'operaio *Ferrante*, Segretario della Federazione delle Leghe fra i contadini, e a Segretario l'*Avv. Zinna*.

L'*Avv. Montalto* assume la Presidenza e, mandato un saluto ai congressisti, procede immediatamente alla verifica dei poteri.

Postasi in campo la questione sulle modalità da seguire nelle votazioni a cui avrebbe proceduto il Congresso, dopo

animata discussione, dietro proposta dell'Avv. Sansone, si affida alla Presidenza di risolvere la questione. Il Presidente decide che per ogni Sezione avrà diritto ad un voto deliberativo plurimo un solo rappresentante, avendo tanti voti per quanti sono i componenti di ogni sezione rappresentata; e che gli altri rappresentanti presenti, che non fanno parte di alcuna sezione, voteranno tutti avendo diritto a un voto per ciascuno; e ciò giuste le norme che saranno adottate pel Congresso Nazionale.

Si passa quindi al secondo numero dell'ordine del giorno: Componimento delle varie controversie tra i socialisti della provincia.

Ha la parola l'avv. Ricevuto, relatore, il quale dopo una breve disamina delle varie scissure già esistenti fra i compagni di Marsala, Mazzara e Castelvetrano, senza entrare nel merito delle questioni, fa un caldo ed efficace appello all'azione concorde di tutti i veri socialisti.

Alla lunga discussione apertasi su questo numero prendono parte *Vasile, Sala, Bonfiglio, Cammareri, Sansone, Di Vita, Li Causi, Abrignani*, facendo osservazioni in vario senso. Si approva infine l'Ordine del giorno seguente presentato dal relatore Ricevuto. Si astiene dal votare l'avv. Sansone, rappresentante la Sezione di Mazzara.

Il II. Congresso Provinciale Socialista di Trapani:

Ritenuto che le varie scissioni manifestatesi in vari Comuni della Provincia hanno origine da quistioni accidentali, che avrebbero potuto essere evitate se a tempo i compagni interessati avessero pensato d'ispirare la loro condotta agli essenziali interessi del Partito;

Considerando che la scissione di Marsala può dirsi ormai risolta dopo l'avvicinamento cortese avvenuto fra le due Sezioni, che è segno della reciproca stima fra i compagni delle due Sezioni;

Considerando che la scissione di Mazzara può anch'essa ritenersi definita dopo l'inchiesta affidata da ambo le parti al compagno Di Vita;

Considerando che la vertenza di Castelvetrano è ancora sottoposta al giudizio arbitrare dei compagni Montalto, Tortorici e Ricevuto;

Delibera

di dichiarare definite le scissioni di Marsala e Mazzara, invitando i compagni tutti dei suddetti paesi a riunirsi in unica sezione e ad adoperarsi fraternamente ed incessantemente nella propaganda socialista; e di invitare i compagni di Castelvetrano ad uniformarsi al giudizio che di qui a pochi giorni emetteranno i compagni all'uopo delegati; e fa voti che nell'interesse del Partito Socialista i compagni facciano il possibile perché scissioni simili non si abbiano a ripetere.

Cammareri e Ruggieri dichiarano che, pur lieti di aver votato il concetto informatore dell'Ordine del giorno, le Sezioni «Terra Libera» e «Giovani Lavoratori» di Marsala,

procederanno non subito, ma a grado a grado, alla fusione materiale.

E così termina la prima seduta del Congresso. Sono le ore 18.

Seduta pomeridiana

Alle ore 20,30 dello stesso giorno si ripiglia la seduta del Congresso. Presiede Montalto.

Si passa al 3° numero dell'ordine del giorno: Federazione Provinciale Socialista.

Parla il relatore Bonfiglio Sebastiano sulla necessità di ricostituire la Federazione presentando uno schema di Statuto. Apertasi la discussione sullo Statuto vi prendono parte *Giacalone, Abrignani, Anselmi, Tortorici e Vasile*, che propongono varii emendamenti, modifiche ed aggiunzioni.

Si approva quindi il seguente ordine del giorno presentato dal relatore Bonfiglio Sebastiano.

Il II. Congresso Socialista della Provincia di Trapani:

Ritenuto necessario coordinare le forze socialiste della Provincia per imprimere al movimento socialista unicità d'indirizzo e per meglio esplicare lo sviluppo della propaganda.

Ritenuto che a questo scopo nel I. Congresso del 1901 si costituì la Federazione Socialista Provinciale.

Considerando che il Comitato Esecutivo della Federazione non potè meglio spiegare la sua azione per le condizioni del Partito in Provincia. Riaffermando che, dato l'attuale sviluppo del Partito nella Provincia, s' impone la necessità della ricostituzione della Federazione, la quale deve essere chiamata a regolare la vita delle Sezioni ed a risolvere i dissidi che potrebbero sorgere nel loro seno.

Impegna le Sezioni socialiste della Provincia ad aderire alla Federazione ed i compagni dei Comuni che per il numero esiguo dei militanti non sono in grado di costituire una Sezione, a formare dei gruppi aderenti alla Federazione, o ad iscriversi, se isolati, alla Federazione stessa.

E passa all'approvazione dello Statuto Federale e alla nomina del Comitato Esecutivo.

Approvatosi lo Statuto si passa alla elezione del Comitato Esecutivo della Federazione.

Risultano eletti i compagni: *Abrignani Dott. Francesco - Bonfiglio Sebastiano - Cammareri Ing. Sebastiano - Di Vita Avv. Gaspare - Sansone Avv. Emanuele.*

In seguito l'*Avv. Ricevuto* propone una inversione all'ordine del giorno che viene approvata rimandandosi i N. 4 e 5 ad altra seduta.

Si tratta perciò il n. 6 dell'ordine del giorno, riguardante la stampa e l'organo della Federazione. Il relatore *Avv. Ricevuto* presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato dietro alcune aggiunte proposte da *Abrignani*:

Il II. Congresso Socialista Provinciale di Trapani:

Ritenuto che è necessario che la Federazione Socialista della Provincia di Trapani abbia un organo proprio, sul quale debbano convergere tutte le forze socialiste della Provincia, che d'ordinario vengono disperse ed esaurite in un numero rilevante di giornaletti, destinati — per mancanza di basi economiche — ad avere breve durata.

Ritenuto che è giusto che l'organo della Federazione si pubblichi nel capoluogo della Provincia e che, convergendo tutte le forze della Provincia nella pubblicazione di un solo organo, può questo pubblicarsi settimanalmente.

Ritenuto che le altre Sezioni della Provincia hanno sempre facoltà di pubblicare giornali sia nei periodi elettorali, sia in caso di necessità. Delibera

di scegliere per organo della Federazione il giornale «*La Voce dei Socialisti*» di Trapani, che diventerà settimanale possibilmente dal 1° maggio 1904 e d'affidare al Comitato Esecutivo della Federazione la compilazione del progetto di bilancio del giornale in base alle sottoscrizioni della Provincia e la nomina della Redazione e dell'Amministrazione, e di provvedere — ove occorra — alla nomina di un direttore stipendiato.

Poscia l'*Avv. Di Vita*, relatore, riferisce ampiamente sul 7° numero dell'ordine del giorno: Azione del Partito socialista di fronte alla Massoneria. Parlano in proposito *Cammareri, Vasile, Ricevuto, Abrignani e Montalto*. Si approva il seguente ordine del giorno Di Vita:

Il II. Congresso Socialista della Provincia di Trapani:

Considerando l'azione deleteria e pervertitrice con cui oggi la Massoneria si esplica ai danni della Libertà politica, delle rivendicazioni sociali e della moralità nella vita pubblica.

Fa voti che il Congresso Nazionale dichiari incompatibile la partecipazione dei Socialisti alla Massoneria.

Alle ore 23,30 si toglie la seduta.

13 marzo 1904
Seduta antimeridiana

Si apre la seduta alle ore 10. Presiede Montalto.

Si comincia con la relazione del Professor Vasile pel Congresso socialista Siciliano.

Il *Vasile* ritiene che non si può dire esserci un socialismo siciliano. Se questo esiste, dovrebbe essere un socialismo essenzialmente agricolo, invece di avere delle tendenze riformiste. Crede necessario un congresso fra tutti i so-

cialisti dell'Isola, e questo congresso deve essere un'affermazione sul campo della lotta di classe e dell'educazione degli ignoranti e dei reietti, e deve fare opera di selezionamento allontanando coloro che, gabellandosi per socialisti, fanno del socialismo sportivo. Propone quindi che il Congresso si faccia in una città in cui sia comodo recarsi per tutti i Congressisti.

Cammareri sostiene che l'unica ragione per cui i congressi siciliani non sono mai riusciti si è l'ostacolo costante di Palermo. Palermo non vuole altri congressi siciliani che siano fuori della Conca d'oro. Palermo è stata sempre una palla di piombo al piede del resto dell'isola, che ne ha arrestato ogni slancio ed ogni iniziativa, accentrando tutto, credendosi tutta la Sicilia.

Ma Palermo non è la Sicilia; sarà la città dalle nobili iniziative, ma per ragioni varie è differente dal resto dell'Isola.

Non è vero che non esista un partito socialista siciliano: manca invece una Sicilia, la quale è differentissima nelle varie sue parti. Tra la Sicilia orientale e quella occidentale, tra Palermo e Caltanissetta ci corre altrettanta differenza quanta tra Cagliari e Milano o tra la Calabria e il Piemonte.

La Sicilia non è mai stata ascoltata per il pregiudizio che la Sicilia fosse in Palermo, ed anche il nostro massimo giornale socialista *l'Avanti!* non ha mai raccolto una sola voce siciliana, ma ha solo raccolto la sola voce di Palermo (*vivissime approvazioni*). Questa città per il suo ambiente falsa tutto; ed è così che il socialismo in questa città piglia le forme specialissime di *Taschismo* e di *Boschismo*, e questo indipendentemente dalle persone dei compagni che possono essere e che anzi sono in piena buona fede. Ed in proposito deplora la candidatura Verro a Palermo, perché dice che la vera candidatura palermitana è quella di Tasca, il quale non avrà voti di socialisti, ma di palermitani. Verro deve essere eletto solo dai suoi contadini, nella sua Corleone, nobile campo di battaglia, dove ha combattuto e sofferto.

Sostiene che il vero e solo congresso che potrebbe farsi è in un paese del centro dell'Isola, possibilmente Canicattì. Dice che il vero Congresso socialista siciliano c'era, ed era quello di Corleone, ma fu fatto sfumare per opera e a causa di Palermo.

Dopo una variata e vivace discussione a cui prendono parte *Vasile*, *Giacalone*, *Cammareri* e *Bonfiglio* si approva il seguente ordine del giorno presentato da *Vasile*, *Bonfiglio* e *Ricevuto*.

Il II. Congresso Socialista Provinciale di Trapani:

Considerando che è necessario coordinare e disciplinare tutte le forze Socialiste della Sicilia per dare maggiore e più efficace sviluppo alla propaganda ed alla organizzazione del proletariato.

Considerando che all'uopo si rende indispensabile un Congresso Regionale che preludii alla formazione della Federazione Siciliana.

Dà mandato

al Comitato Esecutivo della Federazione di promuovere, in un punto centrale della Sicilia, il Congresso socialista Siciliano.

Si passa quindi al N. 9 dell'Ordine del giorno: Congresso Agricolo Siciliano.

Riferisce *Ferrante*; pigliano la parola *Cammareri*, *Giacalone* e *Vasile*. Giacalone presenta il seguente ordine del giorno, che è approvato:

Il II. Congresso Socialista della Provincia di Trapani, deplorando il rinvio del Congresso Agricolo di Corleone convocato per i giorni 19 e 20 marzo.

Insiste che tale Congresso avvenga nella prima quindicina di maggio.

Sul Congresso socialista Nazionale riferisce *Cammareri* invece di Montalto, e dopo un'animata discussione a cui prendono parte *Cammareri*, *D'Amico*, *Bonfiglio*, *Di Vita*, *Ricevuto*, *Costa*, *Torre* e *Anselmi*, si approva il seguente ordine del giorno proposto da *Anselmi*:

Il II. Congresso Provinciale Socialista:

Udita la relazione *Cammareri* sul Congresso Nazionale da tenersi a Bologna nel prossimo aprile.

Considerando che la nostra Federazione non ha mezzi finanziari sufficienti a mandare rappresentanti a spese della medesima.

Considerando che è utile portare al Congresso la voce della nostra dimenticata Provincia.

Ritenuto che il Congresso Nazionale è troppo lontano da noi e che perciò vi si possono recare i soli professionisti.

Fa voti che la Federazione mandi possibilmente una rappresentanza di 5 membri al Congresso a cui si possa aggiungere — mercé il contributo delle varie Sezioni — qualche compagno operaio.

Alle ore 12,15 vien tolta la seduta.

Seduta pomeridiana

La seduta comincia alle ore 14,30 ed è presieduta dal Vice-Presidente Ferrante.

Montalto, relatore, parla sulla prima parte del N. 4 dell'Ordine del giorno: Leghe e Cooperative.

Fa una sintesi ed una rapida rassegna del movimento delle Leghe — che ormai raggiungono il numero di 50 con più di 12000 soci iscritti — e delle Cooperative che sono sette in tutta la provincia, hanno più di 3000 soci e più di L. 100,000 di capitale interamente versato. Presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato all'unanimità con un'aggiunta fatta da *Raiti*:

Il Congresso delibera:

a) di estendere l'organizzazione del proletariato agricolo ed industriale in Leghe di Miglioramento e di Resistenza ed in Cooperative in tutto il territorio della Provincia;

b) di coordinare e disciplinare l'azione delle varie Leghe agricole della Provincia federandole alla Federazione già costituita in San Marco nel 19 marzo 1902 e di coordinare e disciplinare l'azione delle Leghe operaie delle varie città, federandole alle Leghe riunite di Trapani;

c) di affidare al Comitato Esecutivo della Federazione provinciale Socialista l'incarico di avviare le pratiche per la costituzione legale della Federazione delle Cooperative Agricole finora costituite in Trapani, Paceco, Monte San Giuliano, Marsala, Vita, Calatafimi e Salaparuta, anche allo scopo di acquistare e possibilmente fabbricare i Concimi chimici necessari alle Cooperative, di acquistare trebbiatrici e macchine agricole e di diffondere la istruzione agraria (specialmente la selezione di sementi), e di impiantare magazzini di depositi dei prodotti, e curarne la vendita diretta, ove sia possibile;

d) di estendere gradualmente la Cooperazione a tutti i vari rami della Produzione, al Consumo, al Credito, procurando fin da ora di rendere provinciale la Banca di Credito che sta sorgendo ad iniziativa della Cooperativa di San Marco (Monte S. Giuliano);

e) di incaricare lo stesso Comitato Esecutivo di studiare i mezzi più acconci per connettere l'opera delle Cooperative di produzione e di lavoro con quella delle Cooperative di Consumo, in modo da avviare alla soluzione il problema della organizzazione sociale del Consumo — dovendosi la causa dei lavoratori identificare con quella dei consumatori.

Ha in seguito la parola *Cammareri* sulla seconda parte del N. 4 dell'Ordine del giorno: Patti agrari e credito agrario. Svolge le seguenti considerazioni:

I. — Patti agrari.

La riforma dei patti agrari a favore dei lavoratori dei campi sarà la conseguenza ineluttabile della stessa organizzazione dei contadini in Leghe ed in Cooperative.

La legislazione sanzionerà i mutamenti di rapporti economici, riconoscendo nulli gli affitti a breve scadenza e nulle le rinunzie ai casi fortuiti e al rimborso dei miglioramenti agricoli apportati nel fondo preso in affitto.

I patti agrarii nella nostra Provincia riguardano principalmente l'affitto (gabella) della terra, essendo meno esteso l'uso della partecipazione (borgesato) che falsamente vorrebbe far passare per mezzadria, ed essendo anzi conveniente che il borgesato come il salariato sparisca per dare transitoriamente luogo alla affittanza collettiva dalla quale dovrà sorgere l'organizzazione del lavoro e dei consumi nella terra socializzata.

II. — Credito agrario.

Il credito agrario è stato finora una delle menzogne borghesi, di cui si è parlato sempre senza mai riuscire ad attuarlo.

Il credito di Stato e la conversione del debito ipotecario in credito pubblico estinguibile col metodo dell'ammortamento saranno conquiste del proletario trionfante nella vita politica.

Questo trionfo strapperà alle pubbliche amministrazioni i mezzi capitalistici ed in genere ogni strumento di lavoro per le associazioni dei lavoratori.

Le organizzazioni economiche dei contadini possono intanto assumere la funzione del credito integrando l'organizzazione del lavoro con quella dei consumi. Esse creeranno le Banche proletarie per fornire all'uso collettivo i capitali resi collettivi.

Per una rivoluzione degli ordinamenti economici i capitali, più che procurarsi, si creano, impiegando tutte le braccia inoperose in una produzione agricola ed industriale più intensa ed allo stesso tempo meno costosa.

Il prodotto della terra, comunque acquistata collettivamente, sarà la garanzia di tutte le anticipazioni necessarie alla cultura del suolo ed al mantenimento dei lavoratori; e l'ente collettivo potrà fornire ai suoi associati le anticipazioni tutte, dai mezzi di lavoro a quelli di sussistenza, non in denaro — sempre disperdibile per vie oscure — ma in prodotti dello stesso lavoro cooperativo.

Infine su quei prodotti, che, esuberando dai bisogni degli stessi produttori e racchiusi nei magazzini di deposito, dovranno destinarsi alla vendita, prima che questa avvenga, con la maggiore convenienza può trarsi col mezzo del credito ordinario non lieve anticipazione necessaria ai bisogni impellenti degli associati.

Torticci fa osservare che le considerazioni di Cammareri costituiscono un vaticinio anziché un ordine del giorno. Nel nostro Congresso dovrebbero farsi proposte pratiche e di non lontana applicazione. Con ciò non intende respingere il vaticinio del relatore, poiché l'augurio ivi espresso è nei voti di tutti. Dice esservi bisogno d'una Banca Agri-

cola. Propone che l'ordine del giorno Cammareri si spezzi in due parti, accennando in una a un nuovo ordinamento di credito, e nell'altra dando mandato al Comitato Esecutivo della Federazione di promuovere l'iniziativa della fondazione di una Banca cooperativa.

Vasile osserva che i *zappatori* e i giornalieri costituiscono un vero proletariato nel proletariato, e sono, per il sistema del soccorso, la classe piú pericolosa contro le Cooperative agricole. Questi soccorsi rappresentano un'usura orribile, poiché vengono dati ai poveri *zappatori* con interessi che vanno perfino al 400%! Dice esser necessario combattere questo sistema mercé l'istituzione di monti frumentari.

Bonfiglio fa osservare che per i giornalieri ed i *zappatori* si è adottato il metodo di farli diventare operatori. Per la Banca è d'accordo, ma non crede che il Comitato esecutivo della Federazione debba oltre incaricarsene, essendo già sovraccarico di lavoro. Stima esser meglio affidare questo compito ad una Commissione nominata dal presente Congresso.

Raiti osserva che il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa di Monte San Giuliano ha stabilito che tra i cinque feudi presi in affitto, uno ne sia dato ai giornalieri prelevando le loro azioni dalla cassa delle Leghe; all'epoca poi del raccolto i giornalieri potranno versare ciascuno la loro quota. Dalla stessa Cooperativa in quest'anno sono state distribuite circa 5000 lire in soccorso ai giornalieri di Monte San Giuliano, e molti di questi sono già diventati soci della Cooperativa.

Cammareri rispondendo a tutti dice che coloro che non credono opportuno il suo ordine del giorno cadono nel pregiudizio della *ricetta* chiesta immediatamente al medico, il quale non sembra buon dottore se non la dà subito. Dice che egli piglia il movimento agrario nel punto in cui è arrivato, e quindi tratta il problema a questo punto. Le sue conclusioni non sono una costruzione del mondo futuro. Infatti, o si pretende il credito agrario nella forma attuale, e allora non si fa niente e si cade in un luogo comune perché questo credito è una menzogna convenzionale, o si vuole il credito proletario, ed allora la Banca dovrà essere la stessa Cooperativa, la quale potrà assumere anche questo compito.

Tortorici ribatte dicendo di convenire col Cammareri nel chiamare una turlupinatura l'attuale credito agrario, ma la connessione che il Cammareri vede fra l'istituto di credito e la Cooperativa, sebbene esatta come massima, non è pratica. Alle Cooperative, alle Leghe è necessario il de-

naro e, prima che le Cooperative riuscissero ad avere questa specie di fondo di riserva di cui parla il Cammareri, hanno bisogno dei fondi per gli anticipi, per la resistenza o per altro, poiché le banche borghesi attuali ed i privati borghesi negano e negheranno qualsiasi prestito alle Cooperative, combattendole. Propone che tutti i soci delle Cooperative riuniscano e formino la Banca; così, oltre alle quote di essi, si potranno avere i loro depositi, raccogliendo in tal modo un capitale da poter servire per gli sconti. Tutto ciò potrà vedersi in breve tempo avverato. Altre brevi osservazioni fanno *Torre e Cammareri*, il quale aggiunge che la Banca proposta da *Tortorici* non è altro che una delle solite banche popolari, che potrebbe bensì affidare per gli amministratori, compagni, ma che per sua natura sarebbe inidonea a favorire il movimento proletario. Dice che questa Banca dovrebbe essere sfruttata non per il credito individuale ma allo scopo di agevolare solo le Leghe e le Cooperative. Propone che la Federazione delle Leghe e Cooperative formi una Banca cooperativa nel suo seno stesso, con amministrazione anche separata, ma in sua dipendenza immediata.

L'importantissima discussione finalmente vien chiusa ed è approvato il seguente ordine del giorno:

Il Congresso prendendo in considerazione la relazione Cammareri
Delibera

Per quanto riguarda i patti agrarii, di rimettersi alle deliberazioni sul riguardo prese dalla Federazione delle Leghe e Cooperative in San Marco a 27 agosto 1903 affidando al Consiglio Direttivo di essa Federazione il compito di intendersi con i Consigli Direttivi delle altre Leghe della Provincia, diffondendo le sue deliberazioni, facendole osservare e, ove occorra, modificandole.

E per quanto riguarda il Credito agrario, di affidare per ora il mandato ad una speciale Commissione da nominarsi dal Comitato Esecutivo; di dare impulso alla costituzione di una Banca Cooperativa di Resistenza — ad azioni di L. 10 — da servire per il Credito agrario di cui possano avere bisogno le organizzazioni agricole, anche in caso di sciopero — e di studiare frattanto l'attuazione graduale dei principii esposti nelle conclusioni del relatore.

Dal compagno *Tortorici* quindi vien fatta la relazione sulla terza parte del n. 4, sul problema doganale e ferroviario. Dallo stesso relatore sono svolti con molta lucidità e competenza e presentati i seguenti ordini del giorno, che vengono approvati dal Congresso.

I. — Problema ferroviario.

Il II. Congresso Socialista della Provincia di Trapani:

Considerando che la ferrovia è un grande mezzo di perequazione fra

le diverse parti della Nazione ed un coefficiente di unità morale della patria;

Considerando che le attuali comunicazioni ferroviarie non solo hanno arrecato danni enormi alla finanza dello Stato e alla economia nazionale, ma hanno anche accentuato ed inasprito la questione meridionale;

Considerando che è incompatibile l'esercizio privato delle ferrovie italiane — per la deficienza di capitali e di concorrenza, per la configurazione geografica della nazione, nei rapporti col personale e per altre ragioni gravi — non possono né debbono affidarsi alla industria privata;

Considerando che le tariffe dei trasporti hanno una decisiva importanza di ordine politico-sociale, servendo a paralizzare il protezionismo doganale degli altri Stati;

Considerando che lo Stato moderno, già penetrato dal pubblico controllo, può ormai esercitare senza pericoli le ferrovie, come bene esercita altri grandi servizi pubblici;

Considerando che dal riscatto delle attuali reti alla finanza dello Stato non verrebbe alcun danno, anzi un considerevole vantaggio;

Delibera

di promuovere opportunamente una viva agitazione in tutti i comuni della provincia, acciocché col 30 giugno 1905 lo Stato proceda alla nazionalizzazione delle ferrovie, additando fin da ora alla pubblica censura quei rappresentanti politici che continueranno a fare opera contraria agli interessi della nazione e del proletariato che ne è la grandissima maggioranza.

II. — Problema doganale.

Il II. Congresso Socialista della Provincia di Trapani:

Considerando che l'attuale protezionismo doganale delle industrie eleva artificiosamente il prezzo dei prodotti a danno di tutti i consumatori e riesce specialmente deleterio agli interessi del Mezzogiorno d'Italia, i cui prodotti agricoli non possono trovare esito sui mercati stranieri a causa degli enormi dazi di confine mantenuti per reciprocità dagli altri Stati;

Considerando che il protezionismo doganale del grano ne aumenta il prezzo di un terzo e per conseguenza aumenta la **rendita** della terra a favore del proprietario con danno del proletariato, che vive di solo pane;

Considerato, quindi, che l'attuale regime protezionista è un odioso mezzo di classe, con cui i grandi industriali del Nord e i latifondisti del Sud — mercè la coazione dello Stato borghese — esercitando la loro funzione parassitaria e sfruttatrice sulla gran massa dei lavoratori;

Protesta

contro l'attuale protezionismo doganale;

Delibera

di fare opera di attiva propaganda affinché le masse lavoratrici di tutta la Provincia acquistino la piena coscienza della legale espoliazione

ed oppressione che, conniventi i locali rappresentanti politici, viene esercitata, mercé il presente sistema, specialmente ai danni del proletariato meridionale.

Contro questo ordine del giorno vota *Giacalone* dichiarando di ritenere che nelle attuali condizioni l'abolizione del dazio sul grano apporterebbe miseria fra le popolazioni agricole del mezzogiorno per un periodo di tre o quattro anni.

Sull'Azione Politica del Partito parla il relatore *Di Vita*, il quale presenta quest'ordine del giorno:

Il Congresso

riaffermato il carattere spiccatamente e permanentemente rivoluzionario del Partito socialista, come quello che all'attuale società monarchico-borghese mira a sostituire una società repubblicano-collettivista, eliminando ogni privilegio politico ed economico;

considerando che a questo fine non si perviene con un violento atto risolutivo, ma in virtù di una serie graduale di riforme, le quali non sieno concessioni fatte dalle classi dirigenti per cieca paura o infida liberalità, ma conquiste strappate dalla coscienza evoluta e dalle maggiori capacità intellettuali, amministrative e politiche della classe proletaria;

dichiara che il Partito Socialista pur favorendo transitoriamente — finché giovino alle finalità ed ai bisogni suoi — soltanto quegli indirizzi di Governo, che diano reale affidamento per la conquista di migliori condizioni di lavoro e per una crescente democratizzazione dello Stato, deve sempre conservare il suo carattere autonomo di partito della classe proletaria e non partecipare alla direzione dello Stato monarchico capitalista;

e, riguardo alla propaganda quotidiana, afferma che, nello sforzo per la conquista delle riforme, non devesi dimenticare la formazione delle coscienze socialiste co' due principii cardinali della dottrina socialista — collettivismo e lotta di classe — in modo che le riforme non sieno fine a sé stesse, ma semplicemente mezzi per la consecuzione delle finalità ultime del Socialismo.

Al relatore si associa *Ricevuto* ritenendo egualmente contrarii ai fini e ai metodi del Partito socialista l'ordine del giorno Mocchi-Labriola votato a Brescia e la collaborazione diretta del partito al governo.

L'ordine del giorno viene quindi approvato.

(Da *La Voce dei Socialisti*, Trapani, 20 e 31 marzo 1904)

L'eccidio di Castelluzzo (1904)

Castelluzzo A 34 chilometri da Trapani e a 24 da Monte S. Giuliano, giace la borgata Castelluzzo, che fa parte di quest'ultimo Comune. La compongono un centinaio di casette bianche, in parte allineate ai due lati della strada rotabile e in parte sparse per la vicina campagna, coperta di abbondanti piantagioni a vigne e di alberi verdeggianti. Giú in fondo allo stradale, guardando verso il nord, si scorge l'azzurro mare; ai fianchi della strada si ergono due alte montagne, aride, rocciose, selvaggie, senza il piú lontano accenno di vegetazione. Castelluzzo è situata insomma in una gola di montagne. Conta poco piú di cinquecento abitanti, nella loro massima parte onesti e laboriosi lavoratori della campagna.

La strada che vi conduce è la Trapani-Castellammare sino alla contrada Lentini. Da qui la strada si biforca e dal lato sinistro, passando per Custonaci, arriva sino a Castelluzzo e poi a S. Vito Lo Capo. Da Custonaci a Castelluzzo la strada si svolge fra pianure deserte e montagne brulle; di rado qualche casamento che dalle aperte imposte dinota la presenza di vite umane. A un certo punto si attraversa il cosiddetto *Passo del Biro*, famoso in altri tempi per le rapine che vi si potevano di pieno giorno consumare impunemente, tali e tante sono le accidentalità e le insidie del terreno. Oggi le rapine vi son divenute rarissime.

La lega e il suo locale Con la costituzione delle Leghe nell'agro Ericino anche Castelluzzo vide sorgere la sua Lega. Fu fondata nel mese

di maggio 1902 e contava allora 160 socii; oggi ne conta poco piú che duecento.

La distanza enorme ha impedito che nei due e piú anni di vita i nostri propagandisti potessero sovente recarsi in Castelluzzo; pur non di meno vi si son tenute tre conferenze in varia epoca.

La mancanza di propaganda non ha però impedito che i piú intelligenti fra i socii si dedicassero anche al miglioramento intellettuale e morale di quei poveri ed oscuri lavoratori. Una scuola serale e domenicale aperta diede risultati piú che soddisfacenti. Il giornale, l'opuscolo, il libro penetrarono anche in Castelluzzo; e con essi un po' di civiltà e un po' di speranza in un avvenire migliore.

La schiavitù secolare da cui quei contadini sono stati oppressi, la colpevole trascuranza dell'Amministrazione Comunale per gl'interessi di quella borgata (non vi è medico, né levatrice condotta, le scuole vi difettano), spinsero nelle elezioni amministrative del 1902 i contadini a votare contro i candidati dei *signori* e per la lista socialista. Nella sezione elettorale di S. Vito Lo Capo, dove quei di Castelluzzo votano, la differenza fra i candidati delle due liste fu di 7 o 8 voti appena! Da ciò e dal formarsi recente della cosiddetta *Cooperativa Cattolica* un'accentuata persecuzione da parte di qualche *amicone dei signorotti* del luogo contro i socii, contro la Lega. Vedremo piú giú se e quanto tale persecuzione abbia potuto influire sul recente dolorosissimo avvenimento.

Il locale della Lega sorge quasi di fronte alla chiesetta del villaggio. Si compone di una sola stanza abbastanza grande, otto metri per cinque circa. L'arredano un tavolo, poche sedie. Sulle mura un grande ritratto di Pietro Chiesa, il deputato operaio, alcune massime morali, qualche avviso. La casetta dal lato di tramontana è attaccata a parecchie altre case, tutte abitate.

La cooperativa agricola di Monte

Dopo la costituzione delle fiorenti Leghe e avviato il movimento agricolo sul terreno cooperativo con la costituzione della Società Agricola Cooperativa in San Marco, pochi erano stati i socii della Lega di Castelluzzo ad entrare nella Cooperativa. Non li tratteneva nessun dubbio

o timore; ma soltanto la considerazione che essendo i feudi presi in affitto dalla Società assai distanti da Castelluzzo, riusciva impossibile ai contadini di Castelluzzo accludere alle quote di terreno, che loro sarebbero potute spettare.

Il Consiglio Direttivo della Cooperativa pensò quindi di rivolgere i suoi sforzi a procurarsi l'affitto di terreni vicini alla contrada Castelluzzo. Si sarebbe così accresciuto il numero dei soci; si sarebbero contentati i desiderii di quei borghigiani.

Varie furono le pratiche, le trattative, e tutte, per lungo tempo, inutili. In questi giorni finalmente si era riusciti a concludere un buon affare: l'affitto di 48 salme di terreno, nelle contrade Mocata e Palatimone, di proprietà del Cav. Gabriele Luppino, affitto ceduto all'istesso prezzo, per cui l'aveva, dall'intermediario, grosso gabelloto. La notizia dell'avvenuta firma del contratto riempì di gioia i soci di Castelluzzo, i quali premuravano perché il Segretario della Cooperativa si recasse colà per riceversi le domande dei soci e i versamenti delle azioni.

Nicola Raiti

E Nicola Raiti, l'attivo, instancabile, intelligente Segretario della Cooperativa aveva preannunziato il suo arrivo per martedì, 13 settembre.

Partito di buon mattino su un modesto carro, con l'abituale sua valigetta ripiena di moduli, di domande e di bollettarii di versamenti a madre e figlia, arrivò a Castelluzzo poco dopo mezzogiorno. I contadini intanto erano pressoché tutti al lavoro. I versamenti si sarebbero fatti dopo il tramonto del sole. Il Raiti intanto prese un boccone e riposò un poco. Poco prima dell'imbrunire si avviò al locale della Lega. Ivi sedette al tavolo; mise fuori gli stampati e il registro e stette per un po' di tempo in attesa.

Violazione di domicilio e arresti arbitrari

Ad uno ad uno cominciavano intanto a venire i contadini. Man mano che arrivavano firmavano la domanda a socio, eseguivano il versamento dell'azione o di un acconto. Il Raiti faceva le scritturazioni, rilasciava le ricevute, rispondeva con convinzione e cortesia alle domande dei

dubbiosi e dei curiosi, che l'interrogavano sul funzionamento della cooperativa, sul modo di quotizzazione, ecc. Era per tutta la sala un cicaliccio sommesso di gente soddisfatta; da tutti i volti abbronzati spirava un'aria di contentezza.

Tornati dalla campagna dopo il lungo e faticoso lavoro della giornata, mangiato in fretta l'usato tozzo di pane della sera, quei forti e robusti lavoratori, così come si trovavano, inermi, senza neanche un bastoncino (nelle nostre Leghe vi è il *divieto* di entrare nel locale sociale con qualsiasi arma!), parte in maniche di camicia e parte col solo *gilet*, quasi tutti senza giubba, erano fraternamente accorsi nel locale sociale, come in casa propria... Erano poco meno che sessanta; ma altri se ne attendevano, altri ne sarebbero venuti a portare la loro adesione, il loro denaro, raggranellato col sudore della fronte, forse procurato a prestito, forse anco ricavato da una piccola operazione di pegno degli oggetti più cari... Nicola Raiti, raggiante, aveva davanti a sé un mucchio di domande firmate e poco più di 160 lire!

Erano le 19 e mezzo! Un battente della porta d'entrata era chiuso e assicurato con ferri interni, l'altro era socchiuso per dare l'accesso ai nuovi arrivati. Un socio, certo Lombardo, stava alla porta.

Ad un tratto una mano robusta spinge alle spalle il Lombardo verso l'interno e tre lucerne di carabiniere si presentano agli occhi degli astanti. Una voce sonora — quella del brigadiere — con accento altezzoso grida: *In nome della legge siete tutti in arresto!*

Fu un momento di sorpresa generale. I poveri contadini si guardavano l'un l'altro come trasognati; alcuni credevano ad uno scherzo di cattivo genere.

Anche i carabinieri sembravano storditi. Nessuno fiata. Allora il brigadiere, spingendo con le mani i suoi agenti, si diede a gridare: *Avanti carabinieri, avanti, arrestateli tutti, arrestateli tutti!*

Allora il Raiti, che intanto si era alzato, si fece a dire: *Ma, aspetti un momento, brigadiere, ragioniamo un po'.*

Un c..., niente, per ora vi arresto e domani si ragiona, arrestateli, arrestateli! si diede a gridare l'energumeno, che se ne stava a poca distanza dalla porta.



Piazza Municipio in Monte s. Giuliano (Erice) durante una manifestazione politica

E il Raiti: *Mi permetta almeno che dica una parola. Che parola e parola! arrestate prima quello là, arrestatelo!* e così dicendo il brigadiere indicò il Raiti.

Titubanti, i carabinieri indugiavano a trarre di tasca le manette e le catenelle; il brigadiere li spingeva per le spalle e gridando: *Avanti, fate presto, arrestate!*

E i carabinieri, tratte le manette, stavano per avvicinarsi al Raiti. I poveri contadini intanto allibiti si erano alzati, qualcuno avanzò qualche protesta, parecchi altri, quelli piú vicini alla porta, tentarono di svignarsela per sottrarsi all'arresto e qualcuno vi riuscí.

La carneficina

Ma il brigadiere ratto si fa alla porta gridando: *Fermi tutti o vi brucio*, e nel dire ciò alza il fucile come per sparare, mentre grida verso l'esterno: *Carabinieri, fuoco, fate fuoco!...*

Si ode immediatamente un colpo d'arma da fuoco, proveniente dalla strada. Altri due carabinieri e due soldati erano stati messi dal criminale brigadiere in appiattamento nei pressi del locale! Intanto un robusto contadino si slancia sul brigadiere, che aveva alzato l'arma, gliela toglie con uno sforzo erculeo, gliela spezza e resolo innocuo, fugge...

È quello un momento di confusione indicibile, di terrore tremendo. Tutti i contadini nella speranza di riuscire a salvarsi, si avviano furiosamente alla porta, a metà chiusa. Nella ressa ne escono tre; li accolgono ben quattro colpi di moschetto e rivoltella. Due stramazzano a terra, gridando, imprecando. Sono Poma Giuseppe, un vecchio sessantaquattrenne, e Lombardo Vito, cinquantenne. Si vede il terzo che corre; ha una borsetta in mano; è Nicola Raiti che ha messo in salvo il denaro raccolto. Contro di lui grida il brigadiere: *Bruciatelo, bruciatelo*. Seguono vari colpi di moschetto; Raiti è raggiunto dalle palle, è ferito leggermente e la sua giubba svolazzante vien forata in diversi punti.

Escono intanto a due, a tre, l'un dietro l'altro dalla porta i contadini, fuggendo, e il brigadiere senza pietà, senza misericordia, grida, impone: *Bruciateli, bruciateli!*

Vengono feriti successivamente Florena Giuseppe e Spada Salvatore. Il primo si appoggia al muro per non cadere e vi lascia una larga impronta di sangue; poi piglia la rincorsa...

E fuggono gli uni e sparano gli altri. Il lugubre grido: *Bruciateli, bruciateli* si ripercuote sinistramente nella tetra notte. Bontommasi Nicolò, fuggendo, cade col petto in avanti; un agente gli è sopra, lo tempesta a colpi di sciabola alla testa, lo ferisce con undici sciabolate all'occipite, lasciandolo per terra moribondo...

E intanto mentre il piombo omicida insegue le ombre fuggenti, si affacciano alle porte dei casolari, scarmigliate, piangenti, spaventate, gridando le madri, le sorelle, le figlie... È una scena straziante! Come ricostruirla? Nell'aprenderla dalla viva bocca di quelle povere donne, noi piangevamo, così come oggi mentre scriviamo. Una donna si fa avanti, si avvicina al luogo dell'eccidio, chiamando ad alta voce: *Vito, Vito*, e chiedendo: *brigadiere, dov'è Vito? brigadiere per carità è padre di figli!*

Non vi muovete o vi brucio, gli grida la belva, e un colpo parte... Anna Grammatico vien ferita alla mammella destra, per fortuna lievemente.

Crepatel! Nel locale della Lega sono rimasti circa venti contadini. Paventando di uscire, essi hanno chiuso la porta. Stanno rincattucciati, pigiati negli angoli della stanza, temendo che anche attraverso la porta i proiettili omicidi possano raggiungerli...

Fuori è cessato il fuoco, la strada ritorna in un silenzio di tomba per alcuni istanti... Ma si ode un lamento: *Brigadiere, quantu mi susu pi jri 'ncasa.*

Crepatel! esclama il brigadiere; e il povero Giuseppe Poma colpito dalle palle, dalla sciabola, riceve anche dei colpi col calcio del fucile...

Arrendetevi o vi bruciol! Ritorna il silenzio funereo. Il brigadiere si avvicina alla porta della Lega, bussa fortemente e grida ai contadini rinchiusi: *arrendetevi! O vi arrendete o vi brucio!*

Nessuno risponde. *Arrendetevi, torna a gridare, o dò fuoco alla casa!*

Semu pronti a nesciri, risponde allora una voce spaventata, *abbasta chi nunn'ammazza*. E dalla porta che vien dischiusa vien fuori il calzolaio Silvestro Fallucca da Monte S. Giuliano, recatosi a Castelluzzo ad esigere delle piccole somme dai suoi clienti e trovatosi là per caso. Viene arrestato.

Esce dopo Andrea Poma, contadino, anche lui non socio della Lega, recatosi colà in compagnia di due suoi figli. È pure arrestato.

— *Perché mi arresta?* chiede.

— *Fate silenzio*, viene risposto.

Gli altri contadini che hanno appreso ormai la sorte dei due tornarono a chiudere la porta. Alle nuove, ripetute, insistenti intimazioni: *Arrendetevi o vi brucio* rispondo-
no: *no, no, usciremo domani, di giorno*.

Intanto da un viottolo, che è di fronte alla Lega, si avvia alla casa del fratello il ventenne Lombardo Francesco, dubbioso di qualche disgrazia, ignaro di tutto tranne dei colpi che in lontananza aveva inteso, e che ora piú non si sentivano. Senza dir verbo due colpi di moschetto lo fanno stramazzone a terra, ferito alla mano e alla coscia sinistra, gridando: *Moru, matruzza mia, m'ammazzaru*.

Brigadiere, aggiunge: *non spari piú! sono io, Lombardo, il fratello di Peppino*.

Porca m..., gli risponde il brigadiere, *ti devo levare la vita, arrenditi*.

Brigadiere, voglio andare da Peppino sono ferito.

Porca m..., sta zitto!

Interviene un carabiniere e persuade il brigadiere...

I colpi contro il Lombardo furono gli ultimi che lugubrem-
mente echeggiarono nella campagna silenziosa.

Fuoco alle donne!

Ma la sete brutale di sangue non era puranco estinta! Altre vittime avrebbe voluto la ferocia sanguinaria!

Molte donne che non avevano visto rincasare i mariti, i figli o i padri e che li temevano uccisi o feriti o arrestati, si erano intanto ad una certa distanza riunite, portando in mano delle fiaccole accese. Ignare le derelitte che i

loro cari si trovassero rinchiusi nel locale della Lega, ne andavano desolate in cerca, volgendo ansiose per ogni dove lo sguardo.

Procedevano lentamente, nel desiderio e nel timore di scorgere e rintracciare i congiunti, certe che i carabinieri fossero già andati via... Ma ad un tratto una voce le fa allibire. È quella del brigadiere che grida: *Bruciatele, bruciatele!*

Il terrore dura un attimo perché subito si ode un'altra voce, quella di un carabiniere, che grida: *No, no, che cosa fa brigadiere? sono povere donne, andiamo via.* E si avvia per andare, seguito dagli altri agenti.

Il brigadiere è costretto a seguirli e finalmente si allontana in direzione di San Vito Lo Capo.

Al chiarore delle fiaccole i contadini rinchiusi aprono la porta del locale sociale: uomini e donne, trepidanti, piangenti, si slanciano gli uni fra le braccia delle altre; lacrime e baci dicono la commozione straziante delle anime, mentre i lamenti dei feriti si levano dolorosamente a testimoniare della strage e del sangue.

Le ultime gesta

Da Castelluzzo due carabinieri si recano in riva al mare e bussano alla casa del pescatore Randazzo Giacomo richiedendolo di una barca per trasportare gli arrestati alla caserma di S. Vito Lo Capo.

Mentre il Randazzo vistivasi veniva apostrofato con queste parole: *Sanguè della m..., allestiti chi si no t'appizzu,* e qui l'atto di colpirlo col fucile. E dopo un po': *Sanguè della m... fà prestu chi ti sparù!*

Allestita la barca gli eroi dell'eccidio veleggiarono, nella notte bruna alla volta di S. Vito Lo Capo.

Le vittime

1. Lombardo Francesco di Antonino, di anni 24, è ferito da arma da fuoco alla parte *posteriore* della coscia sinistra, al dito della mano sinistra con lacerazione di tessuti per fuoriuscita di scheggie. Salvo complicazioni guarirà in 30 giorni; corre pericolo di debilitamento permanente.

2. Bontommasi Nicolò fu Giuseppe, di anni 35, è ferito da undici colpi da taglio alla testa per arma forse non affilata. Di esse ferite 8 sono *sull'osso occipitale*, profonde sino all'osso e lunghe da 5 a 8 centimetri.

Ha commozione cerebrale, guarirà in 30 giorni, ma corre pericolo di vita.

3. Spada Salvatore fu Andrea, di anni 30, è ferito di arma da fuoco all'avambraccio destro con foro d'entrata al margine cubitale 3° medio *posteriormente*. Salvo complicazioni guarirà in 30 giorni; corre pericolo di debilitamento permanente.

4. Poma Giuseppe fu Antonino, di anni 64, presenta 3 ferite da arma da fuoco al 3° medio regione cubitale sinistra, al 3° superiore stessa regione e alla regione trocanterica sinistra; cinque ferite lacero contuse e due ecchimosi in varie parti del corpo prodotte da corpo contundente. Salvo complicazioni guarirà in 40 giorni.

5. Florena Giuseppe fu Giuseppe, di anni 28, è ferito di arma da fuoco alla mano sinistra. Guarirà in 15 giorni salvo complicazione.

6. Grammatico Anna in Oddo, di anni 27, è ferita di arma da fuoco leggermente alla mammella destra. Guarirà in 10 giorni.

7. Lombardo Vito fu Francesco di anni 51, è ferito di arma da fuoco al collo, alla spalla e al fianco.

8. Raiti Nicolò, di anni 34, è ferito di arma da fuoco alla spalla; guarirà in dieci giorni.

Degli otto feriti il Lombardo, tra la desolazione dei congiunti, spirò mentre veniva condotto in Trapani: Egli lascia sei figli nella piú squallida miseria.

Il Bontommasi versa in istato gravissimo e se ne teme da un momento all'altro la morte.

Le responsabilità

Carlo Riffaldi è il nome dell'*eroe* che consegniamo alla infamia.

Da circa un mese egli si trovava a comandare la brigata di San Vito Lo Capo, ed aveva già dato prove manifeste di inurbanità e prepotenza. Infatti erasi parecchie e suc-

cessive volte presentato ai segretari delle leghe di Macari e San Vito Lo Capo pretendendo l'elenco dei soci.

Alle risposte dei segretari che nessuna legge impone tale obbligo, il nostro eroe aveva con modi altezzosi e prepotenti minacciate rappresaglie. Al segretario di San Vito Lo Capo aveva detto: *Ve la farò vedere io; romperò la porta, scassinero il tavolino e prenderò l'elenco. La farò finita.* A certo Poma Francesco da Castelluzzo, personalmente e a mezzo di Paolo Poma e Matteo Grammatico, avea imposto di abbandonare la Lega, ché diversamente avrebbe avuto guai.

Tutti questi precedenti, come tutte le particolarità del fatto, noi abbiamo potuto raccoglierci da cento parti, da cento persone: là sul luogo interrogando uomini e donne, qui in Trapani parlando coi feriti, nell'intendimento di compiere un'inchiesta severa e serena.

E abbiamo ancora potuto sapere che durante la giornata il fosco eroe stette lunga pezza nella casa di un amicone dei signorotti del luogo, fervente apostolo della cooperativa cattolica e feroce avversario della locale lega, a confabulare. Il nome di costui che abita poco discosto dalla Lega è a nostra conoscenza.

Quando la sera avvenne l'eccidio, parecchi, tra cui certo Amaro, videro due colpi partire dalla casa dell'amicone. È notevole: i medici che hanno curato il ferito Spada assicurano in modo assoluto che l'arma che colpì costui al braccio non era carica a mitraglia...

Sembra adunque accertata la partecipazione o almeno l'influenza di persona estranea alla Lega e all'arma.

Ciò però non esclude la responsabilità del brigadiere Riffaldi, che è gravissima.

Per quale ragione egli violava il domicilio altrui, entrando in luogo dove cittadini inermi, pacifici erano intenti a far conti e parlare di affari, d'interessi? Ed in virtù di quale legge poteva egli procedere ad un arbitrario arresto collettivo? E quale necessità lo spinse ad ordinare il fuoco contro contadini inermi e in maniche di camicia, i quali, lungi dal ribellarsi ad un atto illegale e prepotente — come ne avrebbero avuto il diritto — invece fuggivano? Abbiamo sentito sussurrare una voce messa paurosamente in giro: che cioè intimato l'arresto, qualche contadino

si sia spinto contro il brigadiere. Siamo in grado di smentirla recisamente.

Dato l'ordine di fuoco, partito il primo colpo dall'esterno del locale e mentre il brigadiere e qualche carabiniere facevano atto di sparare furono fortunatamente disarmati da qualcuno vicino. E buon per lui, e buon per tutti, perché altrimenti il massacro sarebbe stato più numeroso.

Ma fosse anche vera l'inammissibile fantastica ipotesi, chi si era messo nella condizione del prepotente provocatore? Il pubblico ufficiale! Ed era in ogni caso egli nella necessità di ordinar fuoco? ed aveva fatto le intimazioni di legge?...

Ma a che pro' perdersi in tutta una serie di considerazioni e di argomentazioni, quando i fatti — con voce concorde, unanime — son là a provare la dolorosa straziante, bruciante verità: che si è voluto uccidere per puro e vero atto di brutale prepotenza?

Vi sono altre e superiori responsabilità? Anche su di esse noi, con la nostra abituale serenità di giudizio, indagheremo per denunciarle e svergognarle senza reticenze e senza rispetti, ove risultassero.

Ma una responsabilità sin da ora noi possiamo dire accertata, ed è quella del Governo.

Non si concedono medaglie agli uccisori in divisa, non s'imbastiscono processi e si condannano pacifici cittadini, rimasti vittima del piombo fratricida, senza autorizzare tutti gli spostati ed ignoranti che, conquistato il filetto d'argento, credono di essere stati assunti all'imperio dei corpi e delle anime, a seguire l'esempio infame e crudele. Centanni ha fatto scuola in Italia.

Nel giro di pochi giorni abbiamo avuto: Buggerru, Anguil-lara, Castelluzzo...

Sarà Riffaldi, più eroe fra tutti, sarà l'ultimo della ormai lunga schiera?

Ahimè! forse no... no!

Ma, sí! sí! gridiamo e grideremo instancabilmente noi; sí se lo vorremo; sí se lo imporremo; sì se lo vorranno e l'imporranno quanti pensano e credono che la vita umana del più umile contadino è sacra ed inviolabile quanto quella del più potente sovrano!

(Da *La Voce dei Socialisti*, Trapani, 17 Settembre 1904)

Socialisti e demo-radicali nel patto amministrativo del 1914

**I precedenti
della rottura tra
Coppola e Fontana**

Trapani 20 Agosto 1902

Eccellenza,

Dopo la lotta elettorale di questo anno, combattuta e vinta splendidamente con i socialisti, speravo che Sua Eccellenza informarla del dietro scena politico di questa città.

za fosse venuta a Trapani per raggiuagliarla dell'esito, e per Come Vostra Ecc. ben conosce il Cav. Salvatore Coppola ed il sig.re Notaro Paolo Ancona si sono mostrati sempre contrarii all'attualità delle cose, tanto che tre anni addietro si erano messi in disparte, o meglio combatterono me, dopo si sono avvicinati, ed io allora ho fatto di tutto per rispettarli e farle rispettare, tanto che ho fatto nominare al Coppola supplente della giunta municipale, direttore del vivaio comunale di viti americane, e componente di tante commissione, da me proposte. Pareva che ogni ruggine fosse stata levata, e che tutta la forza viva della cittadinanza fossero tutte unite sotto l'egida di Sua Eccellenza.

Però il Coppola cercava di pigliare due piccioni ad una fava. E nell'inverno trascorso, con una condotta inqualificabile, trespava occultamente con il partito socialista, partito evidentemente contrario a quello di S. Eccellenza.

Ed andò a trovare i capi socialisti di S. Marco, e trattarono il da fare. Nello stesso tempo si mostrava mio amico sviscerato e non perdeva occasione per dimostrare il suo attaccamento alla mia persona. All'epoca della malattia del compianto Comm. Coppola mi comportai quasi fosse stato un suo parente, tutto fici per rendere onore allo Illustre patriotta. Il risultato? Durante i funerali, alla presenza mesta e solenne di un cadavere e di tutte le autorità governative della Provincia, il Sig.re Coppola ebbe la spudoratezza d'offendere pubblicamente me, tutta la mia famiglia e

tutti i cittadini. Corsero allora delle spiegazioni che niente spiegavano, pur di fronte al paese usai di tutto il mio sangue freddo ed accettai quelle dichiarazioni. Ed il Coppola, continuando a confabulare sempre con i socialisti a cui promise magari un programma di intesa, e facendoci la guerra alla sordina nelle campagne, e cercava mostrarsi piú amico di prima nell'apparenza. A questo punto l'onorevole Montalto e compagni si accorsero del gioco che faceva Coppola e l'hanno messo in disparte. Questo è positivo, assicurato di persona che per un momento fu di loro. Si avvicinano intanto le elezioni comunale e provinciale. Io in una riunione della giunta comunale dissi che continuando sempre nello stesso indirizzo amministrativo e politico che ha come cardine la persona ed il partito di S.E. per le imminenti lotte elettorali, per il bene del paese, mi sarei trovato al mio posto, se l'amministrazione comunale fosse stata unita con me. Aggiunsi che era tempo di chiamare le cose con il loro vero nome e di non creare delle situazioni incerti. Non parlo degli altri componenti la giunta, miei amici fedele e parente, ma il Coppola per il primo dichiarò che riponeva in me ogni fiducia senza alcuna osservazione.

Pochi giorni dopo ci fu una riunione di un centinaio di persone per discutere sulle elezioni, e tutti aveano date a me mandato di nominare una commissione elettorale. Solo il Coppola facendosi rappresentare dal Sac. De Stefano parlò a nome di un gruppo, non garbandogli la piena fiducia che tutte quelle persone per acclamazione mi davano. Il Coppola faceva il gioco di pescare su tutti, e quando questo fu accertato si mossero dell'ide[e]. Capirà benissimo dopo tutto questo bene di Dio il portarlo a Consigliere Provinciale fu impossibile, sarebbe stato un cedere le armi, senza dire che avrebbe lasciato scontentissimi tutti quelli del mio partito, e pure curava di conciliare ogni cosa, tanto che arrivai a fare accettare il nome dello zio di Coppola, Luppino Grabbiele, non fu proposta, dicendo voglio e devo essere io, non si poté allora conciliare, e così si scelsi il Cav. Francesco Augugliaro, da tutti accettato.

Allora il Coppola fece sapere me che non prendeva parte alla votazione, restando al suo posto d'assessore fino la sera del 19, ma dall'altra parte appena vide che il suo nome non fu portato scende a Trapani, va a trovare Montalto per una lega tra di loro, il Montalto conoscendolo rispose che ogni cosa era fatta, e che la colpa era sua, ritorna con le pipe nel sacco, però non si dà per vinto manda **corrieri** per le due sezioni S. Vito e Custonaci, per votare per consiglieri provinciali per se e per suo cognato Paolo Ancona, ebbene raccolsero otto voti Coppola, 5 l'Ancona, fecero delle tagli nella lista comunale ma a nulla valsero i loro

sporzi la votazione prese la sua piega, malgrado la mattina della voazione affissero un manifesto con la data del 18, dichiarando che nulla avevano di comune con l'attuali amministrazione. Questo spavento diede il risultato brillante: tra 930 votanti i socialisti ebbero 245 voti, Ancona 5, Coppola 8, Fontana 650, Augugliaro 627.

Le particolarità ne parleremo a voce. Mi permetto di farle noto quanto appresso. Il Sig.re Coppola chiamando diverse persone ebbe a dirle che tutto quanto ha fatto l'ha fatto con l'accordo di V.S.: questo è fatto, che l'ha detto, perché ebbe la sputeratezza di dirlo a mio cugino Ignazio Bonura, ne sento dolore.

Un solo favore desidero e prego di concedemelo, quale è quello di trallocare al professore Antonino Amico, perché dietro invitato da me nella sala della votazione mi rispose no, senza pensare quanti favori e denari aveva da me ricevute, senza parlare di quelle di V.E.

Posso assicuralla in modo assoluto che l'altro giorno il Sig.re P. Ancona e Nicolò Paesano parlarono a lungo con l'**Onorevole** Montalto, e che l'indomani andò a Monte stando in stretta confidenza con Coppola; il Montalto andò a Monte per presentare ricorso contro l'eligibilità a consigliere comunale del Notaro Maiurana e Mario Mantia, nulla da temere perché era previsto.

Sono ragazzi e cattivi, non bisogna né beneficiarli ma più tosto bastonarli. Ritorno la mia preghiera che riguarda l'Amico, ci tengo.

La domanda di mio figlio ebbe corso? Acchiudo un vaglia della Banca di Italia di N. 002835 di L. 1000, che passerà allo scultore del suo mezzo busto, le invio io perché la cassa comunale non può pagare, sarà cortese farmi arrivare la ricevuta. Non dimentica di sollecitare il mandato delle corporazione religiosi. Basta perché molto lunga.

Si riceva assieme alla sua distinta fa[mi]glia i miei più sentiti saluti ossequiandola con tutta stima mi segno

Dell'E.V. Dev.mo
S. Fontana

[Monte S. Giuliano] addì 9 Settembre 1903

Eccellenza,

L'accordo tra i Coppola e il Notaro Ancona da una parte, ed i socialisti dall'altra, da me saputo da circa due anni addietro, e da loro tenuto latente per ingannarci, oramai

si è reso di pubblica ragione con un fatto accaduto il giorno sei del corrente.

Il Sig.re Gaspare Nicotri, a lei noto, è venuto qui per scopi reconditi, si mise subito di accordo con i detti signori Coppola ed Ancona. Chiamarono prima al Monte i capi lega dei socialisti del territorio con i quali rinsaldarono l'accordo sull'indirizzo politico ed amministrativo. Ed in questa circostanza si vide uno strano spettacolo: il nobile Cav. Coppola passeggiare per la piazza a braccetto con il carrozziere Ferrante da S. Marco, capo socialista. Per rendere poi l'accordo di pubblica ragione tra di loro convennero di solennizzarlo con una conferenza da tenersi dal Nicotri qui al Monte. I capilega allora spiccarono invito a tutti gl'iscritti del territorio di Monte, Paceco e Trapani. Volevano intervenire con fanfare, ma l'ebbero proibito dall'autorità politica.

Alla chiamata clamorosa non intervenne né il personale direttivo di Trapani, né alcuna persona di Paceco: intervennero soltanto i socialisti del territorio di Monte e parecchi di Trapani, astenendosi dallo intervento tutto il ceto civile, quello dei proprietari, tutta la città, meno i pochissimi nonostante anche l'invito a stampa.

Arrivati al Monte, di buon mattino furono ricevuti dai Coppola e Notar Cav. Ancona che l'indirizzarono nella chiesa di S. Alberto, cappella dei nobili, presero posto al tavolo della rappresentanza il Nicotri con Coppola ed Ancona. Quest'ultimo, volendo fare la presentazione del conferenziere ed esporre l'intesa tra di loro, smarrì la parola, come al solito, confuso si limitò a balbettare che dava la parola al Nicotri. Il discorso di questi fu più o meno infarcito di luoghi comuni e per poco apprezzato degli astanti. Il Nicotri finì il suo dire con le parole: Questo discorso è per i Sig.ri alla porta di Trapani, poi parlerò per il Popolo... Ed alla Porta di Trapani, in seguito alla eccitazione del Nicotri successe un tafferuglio, in cui il delegato fu malmenato, ed obbligato a lasciare a Bonfiglio che l'aveva arrestato, il tenente dei carrabinieri, sguainata la sciabola, ed il revolver, fu costretto a suonare gli squilli di tromba, e poco mancò non succedere una carneficina.

Ho voluto informare la E.V. di questo fatto per confermare quanto io ho sempre detto e sostenuto sulla condotta, capacità e lealtà dei detti signori.

Sento sempre più il bisogno di parlare personalmente noi due, e le prometto se V.E. non verrà, alla fine della vendemmia verrò io a trovarla [...].

Si riceva dal suo stimatissimo e fedele amico i più sentiti

saluti, e nella speranza di vederla presto, con la solita stima mi segno

(Fondo Nasi)

Dell'E.V. Dev.mo
S. Fontana

**Preparativi della lotta
amministrativa**

Monte San Giuliano, 15 maggio 1914

Carissimo amico,

Perché ella non ignori alcun particolare della maniera come si svolge qui la preparazione alla lotta amministrativa, mi affretto ad informarla che Montalto profitto della mia **forzata** assenza per riunire le leghe, onde nominare una commissione che tratti col mio partito il possibile accordo. E qui nulla di male; se non che, le leghe, pigliate alla sprovvista, non badarono alla scelta dei componenti che risultarono Montalto, Bonfiglio e il prof.^o Costa, a noi contrari; Raiti Pietro ed Alberto Naso, a noi favorevoli. Quest'ultimo, però, non può dir come la pensa essendo impiegato nella Cooperativa di San Marco. Ella ricorderà che, fino alla mia partenza da qui, Montalto ed i suoi erano contrari all'accordo, ma in seguito vi furono costretti perché quello è il desiderio della popolazione, che lo vuole, per avere la certezza assoluta di abbattere Fontana. Ho ragione, però, di credere che la nuova mossa di Montalto sia stata consigliata per crearsi l'**alibi** di fronte alle masse popolari e poter dire domani: «Non si è fatto l'accordo perché Coppola pretendeva troppo». Ritenga per certo che egli presenterà tali condizioni da costringerci a non accettarle. Ad ogni modo, non mancherò di pigliar tempo pria che si venga ad una riunione per discutere in merito alle trattative. Fontana, intanto, si prepara alla lotta e pare anche ad un po' di ostruzionismo perché ad un mio impiegato, che si era presentato al Municipio per copiare le liste, si rispose che ancora non sono in pubblicazione, essendo giunte con ritardo dalla Prefettura.

Come vede, siamo in una situazione assai difficile. I Fontana in Prefettura contano ancora, mantenendo il loro prestigio politico e ciò non dovrebbe essere.

Per quanto sia difficile, l'unica via d'uscita per noi sarebbe lo scioglimento del Consiglio, ed è lí che bisogna insistere. Gradisca i miei piú cari saluti

Aff.mo
S. Coppola

(Fondo Nasi)

Il verbale della riunione per il patto amministrativo

Sono presenti i Sig. Avv. G. Montalto, Prof.e M. Costa, Alberto Naso, Sebastiano Bonfiglio, Pietro Raiti, Cav. S. Coppola, Cav. Gigi Coppola, Notar Paolo Ancona, D'Angelo Giuseppe, Prof.e Amico.

Si apre la seduta alle ore 11, funge da segretario Alberto Naso. Prende la parola il Prof.e Costa, il quale dice che le conclusioni affermative, che saranno prese dalla Commissione, debbono sottomettersi e dovranno essere approvate dalla direzione del partito. A quanto dice il prof.e Costa risponde il compagno Sebastiano Bonfiglio, dicendo che alla direzione del partito è stata sottoposta la deliberazione della Commissione, la quale, per la brevità di tempo, entro termini generali stabiliti, farà quanto è necessario. Bonfiglio espone quanto si è fatto in una passata riunione dietro la deliberazione del Congresso di Ancona e cioè di fare accordo con i Sig.i d'opposizione dell'attuale amministrazione con fisionomia vera socialista, dando però a quest'ultimi alcuni posti. Bonfiglio legge bozze programma da tenere nell'Amministrazione fatta nella riunione tenuta il 17 corrente mese che è il presente: 1° Indirizzo tributario e finanziario del Comune inteso a che le imposte colpiscano la ricchezza e meno si percuotano sulle classi povere. 2° Politica Comunale laica. Abolizione di appoggio e sussidio al clero e ad Istituti confessionali. Riordinamento e laicizzazione degli istituti di beneficenza, affinché abbiano meno carattere di mendicizia e più di assistenza pubblica. Disinteressamento di ogni vertenza religiosa. [3°] Affitto alle Cooperative non confessionali di tutte le terre del Comune e delle Congreghe di Carità. [4°] Impulso ed aiuto massimo all'istruzione elementare e alla cultura popolare. Iniziativa per il sorgere degli edifici scolastici in tutte le borgate. [5°] Risoluzione del problema dell'acqua in tutte le borgate. Con precedenza per quelle che da tempo ne è stato riconosciuto il bisogno. 6° Servizi pubblici in tutte le borgate. Assistenza sanitaria di medici e levatrici. Condotta. Sezioni di stato civile e sale matrimoniali. Coordinamento edilizio dei fabbricati. 7° Nuova sistemazione territoriale da sottoporre al referendum a tutti i cittadini del territorio.

Concordano i Sig.i Coppola nelle linee generali sul su esposto programma, ma credono di dovere aggiungere al N. 5 che si provveda d'acqua anche il capoluogo e per le affittanze alle cooperative agricole non confessionali di tutte le terre del Comune e della congrega di Carità, osservano che ciò non è conforme alle leggi vigenti, pur riconoscendo la utilità e sperano una prossima riforma legislativa tendente ad affermare la preferenza delle Cooperative Agricole sulle confessionali.

A richiesta del cav. Coppola si dà lettura del programma comunale del presente programma socialista deliberato dal Congresso di Ancona. I Coppola lo ritengono conforme al loro programma e l'accettano per quella parte che è attuabile al Comune di Monte S. Giuliano. Bonfiglio comunica che la federazione leghe deliberò

di scendere in lotta con lista di maggioranza e l'avv. Montalto dice dietro la lotta politica scorsa si è visto che il partito socialista ottenne la maggioranza sugli altri candidati e quindi noi dobbiamo giusta deliberazione federazione leghe far valere le nostre forze su tutti.

Da parte del Coppola si nota che di fronte alle imminenti elezioni amministrative il loro partito va con maggiori forze di quelle delle elezioni politiche e svolgerà forze uguali a quelle del gruppo socialista, dato l'intervento di qualche centinaio di elettori trapanesi e la larga iscrizione curata nelle liste che andranno in vigore.

Da parte dei socialisti non si condivide questa valutazione delle forze del presente partito d'opposizione. La Commissione socialista crede che le eventuali vittorie non debbano valorizzare né la presente opposizione amministrativa, né il gruppo socialista; ma debbano mettere l'una e l'altra in condizione di ingaggiare la futura reciproca lotta che sarà conseguenza inevitabile dello sfacelo del partito Fontana. In conseguenza ed in armonia allo spirito e alla lettera dell'Ordine del giorno, crede si debbano lasciare alla presente opposizione amministrativa tanti posti nella lista di maggioranza che non compromettano il regolare funzionamento della maggioranza consiliare che si vorrebbe al potere con propria Amministrazione.

Crede di fare pari trattamento per la lista provinciale.

La Commissione democratica domanda se nella scelta dei candidati a Consiglieri Comunali, ed in ispecie a quelli che dovranno comporre l'amministrazione, possano i rappresentanti del partito socialista escludere che detta scelta non abbia a cadere su persone estranee al Comune di Monte S. Giuliano. La Commissione socialista dichiara che verrà scelto chiunque le organizzazioni saranno per ritenere degno e capace senza esclusioni di persone e luoghi di nascita. Raiti ritiene che le sorti dei lavoratori organizzati devono essere guidate nella Amministrazione Comunale dagli stessi organizzati Montesi, anziché da intrusi che vengono a noi nelle occasioni elettorali.

La Commissione democratica si riserva di rispondere alla proposta e all'ordine del giorno votato dalla federazione leghe e Sezioni socialiste Domenica 31 c.m. La Commissione socialista si sorprende che — data la pubblicità avuta dall'ordine del giorno, dato l'invito fatto pervenire per la domenica passata e date le dichiarazioni fatte all'assemblea da amici comuni secondo le quali la presente opposizione amministrativa si sarebbe dichiarata contenta di conservare le situazioni presenti e di rinunciare ad ulteriori conquiste del gruppo — la Commissione democratica all'ultimo momento si riservi di rispondere all'ordine del giorno dopo il Comizio del 31 del c.m. tra amici ed aderenti del loro par-

tito, proprio cioè alla vigilia dei comizi elettorali fissati per il 14 giugno.

La Commissione democratica dice che nessuno incarico si è dato ad alcuno di riferire il loro pensiero, che crede debba dipendere dalla deliberazione del partito. Non si è potuto affrettare questa riunione, avendo il Cav. Coppola ricevuto l'invito, appena ritornato, dopo lunga assenza, quando non era in grado di consultare il partito, ed ignorava quali sarebbero state le proposte dei socialisti, non potendo dalla frase generica della deliberazione presa sull'opportunità dell'accordo desumere il numero dei posti che si sarebbe assegnato al partito Coppola.

S. Bonfiglio - A. Naso - G. Montalto - M. Costa
Pietro Raiti - P. Ancona - Antonino Amico
S. Coppola - Luigi Coppola - Giuseppe D'Angelo

(Fondo Amico)

I socialisti si dimettono Monte San Giuliano, 8.1.1917

Carissimo amico,

Conoscevo anch'io quanto ella mi ha scritto sui propositi di Montalto, sia politici che amministrativi, ed aspettavo le dimissioni dei consiglieri socialisti per informarla di ogni cosa.

Hanno voluto riacquistare, a loro credere, la verginità politica, sciogliendo l'unione con noi, che ebbero a forza imposta dal popolo. Cercavano l'occasione per giustificare le dimissioni e la trovarono nella formazione del bilancio di quest'anno, coprendosi di ridicolo. Non consentirono che avviassero, per ottenere il mut[u]o, i progetti dell'approvvigionamento non solo dell'acqua in Monte, ma anche della luce nel capoluogo e nelle borgate di Borgo, Paparella e San Marco, nonché l'altro progetto della strada di Fontanarossa e del giardino d'Infanzia. Volevano, poi, tolta la musica, il sussidio al tecnico, ed un'altra infinità di cose, che non val la pena di scrivere, contrariamente a quanto avevano votato in deliberazioni precedenti. Le sembrerà enorme, ma è così!...

Pretendono, in sostanza, che Monte sia abbandonato per creare un nuovo centro a Paparella-San Marco.

Tale dissenso fu la causa delle dimissioni dei dodici consiglieri socialisti. Non pertanto, bastarono i nostri dodici consiglieri (in seguito ad un decreto luogotenenziale, che consente le riunioni con un minor numero di consiglieri) per approvare i superiori progetti, destando l'entusiasmo nel paese. E, finché durerà la guerra, potremo continua-

re a funzionare, non credendo di doverci dimettere per evitare la venuta di un commissario. Quando l'anzidetto decreto non avrà più effetto, si procederà alle elezioni suppletive, che serviranno come prova per misurare le forze elettorali di ognuno. Questo è, a mio credere, la condotta da tenere. Ad ogni modo, s'ella non fosse di accordo, mi scriva qual è il suo pensiero in proposito.

Nulla so delle pratiche dell'avv. Laudicina su quanto ella mi ha scritto; però, posso dirle che i signori Fontana ed i loro amici desiderano un accordo con noi, contentandosi, forse, magari di un solo consigliere provinciale. Creda pure che noi potremo anche da soli presentarci alle prossime elezioni amministrative, sicuri di vincere. Ma è certo che una intesa coi Fontana favorirebbe la sua situazione politica, evitando un possibile accordo tra socialisti e fontaniani.

Però, secondo il mio parere, anziché ricorrere ad un accordo vero e proprio, si dovrebbe cercare d'indurre il comm. Fontana a far sapere ai suoi amici che, in seguito al recente lutto (la perdita della moglie), stanco dei trent'anni di potere amministrativo, lasci ai propri elettori libertà d'azione per unirsi a quel partito politico che crederanno più opportuno.

Questa la forma per non parlare di unione, che, forse, non sarebbe molto ben vista da buona parte della popolazione rurale. Nella sostanza, poi, si potrebbero designare i pochi **nuovi** elementi che dovrebbero far parte dei consigli comunali e provinciali.

Comprenderà, però, che di tali cose non si può che parlare di persona, e, quindi, per lo svolgimento delle pratiche, se ella le crede necessarie, è indispensabile la sua presenza in Trapani.

Salto da palo in pertica: chiamato in questo momento al telefono ho appreso che l'avv. Montalto già si è associato al **Nuovo Circolo**. Ella ne comprenderà lo scopo!

Quanto prima invierò la domanda di mutuo per l'acqua di Monte e Custonaci. Le scriverò ufficialmente, ma, fin da ora, la prego di fare il possibile per sollecitarne l'approvazione, essendo nostro interesse incominciare i lavori al più presto possibile, e sempre prima delle elezioni.

Con altra mia le saprò dire qualche cosa sulla progettata ferrovia Trapani-Castellammare con diramazione per Monte, in seguito ad una riunione che dovrò prossimamente avere a Palermo col cognato dell'ingegnere Chauffourier. Con la famiglia voglia gradire i saluti cordiali miei e dei miei

Aff.mo

(Fondo Nasi)

S. Coppola

AL CORPO ELETTORALE

del Comune di Monte San Giuliano

Il 5 Gennaio i rappresentanti socialisti rassegnavano le dimissioni da Consiglieri Comunali di Monte S. Giuliano.

Avremmo voluto esimerci dal rendere pubbliche le ragioni di tale atto, anche in considerazione del presente momento di conflagrazione mondiale.

Poichè però qualche giornale si è interessato della vertenza e voci maligne vorrebbero sussurrarsi sul conto dei socialisti, siamo per questo costretti a uscire da ogni riserbo.

In una riunione di Giunta nel dicembre scorso, i due assessori socialisti proponevano che, in ossequio al programma, l'Amministrazione prendesse impegno di far approvare dal Consiglio, in sede di bilancio. le proposte seguenti:

per l'acqua di Custonaci dichiaravano il loro fermo proponimento di abbinare a tale pratica altre pratiche circa un grosso mutuo di alcune centinaia di migliaia di lire occorrenti sopra tutto per conduzione d'acqua e luce elettrica nel Capoluogo, un progettone imbastito e approvato dalla precedente amministrazione Fontana.

I socialisti, tenendo in generale presente il momento non affatto consentaneo ad opere pubbliche nè necessarie nè tanto meno urgenti, vista la relativa potenzialità del bilancio che l'interesse dei comunisti non permette rimanga lunga pezza immobilizzato, dati altri maggiori e improrogabili bisogni delle frazioni tutte, comprese Paparella, San Marco e Borgo, che in virtù della loro posizione e pel tramite della

rozzone, stabilivano, essendo maggioranza della Giunta, di riportare la questione a un nuovo esame del Consiglio. Ed alla obbiezione dei due assessori socialisti, i quali facevano notare che per lealtà e correttezza non era il momento di una nuova discussione, perchè i socialisti si trovavano in Consiglio in evidente inferiorità numerica, essendo la maggior parte di essi sotto le armi, Sindaco e suoi assessori rispondevano audacemente di non aver colpa se i consiglieri socialisti erano soldati e se nel Consiglio si sarebbero contati i voti senza considerazioni di gruppo.

Innanzi a tali dichiarati e categorici propositi di sopraffazione non restava ai socialisti che rimanere per sopportare passivamente oppure resistere all'arbitrio con la violenza.

*Il manifesto delle organizzazioni politiche ed economiche socialiste con cui
si denunciava l'alleanza coi radicali di Coppola (febbraio 1914)*

Denuncia dell'alleanza

Il 5 Gennaio i rappresentanti socialisti rassegnavano le dimissioni da Consiglieri Comunali di Monte S. Giuliano. Avremmo voluto esimerci dal rendere pubbliche le ragioni di tale atto, anche in considerazione del presente momento di conflagrazione mondiale.

Poiché però qualche giornale si è interessato della vertenza e voci maligne vorrebbero sussurrarsi sul conto dei socialisti, siamo per questo costretti a uscir da ogni riserbo.

In una riunione di Giunta nel dicembre scorso, i due assessori socialisti proponevano che, in ossequio al programma, l'Amministrazione prendesse impegno di far approvare dal Consiglio, in sede di bilancio, le proposte seguenti:

1. riforma della tassa focatico, riducendo a L. 4 la quota minima e portando la quota massima a L. 800;
2. istituzione delle sale matrimoniali nelle frazioni di Busetto Palizzolo, Ballata, S. Marco, Borgo Annunziata;
3. radiazione dal bilancio comunale delle spese per feste popolari-religiose del Capoluogo.

Ritenendo poi che per un Comune così frazionato come quello di Monte S. Giuliano, la musica è spesa perfettamente di lusso, proponevano la radiazione dal bilancio del relativo stanziamento.

Insieme con altre proposte di minore importanza i due assessori socialisti chiedevano infine che si fossero, senz'altro indugio, iniziate le pratiche per ottenere il mutuo per l'acqua di Custonaci, pratiche tropp'oltre dilazionate senza ragione.

Il Sindaco Coppola e i due assessori del suo gruppo rifiutavano il loro assenso alle proposte circa l'istituzione delle sale matrimoniali nelle frazioni e la soppressione dal bilancio delle spese per la musica e per le feste popolari religiose del Capoluogo. Respingevano altresì la proposta riforma focatico, significandosi appena favorevoli acché la quota minima rimanesse di L. 6 e la quota massima si elevasse da L. 300 a L. 500. Quanto al mutuo per l'acqua di Custonaci dichiaravano il loro fermo proponimento di abbinare a tale pratica altre pratiche circa un grosso mutuo di alcune centinaia di migliaia di lire occorrenti sopra tutto per conduzione d'acqua e luce elettrica nel Capoluogo, un progettone imbastito e approvato dalla precedente amministrazione Fontana.

I socialisti, tenendo in generale presente il momento non affatto consentaneo ad opere pubbliche né necessarie né tanto meno urgenti, vista la relativa potenzialità del bi-

lancio che l'interesse dei comunisti non permette rimanga lunga pezza immobilizzato, dati altri maggiori e improrogabili bisogni delle frazioni tutte, comprese Papparella, San Marco e Borgo, che in virtù della loro posizione e pel tramite della Società elettrica di Trapani sono naturalmente destinate ad avere luce e tramvia senza onere e magari con vantaggio delle finanze comunali, ancora prima che non prometta lo specchietto maliziosamente introdotto nel carrozzone Fontana-coppolino, risposero che nella specie non era il caso di ingolfare il Comune in tale rilevante spesa: 1. in considerazione del continuo e crescente spopolamento del capoluogo; 2. perché tali opere non erano stabilite neanche lontanamente fra i capitali del comune programma; 3. perché nella seduta consiliare del 18 aprile 1915 ed a proposito di una *tassativa* e *precisa* interpellanza dei consiglieri di parte socialista che diede luogo ad una larga e chiarissima discussione, la Giunta Comunale aveva preso solenne impegno, ed il Consiglio ad unanimità aveva approvato, che nessuna spesa ingente si sarebbe fatta in lavori pel capoluogo fino a quando non si fosse deciso in merito al progetto di spostamento o meno del capoluogo medesimo, progetto il di cui studio la Giunta avocava a sé.

Il Sindaco e i due suoi assessori sulle prime rimasero un po' perplessi di fronte alle fondate deduzioni avversarie.

Decisi però a tirar avanti il carrozzone, stabilivano, essendo maggioranza della Giunta, di riportare la questione a un nuovo esame del Consiglio. Ed alla obbiezione dei due assessori socialisti, i quali facevano notare che per lealtà e correttezza non era il momento di una nuova discussione, perché i socialisti si trovavano in Consiglio in evidente inferiorità numerica, essendo la maggior parte di essi sotto le armi, Sindaco e suoi assessori rispondevano audacemente di non aver colpa se i consiglieri socialisti erano soldati e se nel Consiglio si sarebbero contati i voti senza considerazioni di gruppo.

Innanzi a tali dichiarati e categorici propositi di sopraffazione non restava ai socialisti che rimanere per sopportare passivamente oppure resistere all'arbitrio con la violenza. Ma essi per un cumulo di circostanze e considerazioni, che non occorre specificare, hanno creduto rispondere all'atteggiamento inqualificabile degli alleati rassegnando in massa le dimissioni.

A lumeggiare meglio quali metodi e sistemi di lealtà pubblica ha inaugurato nel Comune di Monte San Giuliano la cosiddetta democrazia importa che si sappia il seguito.

Il 7 gennaio il Consiglio Comunale si riunisce in 2ª convocazione. I seggi dei consiglieri socialisti sono tutti vuoti. Sono presenti 10 consiglieri coppoliani ed uno della minoranza — quello stesso cioè che, sia detto di volo, riuscì nell'elezioni mediante appositi taglieggiamenti operati dal gruppo Coppola sui nomi dei socialisti della scheda concordata.

Il Consiglio Comunale in virtù delle recenti disposizioni Luogotenenziali è in numero legale per deliberare sulle materie poste all'ordine del giorno.

E gli adunati con la massima tranquillità approvano e deliberano di galoppo senza ombra di discussione. Approvano deliberazioni d'urgenza, bilancio, riforma tassa focatico (nella maniera s'intende caldeggiata dai Coppola e compagni), acqua pel capoluogo, ogni ben di dio.

Fanno di meglio, operano ancora qual cosa di pratico e conveniente. Ai due posti da colmare nell'amministrazione della Congrega di Carità, di cui almeno uno sarebbe spettato ai socialisti, vengono eletti due membri del gruppo Coppola ed ai nomi dei socialisti scaduti nella Commissione elettorale sono sostituiti nomi di persone sia pure di parte socialista che i Signori Coppola credono erroneamente di poter conquistare. Alle dimissioni dei consiglieri socialisti il Sindaco in Consiglio accenna di volo, senza fermarsi sui moventi, senza leggere la lettera di motivazione.

A criterio dei maggiorenti coppoliani, il fatto che metà della maggioranza consiliare ha rassegnato motivando in maniera cortese e civile le dimissioni, tale fatto è cosa trascurabile per una seduta consiliare in cui debbonsi approvare il bilancio comunale ed altre materie che costituiscono appunto il movente delle dimissioni. Come è trascurabile e non degna di essere rilevata la seduta consiliare del 18 aprile 1915 in cui in modo *preciso e categorico veniva deliberato ad unanimità di 27 su 30 componenti il Consiglio Comunale* di soprassedere all'attuazione del progetto dell'acqua del capoluogo.

Perché rimanga a vergogna e perché se ne abbia ricordo nei dì che verranno, ecco i nomi di quei valorosi che presenziarono e deliberarono nella storica seduta consiliare del 7 gennaio 1917:

Cav. Salvatore Coppola, *Sindaco*; Cav. Andrea Ancona, Prof. Antonino Amico, assessori; consiglieri: Notar Paolo Ancona, Cav. Luigi Coppola di Monte, Giuseppe Angelo, Pietro Scuderi di Paparella, Vincenzo Venza di Bonagia, Filippo Rizzo di Custonaci, Giuseppe Magaddino di Borgo Annunziata; Giuseppe La Porta della minoranza.

Coll'esposizione che abbiamo fatta potremmo anche terminare se non occorresse presentare qualche rilievo di carattere generale. Tutti ricordano che l'accordo stabilito nell'elezioni amministrative del 14 giugno 1914, fra il gruppo cosiddetto democratico-nasiano dei Coppola e i socialisti, si basava su l'uguale rappresentanza di seggi al Consiglio Comunale per l'attuazione di un programma concordemente sottoscritto.

Su tali basi di unione il corpo elettorale, pieno di fiducia e di speranza, con largo suffragio di voti, chiamava a reggere le sorti del Comune l'amministrazione Coppoliana-socialista.

Non tutti ignorano le riluttanze di parecchi socialisti per quella ibrida unione con uomini che dai conservatori latifondisti si differenziavano non per idee, ma per poca fermezza di carattere, per voluttuaria vernice di democrazia e per sete di lungamente agognato potere. Ora i fatti son venuti a dare ragione a coloro i quali non ebbero il coraggio e la forza di ribellarsi, sfidando anche l'impopolarità della massa ad arte sobillata.

Perché, se non bastassero tutti i contrasti per gli atti amministrativi svoltisi in questi due anni, i quali atti vanno dalla turlupineide giocata alla popolazione di Custonaci per la nota ed ancora costosa causa della madonna, ai faciloni metodi sindacali; dalla promessa stamburata riforma focatico, agli scandalosi provvedimenti pel sanitario del capoluogo, ai metodi circa i deliberati d'urgenza della Giunta, alla tenace politica di vieto conservatorismo per gl'interessi del capoluogo — se tutto questo non bastasse, gli ultimi avvenimenti sono là a dimostrare che pei Coppola e consorti i programmi elettorali sono promesse che vanno fatte al corpo elettorale per accalappiare i voti e non debbono poi esser mantenute; che gli accordi sottoscritti e firmati sono conformemente al procedere dei ministri tedeschi, dei pezzi di carta, che si possono impunemente stracciare quando torna convenienza, peggio ancora, quando gli avversari sono nell'impossibilità di difendersi per ragioni di forza maggiore. E sia pure.

Le Autorità Prefettizie intanto nel valutare e decidere riguardo alle ultime deliberazioni del Consiglio Comunale di Monte San Giuliano, crediamo che abbiano il dovere di tener presenti le condizioni di fatto innanzi accennate e in qualsiasi maniera, prima di mettere la sanatoria pel chiesto mutuo per l'acqua al capoluogo, debbano tener presente che al Comune appartengono ben 30 mila abitanti frazionati nelle varie contrade del terri-

torio, non affatto favorevoli ad oberare le finanze comunali con la relativa spesa, quando le campagne, ove la vita ferve e si sviluppa, hanno bisogno di strade, di acqua, di edifici scolastici, di scuole, ecc.

Ai Signori Coppola e compagnia diciamo che essi, contrariamente ad ogni elementare dovere di onestà e correttezza elettorale, possono continuare a valersi della fortuita condizione di cose che la guerra ha creato a loro favore, possono continuare a conservarsi la carica che a lor piú non proviene dal consenso elettorale, né dalla forza insignificante del loro gruppo.

Continuino quindi a rimanere al potere per far i comodacci propri, gl'interessi di poche famiglie e di gruppo. Ormai non avranno piú disturbi di oppositori e controllori molesti e impertinenti quali erano i socialisti. Essi che fin jeri, ancora d'accordo coi socialisti, avevano il viso cosí corazzato da mendicare un'intesa con gli odiati e ripudiati Fontana, essi possono permettersi qualunque Ricordiamo però che hanno una cambiale che scade col finire della guerra. Se i migliori elementi socialisti, che oggi vestono la divisa militare, saranno risparmiati dalle sciagure della guerra, se i contadini di Monte San Giuliano ritorneranno alla pace domestica con la stessa antica coscienza, lo scorno e il disprezzo fatto ai consiglieri socialisti, e la mancata fede ai patti elettorali stabiliti e promessi saranno vendicati. Gli uomini senza carattere e senza fede saranno cacciati ignominiosamente dal Palazzo Comunale di Monte San Giuliano. Coloro che vi hanno regalato il potere, a costo di decennali lotte, sapete bene, Signori Coppola, se saranno capaci di mantenere questa promessa.

Al corpo elettorale, a confusione e umiliazione altrui, segnaliamo le presentate dimissioni anche dei due consiglieri provinciali socialisti del mandamento e del presidente socialista della Congrega di Carità di Monte San Giuliano, e le dimissioni in corso da commissioni od altro di qualche compagno o aderente legittimamente ritardatario.

E cosí, in virtù della pugnolata che si vorrebbe vibrare alla schiena del popolo delle borgate, i socialisti e i lavoratori delle borgate, i socialisti e i lavoratori organizzati ritornano tutti piú compatti e piú diritti alla difesa estrema di questo popolo tutto e al proficuo lavoro delle maggiori loro rivendicazioni politiche ed economiche.

Viva il Socialismo!

Monte San Giuliano, 15 Febbraio 1917

Le organizzazioni politiche ed economiche socialiste

(Fondo Montalto)

L'occupazione delle terre (1920)

Il congresso di Salemi (8 agosto 1920)

Il giorno 8 corrente, dopo una riunione del Comitato provinciale agricolo d'agitazione, una Commissione, composta dai compagni Gerardi rag. Baldassare (Segretario della Camera del Lavoro Confederale di Marsala), ing. Bonfiglio Sebastiano, Grammatico Pietro, Spatola Giacomo e Rubino Giuseppe (Marsala), s'è recata dal Prefetto per presentargli il seguente esposto:

ILL.MO SIG. PREFETTO DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

Il primo Congresso dei Lavoratori della terra della Provincia di Trapani tenuto in Salemi l'8 Agosto corr. anno, discutendo in merito ai patti agrari vigenti, votava il seguente

Ordine del giorno

«Ritenuto che gli attuali patti agrari col sistema del pagamento in natura costituiscono uno sfruttamento insopportabile per i lavoratori della terra;

«Ritenuto che l'aumento continuo del prezzo del grano, riverberandosi sull'aumento del prezzo d'affitto della terra, costituisce un premio immeritato e lautissimo per i latifondisti e per gli intermediari speculatori della terra a danno di tutta la Nazione

Delibera

«Iniziare l'agitazione agraria in tutta la provincia con l'astensione dalla coltivazione o coll'occupazione delle terre onde ottenere:

- a) l'immediata abolizione dei patti a terraggio;
- b) l'eliminazione dell'intermediario speculatore dei fitti delle terre;
- c) la concessione dei latifondi alle Cooperative Agricole di lavoratori e piccoli proprietari per la migliore coltivazione nell'interesse dei lavoratori e della produzione;

d) fissazione dei prezzi d'affitto dei terreni concessi alle Cooperative da Commissioni arbitrali».

Crediamo necessario esporre alcune note delucidative in merito.

Dopo l'immane tragedia della guerra sono stati rimessi in auge i pagamenti di fitti in natura cosiddetti terraggi. Ordinariamente per le terre di terza qualità i patti vanno fino alle tre salme di grano per ogni salma di terra; da quattro a cinque salme per quelle di seconda qualità, mentre per i terreni di prima si pretendono dalle sei alle otto salme e più (salma di terra Ett. 3,34,93 - salma di grano Ql. 2,31).

A queste condizioni gravose non è raro il dovervi aggiungere altri gravami. Un tumolo grano per cuccia, altro per custodia, la paglia, i galletti, il caciocavallo, la manutenzione della stradella del feudo ecc. ecc.

Condensando in cifre un tipo di contratto agrario in genere che si intende praticare nel feudo Xiggiari, territorio di Paceco, verremmo ad avere il costo d'affitto seguente per ogni salma di terra.

Ql. 11,55 frumento (salme 5) al prezzo di requisizione di

L. 132 al Ql.	L. 1524,60
Tumulo 1 cuccia (Kg. 14,875)	19,53
N. 2 ritoni di paglia	10,00
Custodia	12,75
2 galletti	10,00
Un giorno lavoro personale con animale e carri per manutenzione stradella feudo	30,00

Totale L. 1606,88

Si ha così L. 1606,88 per il costo d'affitto annuo di una salma di terreno corrispondente a L. 479,68 per Ett.

Per avere un'idea sull'aumento straordinario degli affitti sulle terre occorre confrontare i prezzi che oggi si vogliono praticare con quelli scaduti di recente.

L'ex Feudo Torre Bianca, Comune di Monte S. Giuliano, è stato dato in affitto col sistema del terraggio. Per ogni salma di terreno il contadino deve corrispondere sei salme di grano (Ql. 13,86) che a L. 132 prezzo di requisizione importa L. 1829,52, corrispondente a L. 546,23 per ettare.

Col contratto scaduto nell'anno colonico 1918-19 il prezzo d'affitto corrispondeva a circa lire 400 per salma, cioè L. 119,40 per ett. Fra il vecchio e il nuovo affitto si ha un aumento di L. 1429,52 per salma di terreno, corrispondente a L. 426,83 per Ett. Il che vuol dire un aumento del 457,37%.

E se si calcola circa salme 50 l'estensione del feudo si viene a concludere che il proprietario di solo aumento viene a realizzare ogni anno L. 78250.

I guadagni diventano più assurdi e scandalosi trattandosi di intermediari speculatori. I proprietari delle terre hanno visto sempre non di buon occhio lo sviluppo delle Cooperative agricole, le quali hanno cercato di soppiantare l'opera funesta e parassitaria dello speculatore intermedio.

I latifondisti che non amano trattare direttamente col contadino, anziché alle Cooperative danno i loro latifondi agli intermediari.

I guadagni che gli speculatori realizzano sono enormi.

L'ex feudo Zafarana, nel Comune di Trapani, è stato ceduto ad intermediari. A base di cifre oneste essi fanno pagare col sistema del terzaggio, in media salme cinque di grano per ogni salma di terra, vale a dire L. 1524,60 per ogni salma di terreno che essi pagano L. 225. Se si calcola che l'estensione del feudo è di circa salme 224 il loro guadagno annuo ascende a L. 341510 e centesimi 40. E se il frumento manterrà l'attuale prezzo alla fine dell'affitto quinquennale quegli intermediari avranno realizzato un guadagno minimo netto di **un milione settecento sette mila cinquecento cinquantadue lire.**

E ancora l'ex feudo Formosa è stato quest'anno tolto alle Cooperative di Monte S. Giuliano e Paceco le quali lo suddividono a circa 300 quotisti a lotti di Ett. 2. Prezzo d'affitto era L. 212,50 a salma. Mettè di questo feudo è affittato agli speculatori al prezzo di L. 255 per salma di terreno. Costoro intendono ridarlo almeno con le cinque salme di grano per ogni salma di terra, cioè a lire 1524,60 con un guadagno di L. 1269,60 per ogni salma di terra.

Ci si può obiettare che fra tanti lautissimi guadagni di latifondisti e speculatori il contadino deve pur trarne la sua parte. Più che le asserzioni è meglio lasciar parlare le cifre.

Ecco quanto al contadino costa la coltivazione di una salma di terra:

Aratura (galigare) 5 giorni aratro a L. 60	L. 300,00
Aratura (rifondere) 4 giorni aratro a L. 60	240,00
Aratura per semina 6 giorni aratro a L. 60	360,00
Rottura delle zolle (stuffuniare) 12 giorni a L. 15	180,00
Concime Ol. 5 a L. 100	500,00
Sementi salma 1,½ a L. 300	450,00
Sarchiatura (zappulare) giorni 24 di un uomo a L. 15	360,00
Estrazione di cattive erbe (scorrere) giorni 20 a L. 10	200,00
Mietitura g. 20 a L. 25	500,00
Legami	40,00
Trasporto di covoni all'aia	240,00
Trebiatura per 12 salme a L. 20	240,00
Totale costo coltivazione	3610,00

La produzione calcolata in base di punti otto dà per ogni salma di terra	
grano	salme 12
detratti per l'estaglio	salme 5
rimane al contadino grano	salme 7
che a L. 304,92 (prezzo requisizione) importa	L. 2134,44
ne ha speso per coltivazione	3610,00
	<hr/>
rimane con un deficit di	L. 1475,56

Le nostre cifre sono al di sotto della realtà perché la produzione media non raggiunge per tutti gli anni lo stesso punto e l'estaglio in natura va al di là delle cinque salme.

Per coprire le deficienze della nostra coltura granaria si è affermato e si continua a sostenere la necessità dell'aumento del prezzo del grano indigeno. In effetti l'aumento del prezzo del grano non fa che aumentare il prezzo d'affitto delle terre e quindi premiare lautamente i latifondisti a spese del bilancio dello Stato.

Noi crediamo che per la maggiore produzione del grano occorre dare i latifondi alle Cooperative agricole. Si toglieranno tanti intermediari inutili e parassiti e tanti enormi profitti gravanti sui consumatori non solo, ma la terra divisa a tutti i contadini verrà coltivata più razionalmente. Si produrrà di più a meno costo e con maggior vantaggio sociale. Ed i prezzi di affitto non dovranno essere rilasciati alla mercé dei latifondisti o specialisti ma fissati da Commissioni arbitrali.

Il D.L. 14 Ottobre 1917, n. 1615, stabilisce chiaramente che il premio d'incoraggiamento governativo deve essere dato al produttore. Arbitrariamente i proprietari e gli intermediari col sistema di pagamento in natura non hanno rispettato il suddetto decreto ed hanno intascato loro per tre anni il premio del Governo destinato ai contadini produttori. Oggi minacciano col licenziamento i contadini che il detto premio reclamano.

La Federazione Provinciale dei lavoratori della terra ha creduto opportuno rendere consapevole la S.V. delle ragioni e dei fini che l'agitazione dei contadini nella nostra Provincia si propone.

Noi affermiamo che la causa dei contadini è giusta, che merita tutta la simpatia e l'appoggio dell'opinione pubblica per il suo immane trionfo.

IL COMITATO DIRETTIVO

(Da falce e martello, Marsala, 19 settembre 1920)

**Il congresso di Marsala
(23 settembre 1920)**

Giovedì 23 settembre, convocati dal Comitato Esecutivo della Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra, sono convenuti a congresso i rappresentanti delle Leghe Miglioramento Contadini di Paceco (*Pellegrino*), Dattilo (*Occhipinti*), Nubia (*Culcasi*), S. Marco (*Simonte*), Fico (*Burgarella*), Napola (*Giorlando*), Purgatorio (*Bernardi*), Ballata (*Rizzo*), Palizzolo (*Catanese*), S. Vito (*Gervasi*), Castelluzzo (*Scalia*), Custonaci (*Barone*), Bonagia-S. Andrea (*Candela*), Paparella (*Guarano*), Crocevie (*Candela*), Crocci (*Costa*), Chiesanova (*Lombardo*), Borgo Annunziata (*Cirinese*), Marausa (*Vultaggio*), Salina Grande (*Palermo*), Locogrande (*D'Antoni*), Ballotta Rilievo (*Ritondo*), Guarrato (*Pizzardi*), Pietretagliate (*D'Angelo*), Xitta (*Spagnuolo*), Ciancio (*Catalfo*), Tabaccaro (*Giorlando*), Palma (*Greco*), Matarocco (*Zizzo*), Spagnuola (*Tumbarello*), Addolorata (*Rubino*), Luogo Giorgi (*Genna*), Oliva-Fontanella (*Emmanuele*), S. Leonardo (*Sciacca*), Paolini (*Ferrovia*), Misilla (*Vultaggio*), S. Venera (*Lamia*), Maletta (*Genna*), Bosco (*Casano*), S. Filippo e Giacomo (*Parrinello*), Grazia Puleo (*Pipitone*), Gurgo (*Chirco*), Puleo e Cardilla (*Tumbarello*), Bambina (*Mezzapelle*), Petrosino (*Gagliano*), Giardinello (*Arini*), Sturiano (*Ferracane*), Dara (*S. Ferracane*), Ciavolo (*Bonventre*), Scaccimennole (*Di Dia*), Terrenove (*Licari*), S. Padre delle Perriere (*Di Pietra*), Mazzara (*Calafata*), Castelvetro (*Mangiapanelli*), Partanna (*Stassi*), S. Ninfa (*Montalto*), Salemi (*Gandolfo*), Vita (*Ingaldi*), delle Cooperative di Paceco (*Spatola*), Monte S. Giuliano (*Pellegrino*), Marausa (*Martinico*), Marsala (*Pipitone*), Marsala (*Pizzo*), Salemi (*Vultaggio*), Vita (*Monticciolo*).

Sono rappresentate la Camera del Lavoro Confederale (*Gerardi*), la Cassa Agricola Cooperativa di Xitta (*Genna*), la Lega Caprai e Vaccari di Borgo (*Errante*), la Federazione delle Leghe proletarie fra mutilati, invalidi e reduci di guerra (*rag. L. Bilardello e Cirinese*), la Federazione Provinciale Socialista (*Paesano*) e le Sezioni Socialiste di Marsala (*avv. Pellegrino, dott. Abrignani*), Paceco, Salemi, Mazzara, Castelvetro, ecc.

Per acclamazione sono nominati, presidenti i compagni ing. Bonfiglio e Spatola, e segretari il rag. Greco Filippo ed il prof. G. Favara.

Portano le adesioni degli organismi politici e sindacali rappresentati i compagni Gerardi, Genna, Errante, Bilardello, Paesano, Pellegrino.

Bonfiglio, presidente, legge l'o.d.g. da trattare:

- a) Organizzazione.
- b) Sistemazione delle occupazioni.

- c) Federazione provinciale delle Cooperative.
- d) Varie.

Sul 1° comma riferisce Grammatico, segretario della Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra, il quale svolge in forma chiara e semplice gli scopi dell'odierna agitazione, i deliberati dei congressi di Salemi e di Zafarana; dice del memoriale presentato al Prefetto, dei feudi occupati in nome della Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra ed invita tutte le Cooperative Agricole e le Leghe di Miglioramento Contadini sul terreno classista a svolgere un'azione informata ai deliberati dei Congressi.

L'avv. Pellegrino dà ragione del seguente ordine del giorno «Il Congresso della Federazione Provinciale dei Lavoratori della terra ricorda e manda un commosso saluto alla memoria di Sebastiano Cammareri Scurti che diede intelletto e cuore nello studio della grave questione agraria tracciando la via ai lavoratori della terra. Ed altro riverente saluto rivolge alla memoria di coloro che con la loro azione cercarono di spezzare le catene del servaggio che tenevano avvinti i lavoratori della terra, Verro, Panepinto, Rumore, Alongi, ed altri i quali perdettero la vita per la causa proletaria». Compreso dalla necessità che una cooperativa raccolga e cementi i lavoratori della terra del Marsalese, delibera di sollecitare la fusione delle Cooperative agricole esistenti in Marsala, creandosi una sola Cooperativa della quale facciano anche parte i soci delle Leghe di miglioramento del Marsalese, iscrivendo tutti i soci nella grande Federazione Nazionale dei lavoratori della terra.

Sulle comunicazioni di Grammatico e sull'o.d.g. Pellegrino, presentato a nome delle Sezioni Socialiste, parlano Favara, Spatola, Buddua, Rubino, Poma Giuseppe, Bilar-dello, Pernice.

Gerardi richiama l'attenzione dei presenti alle origini dell'agitazione, accenna al comizio tenuto a Marsala nei locali dell'ex Collegio dalle due cooperative marsalesi e alla nomina del sotto-comitato dipendente da quello provinciale.

Al compagno Spatola che ha lamentato la negligenza dei dirigenti le due cooperative di Marsala, risponde il prof. Pipitone per la Cooperativa Agricola e ne giustifica l'operato, dice che essa aderisce alla Federazione Provinciale ed a quella Regionale delle Cooperative Agricole.

Lamenta che nei feudi invasi sia stata innalzata la bandiera rossa, poiché il Partito Socialista non ha il monopolio

dell'agitazione; se così s'intende fare a lui non resta che ritirarsi.

Un urlo di riprovazione accoglie le parole del radicale Pipitone. Tutti i congressisti sorgono in piedi e gridano: W il Socialismo! W la bandiera rossa!

Ristabilita la calma, il prof. Pipitone dichiara che personalmente è favorevole alla fusione delle due cooperative del marsalese.

Spatola smentisce l'esistenza di Federazioni Provinciali e Regionali di Cooperative Agricole.

Grammatico sostiene che solo con la bandiera rossa si può andare all'occupazione dei feudi. Non possono guidare l'attuale agitazione le bandiere tricolori, verdi o gialle della variopinta borghesia e del latifondismo.

L'avv. Pellegrino dimostra che solo il Partito Socialista lavora e combatte per la redenzione di tutti i lavoratori ed esso solo ha il diritto di guidare ogni movimento che cura alla emancipazione dalla schiavitù del potere e del capitale.

Gerardi sostiene che il movimento attuale è economico, ed infatti è diretto dalla Federazione Provinciale dei Lavoratori della terra a cui la Camera del Lavoro ed il Partito Socialista danno tutta la solidarietà.

Pizzo, presidente della Cooperativa Lega del Popolo, si dichiara favorevole alla fusione delle due Cooperative, raccomanda l'unione perché trattasi di questione vitale a tutti i contadini. Grammatico propone la seguente aggiunta all'ordine del giorno dell'avv. Pellegrino: «Il Congresso delibera di nominare una commissione composta di due rappresentanti della Società Cooperativa Agricola, due della Cooperativa Lega del Popolo e due della Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra, per procedere allo studio del nuovo Statuto e compiere tutte le modalità per la fusione delle due Cooperative di Marsala».

Riferisce Grammatico ed alla discussione partecipano i compagni Poma, Favara, Spatola, Caruso, Catalfo, Bilar-dello, il rag. Greco ed il prof. Pipitone. Il dott. Abrignani svolge il seguente o.d.g. che il congresso approva a grande maggioranza.

«Il Congresso delibera che le organizzazioni occupanti, leghhe o Cooperative assumano la coltura e la responsabilità dei latifondi occupati e coltivati antecedentemente; la Federazione intese le parti eliminerà le contese che possono sorgere tra le organizzazioni dei diversi Comuni».

Parlano Bonfiglio, Catalfo, Abrignani, Buddua, Pellegrino Stefano, Venga e Grammatico, il quale presenta il seguente o.d.g.:

Il Congresso dà mandato alle Cooperative di fare tutte le spese per la lottizzazione ed assegnazione delle quote. Nell'assegnazione le Cooperative terranno conto delle condizioni dei lavoratori, della composizione della famiglia e faranno di tutto per agevolare i contadini salariati assegnando loro le terre più vicine all'abitato, si dovrà fare obbligo che le quote dovranno essere coltivate direttamente dai soci.

L'o.d.g. è approvato da tutti i congressisti e da numerosi contadini che stipano la vasta sala della Camera del Lavoro.

Si stabilisce d'invitare gli Uffici tecnici comunali e provinciali a mettersi a disposizione della Federazione Provinciale dei contadini.»

Il Congresso a maggioranza vota anche il seguente ordine del giorno presentato da Bonfiglio:

Il Congresso afferma che in armonia all'art. 24 dell'Opera Nazionale dei combattenti, l'ex fondo Mocarta deve essere ceduto alla Cooperativa Agricola di Salemi, composta di contadini in prevalenza combattenti, già da anni esistente e che non debbono essere accolte le pratiche esecutive iniziate a scopo di parte, facendo sorgere ex novo una nuova Cooperativa Agricola.

Si affida alla Lega Nazionale delle Cooperative ed alla Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra per appoggiare la realizzazione del presente ordine del giorno.

Il presidente Bonfiglio esorta i congressisti a rafforzare le Cooperative esistenti, a crearne delle nuove nei Comuni ove mancano ed a farle aderire tutte alla Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra. Dice che il movimento, così bene iniziato, deve essere incoraggiato dallo sforzo continuo, pressante di tutti i lavoratori della terra.

Si augura che la lotta ingaggiata contro gli sfruttatori delle fatiche del proletariato agricolo venga presto coronata dal successo e che l'unione di tutti gl'interessati faccia scomparire la piaga del malandrinaggio e dell'immane sfruttamento a sistema. Manda un saluto a tutti gli organizzati qui rappresentati, e dichiara, al grido di W il Socialismo, chiuso il 2° Congresso della Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra di Trapani.

*Nella sala è un grido solo, che erompe da tutti i petti:
W la Bandiera Rossa!*

Tutti i congressisti e gli spettatori intonano «bandiera rossa» fra continui evviva e battimani incessanti.

(Da falce e martello, Marsala, 3 ottobre 1920)

**Congresso Provinciale
dei Lavoratori
della Terra
(Paceco, 21 agosto 1921)**

Presidente: *Catalfo Antonino*, di Marsala.

Segretario: *Certa Mario*, di Mazzara.

Viene letta l'adesione dell'*On. Remondino*.

Il compagno *Pietro Grammatico*, sindaco di Paceco, porta il saluto di quel Comune e di quella Cooperativa Agricola, che è la più vecchia e la più gloriosa della Provincia ed è fra le più vecchie d'Italia. Augura a tutti i lavoratori dei campi l'unità nell'azione sindacale, nella quale tutte le divergenze di tendenza politica e tutte le piccole passioni devono tacere, per rendere formidabile il vigore del proletariato dei campi, riunito con tutte le sue forze e tutte le sue speranze di nuove battaglie e di maggiori vittorie. *Valenti* manda un saluto ai compagni Sacco e Vanzetti, condannati a morte dall'America capitalista ed assassina ed al compagno Enrico Malatesta, tardivamente liberato dalle carceri, dove la bieca e paurosa borghesia italiana l'aveva relegato.

Sebastiano Bonfiglio porta il saluto del Comune di Monte S. Giuliano e della Direzione del Partito Socialista Italiano. Leva un saluto alla Russia dei Soviett travagliata dall'odio del Capitalismo internazionale e dalla dura carestia. *Alcamo* porta il saluto dei lavoratori della città ai lavoratori della campagna, il saluto di Trapani lavoratrice, di quella sempre più fiorente Camera del Lavoro, a Paceco, madre diletta di generose e audaci iniziative, a tutta la Provincia agricola, dalla quale principalmente i lavoratori d'ogni arte attendono le più vigorose spinte e i maggiori insegnamenti.

L'on. Mariano Costa, portando il saluto di fraternità del gruppo parlamentare socialista, afferma che si è costituita in seno a esso una Sezione meridionale, la quale si interesserà vivamente degli interessi delle classi agricole. Assicura il più valido aiuto da parte dei compagni deputati nell'opera che i contadini inizieranno per la loro emancipazione.

Si passa alla discussione dell'ordine del giorno.

Primo comma: *relazione morale e finanziaria della Federazione Provinciale dei lavoratori della terra*.

Pietro Paesano, relatore, lamenta le condizioni penose in cui s'è trovata e si trova da un po' di tempo la Federazione per deficienza di mezzi economici e fa appello al Congresso perché si provveda prontamente a ridare vitalità e forza alla più importante organizzazione di classe della Provincia.

Spatola e *Ritondo*, che pure appartengono al Comitato esecutivo della Federazione, imputano a colpa dei dirigen-

ti la crisi esistente nella organizzazione. E dello stesso parere è Pellegrino.

Alcamo avverte che nella battaglia sindacale è piú utile parlare di nuove lotte, anzi che di errori passati, meglio fidare nella forza delle organizzazioni che nella virtú di lotta delle masse disorganizzate o nella infallibilit  e nel miracolo dei dirigenti. Aumentare il numero delle leghe e dei leghisti e delle Cooperative, ed elevare lo spirito e la coscienza di classe   piú utile delle varie recriminazioni e delle illusioni di facili rivolte, alle quali prendono parte uomini di scarsa fede e privi di coraggio e di costanza. Meglio importa discutere sul da fare per irrobustire la forza delle masse organizzate e abbandonare le vane polemiche e le critiche impotenti.

Grammatico non lamenta il passato: s'  fatto quel che s'  potuto. Egli   rimasto al suo posto fino all'estremo, durante l'agitazione agraria. Non pu  tacere che, mentre ferveva la lotta agraria, il compagno Spatola disertava il suo posto, dimettendosi, mentre gli altri rimanevano sulla breccia, animosamente. *Spatola* interrompe e *Grammatico* ribatte dicendo che Spatola avrebbe potuto consigliare, proporre o protestare in seno al Comitato, provocandone la riunione, non dare le dimissioni per mutarsi d'improvviso da primo attore in critico maligno.

Gerardi ricorda che ora bisogna provvedere ai mezzi per far rivivere la Federazione e che ogni altra polemica, ogni eco di personali risentimenti   cosa indegna e inopportuna. *Bonfiglio* fa rilevare che, malgrado la battaglia perduta nella passata agitazione agraria, questa Federazione di lavoratori della terra   la piú forte della Sicilia, perch , nonostante le delusioni patite e i sacrifici sostenuti, conta 4000 tesserati, 4000 contadini che sempre credono e sempre sperano e son pronti ad ogni azione. Noi — aggiunge — speravamo molto dall'ex segretario prof. Favara, ma l'opera di lui non ha potuto esser proficua in massima parte per la deficienza dei mezzi economici. Ci son tanti problemi che dovrebbero essere agitati, ma non lo sono perch  necessitano, difettano i mezzi. Dobbiamo far rivivere le leghe e quelle che non intenderanno sottomettersi agli obblighi finanziari necessari dovranno ritenersi estranee a una apprezzabile coscienza sindacale. Avremmo potuto ottenere anche quest'anno una proroga dei contratti agrari se la Federazione avesse mezzi per la necessaria e forte agitazione.

Longo invoca concordia ed entusiasmo sincero.

Paesano presenta un ordine del giorno gi  approvato dalla Federazione per un contributo straordinario di L. 2 per

ogni tesserato. Viene rilevato che tale ordine del giorno ha già valore esecutivo e Paesano lo ritira.

A questo punto sorge il compagno *Buddua*, segretario della Sezione del Partito Comunista italiano a S. Marco, per proporre che il Congresso deliberi se la Federazione debba aderire o no all'Internazionale dei Sindacati rossi di Mosca.

In tutto lo svolgimento della discussione del Congresso era stata notata una strana condotta del gruppetto dei comunisti, quattro o cinque in tutta la grande aula, piena di contadini. Interruzioni, rimbrotti, acri dispute senza ragione e fuori proposito.

È presentato un ordine del giorno firmato da *Spatola* e da *Buddua*.

Il Congresso, prima di passare alla discussione dei vari comma, propone che la Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra aderisca alla Internazionale dei Sindacati rossi di Mosca e passa alla nomina delle cariche sociali.

Si vuol fare questione di cariche, introducendo d'improvviso una grossa questione che non può aver sede in un Congresso provinciale convocato per scopi precisi e concreti?

Da ogni parte si ricorda ai rari compagni della strana proposta che le leghe non hanno dato mandato per un simile esame e che si tratta di questione estranea all'ardine del giorno, di questione che, se risolta, genererebbe un'arbitraria deliberazione di pochi, sostituentisi alla legittima e libera volontà delle leghe e dei contadini tutti, che sono i primi giudici di ogni loro azione.

L'ordine del giorno *Spatola-Buddua* è respinto con *due sì e tutti gli altri no*.

Al compagno *Catalfo* è sostituito alla presidenza per acclamazione il compagno *Grammatico*.

I comunisti abbandonano l'aula gridando: *Viva la Russia*. Anche i contadini rimasti nell'aula gridano unanimi, con maggior forza dei comunisti: *Viva la Russia, Viva l'unità proletaria!*

Proseguono i lavori del Congresso.

Viene approvato ad unanimità un ordine del giorno *Bonfiglio* che suona così:

I congressisti:

Constatata con piacere la riuscita del Congresso, udite le dichiarazioni dei vari oratori;



Cirone - Scuola Elementare Stalo - Cirone
12 Dicembre 1968

Sebastiano Bonfiglio in mezzo ai suoi scolari, a Cirene, dove si trovava durante la guerra. La scuola italo-araba fu da lui fondata in quegli anni di forzata permanenza in Tripolitania

Rimandano al nuovo Comitato Esecutivo un piano per la riorganizzazione della Federazione e passano all'ordine del giorno.

Si passa alla discussione del 2° comma dell'ordine del giorno del Congresso:

Proposte sui nuovi affitti e sulla difesa e il maggior sviluppo delle cooperative per le affittanze collettive.

Ha la parola l'On. Prof. Mariano Costa, relatore.

Deplora il doloroso incidente provocato dai comunisti, ritenendolo effetto di malintesi, e riafferma comunque la necessità dell'azione a dispetto di ogni discordia dissolvitrice, che non sarà mai approvata, ma sarà sicuramente deplorata da tutti i lavoratori dei campi, principalmente nell'ambito dell'azione sindacale ed economica.

Parla dei due progetti di legge sul latifondo e sui contratti agrari portati avanti alla Commissione parlamentare dai deputati socialisti. È necessario, afferma, che una vigorosa agitazione si inizi, specialmente da questo momento che i lavori della campagna hanno un relativo riposo, in tutto il mezzogiorno d'Italia, eminentemente agricolo, perché i due progetti di legge non vengano bocciati a novembre dal Governo. Perché troppe volte le popolazioni agricole si sono lasciate illudere dalla promessa audace e demagogica dei governi borghesi di sapere e volere risolvere il grande problema del latifondo: esso non sarà risolto senza l'azione diretta e animosa della classe agricola, contro l'ostile e ingannatrice opera, palese ed occulta, del governo borghese.

Questa Federazione si faccia promotrice di un Congresso regionale che estenda l'agitazione in modo che l'azione, che il gruppo parlamentare socialista intenderà spiegare alla riapertura della Camera, venga confortata dalla solidarietà e dall'ausilio della massa e coronata dal successo. Descrive le penose condizioni alle quali vengono sottoposti i mezzadri nella nostra Provincia e le pretese degli agrari e le armi alle quali ricorrono costoro per sopraffare, con patti angarici, i lavoratori della terra.

Manifesta dettagliatamente il suo pensiero circa gli scopi e i mezzi che si deve proporre l'agitazione; fornendo al Congresso il preciso indirizzo che il proletariato deve seguire.

Pertanto legge il seguente ordine del giorno che è approvato ed acclamato:

Il Congresso Provinciale dei lavoratori della terra, tenuto a Paceco il giorno 21 Agosto 1921,

considerando che il Governo non è tuttavia deciso ad affrontare e risolvere, sia pure in senso soltanto democratico, il problema della terra;

considerando che gli agrari della provincia di Trapani continuano a praticare più che mai il sistema più angarico degli affitti ed il più retrogrado e audace spirito di reazione;

delibera di svolgere:

a) una larga azione, anche regionale, nei riguardi del Governo, allo scopo: 1. di migliorare a favore del proletariato rurale in senso non individualistico, nell'interesse dei consumatori, i progetti ministeriali sul problema della terra; 2. di ottenere lavori pubblici, specie bonifiche e ciò per mezzo dell'azione parlamentare, di congressi, comizi e stampa;

b) una decisiva azione nei riguardi degli agrari locali, allo scopo: 1. di ottenere patti agrari non angarici; 2. di difendere il cooperativismo agricolo e ciò cominciando col proporre subito una commissione paritetica di rappresentanti dei lavoratori e dei padroni terrieri, nominati rispettivamente dalla Federazione dei lavoratori della terra e dall'Agraria, presieduta dal Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura; E intanto stabilire il seguente piano d'azione immediata:

a) 1. Comizi: Monte S. Giuliano - Trapani - Paceco - Marsala - Mazzara - Castelvetro - Partanna - Santa Ninfa - Salemi - Castellammare - Alcamo.

2. Nuovo Congresso Provinciale a Castelvetro il 4 Settembre.

3. Interrogazione sul problema della terra e sui patti agrari.

4. Stampa: **Avanti!**, **Falce e Martello** ecc.

L'On. Mariano Costa termina raccomandando che l'azione delle masse sia tale che incontri le simpatie generali e giustificati, di fronte a chiunque, i mezzi a cui i lavoratori saranno obbligati a ricorrere.

Bonfiglio illustra il seguente ordine del giorno che è approvato:

Il Congresso.

Delibera di iniziare in Provincia l'agitazione per la soluzione del problema del latifondo;

Dà mandato al Comitato esecutivo della Federazione perché, di accordo con le altre Federazioni provinciali siciliane, sia convocato un Congresso regionale di contadini per intensificare in tutta la Sicilia l'agitazione;

Invita il Gruppo parlamentare socialista a interessarsi vivamente.

Dopo brevi parole di *Basiricò* e di *Poma* si passa alla nomina del Comitato Federale che risulta così eletto: *Basiricò*, *Burgarella*, *Poma*, *Pellegrino Mario*, *Lamia Antonino*. La discussione degli altri due comma dell'ordine del giorno è rinviata al nuovo Congresso.

(Da *falce e martello*, Trapani, 28 agosto 1921)

**Il congresso di Paceco
(resoconto comunista)**

Domenica, 21 agosto, s'è tenuto a Paceco il Congresso provinciale dei contadini, sotto la presidenza del compagno Catalfo Antonino di Marsala.

Poche Leghe erano rappresentate; ma la sala era affollata. Dopo brevi parole di saluto del sindaco di Paceco ai congressisti, è letta, e vivamente applaudita, una lettera d'adesione del compagno deputato Duilio Remondino, a nome del Partito e dei deputati comunisti.

Parlano brevemente Bonfiglio, Costa e Valenti, il quale manda un saluto a Sacco e Vanzetti, condannati a morte dalla giustizia della bastarda repubblica americana.

Sul 1° comma: *Relazione morale e finanziaria della Federazione*, parla il socialdemocratico Pietro Paesano in una maniera inconcludente e per constatare che non può ... fare alcuna relazione finanziaria, perchè non ha i conti, e che non ha da svolgere alcuna relazione morale, perchè la Federazione non ha funzionato.

I compagni Spatola, Ritondo e Pellegrino fanno giuste ed aspre critiche ai segretari federali Grammatico, Favara e Paesano, che si sono susseguiti senza delibere di Congressi, e che dal settembre del 1920 in poi non hanno fatto altro che dissolvere per incapacità il florido movimento dei contadini.

Alle critiche dei nostri compagni, tenta di rispondere il socialista avvocato Alcamo (l'ex-tutto, ricordate?), quello stesso che un anno fa, mentre i contadini invadevano le terre in un mirabile slancio di forza e di fede, a Trapani partecipava ad un congresso di agrari e dichiarava: «I contadini che fanno le guardie rosse nei feudi occupati sono i peggiori delinquenti».

La fiacca difesa di questo avvocato socialista costringe Grammatico (che fede, eh!) ad una autodifesa, ma è interrotto vivacemente dal comp. Spatola, il quale gli rimprovera la debole condotta nelle trattative, il non aver voluto convocare il congresso provinciale e molte altre debolezze.

Poma e Bonfiglio, altri responsabili della maniera come fu condotta l'agitazione del settembre 1920, preferiscono far troncata la discussione e non discutere sul passato per studiare i mezzi atti a riorganizzare il movimento dei contadini in provincia.

Quindi, lasciata in asso la dotta relazione Paesano, s'approva che ogni tesserato versi un contributo straordinario di L. 2 per mettere in grado la Federazione di funzionare. A questo punto il comp. Santo Buddua di S. Marco propone che la Federazione Provinciale dei Lavoratori della

Terra aderisca all'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca.

Spatola, il vecchio ed onesto organizzatore dei contadini, sostiene la proposta di Buddua, assieme al quale presenta un preciso ordine del giorno.

I socialisti, come tanti monelli toccati nel vivo, protestano contro l'o.d.g. Buddua-Spatola: gridano come tanti ossessi che di Russia e d'Internazionale non ne vogliono sapere; piú violento di tutti è un sensale di terre (toh, che bel tipo!) l'ex-consigliere provinciale socialista Poma.

Fra il clamore assordante si vota e votano solo sei leghe: 2 favorevoli all'o.d.g. Buddua e 4 contrari.

Dato lo spettacolo indecente di cui hanno dato prova i socialparaninfi, il compagno Catalfo abbandona la presidenza gridando: Viva il comunismo! Viva la Russia!

I comunisti allora abbandonano l'aula inneggiando all'Internazionale dei Sindacati Rossi.

Sul 2° comma: *Proposte sui nuovi affitti e sulla difesa e il maggior sviluppo delle cooperative per le affittanze collettive*, parlano Costa e Bonfiglio i quali propongono, e i rappresentanti delle quattro Leghe rimasti nella sala approvano, d'iniziare, d'accordo con le altre Federazioni Provinciali Siciliane, un'agitazione per la soluzione del problema del latifondo e di svolgere un'azione per *migliorare i progetti ministeriali sul problema della terra* e ottenere *a mezzo dell'opera parlamentare, di congressi, di comizi e di pubblicazioni* lavori pubblici e bonifiche; per avere patti agrari non angarici e difendere il cooperativismo agricolo, mediante la nomina d'una commissione paritetica di contadini e di agrari sotto la presidenza del Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura. Cosí è finito il Congresso.

(Da *Il Proletario*, Marsala, 15 settembre 1921)

La nuova agitazione agraria

Trapani, 24 settembre 1921

In risposta al telegramma del 19 corrente pregiomi significare che ad iniziativa del partito socialista, capeggiato in questa provincia dall'on. Costa, si va da qualche tempo, con riunioni private e pubblici comizi, svolgendo un'attiva propaganda allo scopo d'indurre i contadini ad una agitazione per ottenere principalmente che le terre vengano affittate alle sole cooperative, con esclusione quindi dei singoli agricoltori, e che i canoni d'affitto siano notevolmente ri-

dotti e corrisposti in denaro anziché in natura. I desideri del partito socialista sono meglio specificati nella interrogazione presentata testé dall'On. Costa a codesto On. Ministero. Di fatto però, sotto la parvenza dei motivi economici, a tale propaganda non sono estranei fini politici ed elettorali, cercando il partito socialista di rafforzarsi e di fare nuovi propositi in previsione della prossima lotta per la ricomposizione di questo Consiglio Provinciale in atto disciolto.

Secondo le assicurazioni a me date dall'On. Costa e quanto è espresso nel memoriale presentatomi dalla Federazione Provinciale dei Lavoratori della terra, l'agitazione dovrebbe contenersi nelle forme legali e quindi non dovrebbero essere ostacolate le operazioni per le concimazioni e la preparazione della semina.

Nonostante però le assicurazioni datemi, da apposita inchiesta fatta eseguire, mi è risultato che l'On. Costa in qualche riunione ha invitato i contadini ad astenersi dal lavoro sino a novembre, epoca in cui, a quanto egli afferma, i loro voti potranno essere soddisfatti per le deliberazioni che, per pressione socialista, il Parlamento dovrà indubbiamente adottare.

Sembra però che la massa dei lavoratori, la quale dall'agitazione violenta del decorso anno non ritrasse alcun beneficio in questa provincia, non segua, almeno per ora, con eccessivo entusiasmo il movimento, per quanto non sia da nascondersi che esista un certo malcontento per l'inevitabile disoccupazione di una parte di contadini che non dispongono di terre, non essendo queste equamente distribuite, e per il fatto che effettivamente qualche proprietario ritrae dagli affitti utili eccessivi.

Per ottenere dai proprietari qualche agevolazione a vantaggio del partito e della loro organizzazione il Direttorio socialista e l'On. Costa hanno chiesto il mio interessamento; ma è ovvio che coi mezzi legali a mia disposizione ben poco mi è dato di raggiungere. Invero i decreti Visocchi, Falcioni e Micheli, in quanto applicabili, hanno avuto già in questa provincia la loro attuazione. Non resterebbe quindi che ad esplicare un'azione politica sociale di carattere conciliativo, di fronte alla quale i proprietari, più che indursi a concessioni, chiedono l'intervento dell'Autorità a tutela del diritto di disporre delle terre come per legge.

Tuttavia, nell'interesse generale e per evitare che l'agitazione, estendendosi ed intensificandosi, possa degenerare in manifestazioni disordinate e delittuose, ho svolto e svolgerò continua opera di persuasione presso i proprietari più evoluti per procurare che nelle rinnovazioni di contratti sia

eliminata qualche asprezza e per consigliare che la cessione delle terre, anziché ad ingordi speculatori, sia fatta a cooperative, e specie a quelle composte di elementi di ordine.

Nessuna azione diretta nei riguardi dei patti angarici denunciati ho potuto però esercitare sinora perché la rappresentanza dei lavoratori, la quale mi aveva promesso di farmi tenere un elenco dei proprietari che praticano tali patti, non mi ha fornito alcuna speciale indicazione.

Ho disposto frattanto un'attiva vigilanza in tutta la provincia per sorvegliare le mosse dei socialisti, e, se del caso, convocherò presso di me le parti per indurle a trattare, ciò che per ora sembrami intempestivo, sia perché in queste ultime settimane la propaganda socialista si è svolta meno intensamente e con scarso seguito, sia perché, come ho accennato, sono in attesa di quei dati specifici, di cui l'On. Costa e i suoi aderenti mi hanno promessa comunicazione. Mi riservo di informare cotesto On. Ministero dell'ulteriore svolgimento della vertenza e di ogni fatto notevole che possa in seguito verificarsi.

Il Prefetto

(Archivio di Stato di Trapani, Gab. Pref., b. 13, fasc. 8)

I congressi socialisti del dopoguerra

**3° Congresso
(24 agosto 1919)**

Domenica 24 corr. alla Camera del Lavoro di Trapani convennero le sezioni socialiste della provincia aderenti al Partito ufficiale.

Erano rappresentate le sezioni di Trapani, Calatafimi, Castelvetrano, Marsala, S. Marco, Buseto Palizzolo, Paceco, Partanna. Aderì la Sezione di Pantelleria. Alla Presidenza venne chiamato il Prof. Vito Vasile.

Il convegno discusse questioni di carattere interno o circa il convegno regionale di Caltanissetta e il Congresso Nazionale di Bologna.

Venne votata una raccomandazione alla Direzione del Partito per vagliare ponderatamente circa la possibile ammissione dell'on. Barbera mai iscritto al partito.

Circa le prossime elezioni politiche la discussione fu viva, appassionata e ad essa parteciparono tutti gli intervenuti fra cui l'avv. Pellegrino di Marsala, il Prof. Costa, l'avv. Montalto, Vulpitta, Scaduto di Partanna, Poma di Monte, Spatola di Paceco, Bonfiglio ecc. Infine proposto dal Pellegrino venne votato ad unanimità il seguente ordine dal giorno:

La Federazione Provinciale Socialista,
Riconosciuta l'assoluta imprescindibile necessità della differenziazione del Partito Socialista Ufficiale da tutti gli altri,

In armonia alle costanti norme e direttive della Direzione del Partito e in osservanza dell'ultima deliberazione del 23 agosto,

In vista delle imminenti elezioni generali politiche con le nuove forme di cui nella riforma recentemente votata dal Parlamento.

Delibera:

Plaudire all'opera spiegata dalla Direzione del Partito, dall'**Avanti!**, dal Gruppo Parlamentare Socialista e dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro;

Di scendere in lotta con lista bloccata e con candidati propri, con intransigenza assoluta, e con osservanza alle deliberazioni tutte del Partito;

Di nominare un Comitato Provinciale per la coordinazione del lavoro di propaganda in provincia.

La sezione di Trapani, a mezzo del Prof. Costa, votò l'ordine del giorno con la riserva d'interpellare le organizzazioni economiche e di subordinare la propria condotta alle deliberazioni del Congresso Nazionale.

(Da *Il Corriere*, Trapani, 27 agosto 1919)

**4° Congresso
(13 settembre 1920)**

A Marsala, nei locali della Camera del Lavoro Confederale, il 13 settembre s'è tenuto il IV Congresso delle Sezioni Socialiste della provincia per discutere il seguente

Ordine del giorno:

- a) Relazione Congresso Regionale (rel. Gerardi rag. B.).
- b) Situazione politica e finanziaria della Federazione (relatore Paesano Pietro, segretario).
- c) Agitazione agricola (relat. dott. F.sco Abrignani).
- d) Elezioni amministrative e provinciali.
- e) Varie.

Sono presenti le rappresentanze delle Sezioni di Castelvetro, Marsala, Mazzara, Paceco, Partanna, Salaparuta, Salemi, Santa Ninfa, S. Marco, Trapani.

Presiede il congresso il compagno Giacomo Spatola; funziona da segretario il comp. Napoli Cosmo.

SPATOLA, assumendo la presidenza, ringrazia i congressisti pel loro intervento. Dichiara iniziati i lavori del Congresso e dà la parola al compagno Alfredo Valle che porta caldi saluti dei giovani socialisti e pronunzia brevi parole di saluto e di augurio alla Russia dei Soviets ed ai forti operai Metallurgici.

GERARDI rag. B. riferisce largamente sull'ultimo congresso regionale di Palermo in cui si è lamentata la pochissima attività della Segreteria federale e si è approvata l'azione svolta dalla compagna M. Giudice.

Per l'organo federale non vi è stata alcuna modifica ai deliberati dei precedenti congressi.

La sede della Federazione è rimasta a Palermo ed il Segretario sarà nominato per concorso. Il relatore s'intrattiene su quanto ha riferito il comp. E. Zannerini della

Direzione del P.S.I. su l'azione del Partito in Italia, sulla discussione che ne seguita e sull'o. d. g. approvato con cui si richiamano Sezioni e compagni alla disciplina dei deliberati di Bologna e di Mosca e si afferma la necessità di risolvere la quistione della presenza di socialdemocratici nel Partito.

Sulla relazione Gerardi parlano i compagni Santo Buddua, E. Gargano, Alfredo Vitale che propone un o. d. g. per cui il Congresso provinciale plaude all'opera svolta dal comp. Gerardi al congresso regionale, e fa proprio l'o. d. g. Lo Sardo in quel congresso approvato. L'o. d. g. Valle è approvato per acclamazione.

Sulla situazione politica e finanziaria della Federazione riferisce il segretario federale PIETRO PAESANO.

Egli illustra l'azione svolta dalla Segreteria con continui sopralluoghi e conferenze; legge le comunicazioni della Direzione del Partito e parla delle nuove Sezioni costituite. Presenta, infine, i conti per il cui esame sono nominati i compagni rag. Gerardi e Valle.

Il comp. Ciaccio Giacomo della Sezione di Trapani chiede che il Congresso si pronunci sulla lettera della Direzione del Partito riguardante gli autonomi.

Sulla relazione Paesano e sulla richiesta Ciaccio parlano lungamente i compagni Abrignani, Spatola, Gatì Calogero, Ciaccio, Valle, Paesano, Caruso, Gerardi, Pernice, Buddua. Infine si vota il seguente o. d. g. approvato per appello nominale:

Il IV Congresso Socialista della provincia di Trapani approva le comunicazioni Paesano Pietro sulla situazione politica nella provincia; intese le comunicazioni della Direzione del P.S.I. riguardante gli autonomi e le dichiarazioni in merito del rappresentante la Sezione di Trapani, uniformandosi alle comunicazioni suddette inibisce l'entrata nel Partito agli Avv. G. Montalto e G. De Vita ad al prof. M. Costa quali maggiori responsabili della scissione avvenuta nella Federazione in occasione delle elezioni politiche del 1919, ed invita le Sezioni ad accertarsi sul sincero ravvedimento degli altri che potranno essere ammessi dietro domanda personale dandone comunicazione al Consiglio Federale provinciale che deve dare il nulla osta caso per caso.

Valle - Abrignani

V. Valenti - Caruso

VALLE, anche a nome di Gerardi, comunica d'aver esaminati i conti presentati da Paesano e dice che li ha riscontrati in perfetta regola. Propone un plauso al Segretario Amministrativo ed i congressisti approvano la proposta per acclamazione.

VANELLA, di Salemi, chiede alcuni chiarimenti che gli sono dati dai compagni Spatola e Paesano.

Dopo un invito di Valle alla Segreteria a voler curare la propaganda e l'organizzazione nelle isole, e specialmente a Pantelleria, s'inizia la discussione sul 3° comma che si riferisce all'agitazione agricola.

Ha per primo la parola il compagno dott. Francesco Abri gnani, relatore, il quale riferisce sul grave problema agrario della provincia di Trapani.

Rileva anzitutto che i propagandisti del Partito devono fare opera prettamente socialista; e mentre loda l'opera della Federazione dei Lavoratori della terra, lamenta che a Salemi dei compagni sostennero delle massime riformiste che neppure più caldeggiano i compagni dell'ala destra. Sono principii da molto sorpassati, e ritiene che la fretta per ottenere un immediato risultato potrebbe essere la morte del movimento; crede che bisogna essere intransigenti. Confutando le accuse degli avversari illustra le soluzioni del 2° Congresso della Terza Internazionale tenuto a Mosca.

La massa dei lavoratori agricoli sfruttati, che il proletariato della città deve condurre alla lotta o almeno guadagnare alla propria causa, risulta nei paesi capitalistici delle seguenti categorie:

1°. Il proletariato agricolo formato dai cosiddetti giornalieri. Questa classe deve essere organizzata ed affiatata coi lavoratori della città per la istaurazione della dittatura proletaria.

2°. Il semiproletariato agricolo, che lavora la maggior parte dell'anno come salariato e che possiede un piccolo lotto di terra del quale ritrae il minimo necessario per l'esistenza della propria famiglia.

Questa classe dovrà essere guadagnata al Partito Socialista ed inquadrata nel suo movimento perché dalla rivoluzione proletaria sarà anch'essa redenta.

3°. I contadini che hanno in proprietà o in affitto e lavorano con le proprie braccia una quantità di terra, la quale permette loro di soddisfare i bisogni della propria famiglia, senza ricorrere al lavoro altrui. Questa classe non deve essere in alcun modo ostacolata, anzi dovrà essere aiutata, difesa ed attratta nel movimento sociale o per lo meno neutralizzata.

Il Partito Socialista, mentre combatterà senza tregua i grossi proprietari ed i contadini più ricchi, dovrà nello stesso tempo aiutare, secondare ed inquadrare le tre classi di lavoratori della terra delle quali si è già parlato.

Quindi, dovrà essere rispettata la piccola proprietà coltivatrice, tenendo anche presente la necessità di procedere con la piú grande prudenza alla istaurazione dell'agricoltura collettivista, senza usare mai alcuna coercizione a danno dei contadini piccoli proprietari ed evitando in ogni tempo la socializzazione affrettata e prematura. Dunque concludendo, anche perché lo intendano i nostri denigratori, il secondo Congresso della Terza internazionale Socialista ha sancito il rispetto della piccola proprietà dei contadini, stabilendo nello stesso tempo che il collettivismo agricolo debba essere attuato senza imposizione e senza fretta e solo quando i contadini, nel loro interesse, crederanno opportuno di attuarlo.

Cadono cosí nel vuoto le ciance, che i nostri stolti avversari di ogni colore vanno diffondendo in campagna per persuadere i contadini che noi vogliamo privarli del loro pezzetto di terra che è frutto del loro sudato lavoro, e già la coscienza del lavoratore va facendo giustizia sommaria di tutta la mala arte dei nemici del socialismo e non c'è piú chi non sappia che la proprietà di cui il Partito Socialista reclama l'espropriazione senza indennità, non è quella del contadino, ma bensí quella del parassita ozioso e sfruttatore del lavoro altrui.

Presenta a conclusione della sua relazione il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

Il IV Congresso Socialista della Provincia di Trapani, tenuto in Marsala il giorno 13 Settembre 1920, discutendo sull'attuale agitazione agraria della Provincia di Trapani, si associa alle Direttive segnate dal Congresso dei Lavoratori della Terra di Salemi e dal pubblico comizio tenuto il 20 Agosto 1920 nell'atrio dell'ex Collegio Gesuitico di Marsala, richiamando l'attenzione di tutti i compagni della Provincia sull'importanza dell'organizzazione dei contadini salariati che è prima ed essenziale base di ogni movimento di resistenza e di emancipazione del lavoro, e sul dovere che hanno tutti i compagni di seguire con disciplina e fermezza i deliberati del Congresso di Bologna e del Consiglio Nazionale di Milano.

Il Congresso, pur riaffermando la urgente necessità di espropriare senza alcuna indennità tutte le terre incolte e mal coltivate, nel doppio interesse dei lavoratori e dei consumatori, fa obbligo a tutti i compagni di fare propaganda tra le masse agricole della Provincia di Trapani della necessità di occupare le terre che lo sciopero ha reso incolte e quindi nelle condizioni previste dal decreto Visocchi, accetta tutti quei temperamenti che sono stati adottati dal II Congresso di Mosca della III Internazionale riguardanti la socializzazione della terra e la piccola proprietà.

SPATOLA, quale membro della Confederazione dei Lavoratori della Terra, fa delle osservazioni alla relazione Abri-

gnani. Afferma la necessità di organizzare meglio le masse e rileva che il Congresso di Salemi ha dato un fortissimo impulso all'agitazione agricola.

VALLE non condivide perfettamente il pessimismo dell'Abrignani che ha un po' esagerato perché si è fermato molto sulla forma e non sulla sostanza. È d'accordo che l'invasione delle terre avvenga dopo lo sciopero.

CARUSO approva la relazione Abrignani ma è d'avviso di scindere l'opera delle organizzazioni agricole a base di lotta di classe da quella che fanno i partiti democratici ed il partito popolare che hanno tutto l'interesse d'inquinare il movimento.

AMARI ritiene che a S. Ninfa occorra subito l'opera assidua di propagandisti per sventare le mire dei politicanti.

GATÌ loda l'opera spiegata dal compagno Grammatico a Partanna e spiega le esigenze ambientali.

MANGIAPANELLE rileva che a Castelvetro la proprietà terriera è in mano di pochi signorotti e manca di coesione d'intenti essendo i dissensi profondi. Invoca l'ausilio dei compagni della provincia.

VALENTI spiega in merito alla propaganda che la sezione di Marsala ha votato e trasmesso alla Direzione del Partito un o. d. g. per ottenere dei propagandisti.

PAESANO dà dei chiarimenti e legge una circolare della Federazione Regionale in merito alla occupazione delle terre.

SARTORIO è d'accordo su tutto in linea di massima, propone un voto di lode al segretario della Federazione dei lavoratori della Terra per l'opera intensa spiegata. Propone un telegramma al gruppo parlamentare socialista perché appoggi l'agitazione.

IL PRESIDENTE mette ai voti l'ordine del giorno Abrignani che viene approvato ad unanimità. Si approva pure l'invio di un telegramma al Gruppo Parlamentare Socialista. Si apre la discussione sulle Elezioni amministrative. Ottiene la parola il compagno

DI CARLO CUTTONE che domanda quali saranno i criteri da adottarsi per i propagandisti e per le spese da sostenere.

GARGANO propone un esame delle condizioni di tutti i paesi, di conoscere le date delle elezioni onde coordinare il lavoro di propaganda.

SPATOLA propone la nomina di due ispettori con l'incarico di visitare tutti i comuni e localmente stabilire quanto sarà necessario di attuare per le elezioni. Fa i nomi dei compagni Valle e Paesano.

VALLE e PAESANO accettano. Il congresso approva ad unanimità.

Sul comma «Varie» il compagno

VALLE assicura che il giornale, organo della Federazione Provinciale, inizierà le sue pubblicazioni prossimamente, ma raccomanda che le sezioni adempiano agli impegni sia pel pagamento dei fondi promessi che per gli abbonamenti.

GERARDI s'intrattiene sul movimento economico della provincia che non è diretto da un organismo regolare.

Ritiene che è assolutamente necessario che sorga una Camera del Lavoro provinciale, coordinando tutto il lavoro delle leghe; sprona i compagni a cooperarsi nella formazione di altre leghe sotto l'egida del socialismo, per togliere il modo agli avversari, e specie ai riformisti, di riuscire, ingannando le masse, a fare opera di dissolvimento.

Propone che la Federazione riunisca tutti i capi lega della provincia dopo le elezioni amministrative.

VALLE è d'accordo con Gerardi, risolvendosi la sua proposta nel rispetto delle norme Confederali. Invita la Federazione a curare la costituzione di sezioni della *Lega proletaria mutilati, invalidi e reduci di guerra*.

Richiama tutte le sezioni a tener presenti gl'incitamenti del Partito per le agitazioni del pro Russia e pro Amnistia. Propone un voto di simpatia e d'incoraggiamento per i metallurgici, in quest'ora di intensa agitazione.

Il congresso numeroso e vibrante di entusiasmo, si è chiuso al grido di Viva la Russia e Viva i Metallurgici, dopo fecondo lavoro, che affida dell'opera di educazione e di propaganda in mezzo ai lavoratori, preparandoli a vittorie certe e solenni.

(Da falce e martello, Marsala, 19 settembre 1920)

**5° Congresso
(11 dicembre 1920)**

Sabato 11 Dicembre si è riunito in Castelvetrano il Congresso Provinciale Socialista della Provincia di Trapani. Erano rappresentate 12 Sezioni. Assenti Salaparuta e Pantelleria.

Presiede il compagno Maestro Vasile da Calatafimi ed è segretario il compagno Di Carlo.

Dopo la verifica dei poteri si procede alla discussione del primo comma dell'ordine del giorno:

Relazione morale e finanziaria del Partito, relatore il Segretario Federale Paesano.

Molti compagni biasimano la nomina fatta da parte del Consiglio Comunale di Monte dell'Avv. De Vita, già espulso dal Partito, e candidato politico del Partito Socialista Autonomo nelle passate elezioni politiche, a presidente della Congrega di Carità di Monte, non che l'entrata nel partito di elementi che, come l'avv. Alcamo di Paceco, sino a pochi giorni addietro erano stati decisi avversari del nostro Partito.

Viene a questo proposito votato un ordine del giorno con cui il Congresso richiama le Sezioni alla stretta osservanza della disciplina del Partito.

Si passa alla discussione del 2° comma:

Atteggiamenti ed indirizzo della Federazione Socialista Provinciale di Trapani di fronte al prossimo Congresso Nazionale.

Parlano Gerardi di Marsala per i Comunisti unitari e Birladello di Marsala per i Comunisti secessionisti.

Messi ai voti i diversi ordini del giorno, la tendenza comunista unitaria ottiene voti 325, la comunista secessionista voti 111 e quella di concentrazione voti 10. Si astiene Calatafimi perché in quella sezione non si è ancora discusso e deliberato in merito.

Si mette quindi in discussione il 3° comma:

Azione dei Comuni Socialisti e dei Consiglieri Provinciali socialisti. Relatore Bonfiglio, sindaco di Monte, il quale prospetta l'opportunità di escogitare qualche espediente, onde fare funzionare il Consiglio Provinciale di Trapani dove i partiti della borghesia ancora non si son potuti mettere d'accordo per la nomina delle cariche. L'oratore vorrebbe evitare lo scioglimento del Consiglio Provinciale.

A questo proposito il compagno Scaduto di Partanna propone di esporre il caso alla Direzione del Partito per averne delle delucidazioni; ma il compagno Gerardi interviene per ammonire il Congresso che la discussione ormai procede su un terreno che è fuori della tattica del nostro Partito essendo stato già da ogni frazione di esso bandita la collaborazione con altri partiti della borghesia e quindi propone una pregiudiziale in questo senso:

Il Congresso non può discutere l'opportunità di attuare alcun espediente per fare funzionare il Consiglio Provinciale poiché tali espedienti non sono né permessi dai regolamenti del Partito Socialista Italiano.

Messa ai voti la pregiudiziale Gerardi ottiene 248 voti contro 120 astenuti e così la incresciosa ed inutile discussione ha termine tra le proteste della maggioranza dei presenti che videro nuovamente far capolino nel Partito quella tendenza collaborazionista che si doveva ritenere per sempre morta e sepolta.

(Da falce e martello, Marsala, 22 dicembre 1920)

**Al Congresso
di Livorno.
La nomina
di Bonfiglio**

GARGANO: Mi sorprende che i compagni della frazione, conoscendo che presenti al Congresso c'erano i compagni della provincia di Trapani, non abbiamo consultato questi compagni sul candidato alla Direzione di quella provincia, tanto più poi che nella Sicilia vi erano altri che non hanno mostrato ambizioni collaborazioniste come ha mostrato il Bonfiglio. Era consigliere provinciale ed ho dovuto impormi perché non facesse connubio fra socialisti e borghesi in Consiglio provinciale a Trapani sotto la maschera della democrazia. Ed io proprio nel Congresso provinciale ho dovuto lanciarmi contro Bonfiglio il quale sosteneva la collaborazione socialista.

Non posso accettare Bonfiglio perché ha votato per Gaspare Nicotri, per i Bissolati. Aggiungo questo, dio cane. Siamo nelle elezioni politiche del 1919. Il signor Montalto, dopo 40 anni di lotta, ci ha tradito. (*Rumori, proteste, interruzioni che non fanno comprendere quello che l'oratore vuol dire.*)

Permettete, porto dei fatti. Se volete che facciamo un Partito che debba imporsi per la sua coerenza non dobbiamo fare l'interesse di uomini e di frazioni. (*Rumori, interruzioni da tutte le parti della sala.*)

Si tratta di questo. Nelle elezioni politiche l'avv. Montalto tradisce. Abbiamo Bonfiglio. Bonfiglio nel 1919, se non era per l'imposizione della Federazione provinciale, non voleva essere candidato contro l'avv. Montalto. E volete che questa gente vada a rappresentarci nella Direzione del Partito? Gente che è così fiacca, incapace di avere una coerenza.

ALDISIO: Credo sia il caso di troncare questa discussione. Non dobbiamo fare una questione di persone. Rimprovero soltanto al Comitato della nostra frazione di avere composto una Direzione tenendo presente quel solito regionalismo che noi abbiamo rimproverato alle Direzioni passate. Noi ci siamo accorti che le passate direzioni non hanno potuto funzionare appunto per quelle preoccupazioni

regionalistiche. Credo di interpretare il pensiero di tutti i delegati siciliani affermando che non ci teniamo a che faccia parte della Direzione del Partito un siciliano chiunque esso sia e nello stesso modo come per la Sicilia dovrebbe avvenire per le altre regioni. Abbiamo visto che esservi un rappresentante siciliano nella Direzione non portava nessuna utilità nel campo pratico per quella propaganda che vogliamo fare. Di conseguenza prego i congressisti di volere sospendere la discussione sulla questione delle persone e sostituire il nome del compagno siciliano, che io non conosco, con un altro il quale abbia residenza a Roma dove ha la residenza la Direzione del Partito.

GIORDANO: Avete lasciato scarnificare quel povero Bonfiglio ed io non ho la volontà di tormentare il Congresso. Stamane ho presentato due ordini del giorno abbastanza importanti ed ho rinunciato a svolgerli tanto per non parere di voler far consacrare le mie parole agli stenografi. Ma ora qui si è detto male di un uomo che fa parte del Partito socialista da molti anni e che al Partito socialista ha dato tutta la sua fede, tutta la sua attività, che è stato veramente intransigente ed in provincia di Trapani, contro i riformisti, ha affermato sempre la tattica rivoluzionaria intransigente. Ricordo che Bonfiglio è stato il creatore delle Cooperative agricole nella provincia di Trapani. Io ricordo...

Voci: Basta, basta!

GIORDANO: Io ricordo che Bastiano Bonfiglio ha guidato i contadini alla occupazione dei feudi in provincia di Trapani contro tutti i riformisti. Io, in provincia di Trapani, in Sicilia, vi sono stato molto tempo, io vi dico che tutto quanto è stato detto all'indirizzo di Bastiano Bonfiglio è assolutamente arbitrario ed ingiusto. (*Rumori. Voci di «Basta, basta»*).

LAZZARI: Dal momento che è venuta questa discussione intorno al nome del compagno Bonfiglio credo mio dovere, come anziano del Partito, di venire ad esprimere qui il giudizio e l'impressione che noi dobbiamo avere nel decidere se ammettere questo nostro compagno a far parte della Direzione del Partito.

Da 40 anni (sic) ormai conosco il compagno Bonfiglio fino da quando era semplice operaio meccanico o falegname nello stabilimento Stigler di Milano. È uno dei migliori elementi che si sono formati nel nostro ambiente settentrionale di sviluppo industriale e di sviluppo socialista, così abbastanza avanzato. Io conosco il compagno Bonfiglio attraverso tutte le peregrinazioni e le difficoltà della sua vita proletaria di salariato. Le critiche che sono state fatte

ne a meno che tu non ritenga utile una seconda
richiesta che comunque rinnoverò nella prima oc-
casione .

Circa il militare Bastiano Bonfiglio di cui mi
fai parola nella tua lettera posso assicurarti
che è esercitato su lui quella dovuta e necessa-
ria sorveglianza ,giustificata pienamente dal
provvedimento Ministeriale che ha determinato il
suo trasferimento in Colonia e che certamente ri-
sponde a buone ragioni di opportunità .

Con l'augurio d'ogni bene ,abbiti i miei più cor-
diali saluti *e un abbraccio ad*

Te
St. Amely

*Il generale Ameglio comunica a Nasi la posizione di Bonfiglio, assicurando
la sua attenta sorveglianza sul «sovversivo»*

al compagno da Gargano potranno avere anche una base, ma esse non tengono conto della fermezza, della serietà di quel nostro vecchio compagno che ha dato indubbe prove di fermezza e di solidità della sua fede e della sua azione.

Il compagno Bonfiglio non sarà un'aquila, ma io che lo conosco profondamente e che so come, con i mezzi a sua disposizione, abbia sempre lottato per impedire mistificazioni nel campo politico e socialista della Sicilia, vi dico che egli giustamente può fare parte della Direzione del Partito e posso assicurarvi che egli vi porterà una intransigenza forte e serena, una volontà ed una serenità che forse tanti altri non potrebbero darvi. (*Applausi.*)

Da Resoconto stenografico del XVII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano (Livorno 15, 16, 17, 18, 19, 20 Gennaio 1921), Milano, Edizioni Avanti!, 1962, pp. 432-434.

**Partito Comunista
d'Italia.
Il Congresso
della fondazione**

Nei locali della Sezione di Marsala della Federazione Lavoranti in Legno si è tenuto, domenica 20 febbraio, il 1° Congresso Provinciale Comunista, riuscito oltre ogni dire imponente. Ne diamo un breve resoconto.

Il comp. L. Bilardello, a nome del Comitato Esecutivo provvisorio della Federazione Provinciale Comunista dichiara aperto il Congresso e saluta, per i comunisti di Marsala, i compagni congressisti convenuti da ogni paese della provincia. Quindi propone alla presidenza il vecchio e fedele compagno Giacomo Spatola di Paceco, che è accolto da vivi applausi.

Alla verifica dei poteri risultano rappresentate al Congresso le Sezioni di Marsala: Bilardello e Pellegrino; Mazara del Vallo: Salvatore Martinico; Paceco: Giacomo Spatola; S. Marco: Nicola Raiti; Partanna: Stassi Antonino; Castellammare del Golfo e la S. Sezione di Ciancio: Catalfo, Laudicina e Coppola. Sono assenti le Sezioni di S. Ninfa e di Calatafimi.

L. Bilardello svolge un'ampia relazione sul XVII Congresso nazionale del Partito Socialista e sul 1° Congresso del Partito Comunista e ne dice le discussioni e le delibere più importanti; parla poi del lavoro svolto dal C.E. della Federazione Provinciale Comunista e fa notare che la maggioranza del vecchio partito socialista ha aderito al Partito Comunista d'Italia Sezione della Internazionale Comunista.

Sulla relazione Bilardello parlano i compagni Spatola, Lombardo, Martinico e Rajti ed a conclusione s'approva-

no ad unanimità l'opera svolta dal compagno relatore e l'attività del C.E. provvisorio.

Quindi, al canto della *Internazionale*, è salutata la mozione che dichiara costituita la *Federazione Provinciale Comunista*.

Il Segretario legge lo Statuto del Partito e gli articoli aggiuntivi che stabiliscono che le Sezioni devono corrispondere alla Federazione un contributo mensile in ragione di L. 0,50 per ogni iscritto e devono ritirare un numero di copie dell'Organo Federale non inferiore a quello dei loro soci.

Dopo ampia discussione, cui partecipano i compagni Giammarinaro, Bilardello, Rajti, Stassi, Pellegrino ed altri, si approva lo Statuto Federale presentato dal Comitato Esecutivo provvisorio.

Su proposta Rajti, è scelta Marsala come sede della Federazione Provinciale Comunista in omaggio all'attività ed alla capacità di quei compagni che sono stati l'anima del movimento comunista in provincia.

A comporre il Comitato Federale sono nominati i compagni Spatola Giacomo di Paceco, Nicola Rajti di S. Marco, Antonio Stassi di Partanna, Salvatore Martinico di Mazzara, Lilibeo Bilardello, Giammarinaro Giuseppe e Lombardo Vincenzo di Marsala.

I tre compagni di Marsala costituiscono il C.E. Federale. Segretario è acclamato Bilardello.

Sul comma propaganda (cultura proletaria, gruppi comunisti, consigli di fabbrica, ecc.) si svolge una viva discussione coronata da importanti decisioni. Si stabilisce anche di tenere un ciclo di conferenze in tutta la provincia in luogo della manifestazione che doveva essere organizzata nel giorno del Congresso in tutti i paesi ove esistono Sezioni comuniste.

La discussione più appassionata è sulla stampa e vi partecipano tutti i presenti.

S'approva che le Sezioni sono obbligate a dare la massima diffusione ai giornali *il Comunista* (bisettimanale del C.E. del P.C. d'I.) e *l'Ordine Nuovo* (quotidiano comunista torinese). Per la stampa locale *si delibera ad unanimità di pubblicare come organo federale il giornale «Falce e Martello»* e s'incaricano le Sezioni a curare la raccolta di mezzi finanziari con le apposite schede che saranno distribuite dal Comitato Esecutivo Federale.

La direzione del giornale è affidata al comp. rag. Lilibeo Bilardello di Marsala.

Si discutono, infine, altre questioni di secondaria importanza e poi i compagni Spatola e Bilardello, vivamente applauditi, pronunziarono due brevi rituali discorsi di chiusura. Così ha fine il 1° Congresso comunista della provincia di Trapani, che segna una data notevole nel movimento politico del proletariato.

(Da Falce e martello, Marsala, 6 marzo 1921)

6° Congresso (11 aprile 1921)

Lunedì 11 corr., si è tenuto in Castelvetro, nel teatro comunale, il congresso provinciale socialista, per decidere sulle imminenti elezioni politiche.

Erano rappresentate le sezioni di: Castelvetro (Tommaso), Partanna (Leone), Pantelleria (Lo Pinto), San Marco (Fallucca), Trapani (Ciotta), Mazzara (Norrito, Certa), Marsala (Pellegrino), Paceco (Paesano) e la Federazione Giovanile Socialista della provincia (Barbara).

A rappresentare il P.S.I. è venuto il compagno on. Costantino Lazzari.

Assunse la presidenza il comp. Lazzari, la segreteria il comp. Barbara.

Alle ore 14 il presidente dichiara aperta la seduta e dà senz'altro la parola al comp. PAESANO - segretario federale - il quale concisamente espone la nostra posizione in provincia rispetto a quella delle altre, che con la nostra fanno Collegio e cioè Girgenti e Caltanissetta.

Dopo di che fa la relazione dell'ultima riunione del Consiglio Federale e presenta i nomi che il C.F. aveva proposto quali candidati della nostra provincia, e cioè: Pellegrino, Costa, Cacioppo, Sansone, Vivona.

Il Congresso è tutto d'accordo; fa voti che l'avv. Giacomo Montalto, ultimo fuoruscito della vecchia schiera, ritorni tra noi e si metta, come sempre, alla nostra testa.

Indi s'inizia la discussione sopra i nomi presentati dal C.F. al Congresso. La discussione si fa animata.

GERARDI propone che sia ripresentata la lista del 1919, dato che nessuno di quelli si trova in condizioni da non essere proposto a candidato.

PAESANO chiarisce perché non si è fatta dal C.F. la proposta di ripresentazione della vecchia lista. Anzitutto nella vecchia lista vi erano compresi i nomi dei due maggiori esponenti del socialismo in provincia e cioè: Bonfiglio - membro della direzione del P.S.I. - e Grammatico, che ora occupano la carica di Sindaco e quindi vi è incompatibilità. Non appena viene fatto il nome di Grammatico, tutto il

congresso prorompe in *Evviva Grammatico*. PAESANO (seguita) dicendo che togliendo i due nomi già detti ne rimanevano altri tre di cui i comp. Scaduto e Vasile, il primo che aveva dichiarato di non potere sopportare una campagna elettorale, poiché l'età glielo proibiva, il secondo perché lo si ritiene come lo Scaduto. Quindi non rimane che il nome del comp. Pellegrino, che abbiamo incluso. Si anima ancora una volta la discussione sui nomi di Montalto e Sansone.

Si domanda il parere del comp. on. Lazzari il quale è d'avviso che si presenti la lista del '19.

PELLEGRINO dice che il Sansone però dopo le elezioni del '19 si era completamente messo a disposizione del partito attenendosi rigidamente ai deliberati di esso e formando una sezione socialista in Mazzara, presentandosi nelle elezioni amministrative con programma socialista e mettendosi alla testa della agitazione agraria.

Sostiene che il Montalto deve entrare, ed essere accolto nelle nostre file, poiché è una figura che ha passato degno di ricordo, che ci onora molto.

NORRITO sostiene la candidatura di Sansone.

PRESIDENTE mette alla votazione la proposta Gerardi e cioè di presentare i nomi del '19 che risulta nulla per parità di voti.

FAVARA propone che si nomini una Commissione la quale si ritiri dal congresso e studi i nomi e li presenti al Congresso stesso.

Però tale proposta è annullata poiché da tutti non si ritiene che una commissione possa studiare i nomi in un sì breve tempo.

PELLEGRINO propone che si nomini una commissione che studi i nomi entro mercoledì, dando ad essa pieni poteri.

Però a questa prevale un'altra di Norrito e cioè di dare poteri e mandato di fiducia al C.F. di decidere.

PRESIDENTE mette alla votazione la proposta Norrito che viene approvata con sette voti contro uno. Però viene modificata la proposta sostituendo ai membri del C.F.: Pellegrino e Cacioppo, probabili candidati, il comp. Norrito di Mazzara.

FALLUCCA (di S. Marco). Dichiaro che era venuto in congresso con esplicito mandato di sostenere la pacificazione con gli ex autonomi. Quindi prega il segretario federale di tenere presente tale dichiarazione nella scelta dei nomi.

Si passa indi al secondo comma dell'O.d.G.: *Mezzi finanziari per sostenere la lotta.*

PAESANO prospetta che c'è bisogno di denaro per sostenere la lotta.

Tutte le sezioni si tassano per una determinata somma. Viene dato incarico al C.F. di eleggere un Comitato che diriga la lotta nella provincia in relazione con le altre province.

Dopo di che il comp. Lazzari pronunzia un applaudito discorso di chiusura. Il Congresso si chiude al grido di viva il socialismo!

(Da falce e martello, Trapani, 17 aprile 1921)

2° Congresso PCI
(Marsala, 15 aprile 1921)

Venerdì 15 aprile, alle ore 12, nel locale della Sezione Comunista, s'è tenuto il 2° Congresso provinciale comunista straordinario, presieduto dal compagno Santo Buddua. Oltre alle rappresentanze delle venti Sezioni comuniste di adulti e di giovani della provincia, hanno preso parte al Congresso le Leghe dei contadini di Marsala e di S. Ninfa, la Sezione dell'Arte Bianca di Trapani, i gruppi Comunisti della Camera del Lavoro di Marsala.

Dopo una applaudita relazione del comp. rag. L. Bilardello, segretario federale, si è messo in discussione il seguente ordine del giorno:

- a) Scelta dei candidati della provincia nella lista comunista della circoscrizione di Girgenti.
- b) Stampa e propaganda.
- c) Manifestazione 1° maggio.

Sul 1° comma hanno parlato i compagni Valenti, Bilardello, Buddua, Bertolino, Fargione, Arceri, Giammarinaro ed altri.

Sono stati scelti a candidati e proposti per l'approvazione al Congresso interprovinciale ed all'Esecutivo del Partito Comunista i vecchi ed ottimi compagni:

Catalfo Antonino, contadino, segretario della Lega contadini, di Marsala; Martino Francesco, contadino, segretario della Lega contadini, di S. Ninfa; Renda Salvatore, macchinista, segretario della Federazione Provinciale dell'Arte Bianca, di Trapani; Spatola Giacomo, contadino, presidente della Cooperativa Agricola, di Paceco; Todaro Francesco, contadino, consigliere comunale di Monte S. Giuliano.

Si sono presi poi degli accordi per la stampa, la propaganda e la lotta contro il fascismo e la manifestazione del 1° maggio.

Dopo un saluto ai compagni caduti nella guerra civile per le strade d'Italia ed ai compagni carcerati, l'importante congresso s'è sciolto.

(Da *Il Proletario*, Marsala, 24 aprile 1921)

**7° Congresso
(9 settembre 1921)**

Mazzara 9, ore 12,35.

Viene eletto a presidente il compagno Dott.r Nave Andrea, Sindaco di Mazara; Segretario, Certa.

Sezioni rappresentate: Trapani, Paceco, San Marco, Marsala, Mazzara, Partanna, Castelvetro, Salemi, Salaparuta.

Il presidente rivolge brevi parole di saluto a nome di Mazzara proletaria e dell'Amministrazione Comunale.

Basiricò manda un saluto ai compagni russi, eroici anche sotto il flagello della fame, a tutte le vittime della ferocia borghese. (*Applausi.*)

Si passa alla discussione del primo comma dell'ordine del giorno: Relazione morale e finanziaria.

Ha la parola il 1° relatore Paesano. Rileva le tristi condizioni finanziarie nelle quali continua a versare la Federazione Provinciale. Si è riusciti a vivere, ma occorre ben altro, affinché la Federazione possa funzionare efficacemente.

Alcamo, 2° relatore. Riassume l'andamento della lotta politica che, malgrado la deficienza di mezzi, soltanto per la fervida attività di pochi e per la magnifica educazione trentennale del proletariato provinciale ha dato così splendidi frutti.

Fa appello a tutte le sezioni affinché vogliano restaurare adeguatamente le finanze della Federazione, augurando che tutte le forze proletarie rimangano unite per rendere possibili ulteriori vittorie.

Favara. Propone che il contributo federale da 20 centesimi mensili sia portato a L. 1 per tesserato.

Paesano. Non lo crede opportuno per il momento.

Gerardi. Riguardo all'azione sindacale rinnova la sua vecchia proposta di formare una Camera del lavoro provinciale, affinché il movimento sindacale sia meglio coordinato e dipenda da un cervello unico.

Bruscia. Censura la Federazione Provinciale per la sua opera cervellotica sulla costituzione della lista politica e l'accusa di inattività nel reagire contro il Prefetto che nominò i quattro notabili dell'Amministrazione Provinciale.

Paesano: ribatte, difendendo la Federazione.

Sansone: propone di abbreviare la discussione, onde aver più agio di discutere sul secondo comma, che tratta di argomenti di maggiore importanza.

Il Congresso approva.

Burgio: propone che il contributo federale per ogni tesserato sia portato a *non meno* di L. 0,50 mensile.

Presidente: Mette ai voti la proposta.

È approvata.

Si passa alla discussione del secondo comma: Congresso Nazionale.

Ha la parola il compagno On. Costa, relatore.

Egli fa l'esposizione obbiettiva delle tre tendenze che ha assunto il Partito Socialista.

Favara difende la tesi del possibilismo collaborazionista.

Cacioppo risponde che il socialismo diviene attraverso la lotta di classe e non la collaborazione con la borghesia.

Gerardi, in nome della mozione massimalista unitaria.

Risponde a Favara che gl'insegnamenti datici dal fascismo sono questi: che quando il proletariato intacca seriamente il privilegio borghese la borghesia ricorre anche alla illegalità per difendersi.

Espone dettagliatamente le ragioni storiche e concrete che militano a favore della tesi massimalista, la sola che riuscirà a salvare il socialismo; critica con argomenti precisi le tendenze contrarie; e non sa perché si debba ancora difendere l'unità con coloro che vogliono la collaborazione e perciò la rovina pel movimento di classe italiano. Dobbiamo andare a Mosca o a Vienna? Creare una nuova internazionale, la 4.a, e metterci contro la Terza Internazionale, cioè il simbolo della Rivoluzione Russa?

Dobbiamo ricostruire l'Internazionale dei traditori di Mosca?

Costa difende la tesi unitaria del massimalismo; nella pratica le due tendenze han potuto convivere e il Partito ha seguito l'indirizzo segnato nel Congresso.

Se Turati e Modigliani etc., crederanno che il loro indirizzo è il più giusto ed è necessario, urgente seguirlo, se ne andranno, ma singolarmente e non come frazione.

Le premesse del socialismo non possono essere attuate dalla socialdemocrazia, ma da tutta l'espressione del proletariato.

Gerardi ribadisce il concetto che sia impossibile la coesistenza nello stesso Partito delle due tendenze opposte ed è giunta l'ora di romperla col riformismo per andare decisamente a Mosca.

La Confederazione del Lavoro è rivoluzionaria e le masse seguono la tattica rivoluzionaria del Partito.

Parla a favore della legislazione sociale.

Chiude augurandosi che finisca l'equivoco dei destri.

Basiricò porta il parere della Sezione di Paceco, dichiaratasi all'unanimità per la Frazione massimalista, meno il compagno Paesano.

Lamenta la prova d'indisciplina data da alcuni compagni deputati, tra cui l'on. Treves che ha inneggiato alla Camera ai menscevichi della Georgia, controrivoluzionari della Russia.

Il proletariato deve impadronirsi di tutto il potere per ottenere la sua liberazione.

Sansone dice che la discussione di oggi è utile perché illumina i presenti sulle gravi questioni che si dibattono nell'imminenza del Congresso Nazionale. Spetta alle Sezioni la decisione definitiva.

È ammirevole la lotta di tendenze che ferve nel Partito e che dimostra la sua esuberante vitalità. Fa una critica spietata alla Frazione di concentrazione, la quale vuole unire in connubio mostruoso i contrari e contraddittori, la borghesia e il proletariato, e vuole presentare, in veste di arlecchino metà borghese e metà socialista, il Partito alle masse lavoratrici italiane.

Crede che l'unità del Partito sia necessaria, ma non dobbiamo, per nessun verso, piegarci ad alcun collaborazionismo di classe; il socialismo vive nella lotta continua, perenne tra le due classi in contrasto. I benefici, i miglioramenti il proletariato può raggiungerli solo attraverso il contrasto con la borghesia, strappandoli al regime dominante.

L'unità dev'essere mantenuta attraverso una maggiore ferrea disciplina.

Paesano parla a favore dei concentrazionisti.

Bruscia esprime il suo parere incerto sull'attuale situazione.

Cacioppo propone di addivenire alla votazione delle tendenze.

Certa parla a lungo sulla situazione internazionale e nazionale; difende la tesi massimalista-lazzariana.

Il Congresso si chiude con parole d'incitamento del compagno D'Andrea.

(Da *falce e martello*, Trapani, 11 settembre 1921)

**8° Congresso
(12 marzo 1922)**

Il giorno 12 marzo ha avuto luogo in Trapani il Congresso Provinciale Socialista col seguente

ordine del giorno:

1. Situazione Politica - Movimento socialista in provincia - Rendiconto finanziario della Federazione.
2. Organizzazione provinciale del movimento sindacale.
3. Azione dei Comuni socialisti e del Gruppo provinciale.
4. Relazione finanziaria del giornale *Falce e Martello*.
5. Elezioni dei componenti il Consiglio Federale.

Erano presenti le seguenti sezioni:

Castellammare Golfo rappresentata dal compagno G. Li-
quori, Castelvetrano rappresentata dal compagno La Bar-
bera, Calatafimi dall'on. Costa, Marsala rappresentata dal
compagno Antonio Martino, Mazara rappresentata dal
compagno Emanuele Sansone, Paceco rappresentata dal
compagno Pietro Grammatico, Salemi rappresentata dal
compagno G. Favara, S. Marco rappresentata dal compa-
gno Sebastiano Bonfiglio, Trapani rappresentata dal com-
pagno Vincenzo Serra.

Scusarono la loro assenza i compagni della Sezione di
Partanna.

Sul primo comma dell'ordine del giorno prese la parola
il compagno Paesano Pietro illustrando la situazione
provinciale e l'opera spiegata dalla Federazione.

Su proposta dei Compagni on. Costa, Bonfiglio, Poma,
Sansone, Grammatico sono stati votati alla unanimità i
seguenti ordini del giorno:

Al primo comma:

Il Congresso prende atto della relazione morale e finanziaria della fe-
derazione; rileva la necessità di organizzazione delle sezioni in tutti
i comuni, di dar vita alle sezioni giovanili, di intensificare la propagan-
da orale e scritta.

Al secondo comma

Il Congresso riafferma le deliberazioni precedenti circa la riorganizza-

zione delle organizzazioni provinciali del movimento sindacale; dà incarico al Consiglio federale a che si affascino nella nostra provincia le federazioni di Cooperative così di lavoro come di consumo che agricole e si costituisca un'unica Camera del Lavoro che raccolga tutto il movimento sindacale della provincia.

Al terzo comma

Il Congresso prende atto ed approva le decise dimissioni dei compagni di Castellammare, Castelvetro e Partanna dalle cariche amministrative, impegna le sezioni locali a scendere in lotta per le imminenti elezioni e dà incarico alla Federazione di sorreggerle.

La seduta che ha assunto una speciale importanza per la quantità e la serietà degli argomenti si è svolta con la massima cordialità ed interesse; il nuovo consiglio federale risultò composto dai compagni on. Costa, Ferrante, Vulpitta, Liquori, Pellegrino, La Rosa, Norrito, Bonfiglio, Grammatico.

Segretario l'On. Costa.

Presiedeva il Congresso il compagno Avv. Giacomo Montalto.

Segretario Serra.

(Da falce e martello, Trapani, 26 marzo 1922)

9° Congresso (16 luglio 1922)

Domenica 16 corr. con l'intervento dei rappresentanti le sezioni socialiste della Provincia e dell'On. Costa, in rappresentanza della Direzione del Partito, ha avuto luogo in Trapani il Congresso Provinciale per pronunziarsi in merito all'attuale situazione del Partito ed al suo indirizzo.

Il compagno Cacioppo da Partanna nell'assumere la presidenza, alla quale fu chiamato dai congressisti, rivolse un saluto ai convenuti; con sentite e commosse parole, commemora Sebastiano Bonfiglio che proclama vittima della borghesia di Monte S. Giuliano.

Alle parole di cordoglio del Cacioppo si associano i congressisti, stigmatizzando l'impotenza (?) delle Autorità locali nella ricerca dei colpevoli di sì audace misfatto politico.

Il congresso approva l'iniziativa di erigere un ricordo marmoreo al caro Estinto.

Dopo la verifica dei poteri, prende la parola l'On. Costa che, dopo essersi intrattenuto sulle varie tendenze che si agitano in seno al Partito, fa un accurato esame dell'at-

tuale situazione, giustifica l'opera della Direzione del Partito, la quale, egli dice, non ha mancato di fare, nel presente momento, tutto quello che ha potuto, in armonia ai deliberati del Congresso di Milano.

Parlano poi in sostegno delle varie tendenze: Gargano da Salaparuta, Gerardi e Lombardo da Marsala, Camarda da Castellammare, Salvo e Salerno da S. Marco, Vulpitta e Ferrante da Trapani, Paesano da Paceco ed altri.

Vengono presentati i seguenti ordini del giorno:

Per la frazione di concentrazione

Il Congresso provinciale del P.S.I. adunato il 16 luglio nella sede della Lega dei Lavoranti in Vino.

Constatato

che è improrogabile il bisogno di difendere le organizzazioni proletarie e le libertà politiche:

che il P.S.I. dal 1902 in poi è venuto gradualmente uscendo dalla fase di predicazione pura e semplice dei principii Marxisti ed è venuto creando in Italia una diffusa organizzazione proletaria la cui azione, nel campo Sindacale e nel campo politico, ha permesso al partito la conquista di parte non indifferente di pubblici poteri;

che la tattica della resistenza passiva e dell'isolamento (seguita fin'ora, per una confusione tra finalità, metodo e tattica e per avere voluto imporre a tutti gli organi del partito uno stesso metodo, una stessa tattica di funzionamento, mentre ogni organo differenziandosi per costituzione, per campo di azione deve necessariamente differenziarsi per funzione) si è mostrata inefficace a difendere gli organi e le conquiste del partito e della lotta di classe contro il dilagare della reazione; che nessun partito rivoluzionario ormai riconosce possibili una difesa a mano armata e molto meno un'azione violenta di ulteriore conquista; che anche nella borghesia italiana, come in ogni classe sociale ed in tutti i partiti, oggi come sempre, vi sono uomini e frazioni che comprendono l'iniquità della violenza e temono i danni di una dittatura da qualunque parte esercitata;

che proletariato e borghesia non sono due organizzazioni nazionali ognuna a sè stante ed in contrasto esteriore come due delle nazioni attuali, ma sono invece tutt'uno ancora in comunità nazionale;

che il partito socialista si trova oggi costretto dall'attuale momento storico in tutti i Paesi dove esiste politicamente organizzato, ad agevolare il ripristino delle pubbliche libertà ed a curare la difesa delle conquiste realizzate;

che infine la lotta di classe non può continuarsi quando le organizzazioni proletarie soccombono;

che è negazione dell'essenza della dottrina socialista la inazione e l'attesa che legge del materialismo storico realizzi l'esaurimento del regime borghese e della sua reazione senza che gli uomini che in questa legge credono, che questa legge subiscono diventino gli attori propulsori di essa;

che le attuali istituzioni costituzionali sono in crisi e tendono a diventare strumento di violenza interamente nelle mani dei nemici del proletariato;

preso atto

delle dichiarazioni del Gruppo Parlamentare che il suo nuovo atteggiamento non significa abbandono di principi, ma necessario mutamento di tattica;

ritenuto

che sia doveroso per il Partito ascoltare la voce quasi unanime delle organizzazioni economiche e dei compagni vittime della reazione i quali chiedono la valorizzazione dell'unico nostro organo — gruppo parlamentare, che forse ha ancora capacità di agire, — che l'esperimento compiuto nel 1902 e negli anni seguenti dimostra infondato il timore che una tale tattica debba necessariamente snaturare il nostro partito e rallentare e deviare il movimento socialista: poiché proprio dall'inizio di quella tattica del gruppo parlamentare ebbe inizio allora — con la libertà di propaganda, e di organizzazione — il periodo delle lotte più feconde, delle maggiori conquiste, della più rapida ascesa delle classi lavoratrici;

si dichiara

avverso a qualsiasi scissione non essendo in discussione un principio ma una tattica contingente richiesta da condizioni eccezionalmente straordinarie

delibera

di aderire all'indirizzo dei concentrazionisti.

Sutera

Il Congresso Provinciale Socialista di Trapani, conscio che: l'attuale situazione del Partito Socialista Italiano; il deciso pronunziamento di quanti intendono difendere il socialismo collaborando con la borghesia; il continuo passaggio alla parte destra di effettivi che ieri si dicevano massimalisti; l'assenza di qualsiasi azione fattiva di difesa proletaria; la discussione fra le masse lottanti sul terreno della lotta di classe; son tutte naturali conseguenze dell'offensiva riformista e dell'ondeggiamento centrista, oltre che del persistente equivoco pseudo-massimalista che ha misconosciuto i fattori rivoluzionari della III Internazionale.

Delibera

affermarsi per la mozione che avrà come caposaldo i tre punti seguenti:

1. Separazione dai riformisti e lotta contro l'equivoco centrista e pseudo massimalista.
2. Organizzazione attiva delle masse per la difesa proletaria classista.
3. Adesione alla III Internazionale. E, in conseguenza, aderisce alla Frazione massimalista III, Internazionale.

Rag. Gerardi Baldassare

Il congresso provinciale di Trapani respinge pel Congresso Nazionale, qualsiasi mozione direttamente o indirettamente collaborazionista.

M. Costa

Passato allo scrutinio dei voti i risultati proclamati dal Presidente furono questi:

Concentrazionisti	123
Centristi	20
Massimalisti	52
Terzinternazionalisti	71

Però non erano rappresentate le Sezioni di Salemi, Calatafimi e Mazzara.

Apprendiamo dalla Segreteria della Federazione che soltanto Mazzara fece in tempo a far presentare il suo delegato Avv. Sansone che portò 14 voti per i concentrazionisti ed uno per i centristi cosicché i risultati definitivi ufficiali sono rispettivamente 137 - 21 - 52 - 71.

Se Calatafimi e Salemi non fecero a tempo si ritiene che la votazione definitiva in proporzione dei tesserati sia la seguente:

Concentrazionisti	204
Centristi	32
Massimalisti	77
Terzinternazionalisti	105
Totale iscritti	418

È stato dato incarico al compagno On. Costa di rappresentare al Congresso le varie tendenze della Provincia. Il Congresso a tarda ora si sciolse al grido di Viva il Socialismo!

(Da falce e martello, Trapani, 23 luglio 1922)

Il Comune Socialista

Per lo spostamento del capoluogo

Sono intervenuti i Consiglieri Bonfiglio Ing. Agr. Sebastiano, Falucca Paolo, Sorrentino Girolamo, Raiti Pietro, Simonte Paolo, Minaudo Vito, Russa Vincenzo, Poma Giuseppe di Giovanni, Salerno Antonino, Martinico Antonio, Criscenti Giuseppe, Oddo Girolamo, Poma Girolamo, Grammatico Nicolò, Poma Giuseppe di Pietro, Santoro Giacomo, Simonte Carlo, Angelo Giuseppe, Carollo Giuseppe, Gervasi Giuseppe, Catanese Nicolò, Todaro Pietro, Coppola Salvatore, Ancona Paolo, Rizzo Filippo, Angelo Pietro. Assiste il Segretario Gulotta Rag. Gaspare.

Essendo legale il numero dei Consiglieri intervenuti (presenti 26, assenti 4) il Sindaco Sebastiano Bonfiglio dichiara aperta la seduta per discutere e deliberare sull'oggetto posto all'ordine del giorno :

«Spostamento del Capoluogo».

Indi così dice :

Nel manifesto che la Sezione Socialista del nostro Comune lanciava al corpo elettorale alla vigilia dell'elezioni amministrative del 10 Ottobre u. s. tra l'altro stava scritto:

« E come postulato basilare di carattere immediato e locale, i socialisti al Comune devono rompere gli ostacoli, spezzare i tentacoli affinché il sogno di nostri antenati e l'aspirazione della moltitudine delle campagne nostre divenga un fatto compiuto: lo spostamento cioè della sede del Capoluogo dal monte al piano, dalla vecchia Erice al fiorente centro S. Marco-Paparella ».

L'attuale Amministrazione Comunale, in base a quel manifesto-programma vinse con sí larghi suffragi, ottenendo cioè 4 mila voti contro 982 riportati dalla attuale minoranza Coppola e 850 circa dal partito Fontana. Essa quindi ha l'imprescindibile dovere di fare onore agli impegni assunti innanzi gli elettori, traducendo in fatto uno dei principali postulati del programma così favorevolmente accolto dal corpo elettorale.

Noi siamo di quelli che non facilmente dimentichiamo e che anzi teniamo fede alle promesse. La Giunta Comunale quindi è superba di potere

— a circa due mesi di distanza dalla sua assunzione al potere — portare la proposta dello spostamento del nostro Capoluogo innanzi all'esame e alla discussione del Consiglio Comunale; pone fiducia che questo Civico Consesso con i suoi voti unanimi sanziona la proposta con l'augurio che essa, il più rapidamente possibile, passi attraverso le modalità e formalità di legge per divenire fatto compiuto, realtà vivente.

Un po' di storia

L'idea dello spostamento del Capoluogo è stata sostenuta e propugnata dal Partito Socialista durante i suoi venticinque anni di vita, di attività, di lotte economiche, politiche ed amministrative svolte nel nostro Comune.

Ma diciamolo subito: l'idea primitiva va al di là della nostra memoria e della generazione nostra; essa è anzi secolare.

Si affacciò per la prima volta nel 1791 allorché la censuazione dei feudi patrimoniali nel nostro Comune determinò, per necessità di vita e di attività agricola, l'emigrazione degli abitanti della città verso le nostre campagne. Quei nostri antenati, precorrendo i tempi, intravidero allora la sorte che un giorno inesorabilmente sarebbe toccata alla città madre. Ma ragioni di municipalismo — asseriva nella seduta del 13 luglio 1869 di questo stesso Consesso il Notar Ignazio Salerno allora Sindaco — ragioni di municipalismo fecero cadere nel vuoto ogni previdente proponimento.

La proposta però trovò miglior fortuna oltre mezzo secolo dopo, quando cioè un nostro illustre concittadino, padre maestro Giuseppe Castronovo — alla cui perenne memoria mando un saluto reverente — con un suo scritto e con tutta una opera d'apostolato, seppe dare alla proposta forma concreta e vita fattiva.

Egli sosteneva allora che in vista della decadenza continua e fatale del Capoluogo, il Comune avesse preso l'iniziativa di creare sul piano di Ragosia — nel cui contorno cioè si sono sviluppati S. Marco - Paparella — un nuovo abitato, la città nuova atta a raccogliere l'eredità del Capoluogo.

Per questa idea, padre Castronovo ebbe a sostenere ire cieche, fiere polemiche, lotte implacabili.

Ma egli ebbe il grande merito di avere, fra tante avversità, imposto alla conoscenza pubblica il grande problema dello spostamento del Capoluogo.

La proposta del Castronovo venne consagrada in una petizione a cui diedero la firma autorevoli concittadini del tempo fra i quali ci piace ricordare Giuseppe Coppola, Antonino Curatolo Ragusa, Vincenzo Curatolo, Felice Bica Vice Pretore, Notar Andrea Bernardi, Salvatore Coppola, Giuseppe e Gabriele Luppino, Agronomo Paesano, Orfeo Pepoli dei Rabbici, Giuseppe Fontana, Farmacista Savalli Andrea, Sacerdoti: Amico, Lombardo Santoro, Giuseppe Ancona, Vito Fallucca ecc.

Quella petizione indirizzata alla Civica Amministrazione, fu oggetto di

deliberazione nella seduta del Consiglio Comunale del 13 Luglio 1869 presieduta dal Sindaco del tempo Notar Ignazio Salerno. La discussione fu lunga, animata, appassionata, ma la proposta, con tanto amore caldeggiata dal Castronovo, veniva approvata.

Epperò, se quegli amministratori avevano avuto in quei tempi il coraggio e l'audacia di sostenere le discussioni e le polemiche, se ebbero l'ardire, fra tutte le difficoltà dell'ambiente cittadino che li additava a «snaturati figli della natia città» di propugnare ed ottenere dal Civico Consesso Comunale la relativa approvazione mancò loro la forza di attuare il deliberato. Ma da essi forse più non si poteva pretendere.

Occorrevano altre energie più giovani e più audaci per superare le altre difficoltà sopravvenienti: energie che non si ebbero. Criteri conservatori, idee retrive ebbero la supremazia, quella bella fiammata, che tanto rinnovamento prometteva per la vita del nostro territorio, ebbe breve durata e presto si spense.

La deliberazione del 15 Luglio 1869 doveva esser riesumata trent'anni dopo. Nella seduta del 20 Ottobre 1890 il Consiglio Comunale nostro, presieduto dall'allor Sindaco Stefano Fontana non solo riconfermava la innanzi cennata deliberazione «**riconoscendo la necessità e la utilità del provvedimento**», ma nominava eziandio una commissione di 7 membri per effettuare la esecuzione.

Tanto per nozione la commissione suddetta veniva nominata nelle persone di Stefano Fontana, Salerno Cav. Ignazio, Coppola Cav. Giuseppe, Alastra Vito, Sugameli Ing. Francesco, Can. Andrea Messina, Avv. Francesco Amico. Della sua attività non si ebbe né sentore né traccia.

Ancora una volta un groviglio d'interessi personali, ambientali, politici, ebbero la prevalenza; ed ancora una volta il bel sogno di trasportare il nostro Capoluogo dal monte al piano, rimase mesto e pio desiderio di menti antivegenti e previgenti.

Con caratteri più precisi, la questione dello spostamento del Capoluogo, venne portata alla ribalta e formarne oggetto di discussione nella seduta del nostro Consiglio Comunale del 18 Aprile 1915. L'Amministrazione Coppola-Socialisti riuscita vittoriosa con l'elezione 14 Giugno 1914, ne aveva fatto postulato di programma elettorale, ed i consiglieri Poma Giuseppe di Giovanni, Rizzo Rosario, Catalano Pietro e compianto Croce Pietro morto in guerra, interpellavano appunto l'Amministrazione Comunale «per sapere se prima di iniziare importanti opere pubbliche pel Capoluogo e in correlazione anche a tutto l'indirizzo dell'Amministrazione stessa, non credesse necessario definire la questione del possibile spostamento del Capoluogo medesimo».

Anche questa volta la discussione fu animata ed appassionata. L'Amministrazione, per bocca dell'Assessore avvocato Gaspare Di Vita, disse di avocare a sè lo studio dell'importante problema, portarne nel più breve termine, al Consiglio, piani concreti, ed in pegno promise la sospensione di qualsiasi progetto di lavori pel Capoluogo costituenti



Sebastiano Bonfiglio in un disegno di Crespi.



Pietro Grammatico

spese ingenti e fino a quando la questione dello spostamento o meno del Capoluogo non fosse stata risolta. Ma sopraggiunse la guerra e con essa le dimissioni dei consiglieri comunali socialisti (in gran parte soldati) come protesta di mancata fede di patti elettorali da parte dei signori Coppola, e questi, padroni dell'Amministrazione Comunale e con un Consiglio piú che dimezzato, diedero impulso ai lavori del Capoluogo e misero nel gran dimenticatoio delle cose umane, il problema dello spostamento.

E finalmente, a mezzo nostro, l'annosa e secolare questione dello spostamento torna alla discussione del nostro Consiglio. E noi auguriamo che questa possa essere l'ultima, l'epilogo di deliberazioni definitive, per entrare nel campo delle realizzazioni e dell'attuazione.

Il Capoluogo allo stato presente

« Ai dí nostri, bisogna confessarlo, Erice nostra è decaduta assai. Le « sue famiglie nobili, in massima parte si estinsero o passarono a « stanziare in Trapani od altrove; i suoi grossi proprietari abbandonarono la città nativa, il suo amplissimo tenere fu nel 1846 mutilato e « ristretto; la sua popolazione interna è venuta meno pel sordo e continuo trasmigrare degli abitanti in campagna, in Trapani.

« Gli è un fatto chiaro e lampante che la città di Monte S. Giuliano è « divenuta oggimai uno squallido deserto; colpa dei tempi che costringono i suoi figli ad abbandonarla per cercare altrove un sfogo alle « loro speculazioni; i ricchi mutandosi in Trapani per causa di commercio o di un vivere piú comodo e dilettevole, gl'indigenti piantano il loro domicilio nelle patrie campagne per buscarsi ivi un pane « che lor non è dato di buscare in città.

« Di cotale, chi visita al dí nostri Erice dei Sicani, degli Elini e dei « Troiani, la Drepano dei Greci, la città di S. Giuliano dei Normanni, « altro non osserva che l'ombra di quella che fu. Se svolge lo sguardo « alle mura, ai terrapieni, alle trincee, alle Torri, alle Porte di Erice, « non li vede piú o vede solamente informi rovine. Se passeggia per « rioni di lei, frequenti un giorno di case e di popolo, li mira erosi, « taciturni, deserti. Mira pochissimi cittadini erranti in una vasta solitudine dentro le cerchia di oltre due miglia.

« Ed una incessante, una furia irresistibile di demolir case e barattare i materiali o trasportarne in villa per costruirne delle nuove. « Non si lasciano in piedi, che i nudi muri i quali o vanno in rovina o si « mutano in chiuse per mandre di capre e di pecore o per giardini. « Erice sembra colpita da un destino fatale che la condanna a bere a « lunghi sorsi la morte ».

Queste affermazioni che sintetizzano e racchiudono in un quadro veritico lo stato del Capoluogo, non sono di oggi, né sono nostre. Sono stilate dalla penna maestra di padre Giuseppe Castronovo, rimontano al 1869 e 1875 contenute nel volume «Notizie Storiche-Civili di Monte S. Giuliano» (pag. 332) e nell'opuscolo «Sulla necessità di una nuova Colonia sull'altipiano di Ragosia» (pag. 18).

Alla distanza di oltre 50 anni, queste asserzioni rimangono scultorie, incisive, piene di scottante e rude verità.

Cosa mai scriverebbe oggi dopo mezzo secolo il frate Castronovo se fosse vivente?

È vano coprir di fronde la verità come vani riescono gli sforzi degli stolti che vogliono impedire il fatal passo alla storia. Monte S. Giuliano è oggi la vecchia città abbandonata ove impera lo squallore. Rivive solo di vita fittizia per i tre mesi estivi dell'anno, allorquando la gente facoltosa della vicina Trapani, sente il bisogno di rinfrescarsi dalle arsure del piano afoso e godere la magnificenza di un panorama sublime, incantevole, che solo l'antica Erice può offrire e di cui Carducci poté cantare:

Dall'ombroso pelasgo, Erice in vetta
Eterna ride ivi Afrodite e impera
E freme tutta amor la benedetta
Di lei costiera.

Ma trascorsi quei tre mesi tutto ritorna solitudine, ed Erice, come scriveva Augusto Scherneegans nel suo libro «La Sicilia nella natura, nella storia, nella vita», s'innalza nel deserto mare come una vuota tomba: solo l'eterna morte celebra qui nelle coste occidentali della Sicilia la sua vittoria che tutto seppellisce nelle tenebre.

Situazione di fatto

Sulle opinioni degli uomini, grande giustiziere è il tempo. E il tempo oggi ci dice quanta ragione avevano i nostri illustri antenati allorquando volevano ed intendevano prevenire quello che un giorno sarebbe stata realtà.

E la realtà ci dice che una situazione di fatto si è andata man mano creando per necessità naturali, per condizioni topografiche del Capoluogo. Situato in un punto estremo di tutto il suo territorio, sul vertice di un monte scosceso, ripido ed in gran parte arido e povero, alto m. 751 e le cui radici da una parte sono battute del mare mentre dall'altre a semicirconferenza si stendono per oltre kmq. 427 di campagne fertili ed ubertose. In siffatte condizioni eccentriche Monte S. Giuliano rimane isolata dalla vita che ferve tutt'intorno nel piano e per la sua posizione topografica stessa, come pel passato, esclusa dai traffici e dai commerci che sono l'anima e la vita delle città moderne. Di qui la fatale decadenza.

Per converso spinti da necessità agricole commerciali, gli abitanti della città Capoluogo sono scesi nelle campagne e per naturale convenienza vi sono rimasti. Lungo le strade, nei luoghi più commerciali, qualche volta attorno ad una chiesetta, essi a poco a poco hanno formato quell'aggruppamento di case che col crescere della popolazione si sono sviluppate e che oggi costituiscono le importanti frazioni del nostro territorio.

E in tutte queste frazioni allacciate della nostra rete stradale, si sono sviluppati e si sviluppano attività e commerci. Ivi infatti esistono mulini a vapore, frantoi per oleifici, industrie e fabbriche di latterizi, calce, saponi ecc. che nella città Capoluogo non hanno mai potuto trarre ragione d'esistenza. Col crescere di questi centri di vita, l'importanza del Capoluogo è andata diminuendo. Quivi una volta risiedevano una larga schiera di professionisti, orgoglio nostro paesano — medici, farmacisti, avvocati, notai, procuratori, agrimensori, costituenti un centro d'intellettualità e di coltura oggi distrutto perché alle nuove energie, che avrebbero dovuto sostituire i vecchi scomparsi, la città natale non ha potuto più offrire mezzo per l'esplicazione delle loro attività professionali.

Alcune cifre

Le cifre sono il termometro di tutte le asserzioni e noi vogliamo citarne alcune a dimostrazione delle ragioni da noi caldeggiate.

Padre Giuseppe Castronovo, nell'opuscolo citato per il trasferimento del capoluogo, affermava che nel 1860 su una popolazione di 14681 quale contava tutto il nostro Comune, solo 3421 risiedevano in Monte S. Giuliano città. Con l'ultimo censimento del 1911 la popolazione intiera del nostro Comune risulta distribuita nel modo seguente:

Località	NUMERO degli abitanti
Monte-Città (Capoluogo)	2539
» d'intorni	1842
Casa Santa	1108
S. Marco	5157
Paparella	3016
S. Andrea	1354
Busetto Palizzolo	3426
Ballata	3669
Custonaci	2883
S. Vito	3561
Totale	28555

Cosicché su una popolazione complessiva di 28555 solo 2539 cioè l'8, 9 per cento risultarono residenti nel Capoluogo e 26016, il 91.1 per cento nelle frazioni.

Oggi un nuovo accertamento ci darebbe indiscutibilmente un aumento straordinario della popolazione delle frazioni ed una diminuzione sensibile degli abitanti della vecchia città Capoluogo.

Questa nostra affermazione, che riteniamo matematicamente certa, sarà avvalorata dagli accertamenti del nuovo censimento che auguriamo prossimo.

Altro sicuro indice di decadenza del Capoluogo e della sua poca importanza di fronte alle frazioni, ci viene dato dalle cifre che i vari Uffici di Stato Civile del territorio ci forniscono sui nati nel quinquennio 1916-20 e che sono come segue:

Ufficio di Stato Civile	NATI NEGLI ANNI					Totali
	1916	1917	1918	1919	1920	
Monte S. Giuliano	49	64	28	43	48	232
S. Vito	126	74	79	106	120	505
Custonaci	102	66	51	73	119	411
Palizzolo	152	95	82	86	130	545
Casa Santa	52	51	32	59	70	264
Ballata	111	79	70	76	83	419
S. Marco	299	163	178	209	284	1125
Totale	883	592	520	652	854	3501

E per ordine progressivo i nati del quinquennio 1916-1920 vanno distribuiti come segue:

Numero d'ordine	Località	Numero dei nati	Numero per ogni 100 nati
1	S. Marco	1125	32,12
2	Palizzolo	545	15,56
3	S. Vito	505	14,42
4	Ballata	419	11,96
5	Custonaci	411	11,74
6	Casa Santa	264	7,57
7	Monte S. Giuliano	232	6,62

Riassumendo abbiamo quindi che nel quinquennio 1916-1920 i nati nel Comune ci son dati nella proporzione del 6,65 dal Capoluogo e del 93,35 dalle frazioni.

E noi potremmo ripetere queste cifre per le scuole o per qualunque cosa che rappresenta movimento e fattività della nostra popolazione e le cifre proporzionali fra Capoluogo e frazioni ci porterebbero sempre ad identici risultati.

Logica necessità

Ora, se col conforto delle cifre la città di Monte S. Giuliano, per la sua paralisi progressiva, continua a scendere d'importanza di fronte alle frazioni del territorio, è evidente che la sua ragion d'essere come sede di capoluogo viene a cessare.

Perché non crediamo sia ammissibile e rispondente a giustizia il fatto che la sede della Civica Amministrazione deve essere ove minore è il centro di popolazione, minori sono traffici e commerci, e comunque in un punto morto ove per ragioni di distanza, di clima, di affari più difficile si rende il contatto con la totalità degli amministrati.

Ed il fatto incontestabile si è che le popolazioni, le quali vivono nelle frazioni, si sentono estranee al Capoluogo per la sua posizione topografica d'isolamento, d'accessibilità. Per loro è peso ogni qualvolta devono recarsi alla casa del Comune per disbrigo di affari inerenti all'attività comunale o ad uffici governativi che qui al Capoluogo hanno sede. La stessa Amministrazione Comunale non può essere che privilegio di pochi residenti al Capoluogo, differentemente quelli che, come gli attuali componenti, risiedono nelle frazioni, debbono dare prova di più che buon volere sobarcandosi a dei sacrifici non indifferenti.

Ma vi è di più. L'attuale sede del Capoluogo per la eccentricità, pel suo isolamento, pel suo difficile contatto con le popolazioni proprie, e quindi pel suo incessante decadimento, costituisce intralcio dispendioso per la regolarità dei servizi pubblici.

E infatti: abbiamo la locale Pretura in cui l'amministrazione della giustizia — come fa fede una dichiarazione dell'egregio Signor Pretore avv. Alfredo Spina — oltre di essere scomoda per gli amministrati, si rende ogni giorno più difficile e dispendiosa (si pensi ad esempio che gli avvocati devono venire da Trapani); così per l'Ufficio Registro. Abbiamo un Ospedale che rimane eternamente vuoto perché lontano, distante dai sofferenti e per qualche raro caso si deve ricorrere ai chîgurgi di Trapani. Gli stessi uffici comunali tecnici, sanitari, finanziari, appunto perché aventi qui sede, si rendono insufficienti, pesanti e costosi (diarie e percorsi) nel disbrigo di quelle loro funzioni ed attività che poco hanno da svolgere nel Capoluogo e moltissime nei centri di popolazioni del territorio.

E appunto perché spinti da esigenze ineluttabili, noi ad esempio, assistiamo al fatto che i due notai del Capoluogo sono costretti ogni settimana a scendere in S. Marco-Paparella per il loro esercizio professionale; e che l'autorità scolastiche scelgono non più lo scomodo capoluogo, ma il centro S. Marco-Paparella come sede di Direzione Scolastica Comunale.

E se tutto questo assieme di fatti non basta, vi diciamo che il riconoscimento palese e valevole che il Capoluogo a Monte San Giuliano più non risponde all'esigenze ed ai bisogni di tutto il territorio ci è stato dato dallo stesso Governo.

Quando attorno al 1893 si credette opportuno istituire un ufficio locale di Pubblica Sicurezza, le autorità governative non scelsero no il Ca-

poluogo, la naturale sede, ma a questo preferirono il punto più abitato del territorio, «S. Marco-Paparella», ove l'Ufficio tuttora funziona e risiede con agenti e alla direzione di un Commissario.

S. Marco - Paparella sede del Capoluogo

Per tutte le ragioni innanzi lueggiate, noi crediamo sia ormai tempo di prendere una radicale decisione che, in correlazione agli antichi propositi, risponda alle immediate necessità del territorio ed ai bisogni della sua popolazione.

L'idea capeggiata da padre Giuseppe Castronovo, approvata dal Consiglio Comunale in seduta 13 luglio 1869, riaffermata ancora con altro voto consiliare del 20 Ottobre 1890, riguardavano la necessità di far sorgere un nuovo centro di popolazione nel Comune, per trasferirvi il Capoluogo. Luogo designato era Ragosia.

La deliberazione, per mense interessate, fu messa per due volte a tacere; ma il nuovo centro, per natural forza di cose, sorse lo stesso nei pressi che gli avi nostri avevano designato. Esso è oggi costituito dalle due frazioni già congiunte S. Marco-Paparella. La sua popolazione conta oggi circa 10 mila abitanti. In esso converge, si può dire, tutta la rete stradale del territorio. Ivi, come assevera padre Castronovo, nel corto spazio di una o al più due ore, possono accorrere tutti gli abitanti delle altre borgate del territorio. È inoltre di facile comunicazione col Capoluogo della Provincia, Trapani, da cui dista 13 chilometri e con cui è allacciata dalla rotabile provinciale e da un servizio automobilistico che a giorni assumerà a grande importanza con le nuove corse Trapani-San Vito e Trapani-Castellammare. L'aria pura e salubre di Paparella specialmente, imbalsamata dagli aranceti di Bonagia, richiama ogni anno dalla vicina Trapani numerosi villeggianti, molti dei quali da tempo vi hanno erette sontuose ville.

S. Marco-Paparella è il punto di maggior popolazione, il centro commerciale, politico etnografico di tutto il territorio, il luogo designato, adatto e degno a raccogliere l'eredità della vecchia Erice e ad esser sede nuova del nostro Capoluogo.

Vani allarmi

I concittadini residenti a Monte S. Giuliano, non crediamo abbiano ragione alcuna di allarmarsi del preposto trasferimento. Pel fatto dello spostamento del Capoluogo, la città nulla perde di sua bellezza ed attrattiva che potrà anzi essere sviluppata.

Nulla sarà tolto di tutto quanto essa racchiude, niente sarà leso del suo patrimonio materiale che la rendono sacra per le antiche vestigia di città millenaria.

I villeggianti, che costituiscono l'unico commercio del paese, verranno lo stesso a respirare l'aria balsamica indipendentemente dal fatto dell'esistenza o meno della sede di Capoluogo. Gli interessi generali del luogo non saranno per nulla lesi e si lasceranno qui sezioni di Uffici Municipali occorrenti ai bisogni dei cittadini in maniera che essi non abbiano a risentire scomodi.

Assurdità... estetiche

Fra le ragioni in contrario alla nostra proposta vi sono per dir così gli... estetici. I quali riconoscono la necessità dello spostamento del Capoluogo, convengono sulla località scelta in San Marco-Paparella, ma ne vorrebbero preparata una sede più maestosa. Essi opinano che prima si dovrebbe erigere la città con le sue strade dritte, fiancheggiate di palazzi e adorni forse, di piazze e giardini. Così, far sorgere anche il Palazzo Comunale, quello per gli uffici governativi poi quello per le scuole, e quando tutto sarebbe bello e pronto, allora effettuare il trasporto della sede comunale.

Tale progetto, che sa di sogno, sarebbe stato forse discutibile e carezzabile almeno mezzo secolo fa, quando cioè nel 1869 Padre Castronovo lo propugnava. Il pensarlo oggi è un assurdo, semplicemente pazzesco per le decine di milioni occorrenti. E con questi chiari di luna...

Noi pensiamo che l'erezione della città nuova sarà una conseguenza dello spostamento stesso. L'uso crea l'organo.

E in quanto a possibili immediate deficienze, noi affermiamo che in S. Marco-Paparella vi sono già locali belli e pronti o in corso di costruzione adatti ad adibirli ad uffici comunali e governativi. Non occorre che affittarli.

In quanto ad esteriorità potremmo accontentarci della conformazione scapigliata di S. Marco-Paparella, almeno per il momento, sicuri che la bellezza estetica noi la otterremo con lo sviluppo naturale della nuova città.

S. Marco - Paparella o Borgo Annunziata ?

Vi può essere una corrente d'idee rispettabili, rappresentate da coloro che condividono sì il proposito dell'immediato spostamento, ma anziché S. Marco-Paparella opinerebbero come sede l'attuale frazione Casa Santa (Borgo Annunziata).

La proposta può essere allettatrice ma non accettabile, senza dubbi e rimorsi.

Noi crediamo che la Sede del Capoluogo a Casa Santa snaturerebbe la fisionomia essenzialmente agricola del nostro Comune, spezzerebbe i vincoli di legame fra le varie frazioni che, abbandonate per una maggiore lontananza del Capoluogo, sarebbero incoraggiati a chiedere l'autonomia.

Per l'unità territoriale

Noi invece crediamo che lo spostamento del Capoluogo a San Marco-Paparella deve cementare l'unità territoriale e frenare la velleità all'autonomismo delle frazioni, le quali diventerebbero tanti piccoli comunelli tisici senza vita e senza risorse.

Per questa stessa ragione noi speriamo ed auguriamo che possa essere evitata la chiesta autonomia della frazione S. Vito Lo Capo. Effettuato il progettato spostamento, quei nostri concittadini avrebbero contatti più soventi, tramite di comunicazioni più vicine col Capoluogo

e potrebbero forse cedere le tanti ragioni che li hanno indotti a chiedere l'autonomia sospirata la quale — secondo noi — peggiorerebbe la loro condizione di cittadini e di contribuenti.

Verso l'avvenire

Noi fermamente crediamo che lo spostamento della sede del Capoluogo a S. Marco-Paparella segnerà uno sviluppo morale e materiale di vita nuova per tutto il territorio. Il nuovo centro accogliendo la sede Comunale dovrà ereditarne anche il nome. E l'Erice nuova sorgerà.

Se col censimento del 1911 innanzi riportato, S. Marco-Paparella contavano assieme 8173 abitanti, non è opinione azzardata il poter asserire — come già abbiamo detto — che oggi la loro popolazione supera i 10 mila abitanti.

E se il prossimo censimento che dovrebbe avverarsi fra qualche anno al massimo, sanzionerà come noi crediamo, la prevista cifra, pel nuovo Capoluogo potrà compilarci un piano regolatore a norma degli articoli 86 e 93 della legge 25 Giugno 1865 N. 2359 ed ottenere l'espropriazione delle aree fabbricabili. Il che costituisce l'incentivo maggiore per sorgere dei nuovi fabbricati senza contare l'aiuto di cui potremmo avvalerci per le provvidenze legislative in vigore e che si preparano in materia di case popolari.

Data la vicinanza con Trapani e l'attrazione che su quei cittadini esercita l'amenità e salubre sito di Paparella, non è chimerico il prevedere che la nuova sede territoriale e le possibili facilitazioni per le fabbricazioni potranno determinare nuovo afflusso di popolazione e quindi nuovi mezzi di comunicazioni più rapidi quale la linea elettrica tramviaria Trapani-Paparella.

E ancora. Il governo ha iniziata la costruzione della nuova ferrovia Palermo-Alcamo-Segesta-Calatafimi-Trapani. Essa allontanerà la costruzione della progettata linea Trapani-Castellammare che doveva intersecare il nostro territorio e per cui nel passato le nostre popolazioni ebbero a fare tanti voti.

Il tratto Segesta-Trapani è destinato ad assurgere a grande importanza. Ora appunto per questa condizione intrinseca noi dobbiamo far voti e congiungere volontà, forze, energie, fino al limite estremo, affinché sia risparmiata al nostro esteso ed ubertoso territorio la grave iattura, il pericolo immenso di essere una volta ancora escluso così crudamente dal beneficio delle costruzioni ferroviarie.

Che la costruenda Segesta-Trapani non lambisca, ma entri nel nostro territorio e si avvicini il più possibile al centro S. Marco-Paparella: Questo noi dobbiamo saper volere ed ottenere.

Ora non occorrono parole soverchie per avere una visione dell'importanza a cui potrà assurgere la nuova sede territoriale, se quest'arteria di vita che è la ferrovia, potrà beneficiarla come noi contiamo. La nuova Erice si riprodurrà suberba di attività e di energia e non indegna della gloriosa e vecchia madre.

Onorevoli Colleghi Consiglieri,

Sotto ponendo all'esame vostro e alla vostra approvazione la proposta dello spostamento del Capoluogo a S. Marco-Paparella, la Giunta Comunale v'invita a discutere serenamente, spassionatamente e senza falsi preconcetti.

Oltre il sentimento e il bisogno della grande maggioranza della laboriosa nostra popolazione, qui aleggia lo spirito dei nostri illustri antenati che per questo scopo tanto lottarono: facciamo sì che questi voti si compiano. *(Vivi applausi)*

(Atti del Consiglio Comunale di Monte s. Giuliano, seduta del 23 gennaio 1921)

**O. d. g.
sul latifondo**

Il Consiglio Comunale di Monte S. Giuliano, rendendosi interprete dei bisogni e delle aspirazioni di questa popolazione eminentemente agricola e conformemente ai voti formulati a mezzo delle organizzazioni proletarie e contadine, domanda:

1° che Governo e Parlamento affrontino finalmente la soluzione dell'annosa questione del latifondo, vitale per la Sicilia, tante volte promessa alle plebi agricole e solennemente proclamata ai contadini soldati doloranti nelle trincee; e che tale soluzione venga attuata non in senso individualistico o nell'interesse dei latifondisti, ma nell'interesse dei lavoratori diretti della terra e soprattutto della massa dei consumatori.

In considerazione degli esosi patti agrari ogni giorno resi sempre più angarici e vessatori e tenuta presente la lotta ingaggiata dai latifondisti contro le Cooperative agricole per le affittanze collettive;

Come provvedimenti di carattere immediato chiede al Governo e al Parlamento la revisione dei patti e dei prezzi d'affitto delle terre a mezzo di Commissioni Provinciali paritetiche arbitrali.

Ritenuto che il decreto legge Micheli 8 ottobre 1920, n. 1465, in quanto riguarda l'eliminazione dell'intermediario terriero non ha avuto pratica attuazione in quanto che esso intermediario rivive e prospera con forme d'affittanza angarica di compartecipazione e di impropria mezzadria, che riescono fra l'altro di danno all'aumento della produzione agricola;

Chiede che l'articolo 18 del decreto suddetto venga reso obbligatorio, applicato ed esteso a tutti coloro che non coltivino direttamente o personalmente la terra affittata violando in tal modo il sub-affitto sotto qualsiasi forma e condizione, eccetto che alle Cooperative Agricole di affittanza collettiva.

(Atti del Consiglio Comunale di Monte s. Giuliano, seduta del 13 novembre 1921)

L'assassinio di Bonfiglio (10 giugno 1922)

Eroina nostra *Questo Primo Maggio non trova sul campo della lotta diurna per l'Idea alcuni dei piú modesti, ma antichi compagni di fede. Alcuni di essi hanno avuto la loro vita stroncata da mano ignota ed assassina, e, vedi caso, durante il fervore dell'ultima lotta elettorale provinciale.*

Ricordiamo il compagno contadino Mangiapanello, che copriva la carica di assessore della dimissionaria amministrazione comunale socialista di Castelvetro; Menico Spatola, forte e coraggioso combattente; e Nino Scuderi, anima buona, consigliere comunale e segretario della Cooperativa Agricola di Paceco.

Se il Partito nostro, qui, possedesse gli organi di diffusione e di difesa che altrove possiede, o se comunque le poche energie nostre avessero migliore distribuzione, queste vittime oscure, stroncate da mani sicarie, avrebbero potuto essere vendicate dalla commozione della opinione pubblica. Essi invece sono scesi nel freddo sepolcro nel silenzio e i loro nomi rimangono cari solo a chi li conobbero e li apprezzarono.

Ma io voglio scrivere per ricordare l'eroismo di una donna che, macerata dal piú grande dolore, aveva la sovrumana forza di additare ai compagni perplessi la via del dovere.

Alla vigilia delle elezioni provinciali, Nino Scuderi in bicicletta si recava a Dattilo per portare le schede elettorali ai compagni di quella contrada. Lungo il percorso, in un luogo funesto, è aggredito ed assassinato. Conosciuto il

fatto è un affluire di folla sul luogo del delitto. Compagni ed amici sono attorno al corpo dell'amato compagno.

Essi rimangono agghiacciati, avviliti, scoraggiati. È il presagio di altri assassini che si preparano pel giorno delle elezioni? E per la vittoria socialista conviene seminare altre vittime? Non val meglio disertare, lasciare campo libero agli avversari coalizzati? Non è consigliabile astenersi?

E innanzi all'incubo tremendo rimangono perplessi...

«No! — grida una donna che bagna di lagrime il corpo della vittima, — no! — grida un'eroina che invano chiama per nome il padre dei suoi figli — no, compagni, essa dice, i socialisti non sono vili, voi dovete scendere in lotta e vincere: Così potete vendicare il nome del mio povero marito».

E i compagni di Paceco ubbidirono, lottarono e vinsero! Questa donna così forte nella fede, santificata nel dolore si chiama Ninetta Gigante. Fu compagna e consorte di Nino Scuderi.

In questo Primo Maggio col pensiero ai caduti inviamo fiori rossi di riconoscenza e d'affetto a quest'oscura Eroina che con tanto esempio illumina la nostra aspra via...

S. Bonfiglio

(Da falce e martello, Trapani, 1° maggio 1922)

L'agguato

La sera di sabato 10 del corrente mese una funesta sciagura si abbatteva fatalmente sul socialismo della nostra provincia cui veniva a mancare uno dei più validi assertori e propugnatori.

Quel sabato al Municipio di Monte aveva avuto luogo una riunione della giunta comunale per deliberare su quistioni di ordinaria amministrazione; alle ore 16, finita la seduta, i vari componenti della giunta presero la via di ritorno per le rispettive frazioni.

Su di un calesse presero posto l'assessore Sorrentino, nonché la madre ed una sorella di lui, raggiunti in seguito da Vito Bonfiglio, fratello del Sindaco.

Sebastiano Bonfiglio e l'assessore Paolo Simonte montarono rispettivamente un asino ed un mulo; così tutti insieme si avviarono per lo stradale che da Monte S. Giuliano conduce a Paparella; senonché mentre il calessino essendo la strada a pendio, si distanziava notevolmente, i compagni Bonfiglio e Simonte procedettero di pari passo, scorrendo tranquillamente incosci del pericolo che loro sovrastava.

Erano giunti così in prossimità della località denominata Giancuazzo, allorché vennero loro esplosi proditoriamente alle spalle, da persona appostata nella scarpata dello stradale, due colpi di fucile.

Credendo ad una rapina, il Simonte si buttò a terra e vi restò alcuni minuti, finché non udì più alcun rumore; quando si alzò il povero Bonfiglio giaceva immobile riverso nel suolo, come se dormisse: non un muscolo del suo volto era contratto, conservava la abituale serenità, la serenità dei giorni di lotta; dalla nuca gli scorgava tiepido e lento un rigagnolo di sangue.

Dell'assassino non una traccia: i cespugli, i burroni, i viottoli erano lì per offrirgli sicuro rifugio, per metterlo al riparo della suprema maledizione del proletariato che si eleva sul suo capo.

La notizia in città

In città la notizia, portata da uno *chauffeur* che era passato dal luogo del delitto, si divulgò in un baleno spargendo ovunque dolore e costernazione; tutti si stentava a credere, si andava nervosamente in cerca di notizie, che erano sino allora vaghe, imprecise.

Alcuni compagni si recarono in questura, dove si rispose in forma evasiva: un attentato, sí, c'era stato, ma del resto poi non si sapeva nulla, erano partiti il Questore, il Maggiore dei RR.CC., dei Commissari con della truppa: il motivo però non era noto.

Nella Lega dei Muratori fu tutta la sera un via vai di lavoratori in cerca di notizie.

A mezzanotte si riunì il Consiglio Generale della Camera del Lavoro ed il Consiglio Direttivo della Sezione Sociali-

sta convocati d'urgenza; si discusse a lungo; però nessuno seppe prendere una deliberazione: non si avevano notizie sicure, o meglio nessuno voleva credere, tutti speravano che il fatto non fosse vero, che il povero Bonfiglio non fosse stato involato all'affetto degli amici, dei compagni.

Infine si stabilì che all'alba partissero con una carrozza i compagni avv. Montalto, Sutera, Serra, Ciotta e si recassero sul luogo a constatare il fatto.

Il trasporto al cimitero

La salma di Sebastiano Bonfiglio trascorre la notte sullo stradale laddove era caduta, piantonata dai carabinieri e gelosamente custodita dagli amici che non se ne erano voluti distaccare.

L'indomani mattina, dopo le constatazioni giudiziarie del caso, avvolta in un drappo rosso, coperta di fiori, seguita da uno stuolo di lavoratori, mosse lentamente verso il cimitero di Monte S. Giuliano, dove sarebbe stata sottoposta all'autopsia.

Intanto la conferma della sciagurata notizia si spargeva ovunque: i contadini sospendevano il lavoro, in città i negozi si listavano a lutto.

Il contegno del prefetto

Ai compagni di Trapani che le avevano esternato il proprio dolore, la famiglia del povero Sebastiano aveva espresso il desiderio che la salma fosse sepolta nel cimitero di Trapani anziché in quello di Monte S. Giuliano, per avere così modo di visitarla più facilmente.

Tornati in città essi si recarono dal Prefetto per ottenere l'autorizzazione del trasporto, però questi richiamandosi alle ultime disposizioni ministeriali con lo specioso pretesto dell'ordine pubblico si rifiutò recisamente di accordare l'autorizzazione, ed alle insistenze dei nostri compagni che gli facevano osservare che quelle misure erano emanate soltanto per le province dove la lotta delle fazioni aveva assunto carattere di violenza, e che il corteo del povero Bonfiglio nel recarsi dal cimi-

tero di Monte S. Giuliano a quello di Trapani non veniva ad attraversare nessuna parte della città, ma bensì soltanto aperta campagna, non avendo argomenti migliori da opporre, dichiarava seccamente che avrebbe impedito con la forza il trasporto ed avrebbe fatto arrestare sugli stradali i lavoratori che fossero stati per andare a prendere parte alla manifestazione.

Così questo degno rappresentante del governo, venuto nella nostra provincia a fare il mezzano nelle unioni anti-proletarie ed il galoppino elettorale, di sua bocca si proclamava moralmente solidale con gli autori dell'infame delitto, forse anche perché questi in un attimo avevano recato alla causa del proletariato ericino più danno di quanto non ne avessero arrecato le reazionarie fatiche del comm. Ferrari.

Così si negava ai congiunti l'elementare diritto di disporre della salma del loro caro, agli amici di rendergli le estreme onoranze.

Le indagini

La forza pubblica, recatasi la sera stessa del sabato sul luogo, iniziò subito le indagini, però essa, tutta preoccupata a far valere una tesi piuttosto che un'altra, procedette a tentoni, visitò, interrogò, fece qualche arresto per gettare della polvere negli occhi alla gente, più intenta ad intorbidare le acque che a fare luce sul delitto. Il delitto è stato compiuto con una abilità magistrale, tutto era studiato: l'ora, il luogo, il modo.

Lo stradale in quel punto è di una solitudine impressionante, un piccolo ponte attraversa la via, lateralmente due scalette conducono giù nella scarpata.

L'assassino rannicchiato alla base della scaletta sinistra aveva atteso che i due passassero, indi si era alzato, aveva appoggiato il fucile su l'ultimo gradino, aveva mirato lentamente poi giù i due colpi.

A due passi erano folti cespugli di ginestre; il sicario non ebbe che a fare un salto ed era al sicuro: si sarà tranquillamente asciugati i sudori, e poi via per i burroni, verso la propria dimora...

Sebastiano Bonfiglio non aveva nemici personali, era da tutti stimato e benvenuto per la sua mitezza, per il suo ingegno, e anche nel campo avversario godeva larghe simpatie.

La sua vita come uomo, come organizzatore, come amministratore era integerrima: nessun indizio quindi da questo lato. Se una cosa gli si poteva da qualcuno rimproverare è quella di aver preso troppo a cuore la causa del proletariato che aveva fatto scopo della sua vita. La precisione poi con cui fu consumato il delitto la mano rivela del sicario che compie il suo triste mestiere per una manciata di soldi, sicuro dell'impunità.

L'assassinio di Sebastiano Bonfiglio, come tutti gli assassini politici che tratto tratto disonorano la nostra regione è destinato a restare materialmente impunito; l'unica, la più grande vendetta se la prenderanno i forti lavoratori dell'Agro Ericino che si faranno della povera vittima un simbolo per muovere con rinnovata energia alle prossime più grandi battaglie della Redenzione vicina.

La tumultuazione provvisoria

La mattina del lunedì si procedette all'autopsia della salma. I colpi che avevano investito il povero Sebastiano erano due: probabilmente uno a mitraglia, l'altro a palla.

La palla aveva attraversato il polmone producendo una lesione non mortale; un luparo aveva attraversato la scapola e il braccio e nemmeno questa ferita era mortale; un altro luparo, penetrando nella nuca, aveva sfiorato inferiormente le masse del cervello ed aveva prodotta la morte istantanea.

Quando l'autopsia ebbe termine, il piccolo cimitero di Monte S. Giuliano si era popolato di un gran numero di amici dell'Estinto, recanti fiori. Erano fra gli altri presenti, oltre alcuni dei congiunti, l'On. Costa sopraggiunto alla notizia da Castelvetro, l'avv. Montalto, F.P. Sutura, l'avv. Alcamo, il dott. Buccellato, B. Ferrante, G. Rizzo.

Tra le innumerevoli ghirlande, oltre quella della famiglia, abbiamo notato quella della Federazione Socialista pro-

vinciale, del Comune di Monte S. Giuliano, della Cooperativa Agricola di S. Marco, della Sezione Socialista e della Sezione giovanile di M. S. Giuliano, dell'On. Costa, della Sezione Socialista di Trapani e della Camera del Lavoro di Trapani, dell'avv. Alcamo, del Comune di Paceco e della Sezione Socialista di Paceco e molte altre. La cerimonia della tumulazione, malgrado l'indiscreta presenza della forza pubblica, fu pietosissima.

La salma fu provvisoriamente depositata nel cimitero di Monte S. Giuliano, in attesa che il voto della famiglia si compia e una fiumana di lavoratori, a cui fu negato oggi il sacro diritto di rendere l'ultimo saluto ad un compagno caduto per la causa comune, trasporti il caro estinto in altra dimora. L'on. Costa ha interessato telegraficamente al riguardo il Ministro degli Interni.

(Da falce e martello, Trapani, 18 giugno 1922)

**Il divieto prefettizio
al trasporto
della salma**

IL PREFETTO DI TRAPANI

12 Giugno '22 notte

On.le Sig. Deputato,

L'on.le Costa ha telegrafato a S.E. Facta nei termini che **confidenzialmente** le trascrivo:

«Organizzazioni proletarie Monte S. Giuliano, Paceco e Trapani pregano ritiri questo Prefetto diniego manifestazione funebre e traslazione Cimitero Trapani salma assassinato Bonfiglio Sindaco di Monte S. Giuliano provvisoriamente depositato quel Cimitero. Detto diniego viene interpretato profanazione profondo dolore masse irreparabile perdita assertore alti ideali. Prego risposta telegrafica».

Già fin da jeri notte ho informato il Ministero della speculazione politica che si voleva inscenare e che avrebbe suscitato contrasti e inevitabili incidenti a Trapani.

Non vorrei che il Ministero rispondesse tentennando — e imbrogliando le cose anche per l'avvenire.

Vede se crede di agire, mentre ormai lo stesso telegramma Costa conferma e scopre il gioco. E se non si mantenesse il divieto, Facta distruggerebbe gli ordini, opportunamente dati per tutta Italia nell'attuale momento politico. Con i migliori deferenti saluti

dev.mo
G. Ferrari

Partito Socialista Italiano

Sezione di Monte S. Giuliano (S. Marco)

Cittadini Elettori !

La convocazione dei comizi elettorali, per le elezioni dei Consiglieri Provinciali, fissata per il 19 corr. Febbraio, se avrà una grande importanza per tutta la provincia, assumerà nel nostro Comune un carattere di avvenimento storico. I due partiti borghesi Fontana - Coppola, divisi da decenni di lotte e di odii personali, celebrano per queste elezioni e sotto l'usbergo dell'On. Nasi la loro unione, per muovere attraverso le elezioni Provinciali contro l'Amministrazione Comunale Socialista, che in un'anno circa di travagliata e contrastata esistenza, ha saputo reggere con fierezza e consapevolezza la Civica Azienda, assestandola dall'enorme deficit ereditato non solo, ma imprimendo ad essa un preciso indirizzo di classe ed apertamente consono agli interessi degli abitanti delle campagne.

Il trasferimento del Capoluogo in S. Marco - Paparella, l'istituzione delle sale Matrimoniali nelle frazioni, il trasferimento della fiera in Ragosia, lo scioglimento del costoso progetto dell'acquedotto per Monte Città, i progetti di acqua, luce elettrica, strade per Borgo Annunziata, i progetti per le strade di Paparella, Mataliano ed il completamento per quello di Bruca, l'assistenza ai lavoratori dei campi nelle loro rivendicazioni, sono tutti atti e deliberazioni fatte dall'Amministrazione Comunale Socialista e che sanzionate ed attuate sono destinate a lasciare un solco profondo nella futura vita e sistemazione del nostro comune.

In questo momento che l'unione Capitalistica fa rinverdire già tramontate speranze, il Partito Socialista accetta con entusiasmo la lotta e presenta al libero suffragio i seguenti suoi candidati :

Agr. Bonfiglio Sebastiano
On. Prof. Costa Mariano
Avv. Montalto Giacomo

Elettori delle Campagne !

I ricchi alleati vi vanno promettendo in questa campagna elettorale, terre, protezione, favori. Voi, non nuovi alle lotte, saprete in che conto tenere le lusinghe di tutte le viglie elettorali aventi il solo scopo di carpirvi il voto ed il potere !

Ma le promesse nascondono un'insidia che a voi tocca sventare. Le promesse mirano a distogliervi dall'interessamento di quei problemi immediati della vita comunale nostra, di cui questa lotta dovrebbe essere campo fecondo.

E Voi dovrete obligare l'alleanza capitalistica a ripetere innanzi a Voi e nei suoi comizi elettorali, le opposizioni feroci fatte alle deliberazioni dell'Amministrazione Comunale Socialista, intese a togliere i privilegi della vecchia e morta Erice, ed accrescere vita e civiltà nelle campagne.

E così l'equivoco del silenzio, o il comodo bifrontismo degli avversari potrà essere tolto.

Compagni ! Gente di lavoro !

La coalizione borghese tenta con un supremo e disperato sforzo, di togliere al Partito Socialista le posizioni conquistate ed impedire il cammino verso conquiste maggiori. In questa suprema lotta dei ricchi contro i poveri, tutti dovrete essere in piedi per impedire che il dominio dei ricchi ritorni !

La lotta elettorale del 19 Febbraio è decisiva, e ci trovi quindi come Leoni ai nostri posti di battaglia. La Sezione Socialista affida a voi e su voi confida per la sorte di questa lotta. Svegliate i dormienti, scuotete gli apatici, interessate i vicini, i conoscenti, gli amici, i parenti, i fratelli, perchè tutti alle urne compiano senza esitanze il proprio dovere.

Tutti alle urne per il trionfo del Partito Socialista !

San Marco 10 Febbraio 1922.

IL COMITATO DIRETTIVO

22 Giugno 1892

no. 2 211/6

On. Sig. Deputato

Avvertendo che on. le Bandiere di
 e' rivolto all'on. la Capertana per
 ottenere il compenso al trasporto
 a Trapani del Salum del Bandiera
 Bonfiglio -

Telegrafo richiamando tutti i
 telegrammi inviati alla Direzione
 P. et M. Giusta, Compreso il
 suo, ed esprimendo avviso contra-
 rio perche' la situazione non
 e' in nulla mutata -

Le indagini sono sempre al
 punto - stato! Ho fatto sapere
 tanto al Fontana che al Coppola,
 che se non discusso con loro anni
 ci a farci fare un filo conduttore
 fare serio non si scopri' nulla,
 e non si lamentino per l'alta
 creazione di un nuovo martire
 che finira' per creare nuovi pro-
 deliti ...

Intervista molto che dei signori ed
 infesta con V. S. Precisi parte la
 convenzione tra gli operai e la
 società del tram venne approvata
 dalla Commissione del Sig. Deputato
 Saverio - Il Ministero e' parte
 a sparo e il tram il 30 corra
 si fermara! E se non saranno
 con i miei onesti omaggi

22 giugno 1922

Avvertola che on.le Bandini si è rivolto all'on.le Casertano per ottenere il consenso al trasporto a Trapani della salma del Sindaco Bonfiglio.

Telegrafo richiamando tutti i telegrammi inviati alla Direzione Generale P.S. ed a S.E. Facta, compreso il suo, ed esprimendo avviso contrario perché la situazione non è in tutto mutata.

Le indagini sono sempre al *sicut erat!* Ho fatto sapere tanto al Fontana che al Coppola che, se non riescono coi loro amici a farci dare un filo conduttore serio, non si scoprirà nulla, e non si lamentino poi della creazione di un nuovo martire che finirà per creare nuovi proseliti...

Con i più devoti omaggi

Suo G. Ferrari

24 giugno 1922

La legge Sanitaria distingue fra tumulazioni ed inumazioni. Sono gli inumati che non possono essere disseppelliti prima di dieci anni. I tumulati possono trasportarsi sempre con opportune provvidenze, provvidenze che pel Bonfiglio sono state esperite, appunto perché fu decisa subito la di lui apoteosi in Trapani.

Pertanto non resta che il divieto ministeriale cui ella accenna. E prospettando al Ministero il desiderio della famiglia di averlo seppellito nel Cimitero vicino alla loro casa di Borgo, ed insistendo ed impegnandosi a fare una cerimonia funebre pura e semplice, il partito socialista spera e conta di riuscire ad ottenere eccezionalmente l'autorizzazione.

Occorre quindi che il Ministero non cada in errore, ma sappia, che nel caso attuale non un funerale avverrebbe praticamente, ma si darebbe certamente luogo ad una manifestazione politica (...).

Colla maggiore osservanza mi creda sempre

dev.mo Suo
G. Ferrari

(Fondo Nasi)

**La commemorazione
al Consiglio Comunale**

Compagni,

In questo luogo sacro, ove si tutelano i diritti, e si amministrano gli interessi della collettività Ericina; in questo luogo sacro, ove si discutono, con perfetto disinteresse personale, gli affari del Comune, venivano nelle ultime elezioni in maggioranza gli eletti del proletariato per adempire solerti e conscienciosi il mandato ricevuto; e qui noi vedemmo il nostro caro, forte e tenace compagno **Ciro Sugameli**, che seppe per i suoi principi resistere alle minacce, alle pressioni, alla galera senza mai cedere; e qui ascoltammo la voce calma, persuasiva, imparziale ed amorosa del nostro Sindaco **SEBASTIANO BONFIGLIO**.

Essi oggi non sono piú, scomparvero dalla vita e dalle lotte per un pensiero grandioso di umanità.

Il primo non potè lottare colla natura, la quale, crudele, lo avvinghiò e lo spense, e l'altro? Ahi l'altro! Lo sapete. Una mano piú che assassina e feroce, una mano scellerata e infame, mentre il nostro Sindaco se ne ritornava a casa, spietatamente, crudelmente lo spense. Si schianta il cuore, davvero il cuore si schianta, al turbinio di dolore e di ansia che si serra nel mio petto. Io l'amavo quell'uomo, piú che amico, piú che fratello, lo amavo come maestro, perché ne ammiravo l'intelligenza, la rettitudine, l'onestà.

Io l'amavo perché da giovinetti incominciammo insieme a combattere per la grande idealità. Ricordo che quando, molti e molti anni addietro, venne in Monte San Giuliano per fare una affermazione sul nome di Bovio, a me chiese un attacchino e l'occorrente per appiccicare i manifesti, ed io allora gli somministrai tutto, sfidando le ire della borghesia locale, ed i rimbrotti del padre mio. D'allora non ci lasciammo piú, e proseguimmo insieme la nostra via e sostenemmo le stesse lotte fino al giorno dell'assassinio.

I grandi nomi non muoiono, e mentre gli avanzi umani marciscono e si disfanno sotto terra, le loro idee continuano il loro corso, il loro movimento e non si arrestano giammai: lo dimostra la storia non di pochi anni addietro, ma di migliaia d'anni.

L'opulenta e prepotente Roma ebbe i Gracchi. Accesi d'amore immenso per la povera plebe, che non aveva ove dormire e di che sfamarsi, fecero la legge agraria che costò loro la vita. Si racconta che la desolata madre chiese i loro cadaveri e le furono negati. E negato fu il cadavere di SEBASTIANO BONFIGLIO alla moglie che lo idolatrava. L'idea però seguì il suo cammino e lo seguirà trionfante.

Compagni,

Della vita attiva, di tutto quanto operò per l'idea il nostro caro Sebastiano, scrissero molti. Io dirò ancora brevemente, soffermandomi sul suo carattere.

Nacque con l'animo di apostolo, e fin dalla adolescenza intravide gli orizzonti novelli. Sin dalla fondazione dei Fasci dei lavoratori in San Marco, di cui suo padre era parte attiva, previde l'aurora novella, e cominciò a seguire l'idea del socialismo, che prepotente si affermò nell'animo suo.

Poi il prepotere d'una egemonia borghese allora novella, anziché scoraggiarlo, lo spinse ad iniziare la sua opera di agitatore e di organizzatore.

Segretario della Camera di lavoro di Trapani, mantenne illibata la sua condotta, e si faceva apprezzare da tutti; ma volendo acquistare più larghe cognizioni andò a Milano ove fu apprezzato da Lazzari e Turati. Egli volle e fortemente volle; volle crearsi da se stesso, e rubando le ore al sonno e al riposo frequentò le scuole, e tanto fu forte che conseguì più tardi il diploma d'insegnante elementare e quello d'Ingegnere Agronomo.

Anco in America nel partito socialista fu conosciuto, perché anco colà fece delle migliaia di conferenze, e pubblicò degli opuscoli. Era nato scrittore, come era nato apostolo, propagandista.

Tornato in patria, noi lo vedemmo all'opra, sempre il primo nel movimento proletario, e la sua vita tutta intera, e la sua operosità dedicata al movimento di questo territorio fecondo di uomini generosi e coscienti, ce lo fecero scomparire immaturamente, proditoriamente, barbaramente.

Il carattere di SEBASTIANO era di un soldato, nient'altro che di un soldato; ma un soldato geniale, il che importa due cose: una volontà di bronzo ed un intuito, profondo e sicuro.

I piccoli uomini, i mediocri sono sforniti di un volere diritto e robusto; vanno come suol dirsi tergiversando, soffermandosi, spesso trascinandosi, talora deviando, rifacendo a ritroso la strada. Sebastiano invece ebbe una volontà salda ed inflessibile ed al tempo stesso una visione netta e certissima di tutti i fattori della vittoria. Alla forza del volere e dell'intelletto si aggiunga il corredo di quelle forze irresistibilmente operose che risiedono nella sensibilità: le passioni per il trionfo di una grandiosa idea. Le passioni sono centro d'impulsioni, le motrici di acciaio che spingono la vita verso una meta che può essere il vuoto tenebroso di un abisso, come il vertice luminoso di un monte.

Quando non si è dominati da grandi spasimi non si esce dall'atmosfera grave ed asfissiante della mediocrità; ma il nostro compagno operoso era uscito da questa mediocrità. Per lui l'idea saliva, e quale marea irrompente invadeva campi e città. Tanta luce doveva scomparire: un cieco strumento di opere tenebroso compì il lavoro. Storia di tutti i tempi.

Mille novecento ventidue anni addietro l'apportatore della buona novella - CRISTO - che predicava l'amore, la fratellanza, e quindi il socialismo, che propagava lo splendore dell'uguaglianza, urtò contro il clero e la borghesia, che lividi per la paura pensarono di spegnerlo, e fra un ladro ed un giusto, la borghesia ed il clero crocifissero il piú gran Giusto. Ma a questo Giusto innalzarono degli altari e l'idea luminosa seguì sovrana il suo corso.

Noi all'amato BONFIGLIO, morto da giusto, innalzeremo un monumento perché di lui scampì molto alla morte, colla solenne promessa che la sua direttiva, il suo ideale, le aspirazioni che aveva per il compagno proletario, saranno proseguite non solo ora «ma sempre».

(Archivio Storico Municipale, Registro delle Deliberazioni del Consiglio. 1915-1927, 13 agosto 1922)

L'avvento del fascismo

Nasi e i moderati
verso l'accordo

7 sett. [1921]

On.le Sig. Deputato,

Il Comm.re Piacentino la ossequia distintamente per mio mezzo ben dolente di non avere avuto il tempo di vederla oggi.

Mi prega di farle subito conoscere riservatamente che il Comm. Fontana è pronto ad entrare nella **democrazia sociale**, ad intervenire a casa sua con pochi amici per una intesa, a conciliarsi poi col Comm. Coppola, ed infine ad intervenire ad una riunione provinciale per un accordo generale da cui originerebbe il nuovo partito. Accetterebbe il Lampiasi, il Lipari e per Castelvetro la persona da designare che preferirebbe fosse il Tortorici. Ad avviso dell'avv. Laudicina quest'ultimo non sarebbe alieno dall'entrare nell'accordo. Il Comm. Fontana desidera che la riunione si faccia sollecitamente perchè vorrebbe essere libero per la vendemmia.

Si è indotto in questa determinazione perchè è seccato del contegno dei socialisti, teme che i suoi amici per far argine ai predetti si sbandino e teme soprattutto di trovarsi isolato nelle questioni agrarie mentre comprende che presto si agiteranno.

Il Comm. Piacentino esprime avviso che ella debba assecondare il Fontana soltanto quando questi si dimostri propenso o si sia impegnato a concessioni agricole. Ciò che è necessario per il prestigio di Lei. Sembra al Piacentino che sia opportuno addivenire ad una pacificazione mentre ricomincia l'agitazione agraria.

Soggiunge infine che Sabato si recherà da Lei a parlargliene l'avv.to Laudicina, e che intanto Lei farebbe bene di parlarne subito col Comm.re Manzo.

Le scrivo quanto le avrei dovuto dire a voce non essendomi possibile venire da Lei domani Giovedì per gli impegni assunti.

Con osservanza mi tenga sempre

Suo
G. Ferrari

15 sett. 1921

On.le Sig. Deputato,

Sono stato felice jeri sentendo che il Comm.re Fontana veniva effettivamente da Lei. E sono smanioso di sentire i risultati e gli accordi sui quali conto moltissimo per la questione agraria e pel seguito in tutta la provincia.

Il Comm. Piacentino mi telefonò stamane che egli è rientrato lassù tutto lieto e soddisfatto. Il Manzo mi disse che tutto era andato bene e si riservò di darmi i particolari oggi: ma non l'ho veduto. Vorrei venire da Lei, ma oggi non posso...

...Il Cav.re ora Comm.re Coppola che mi ha deliziato parecchio stamane ed ha delle pretese un pochino esagerate è rimasto soddisfatto di quanto ho fatto per le Sale Matrimoniali a Monte S. Giuliano della cui istituzione ha una paura folle. Le accludo copia delle lettere che ho inviate al Ministro di Grazia e Giustizia per sventare la manovra che il Bonfiglio ha fatta per giocare Prefettura e G. P. A. Desidera inoltre il Coppola che presso la Giunta Superiore e Centrale di Statistica ella si opponga alle insistenze, che farà il Costa e il Bonfiglio, perché si mantenga pel censimento, la divisione del territorio che essi avevano predisposto per diminuire la popolazione di Monte e svalutarne l'importanza come comune. La Giunta provinciale di Statistica non ha accolta la proposta del Comune e ha lasciato star le cose come nel vecchio censimento; si vorrebbe ora che le porte dell'inferno non prevalessero a Roma median-
te i suoi autorevoli uffici.

3.2.1922

È arrivato l'on.le Rabizzana per tenere un comizio comunista domani sera alla Camera del Lavoro.

Veda se non sia il caso di far propaganda presso i suoi amici perché per quanto è possibile la riunione sia... poco frequentata.

Con ossequi

Suo
G. Ferrari

18 agosto 1922

ore 17

Onorevole Sig. Deputato,

Parrebbe che i contatti del Comm. Laudicina coi socialisti si stiano stringendo vieppiú. Certo è che l'avv.to Montalto oggi è andato in casa Laudicina a lungo colloquio. Che sia andato per motivi professionali?

Piú tardi avrà altre notizie che avrò. Pare che jeri sera la riunione socialista per decidere sul collaborazionismo non sia avvenuta — o l'abbiano fatta abortire.

In tutta fretta

G. Ferrari

Ho conferito ora col figlio di Serraino che voleva il permesso per tenere una conferenza fascista a Monte per costituire la sezione. L'ho dissuaso amorevolmente e credo averlo persuaso della inopportunità del gesto nell'attuale momento. Ma occorre vigilare perché questo fascio non si costituisca. Ne parli a Lo Presti...

29 agosto 1922

Come avrà saputo l'azione fascista in provincia e in città si intensifica per l'intervento di propagandisti forestieri. A Trapani si è dimesso il Direttorio e se ne costituirà un altro. Chi agisce e dà impulso è il Prof. Barrabini del R. Istituto di Caserta. Egli intende valorizzare la propaganda con l'uscita di squadre fasciste in maglia nera alla quale mi sono opposto. Dice che si rivolgerà al partito da cui è inviato per avere istruzioni, le quali confermeranno certo l'ordine già avuto per l'azione. E saranno altre noje...

12 Sett. '22

On.le Sig. Deputato,

Risulterebbe che tra i componenti del Fascio di Trapani ed il Cav. Pellegrino (eletto segretario politico con buona votazione) sono sorte delle divergenze circa la politica che dovrebbe seguire il partito.

Il Pellegrino vorrebbe portarlo nel campo Nasiano. Tutti, o quasi tutti gli altri, aderenti intendono seguire politica prettamente fascista e possibilmente contraria a Lei.

Tale disaccordo di vedute pare induca il Pellegrino a rassegnare le dimissioni, che verrebbero discusse in una prossima assemblea, e che indubbiamente verrebbero accettate.

lo troverei opportuno che il Pellegrino, eletto, come le ho detto, con due o tre voti meno degli altri **pochi giorni or sono**, non se ne andasse, e restasse nel direttorio per vedere, sapere, cercare di far prevalere le sue idee.

A Monte è sorto pure il Fascio, pare per iniziativa del Coppola. E ora sento che vogliono costituire altre sezioni a Paparella e a S. Marco. Io mi permetto di richiamare su ciò la sua attenzione. Ripeto che se si lasciano marcire nell'acqua loro i socialisti, in dissidio grave e nel momento in cui debbono riscuotere le gravi tasse imposte, credo giungerà presto lo sfacelo. Ma se si incita una reazione non rispondo più di nulla.

Con distinta stima

G. Ferrari

2 Novembre '22

On.le Sig. Deputato,

Le sono particolarmente grato. Scriverò oggi stesso a Saporito pel Gentile.

Da mia parte ho scritto ad Acerbo e gli ho telegrafato. Ne ho ricevuto come non dubitavo cordiale risposta. Lei non si muova direttametne per me. Poiché il Congresso ha votato il noto ordine del giorno in cui io sono accusato di essere asservito a Lei — ciò che è stata grave offesa a Lei ed a me ed alla verità delle cose — mi sembrerebbe inopportuno ora un suo intervento diretto.

Sentiamo cosa ci telegraferà il Di Pietra, che vedrà l'Acerbo, il Gentile ed altri della nuova combinazione. Poi vedremo.

Telegrammi e giornali danno la sensazione di larghe adesioni al Ministero e al movimento nazionale avvenuto. Ho l'impressione che occorra astenersi da ogni giudizio da parte sua finché le cose non siano chiare.

(Fondo Nasi)

Suo dev.mo
G. Ferrari

Monte San Giuliano, 25.10.1922

Carissimo amico,

Avendo pensato meglio alla nota riunione, la prego d'invitare esclusivamente i componenti del Comitato Direttivo della sezione di Monte, i cui nomi li unisco alla presente. Gl'inviti dovranno essere a nome suo; badi, però, a non dare a ciascuno la caratteristica di componente del Comi-

tato direttivo perché, come sa, due sono dimissionari e quindi non verrebbero. Invece, gl'inviti saranno puramente personali.

I dodici nomi sono gli esponenti migliori, in parti uguali, dei due partiti. Potrà aggiungere il nome mio e di Stefano Fontana.

Le raccomando di non indugiare molto, dovendo poi andarmene in campagna pel raccolto delle ulive.
Gradisca i miei più cari saluti

Aff.mo
S. Coppola

Allegato: **Comitato Direttivo** [della Sezione di Monte della Democrazia Sociale].

Vincenzo Pagoto fu Giuseppe - Monte
Vincenzo Salerno fu Leonardo - Paparella
Giuseppe Fontana Costamante - Monte
Notar Paolo Ancona - Monte
Filippo Rizzo di Paolo - Monte
Luigi Coppola Luppino - Monte
Nicolò Salerno fu Matteo - Monte
Giuseppe Bonura fu Pietro - Borgo
Luigi Messina fu Gaetano - Monte
Giacomo Spezia di Bartolomeo - Borgo
Francesco La Porta fu Pietro - Trapani
Vincenzo Gervasi fu Ignazio - San Marco

Gli agrari scelgono il fascismo

Monte San Giuliano, 27 novembre 1922

Carissimo amico,

Come le dissi di presenza, provocai una riunione del direttorio di questa democrazia sociale, ma, al solito, Peppino Fontana Costamante e Luigi Messina non intervennero.

Gli altri componenti, anche di parte fontaniana, in seguito a tale atteggiamento, rassegnarono le dimissioni — sicché qui non è più il caso di parlare di democrazia sociale, per quanto io rimanga nella mia fede antica.

Mi ero dato con tutta l'anima e con tutta la sincerità alla riedificazione di un partito forte, su basi economiche ed impersonali, non per ambizione propria, ma al solo scopo di vincere questi socialisti pel bene della mia disgraziatissima Erice; però la villana cocciutaggine di don Stefano, satura di ambizioni, ha fatto andare tutto per aria. Ella

non ha avuto la forza di richiamarlo al rispetto dei patti convenuti, e quindi il male non si arresta, ma procede avanti a grandi passi.

Qui a Monte sorse il fascismo per ostacolare l'amministrazione socialista, in vista dello atteggiamento favorevole ad essa che don Stefano, in perfetto accordo con Gulotta, ha spiegato per mantenerla al potere fino alle elezioni generali; però, il fascismo stesso non andrebbe ancora avanti se il Consiglio comunale venisse sciolto.

Il Prefetto, non vedendo l'accordo tra me e Fontana, non intende aderire a tale desiderio, quasi unanime fra i seguaci dei partiti d'ordine, perché ritiene che i socialisti tornerebbero a vincere; senza considerare che da cosa ne nasce cosa e che la situazione dei socialisti è assai mutata. Aggiunga ch'egli non si accorge come, aumentando con la sua ostinatezza il malcontento fra i seguaci miei e di Fontana, la conseguenza è che da ambo le parti moltissimi passeranno per reazione al fascismo.

Comprenderà che, politicamente, chi ci ha da perdere è lei, ed io gliene scrivo perché non voglio più assumere alcuna responsabilità. Già a Paparella la mafia locale, che s'impersona nei fratelli Licata, finora aberrati fontaniani, pare sia passata con molti altri al fascismo. Così mi assicurò ieri l'agrimensore Gaspare Asta, fascista ed ex fontaniano.

Volli l'altro ieri sera riunire a casa mia tutti i miei amici di Monte e tutti sono stati concordi con me. Abbiamo stabilito di avvertire gli amici delle frazioni perché restino colle armi al piede, senza passare in altri partiti, ma credo fermamente che molti, se i fascisti faranno una buona propaganda, come pare abbiano intenzione, nelle campagne, passeranno nel loro campo. Ella saprà che i figli di don Stefano si sono già iscritti nella sezione fascista di Trapani; almeno così mi è stato assicurato. Così don Stefano avrà un piede per parte nei due partiti.

Non aggiungo altro e nulla chiederò più al Prefetto in merito allo scioglimento del Consiglio. Non ho l'abitudine d'insistere molto nelle cose, malgrado con lei debba farlo per la ferrovia e per la saputa e risaputa onorificenza a Filippo Rizzo di Paolo, che avrebbe dovuto averla con Vincenzino Venza fu Antonio, entrambi miei assessori, quando ella l'accordò a Peppino Fontana Costamante. Non mi scriva di parlarne al Prefetto perché senza il di lei consenso non sarebbe possibile.

Ieri qui fu eletto a nuovo Sindaco dell'amministrazione socialista certo Minaudo di Bonagia, già **predestinato** dal Bonfiglio.

Ad evitare che si esponesse la bandiera rossa per l'occasione, vennero circa 90 fascisti squadristi, armati fino ai denti, che, uniti agli 80 locali, minacciarono di freddare chi osasse esporla. Infatti i socialisti, malgrado avessero fatto venire gente dalle campagne, non l'esposero. Non accaddero incidenti.

Il grosso pubblico, però, vede che le cose si possono ottenere soltanto così... e i proseliti del fascismo aumentano!! Chiudo congratulandomi con lei per il meraviglioso discorso fatto alla Camera. Ha detto delle grandi verità, ma purtroppo le cose cammineranno per la loro via.

Carissimi saluti a lei ed ai suoi, anche per parte della mia famiglia.

Aff.mo
S. Coppola

P.S. [a lettera del 26.2.1923]

Perché Ella possa vagliare l'opera di S. Fontana, che non volle più riconoscere il direttorio della Democrazia Sociale di Monte, le accludo **riservatamente** una lettera dalla quale rileverà quale sia la sfiducia nel nostro partito e quale sia, invece, la tendenza degli elettori.

Ho cercato, come le scrissi in novembre, di mettere un freno alla invasione fascista nel territorio, e lo stesso farò in San Vito, dove ho mandato Ciccio mio genero.

Quando le scrissi ch'ella non seppe mettere a posto Fontana, alludevo proprio all'obbligo che avrebbe avuto lui, come suo seguace, di sottostare, assieme a me, ad un direttorio democratico sociale. Ad ogni modo ha voluto la rottura ed a me non può far che piacere.

Si dice che gli sia stato ritirato il permesso d'armi.

Monte San Giuliano, 12.2.1924

Carissimo amico,

Ella si lagna che gli amici l'abbiano lasciato senza notizie sulle situazioni o meglio sulle impressioni delle attuali vicende politiche.

Nulla posso dirle degli altri; le dico solo che io non le ho scritto perché aspettavo una sua, in risposta a due mie raccomandate, inviatele nel dicembre. Ad ogni modo, posso assicurarla che sia a Trapani che a Monte ed in provincia, si è appresa con vivissimo entusiasmo l'uscita dal

Ministero del Di Cesarò e la presentazione della lista democratica-sociale, come lista fiancheggiatrice.

Qui nessuno saprebbe comprendere l'inclusione del suo nome e dei principali esponenti della democrazia sociale nel listone. Aggiungo, anzi, che una eventuale inclusione svaluterebbe l'attuale favore che incontra in tutta la Sicilia il nostro partito, e forse molti si asterebbero per non pregiudicare le situazioni nelle future lotte amministrative. I fogli di oggi parlano della entrata nel listone dell'Onorevole Orlando. Malgrado ciò la situazione non muta. La democrazia, che ha ricevuto staffilate dal fascismo, non può lasciarsi assorbire da un partito nuovo, ricco soltanto di nullità, perdendo la sua fisionomia.

Come lei sa, io, più di ogni altro, vedevo bene da principio l'affermarsi di un nuovo partito che, sul serio, avesse risollevata la Nazione dal baratro in cui era caduta, sorpassando magari alla maniera della sua ascesa. Ma l'attuale stato di cose giunge al parossismo, provocando la reazione!

Sono convinto che se la democrazia sociale entrasse nel listone si accorgerebbe dopo poco tempo dell'errore, trovando da per tutto i catenacci, che sarebbero tolti soltanto pei fascisti.

Mi sono lasciato trasportare un po' troppo nel dirle quel che sento. C'è di buono che le mie parole non valgono a nulla e che questa mia le perverrà quando tutto sarà concretato.

Si abbia coi suoi i saluti miei più cari.

Aff.mo
S. Coppola

(Fondo Nasi)

Indice

- 7 Nota biografica
- 23 *Le testimonianze*
- 29 Lo sciopero agricolo del 1901
- 52 Il socialismo nelle campagne. Atti della Federazione delle Leghe di miglioramento
- 94 Nasce la federazione provinciale del partito socialista italiano
- 109 L'eccidio di Castelluzzo (1904)
- 120 Socialisti e demo-radicali nel patto amministrativo del 1914
- 134 L'occupazione delle terre (1920)
- 151 I congressi socialisti del dopoguerra
- 174 Il Comune socialista
- 186 L'assassinio di Bonfiglio (10 giugno 1922)
- 197 L'avvento del fascismo



*Valderice - Piazza Sebastiano Bonfiglio 10 Giugno 1957
Inaugurazione mezzobusto*



Un volume di testimonianze sulla storia del movimento contadino e socialista nell'agro ericino, raccolte attorno alla biografia politica di Sebastiano Bonfiglio, può riuscire non soltanto a richiamare gli eventi e le figure di quella storia, ma a documentare anche un'esperienza esemplare e irripetibile di autogestione contadina attraverso le leghe di miglioramento e la cooperativa di S. Marco.

Le testimonianze ora raccolte per la prima volta, e per lo più inedite, si riferiscono in particolare ai «momenti» più significativi della storia dei contadini nell'alto trapanese: lo sciopero agricolo del 1901; l'attività delle leghe e delle cooperative; l'eccidio di Castelluzzo (1904); i congressi socialisti dal 1901 al 1922; l'agitazione per le terre del 1920; l'avvento del fascismo. In tale contesto si colloca e si risolve l'azione politica, sindacale, amministrativa di Bonfiglio, fino alla sua elezione a sindaco di Monte s. Giuliano (1920) e al suo assassinio per mano dei sicari della mafia, il 10 giugno 1922, al bivio Gianguzzo.

L'Amministrazione Comunale di Valderice ha promosso questa pubblicazione, nel centenario della nascita di Sebastiano Bonfiglio, con l'intento di onorarne, anzitutto, la figura di esemplare combattente per il progresso dei lavoratori, e poi per ricordare il suo impegno di pubblico amministratore.

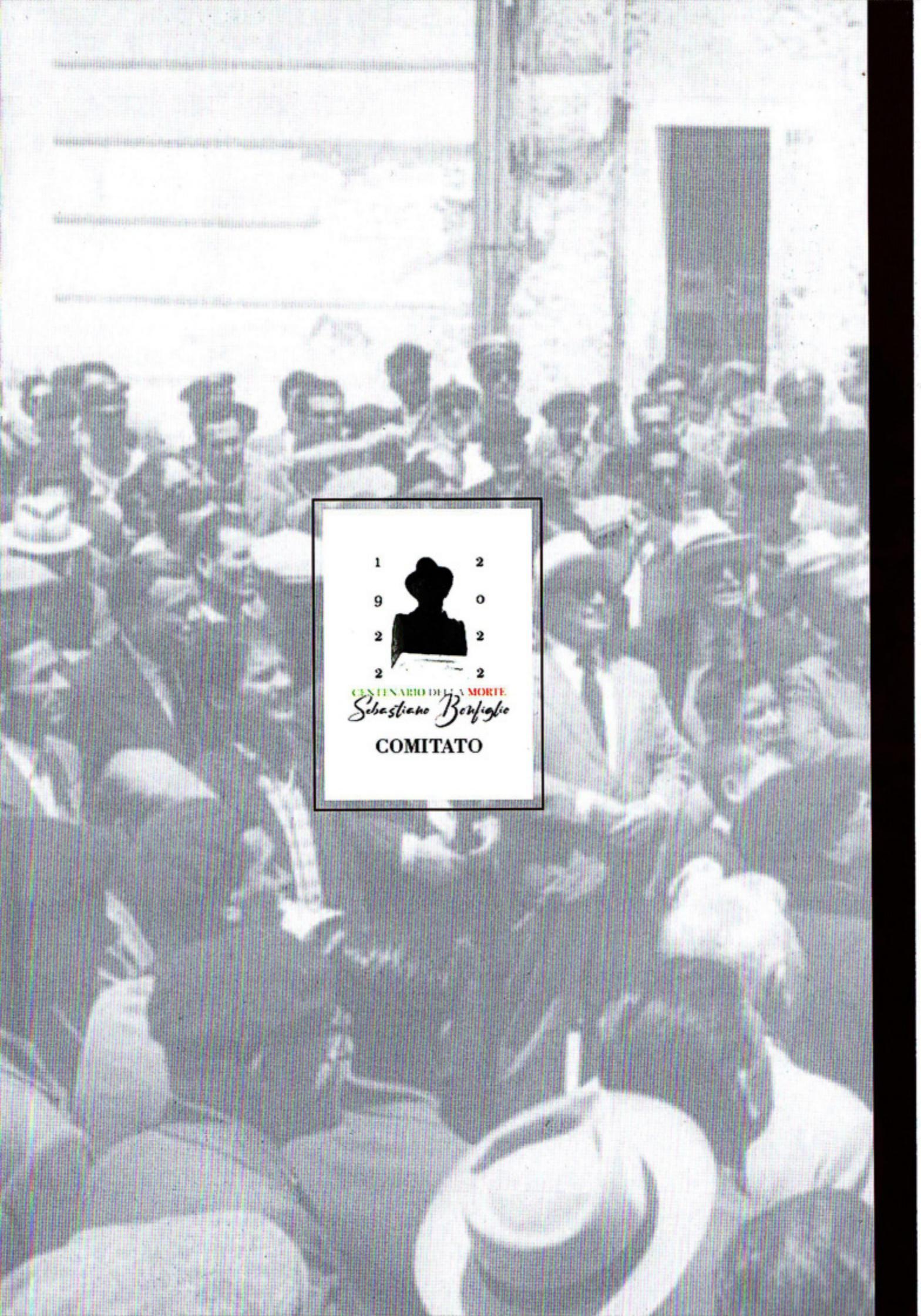
1879 1922

Litotipografia Michele Abate
di Vincenzo Abate
Via Calatafimi, 15 - Tel. 0923.881780 - Paceco
Fax 0923.526314
E-mail: info@abatetipografia.it

ristampa: dicembre 2022



HOTEL VILLAGE
SUVAKI
☆☆☆☆



1		2
9		0
2		2
2		2

CENTENARIO DELLA MORTE
Sebastiano Berfiglio
COMITATO